Senato della Repubblica

XVI LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

238ª seduta pubblica
martedì 14 luglio 2009

Presidenza del presidente Schifani,
indi della vice presidente Bonino

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-51

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 53-54

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 55-141

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO . . . . . *Pag.* 1

SENATO

Composizione 1

SULL'UCCISIONE DI UN MILITARE ITALIANO IN AFGHANISTAN

PRESIDENTE 2

SUL 17º ANNIVERSARIO DELLA STRAGE DI VIA D'AMELIO

PRESIDENTE . . . . . 3, 5, 7 e *passim*
FOSSON *(UDC-SVP-Aut)* 5
GIAMBRONE *(IdV)* 7
BOLDI *(LNP)* 9
* DELLA MONICA *(PD)* 11
GASPARRI *(PdL)* 13

SULLA SCOMPARSA DI ODDO BIASINI

PRESIDENTE 16, 17
BIANCONI *(PdL)* 16
COMPAGNA *(PdL)* 17

MOZIONI

Discussione e approvazione della mozione 1-00150 per la liberazione del militare israeliano Gilad Shalit:

MARCENARO *(PD)* 18

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI INSEGNANTI LADINI

PRESIDENTE 20

MOZIONI

Ripresa della discussione della mozione 1-00150:

FOSSON *(UDC-SVP-Aut)* . . . . . *Pag.* 20
PARDI *(IdV)* 21, 30
BODEGA *(LNP)* 22
PERDUCA *(PD)* 24
COMPAGNA *(PdL)* 27
GIOVANARDI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 29
DELLA SETA *(PD)* 30

Discussione e approvazione della mozione 1-00151 sulla minoranza di lingua italiana in Croazia:

CAMBER *(PdL)* 32
PEGORER *(PD)* 34
PETERLINI *(UDC-SVP-Aut)* 36
PERDUCA *(PD)* 38
PITTONI *(LNP)* 39, 45
BLAZINA *(PD)* 40
GIOVANARDI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 42
CARLINO *(IdV)* 45
MARINARO *(PD)* 45
GASPARRI *(PdL)* 46

SULLA REVOCA DELL'IMMUNITÀ PARLAMENTARE A DUE SENATORI CAMBOGIANI

PERDUCA *(PD)* 49

SULL'APPLICAZIONE DELLA SHARIA IN SUDAN

NEGRI *(PD)* 49

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 21 LUGLIO 2009 50

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-IO SUD: Misto-IS; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

ALLEGATO A

MOZIONI:

Mozione n. 1-00150 per la liberazione del militare israeliano Gilad Shalit . . . . . *Pag.* 53

Mozione n. 1-00151 sulla minoranza di lingua italiana in Croazia 54

ALLEGATO B

INTERVENTI

Dichiarazione di voto della senatrice Carlino sulla mozione 1-00151 55

Integrazione all'intervento della senatrice Marinaro in sede di dichiarazione di voto sulla mozione 1-00151 59

CONGEDI E MISSIONI 62

GRUPPI PARLAMENTARI

Composizione 62

COMMISSIONI PERMANENTI

Trasmissione di documenti 62

INSINDACABILITÀ

Presentazione di relazioni su richieste di deliberazione 62

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 63

Assegnazione 64

INDAGINI CONOSCITIVE

Annunzio 64

AFFARI ASSEGNATI 64

GOVERNO

Trasmissione di atti e documenti . . . . . *Pag.* 65

Progetti di atti comunitari e dell'Unione europea 66

CONFERIMENTO DI INCARICHI DIRIGENZIALI E DI CONSULENZA 66

AUTORITÀ PER L'ENERGIA ELETTRICA E IL GAS

Trasmissione di documenti 67

COMMISSIONE DI GARANZIA PER L'ATTUAZIONE DELLA LEGGE SULLO SCIOPERO NEI SERVIZI PUBBLICI ESSENZIALI

Trasmissione di atti 67

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 67

COMMISSIONE EUROPEA

Trasmissione di atti e documenti 68

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio 50

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 68

Mozioni 68

Interrogazioni 112

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 118

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente SCHIFANI

La seduta inizia alle ore 16,34.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 9 luglio.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,35 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Senato, composizione

PRESIDENTE. A seguito delle dimissioni dei senatori Collino e De Castro e dei riscontri effettuati dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari in ordine all'attribuzione dei seggi resisi vacanti nelle Regioni Friuli-Venezia Giulia e Puglia, proclama eletti i senatori Vanni Lenna e Alberto Tedesco. *(Generali applausi).*

Sull'uccisione di un militare italiano in Afghanistan

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea)* Esprime parole di cordoglio, di commossa solidarietà e di profondo dolore per la morte del caporal maggiore Alessandro Di Lisio e il ferimento di altri

tre militari italiani, vittime di un attacco contro una pattuglia italiana che partecipa alla missione di pace in Afghanistan. Ringraziando tutti i militari impegnati nelle operazioni volte a garantire la sicurezza dei popoli, sottolinea la necessità di portare a compimento il processo di stabilizzazione dell'Afghanistan e, in segno di lutto, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 16,38, è ripresa alle ore 16,51.

Sul 17º anniversario della strage di via D'Amelio

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea)* Nel 17º anniversario della strage di via D'Amelio, ricorda il giudice Borsellino e gli agenti della scorta uccisi dalla mafia. Inventore di nuovi strumenti investigativi e promotore, insieme al collega e amico Giovanni Falcone, del primo maxiprocesso contro Cosa Nostra, Borsellino inaugurò una nuova stagione nell'attività di contrasto del crimine organizzato, contribuendo in modo determinante a rendere la lotta contro la mafia un patrimonio collettivo e una priorità condivisa tra gli schieramenti politici. Per onorare la memoria del magistrato siciliano, esempio di onestà, competenza e imparzialità, il Parlamento è chiamato ad approvare norme sempre più efficaci per colpire i patrimoni della criminalità, le attività di riciclaggio e l'economia sommersa.

FOSSON *(UDC-SVP-Aut)*. Paolo Borsellino, giudice noto per l'integrità, la capacità investigativa e la tenacia, sapeva di essere nel mirino di Cosa Nostra ma non allentò il suo impegno professionale. Il giudice palermitano, che concepiva la lotta alla mafia come una questione morale e culturale non limitata all'aspetto repressivo, ha saputo scuotere le coscienze ed è diventato il simbolo del desiderio di giustizia e della speranza in un mondo migliore. *(Applausi).*

GIAMBRONE *(IdV)*. Nelle stragi di via D'Amelio e di Capaci caddero due uomini accomunati, tra l'altro, dalla voglia di combattere per affrancare la Sicilia dalla mafia e rendere l'Italia un Paese libero da connivenze e impermeabile ad ogni infiltrazione. Entrambe le stragi mostrarono la mafia, ma anche l'esistenza di elementi di rottura all'interno dell'organizzazione criminale a seguito dell'avvento dei corleonesi. Tuttavia, ancora non si è giunti a ricostruire la verità giudiziaria di questa vicenda, tuttora avvolta da troppi misteri. Dopo la morte di Falcone, pur pienamente consapevole di essere in pericolo Paolo Borsellino ha continuato a combattere la mafia e le sue collusioni con la politica, l'economia, la finanza e la pubblica amministrazione. Per ricordare il suo sacrificio occorre dunque essere al fianco della magistratura inquirente, dotare il sistema giudiziario delle risorse umane e finanziarie di cui ha bisogno, approvare leggi che aiutino le indagini e non le ostacolino, sostenere concre-

tamente chi si oppone al *racket* e le estorsioni e, infine, riconiugare etica e politica. *(Applausi dai Gruppi IdV, PD e PdL).*

BOLDI *(LNP)*. Con il loro lavoro teso a svelare i rapporti tra mafia e politica, Falcone e Borsellino sono diventati simboli della lotta alla criminalità organizzata. La storia umana e professionale di Paolo Borsellino è emblematica di un impegno che ha coinvolto molti altri uomini dello Stato e che ha segnato una stagione di grandi speranze e di svolta nell'atteggiamento della popolazione verso la mafia. Egli si spese con forza e pubblicamente per la nomina di Falcone alla guida del *pool* antimafia e quando le indagini sulle connessioni tra mafia e politica, in cui i pentiti rivestivano un ruolo chiave, cominciarono a prendere forma, sottolineò l'importanza che i magistrati riscontrassero puntualmente ogni loro dichiarazione. Il senso dell'esistenza di Paolo Borsellino è che niente è invincibile, tanto meno la mafia. *(Applausi dai Gruppi LNP, PdL e PD).*

DELLA MONICA *(PD)*. Per onorare il ricordo di Paolo Borsellino, lo Stato deve proseguire con determinazione la sua lotta alla mafia, andando oltre i successi recentemente conseguiti e impegnandosi con tutte le sue articolazioni per fronteggiare ogni espressione assunta dalle organizzazioni criminali, da quelle tradizionali a quelle più innovative. Servono dunque qualità della politica, prestigio delle istituzioni, efficienza e trasparenza della pubblica amministrazione, ma soprattutto crescita della coscienza civica e fiducia nello Stato di diritto. Le definizione più calzante di Paolo Borsellino è quella di eroe borghese, un magistrato che ha esercitato la propria passione civile nel luogo di lavoro, facendo fino in fondo il proprio dovere. Anche oggi si comporterebbe con senso dello Stato, continuando a lavorare nelle condizioni più difficili, pronto a denunziare l'insufficienza delle istituzioni e a difendere i valori della Costituzione. Del resto, il suo pensiero è noto: più volte si è pronunciato anche pubblicamente denunciando il calo di tensione nella lotta contro la mafia, le polemiche strumentali contro i collaboratori di giustizia e i magistrati che combattono la mafia, nonché i tentativi di condizionare l'autonomia e l'indipendenza della magistratura. La mafia è un'organizzazione che si adegua costantemente ai tempi e per sconfiggerla è necessaria un'etica pubblica che, come avviene in altri Paesi, spinga un politico coinvolto in affari illeciti a scomparire per la vergogna e per l'impossibilità di sostenere le riprovazione sociale. La memoria di Borsellino e di Falcone non potrà essere onorata se saranno approvate leggi che indeboliscono la lotta contro la mafia, che non adeguano ad una criminalità che si aggiorna gli strumenti per contrastarla e che non garantiscono alla magistratura autonomia e indipendenza. Infine, bisogna pretendere il conseguimento della verità giudiziaria sulla strage di via d'Amelio, che non è ancora stata raggiunta. *(Applausi dai Gruppi PD, IdV e PdL. Congratulazioni).*

GASPARRI *(PdL)*. Ricordando la morte di Paolo Borsellino e di Giovanni Falcone, il pensiero e la gratitudine vanno anche a tutti gli uomini morti per difendere le loro vite. È necessario che le istituzioni traducano queste occasioni di ricordo in ulteriori iniziative. In tal senso, rivendica con orgoglio l'approvazione definitiva del disegno di legge n. 733-B, recante nuove norme antimafia che rafforzano l'impianto normativo voluto dopo la stagione di stragi mafiose del 1992; in particolare, le norme sul sequestro e sulla confisca dei patrimoni mafiosi e le disposizioni per il rafforzamento del carcere duro. Anche le norme future saranno tutte improntate al rigore e alla necessità di concentrare le iniziative giudiziarie contro tutti i fenomeni di illegalità, con particolare riguardo a quelli mafiosi. Paolo Borsellino, esempio anche di grande rigore e semplicità, ha guadagnato la riconoscenza di tutti gli italiani; pertanto, ricordare il suo esempio rappresenta un modo per indicare a tutte le generazioni un autentico eroe civile. *(Applausi dai Gruppi PdL, LNP e PD).*

Sulla scomparsa di Oddo Biasini

BIANCONI *(PdL)*. Ricorda la recente scomparsa di Oddo Biasini, ripercorrendone la carriera di parlamentare, Sottosegretario, Ministro e Vice Presidente della Camera dei deputati, nonché di storico segretario del Partito repubblicano italiano. Nel formulare le proprie condoglianze ai familiari e agli amici di Oddo Biasini, ne ricorda la commovente semplicità d'animo, il grande senso del dovere e della responsabilità, il rispetto delle istituzioni e il profondo amore per il proprio Paese. *(Applausi dai Gruppi PdL e PD e della senatrice Boldi. Congratulazioni).*

Presidenza della vice presidente BONINO

PRESIDENTE. La Presidenza si associa alle parole della senatrice Bianconi in ricordo di Oddo Biasini.

COMPAGNA *(PdL)*. Nel rivolgere un pensiero affettuoso alla famiglia di Oddo Biasini, si associa al ricordo dell'uomo politico tracciato dalla senatrice Bianconi, sottolineandone la figura di gentiluomo di tradizione repubblicana. *(Applausi dai Gruppi PdL e PD).*

Discussione e approvazione della mozione n. 150 per la liberazione del militare israeliano Gilad Shalit

MARCENARO *(PD)*. La mozione n. 150 impegna il Governo a promuovere ogni azione volta a favorire la liberazione di Gilad Shalit, mili-

tare dell'esercito israeliano rapito nel 2006 da Hamas mentre svolgeva un'ordinaria attività di presidio all'interno dei confini israeliani e del quale da allora non si conoscono le condizioni e lo stato di salute. La cattura e la detenzione di questo militare sono atti estranei al diritto internazionale, né vi sono garanzie del rispetto dell'integrità e della dignità del prigioniero. La comunità e le organizzazioni internazionali hanno la responsabilità di aver fatto finora troppo poco per favorire la liberazione di Gilad Shalit; le trattative e i negoziati avviati non hanno infatti prodotto alcun risultato. È evidente che tale vicenda si inserisce nel quadro ben più complesso del conflitto israelo-palestinese, che negli ultimi tre anni ha visto il dispiegarsi di due operazioni militari di vaste proporzioni (in Libano e a Gaza) e che dal suo nascere fino ad oggi ha causato un numero molto elevato di morti da ambo le parti. Tuttavia, pur in tale difficile contesto, è profondamente giusto e doveroso chiedere la liberazione di Gilad Shalit e il rispetto dei diritti fondamentali della persona, nella consapevolezza che tale drammatica vicenda umana può rappresentare uno stimolo ed assumere un valore simbolico per favorire la ripresa del processo di pace in Medio Oriente. Recentemente il padre di Gilad, Noam Shalit, ha parlato a Roma presso la Commissione diritti umani del Senato ed ha ricevuto a nome del figlio la cittadinanza onoraria del Comune di Roma. *(Applausi).*

Saluto ad una rappresentanza di insegnanti ladini

PRESIDENTE. Rivolge un saluto ad una rappresentanza di insegnanti ladini della Val Gardena e dell'alta Val Badia, presenti in tribuna. *(Applausi).*

Ripresa della discussione della mozione n. 150

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione.

FOSSON *(UDC-SVP-Aut)*. La vicenda del rapimento del militare israeliano Gilad Shalit testimonia la drammatica situazione in cui versa la tutela dei diritti umani nelle aree del conflitto israelo-palestinese. Si tratta infatti di un atto efferato ed ingiustificabile, compiuto in violazione di ogni convenzione internazionale sui diritti dei prigionieri; ad oggi ogni tentativo di mediazione è stato inutile e non si conoscono le condizioni psico-fisiche del prigioniero. Appare quindi senz'altro condivisibile la decisione della Commissione diritti umani di interessarsi alla vicenda e di presentare una mozione in merito, sulla quale il Gruppo UDC-SVP-Autonomie esprimerà un voto favorevole, così come è apprezzabile la decisione di conferire al militare israeliano la cittadinanza onoraria del Comune di Roma. La liberazione di Gilad Shalit dovrebbe auspicabilmente collocarsi nel solco di un reciproco impegno alla tutela dei diritti umani

e alla ripresa del processo di pace. *(Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut, PD e IdV).*

PARDI *(IdV)*. Il Gruppo Italia dei Valori appoggia e condivide in pieno la mozione in discussione, così come apprezza l'impegno della Commissione diritti umani per la liberazione del soldato israeliano prigioniero di Hamas. Tale vicenda impone però alcune riflessioni più ampie sull'intera questione arabo-israeliana e sull'evidente asimmetria tra le due parti in conflitto per quanto riguarda il numero delle vittime, il danno inferto alla popolazione e la possibilità di accedere ad alcune risorse primarie come l'acqua. È giusto che il testo della mozione richiami come elemento fondamentale la necessità di pervenire alla creazione di due Stati per due popoli, secondo una posizione condivisa anche da molti intellettuali e da gran parte dell'opinione pubblica israeliani. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD e del senatore Peterlini).*

BODEGA *(LNP)*. La vicenda del militare israeliano Gilad Shalit e del padre Noam, che si batte per la sua liberazione, va al di là del dramma individuale e della sofferenza dei singoli ed assume i contorni di una battaglia di progresso civile che riguarda tutto il genere umano. Infatti, al di là della provenienza etnica e dell'esercito in cui milita, nessuna persona può essere privata dei diritti che le convenzioni internazionali riconoscono ai prigionieri; tale principio, però, è ancora troppe volte contraddetto dalla realtà dei fatti. La liberazione di Gilad Shalit costituirebbe un risultato di inestimabile valore simbolico al fine di favorire la ripresa del processo di pace tra israeliani e palestinesi, che non può non svilupparsi sulla base del principio «due popoli, due Stati» e del riconoscimento delle reciproche sofferenze. Il conflitto israelo-palestinese è tanto più assurdo ed inaccettabile ove si rifletta sulla comune origine semitica dei due popoli; alcuni studiosi si sono persino spinti a sostenere che i palestinesi sarebbero i discendenti degli ebrei sfuggiti alla diaspora, successivamente convertitisi all'Islam. *(Applausi dai Gruppi LNP, IdV e PD e del senatore Fosson).*

PERDUCA *(PD)*. Il rapimento di Gilad Shalit è un vero e proprio crimine di guerra, come tale passibile di sanzioni internazionali, in quanto il giovane caporale è stato preso in ostaggio da una pattuglia di Hamas, introdottasi in territorio israeliano tramite un passaggio sotterraneo. È dunque positiva l'ampia convergenza parlamentare sulla mozione, di cui è firmatario: non ritiene però fruttuoso un atteggiamento politico che si limiti ad enunciare degli assunti, quali la necessità di creare in Terra Santa due Stati per due popoli, senza formulare proposte politiche concrete, che partano dalla consapevolezza del ruolo svolto da gruppi militari di Hamas ed Hezbollah e dell'influenza esercitata dall'Iran. La soluzione dei conflitti dovrebbe invece passare attraverso l'instaurazione di un sistema democratico e rispettoso dello Stato di diritto in Palestina, che produrrebbe un effetto domino in tutta la regione, e l'allargamento dell'Unione europea allo Stato di Israele. Ricorda infine la mozione votata dal Congresso di Radi-

cali italiani, che invita a inviare una missione parlamentare a Gaza, che si impegni a non lasciare la Striscia fino a quando non avrà potuto incontrare Gilad Shalit per verificarne le condizioni di salute. *(Applausi dei senatori Biondelli e Bodega).*

COMPAGNA *(PdL)*. Quello israeliano è un esercito di popolo, sul modello mazziniano, e ciò spiega il particolare impegno profuso dallo Stato di Israele nel difendere la vita dei propri soldati e nel tentare di recuperare le spoglie dei propri caduti. Non ha invece giustificazioni la grave e colpevole inerzia della Croce rossa internazionale, che pure può vantare contatti con il Governo di Gaza e che anzi ha mosso gravi e infondate accuse al Governo israeliano e si è rifiutata di far entrare nella propria organizzazione l'omologa Stella di David Rossa. Va denunciata, inoltre, la gravità dell'espulsione dei giornalisti israeliani dalla Federazione internazionale della stampa, assurdamente motivata dal mancato pagamento delle quote associative. Preannuncia dunque il voto convintamente favorevole del Gruppo del PdL alla mozione a prima firma del senatore Marcenaro. *(Applausi dal Gruppo PdL e dei senatori Bodega, Marcenaro, Biondelli e Perduca).*

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione.

GIOVANARDI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Accetta la mozione presentata, ricordando la costante vicinanza del Governo al dramma della famiglia del soldato Shalit, a cui il Comune di Roma ha meritoriamente concesso la cittadinanza onoraria, la costante azione di monitoraggio svolta dal Ministero degli esteri e il sostegno italiano ed europeo alla mediazione delicata e discreta portata avanti dal Governo egiziano. Ricorda infine il sostegno italiano alla ripresa del negoziato israelo-palestinese per il riconoscimento di uno Stato palestinese indipendente e democratico e la garanzia dei confini e della sicurezza dello Stato israeliano. *(Applausi dai Gruppi PdL, LNP e PD).*

PRESIDENTE. Passa dunque alla votazione della mozione.

PARDI *(IdV)*. Annuncia il voto favorevole del Gruppo.

DELLA SETA *(PD)*. Il Gruppo del PD voterà convintamente a favore della mozione, ricordando che Gilad Shalit non può essere considerato un ordinario prigioniero di guerra, in quanto il suo rapimento e la sua detenzione sono effettuati in spregio alle norme del diritto internazionale. Va invece combattuto con forza l'atteggiamento di odio irriducibile che impedisce la realizzazione del progetto di creare due Stati per due popoli nel territorio israelo-palestinese ed evidenzia la necessità che i movimenti pacifisti e le ONG si mobilitino anche contro le violazioni dei diritti compiute in danno di Israele. Auspica infine che l'Italia e il Senato possano ospitare presto Gilad Shalit, divenuto cittadino onorario della Capitale, e

raccogliere il suo messaggio di pace. *(Applausi dal Gruppo PD e delle senatrici Spadoni Urbani e Boldi).*

Il Senato approva all'unanimità la mozione n. 150.

Discussione e approvazione della mozione n. 151 sulla minoranza di lingua italiana in Croazia

CAMBER *(PdL)*. Con la mozione n. 151, firmata da esponenti di diverse tradizioni politiche, si vogliono mettere in evidenza il costante impegno italiano per consentire l'ingresso della Croazia nell'Unione europea e le importanti aspettative degli esuli italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia e della cospicua minoranza italiana in Croazia, di cui il Governo è chiamato a farsi carico. Pertanto si intende impegnare l'Esecutivo a verificare, nell'ambito dell'apposito tavolo tecnico, la possibilità di restituzione dei beni espropriati agli esuli e a lavorare per il pieno rispetto degli accordi italo-croati a tutela della comunità nazionale residente in Croazia. Auspica infine che vengano disposte agevolazioni finanziarie per l'acquisto di beni da parte degli esuli istriani, giuliani e dalmati in terra croata o slovena, anche attraverso l'istituzione di fondi di garanzia gestiti da banche italiane, e che la Croazia possa offrire un segno tangibile e simbolico in ricordo del dramma degli esuli italiani, magari erigendo un monumento che ne ricordi la tragedia. *(Applausi della senatrice Contini).*

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione.

PEGORER *(PD)*. L'Italia è il primo *partner* commerciale della Croazia e le intense relazioni bilaterali tra i due Paesi hanno posto le basi per risolvere antichi contenziosi. Sebbene sul negoziato europeo pesino il difficile momento politico ed economico attraversato dalla Croazia e il contenzioso con la Repubblica di Slovenia per le acque territoriali, l'ingresso nell'Unione europea è un tassello fondamentale del processo di stabilizzazione dell'area balcanica. L'integrazione europea garantirà, inoltre, un elevato standard di diritti civili e il pieno rispetto delle minoranze linguistiche. Nella delicata fase dell'adesione, il Governo italiano dovrà tutelare gli interessi della minoranza italiana in Croazia e proseguire il lavoro avviato con gli esuli per l'indennizzo dei beni espropriati. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Peterlini).*

PETERLINI *(UDC-SVP-Aut)*. Appartenendo ad un Gruppo che ha nella tutela delle minoranze una ragione costitutiva, esprime piena solidarietà alla minoranza italiana che vive in Croazia. Il processo d'integrazione della Croazia nell'Unione europea rappresenta un'opportunità storica per risolvere il contenzioso relativo al risarcimento dei beni espropriati nel dopoguerra e per superare le discriminazioni subite dalla minoranza italiana. La Croazia ha mostrato finora scarsa disponibilità: è quindi

opportuno che il Governo italiano eserciti pressioni affinché una trattativa bilaterale porti a soluzione le questioni ancora aperte, così soddisfacendo una delle condizioni per l'integrazione europea. *(Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut e PD).*

PERDUCA *(PD)*. Le questioni ancora aperte tra l'Italia e la Croazia possono trovare una soluzione nell'ambito del processo d'integrazione europea più che sul terreno delle relazioni bilaterali. Nello spirito di un autentico federalismo europeo l'Italia dovrebbe anzitutto garantire al proprio interno i diritti delle minoranze straniere: preannuncia quindi la presentazione di un disegno di legge per riconoscere i diritti delle minoranze rom e sinti. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PITTONI *(LNP)*. L'Italia, che sostiene il processo di adesione della Croazia all'Unione europea, non può non subordinarne l'ingresso alla composizione definitiva e soddisfacente della questione degli esuli. Indennizzi ispirati ai principi dell'integralità e della proporzionalità sono doverosi e la Lega Nord ha presentato uno specifico disegno di legge che prevede la loro revisione. Annuncia il voto favorevole alla mozione. *(Applausi dai Gruppi LNP, PdL e PD. Congratulazioni).*

BLAZINA *(PD)*. Il Gruppo è consapevole della necessità di concludere rapidamente il processo di integrazione europea della Croazia, che può aiutare a superare lacerazioni del passato e a risolvere la questione del confine con la Slovenia, che ostacola lo sviluppo socio-economico dell'area nord-adriatica. Quanto alla tutela delle minoranze linguistiche, la Croazia rispetta gli indirizzi europei e l'Italia, avvalendosi della positiva esperienza dei progetti transfrontalieri, dovrebbe adoperarsi con maggiore impegno per valorizzare le differenze e per trasformare l'area nord-adriatica in un laboratorio di convivenza e di integrazione. *(Applausi dai Gruppi PD e UDC-SVP-Aut. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione.

GIOVANARDI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. L'Italia, che ha intensificato le relazioni economiche con la Croazia anche grazie all'integrazione euroatlantica, vigila sulla tutela dei diritti della minoranza italiana, anche se nell'ambito del negoziato per l'ingresso nell'Unione non sono emersi elementi di preoccupazione. Il Governo italiano, che ha assunto impegni di natura finanziaria e istituzionale a favore degli esuli e della minoranza italiana, sostiene l'ingresso della Croazia nell'Unione, intende risolvere nell'ambito di relazioni bilaterali le questioni rimaste ancora aperte ed è impegnato in un'azione europea per riconoscere e valorizzare tutte le minoranze. *(Applausi dai Gruppi PdL e UDC-SVP-Aut e della senatrice Negri).*

PRESIDENTE. Passa alla votazione della mozione.

CARLINO *(IdV)*. Consegna il testo alla Presidenza affinché sia pubblicato in Allegato ai Resoconti della seduta *(v. Allegato B).*

PITTONI *(LNP)*. Dichiara il voto favorevole del Gruppo.

MARINARO *(PD)*. Nonostante la mozione n. 151 abbia impegnato il Senato in una discussione particolarmente importante sul futuro dell'Italia e dell'Unione europea, l'Assemblea ha dimostrato scarsa attenzione su questioni che non riguardano solo la minoranza italiana che vive in Croazia, ma anche la tutela da parte dell'Italia della minoranza croata presente sul territorio nazionale. Apprezzando la disponibilità del presidente Gasparri in favore di una mozione condivisa che ha tenuto conto delle esigenze del Partito Democratico, consegna alla Presidenza il testo integrale della dichiarazione di voto favorevole affinché sia pubblicato in Allegato ai Resoconti della seduta *(v. Allegato B). (Applausi dai Gruppi PD e UDC-SVP-Aut).*

GASPARRI *(PdL)*. L'importanza accordata dal Gruppo del Popolo della Libertà alla mozione in discussione è testimoniata dal fatto che è stata proposta dal suo Capogruppo agli altri Gruppi parlamentari ed ha raccolto un'ampia condivisione. L'apertura alla Croazia è particolarmente significativa, perché si inserisce nel processo di allargamento dell'Unione europea intervenuto soprattutto dopo la caduta del blocco comunista. Si è cercato di trovare una condivisione politica ampia intorno alla mozione, anche rinunciando ad affrontare determinate tematiche, perché l'ingresso della Croazia nell'Unione europea e la tutela di minoranze linguistiche sono questioni di dimensione storica; peraltro, le sofferenze degli esuli e della minoranza italiana residente nei Paesi della ex Jugoslavia sono diventate patrimonio comune solo da poco tempo, con l'istituzione della Giornata della memoria. La mozione impegna il Governo affinché la Croazia disponga una serie di atti relativi al problema dei beni e dei diritti che sono stati a lungo conculcati a migliaia di italiani che contribuiscono alla vita di quel Paese. *(Applausi dai Gruppi PdL e UDC-SVP-Au e dai banchi del Governot).*

Il Senato approva all'unanimità la mozione n. 151.

Sulla revoca dell'immunità parlamentare a due senatori cambogiani

PERDUCA *(PD)*. Informa l'Assemblea che uno dei sei membri della delegazione di senatori cambogiani, Ho Vann, assente a Roma la settimana scorsa in occasione della visita alla 5a e 6ª Commissione non può viaggiare perché gli è stata revocata l'immunità parlamentare mentre era negli Stati Uniti. L'altro senatore di opposizione, che era presente, Sovann Yim, riferisce che anche nei suoi confronti è stato iniziato un procedimento di possibile sollevazione dell'immunità parlamentare perché accu-

sato di calunnia nei confronti del Governo per aver criticato a mezzo stampa l'operato del governo di Hun Sen.

Sull'applicazione della Sharia in Sudan

NEGRI *(PD)*. La polizia sudanese ha arrestato un gruppo di donne in un caffè a Khartoum e alcune di loro sono state frustate in pubblico perché indossavano dei pantaloni, violando così la legge islamica. Una delle donne fermate, la giornalista Lubna Al-Hussein, ha preferito non patteggiare una riduzione della pena proprio per attirare l'attenzione del mondo sul processo. Auspica dunque l'impegno dell'Assemblea su un tema tanto delicato. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Peterlini).*

PRESIDENTE. Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza *(v. Allegato B)* e comunica l'ordine del giorno della seduta del 21 luglio.

La seduta termina alle ore 19,46.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente SCHIFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,34).*
Si dia lettura del processo verbale.

MALAN, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 9 luglio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.
Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 16,35).*

Senato, composizione

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, nonché del parere della Giunta per il Regolamento espresso nella seduta del 7 giugno 2006, all'attribuzione del seggio resosi vacante nella

Regione Friuli-Venezia Giulia, a seguito delle dimissioni del senatore Giovanni Collino, con decorrenza 14 luglio 2009, ha riscontrato, nella seduta del 9 luglio 2009, che il candidato che segue immediatamente l'ultimo degli eletti nell'ordine progressivo della lista alla quale apparteneva il predetto senatore è Vanni Lenna.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e proclamo senatore Vanni Lenna. *(Generali applausi).*

Avverto che da oggi decorre, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Informo inoltre che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, nonché del parere della Giunta per il Regolamento espresso nella seduta del 7 giugno 2006, all'attribuzione del seggio resosi vacante nella regione Puglia, a seguito delle dimissioni del senatore Paolo De Castro, con decorrenza 14 luglio 2009, ha riscontrato, nella seduta del 9 luglio 2009, che il candidato che segue immediatamente l'ultimo degli eletti nell'ordine progressivo della lista alla quale apparteneva il predetto senatore è Alberto Tedesco.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e proclamo senatore Alberto Tedesco. *(Generali applausi).*

Avverto che da oggi decorre, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Sull'uccisione di un militare italiano in Afghanistan

PRESIDENTE. *(Il Presidente si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea).* Onorevoli colleghi, con profondo dolore e grande commozione, comunico all'Assemblea che nella mattinata odierna un nostro militare, il caporal maggiore paracadutista Alessandro Di Lisio, è morto e altri tre paracadutisti sono rimasti feriti quando una pattuglia della Folgore e del 1º Reggimento Bersaglieri è stata attaccata con un ordigno esplosivo, posizionato lungo la strada, a nord-est di Farah, in Afghanistan.

È l'ennesimo tributo di sangue che il nostro Paese paga allo sforzo che la comunità internazionale sta compiendo per favorire il processo di pace in una regione difficile e martoriata da anni di guerra.

Le nostre truppe sono in Afghanistan per una missione di pace e quindi per portare pace. Anche per onorare la memoria di chi ha dato la vita, è necessario proseguire questa missione internazionale in quelle difficili terre.

Nei mesi scorsi ho potuto personalmente constatare la professionalità, l'impegno, la passione e lo spirito umanitario con cui i nostri soldati contribuiscono a questo delicato lavoro. Un lavoro che li vede impegnati in un'opera di ricostruzione di scuole, infrastrutture, centri sanitari per alleviare le condizioni difficili in cui vivono le popolazioni locali.

Sono certo d'interpretare i sentimenti di tutti rivolgendo parole di commossa solidarietà e di profondo cordoglio ai familiari del militare ca-

duto. Partecipiamo al grande dolore e ci stringiamo con affetto a tutti loro. Il nostro sincero cordoglio va naturalmente all'Esercito e alla Brigata Folgore. Ai tre paracadutisti rimasti feriti nell'attentato l'augurio di pronta e completa guarigione.

Non posso non aggiungere il nostro rinnovato e sentito ringraziamento a tutti i militari che in Afghanistan, come in altre parti del mondo, continuano a portare avanti il loro difficile, quotidiano impegno per la pace e per la sicurezza dei popoli.

In segno di lutto sospendo la seduta per 10 minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 16,38, è ripresa alle ore 16,51).*

Sul 17º anniversario della strage di via D'Amelio

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea).* Onorevoli colleghi, il 19 luglio 1992, in via D'Amelio a Palermo, la mafia, dopo 57 giorni dalla strage di Capaci, tornava a colpire il cuore dello Stato, uccidendo il giudice Paolo Borsellino e gli uomini di scorta della Polizia di Stato Agostino Catalano, Emanuela Loi, Eddie Walter Cosina, Claudio Traina, Vincenzo Li Muli.

Un potente esplosivo, collocato all'interno di una FIAT 126 posteggiata dinanzi all'abitazione dell'anziana madre del giudice, seminava in pochi secondi morte e devastazione.

Lo scenario agghiacciante di autovetture in fiamme, di palazzi circostanti la via profondamente danneggiati dagli effetti dell'esplosione non lasciava margini di dubbio sulla spietata volontà omicida degli attentatori.

Oggi, a distanza di diciassette anni da quel tragico attentato, ricordiamo con grande commozione quei terribili momenti e onoriamo sei servitori dello Stato.

Paolo Borsellino era entrato in magistratura a soli 23 anni, il più giovane giudice d'Italia.

Dapprima pretore a Mazara del Vallo, poi a Monreale, nel 1975 era stato trasferito all'Ufficio istruzione di Palermo e, per volontà del consigliere istruttore Rocco Chinnici, era entrato a fare parte del *pool* antimafia, assieme, tra gli altri, a Giovanni Falcone.

Se si possono sintetizzare con poche espressioni le qualità e le caratteristiche che si richiedono ad un magistrato, si deve parlare di profonda conoscenza delle leggi, di rigore, di vera autonomia, di capacità di conoscere la realtà dei fatti di cui ci si occupa e di saperli approfondire con assoluta obiettività, con grande competenza e profonda onestà.

Paolo Borsellino rappresentava tutto questo; era pienamente consapevole della sua funzione di magistrato e della necessità di svolgerla avendo quale unico interesse il bene dello Stato.

Dal momento in cui era stato trasferito a Palermo, aveva iniziato ad occuparsi di criminalità organizzata, accostandosi al tema con grande umiltà, ma anche con la ferma determinazione di riuscire a comprendere

la struttura ed il modo di agire della mafia, nella piena convinzione che lo Stato e la magistratura dovessero porsi con determinazione dinanzi al fenomeno, dapprima per comprenderlo e quindi per contrastarlo.

Per questo aveva iniziato a svolgere indagini sempre più incisive, in un'epoca in cui ancora non erano iniziate le collaborazioni con la giustizia, avvalendosi con grande scrupolo degli strumenti investigativi – ben diversi da quelli attuali – che il codice di allora consentiva.

Proprio in quegli anni aveva visto cadere per mano mafiosa investigatori e magistrati a lui vicini: il vice questore Boris Giuliano, il capitano Basile, i commissari Montana e Cassarà, il consigliere istruttore Rocco Chinnici, il procuratore Gaetano Costa.

Anni quelli di dolore, ma anche di grande volontà di andare avanti accantonando sensi di paura e di smarrimento, per riuscire a rendere libera la Sicilia.

In costante simbiosi con Giovanni Falcone, Paolo Borsellino aveva concorso con la sua attività instancabile alla riuscita del primo maxiprocesso.

«La gente fa il tifo per noi», aveva detto sentendo che quel processo che si stava organizzando per la prima volta veniva seguito e sentito dai siciliani come l'inizio di una nuova fase storica.

Finalmente il popolo siciliano iniziava ad avere consapevolezza che la mafia, di fronte alla quale fino ad allora si era acquietato, non fosse più invincibile.

Poi l'esperienza di Borsellino a Marsala come procuratore della Repubblica e, dal 1991, il ritorno a Palermo al posto di procuratore della Repubblica aggiunto, ricoperto fino alla sua morte.

Borsellino era un magistrato di grande rigore, di grande serietà e professionalità, ma anche di grande umanità.

Soleva dire che il giudice deve non solo apparire, ma soprattutto essere imparziale, senza mostrare mai all'esterno le proprie ideologie o i propri convincimenti politici. Così, spiegava, il magistrato si rende credibile ed autorevole. E si comportava di conseguenza.

Uomo dai profondi valori religiosi, cattolico fervente e praticante, amava la sua famiglia oltre ogni cosa. Dedicava ai suoi figli tutti i momenti, seppur brevi, che riusciva a strappare al lavoro.

E amava i giovani, la forza su cui contare per poter cambiare il futuro e le cose. Per questo non smetteva di andare nelle scuole a parlare dei veri valori, a raccontare agli studenti di mafia, dei mafiosi, dei metodi utilizzati per arricchirsi illegalmente, coinvolgendo i giovani con il suo dialogo chiaro e convincente, cercando di renderli partecipi e di fare loro comprendere i pericoli della droga.

E cominciava ad accorgersi che stava per nascere nelle persone una nuova coscienza, che la gente comune, così coinvolta, aveva recepito questi sentimenti e intendeva divenire essa stessa protagonista della lotta alla mafia.

Una vita, quella di Paolo Borsellino, interamente vissuta per lo Stato, per gli altri, per la sua terra, per un futuro migliore.

Se oggi le cose cominciano a cambiare, se i risultati costanti nella lotta alla mafia si susseguono con ritmo incalzante, lo dobbiamo ad uomini come Borsellino, come Falcone, che hanno tracciato il percorso con il loro lavoro fino all'estremo sacrificio.

Oggi commemoriamo un uomo al servizio dello Stato, della giustizia, delle Istituzioni.

Ricordiamo gli agenti della Polizia di Stato, che per proteggerlo hanno sacrificato anche le loro giovani vite. Emanuela Loi è stata la prima donna della Polizia di Stato ad essere uccisa dalla mafia; assieme a lei gli altri quattro agenti, a cui va la nostra commossa riconoscenza.

Il ricordo di Paolo Borsellino, eroe della legalità, e di tutti gli altri martiri caduti per mano mafiosa ha motivato ancor più l'attività antimafia del Parlamento, che non è mai stata così ferma e decisa. Ne sono prova tutti gli interventi legislativi emanati nel tempo e ancor di più quelli recentemente approvati, che hanno reso più efficace l'azione dello Stato contro ogni forma di criminalità organizzata.

Anche le prossime leggi, in fase di discussione, intendono mantenere alta l'attenzione su questo fenomeno, con mezzi sempre più incisivi di contrasto.

Lo Stato ha dimostrato di saper reagire e lo ha fatto con atti concreti; e lo continua a fare. E su questo tema tutti gli schieramenti hanno sempre collaborato costruttivamente, approvando normative sempre più efficaci all'azione di magistratura e forze dell'ordine.

La lotta alla mafia è un patrimonio collettivo dell'intero Paese; è da sempre una priorità condivisa. Liberare il Sud dalla criminalità mafiosa significa dare respiro all'intero nostro Paese. Intervenire sull'esportazione illegale di capitali all'estero, impedire fenomeni di riciclaggio, aggredire i patrimoni mafiosi con misure di prevenzione sempre più mirate, colpire l'economia sommersa, braccio economico anche della criminalità organizzata, significa rafforzare il nostro mondo produttivo fondato sul vero e onesto lavoro e tutelare concretamente la legalità.

Con questo fermo convincimento, potremo dire di aver onorato la memoria di Paolo Borsellino e di avere contribuito a creare un futuro migliore per le nuove generazioni.

FOSSON *(UDC-SVP-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOSSON *(UDC-SVP-Aut)*. Signor Presidente, colleghi senatori, oggi ricordiamo il giudice Paolo Borsellino, la vita e l'azione di un uomo la cui integrità non è mai stata scalfita, nonostante gli anni e le vicende trascorse. Un uomo la cui consapevolezza politica e culturale ha reso fondamentale quella difficile via del cambiamento per la lotta e il contrasto alla mafia.

Nato e cresciuto a Palermo nello stesso quartiere di Giovanni Falcone – anche lui, lo sappiamo bene, ammazzato – e anche di Tommaso Bu-

scetta, come in tanti quartieri non sarebbe stato difficile lasciarsi trasportare da cattive compagnie, piuttosto che crescere e studiare. Ma Paolo Borsellino no, Paolo Borsellino ha sempre avuto ben chiaro il concetto di legalità, ed è per questo che si è sempre battuto affinché questa venisse rispettata.

La sua determinazione e la sua voglia di rendere migliore quella Palermo degli anni '60, afflitta dalle conseguenze di uno Stato invisibile ed assente, la sua tenacia nella ricerca della verità, fino ai limiti dell'ostinazione, sono sempre state le sue prerogative. Voleva mettere a disposizione di quella terra, tanto amata e odiata al contempo, la sua forza intellettuale e professionale per renderla migliore.

«La lotta alla mafia, primo problema morale da risolvere della nostra terra bellissima e disgraziata» – diceva – «non deve essere soltanto una distaccata opera di repressione bensì un movimento culturale e morale».

Significava smuovere le coscienze, rompendo quel sentimento di accettazione della convivenza con la mafia che ne costituisce la sua stessa forza.

Paolo Borsellino, e insieme a lui tanti altri, ci ha creduto veramente. È sempre stato uno che conosceva e riconosceva nei diritti delle persone la giusta via verso la legalità, la giusta via verso la democrazia e la giustizia.

Tutti conosciamo la sua storia, la sua vita (un vero e proprio atto d'amore verso la sua terra), le sue imprese giudiziarie, le inchieste condotte insieme all'amico fraterno e collega, il giudice Giovanni Falcone (la cui morte non arrestò il suo impegno civile, anzi, lo spinse a lavorare di più), le inchieste che condussero insieme, che portarono ad un vero e proprio smantellamento della criminalità organizzata, siciliana e non.

Tutti sappiamo bene con quanto impegno e con quanto amore svolgesse il suo lavoro, pur rinunciando alla sua famiglia e ai suoi affetti più cari, cosa di cui si rimproverò fino alla fine dei suoi giorni: «Se non fosse per il dolore di lasciare la mia famiglia potrei anche morire sereno», disse una volta partecipando ad un incontro organizzato pochi giorni prima della sua morte.

In quell'incontro parlò della sua condizione con la fredda consapevolezza di un condannato a morte: sapeva benissimo di essere un «morto che cammina», di essere nel mirino di Cosa nostra e che difficilmente la mafia si sarebbe lasciata scappare quella vittima ormai designata da tempo.

Questo oggi potrebbe essere il motivo per cui qualcuno potrebbe erroneamente pensare che la sua vita non sia servita a molto, visto che la mafia è ancora uno dei «cancri» della nostra società. Io dico a queste persone che si sbagliano e lo faccio rispondendo loro attraverso quell'onda d'urto creata quel tragico giorno di luglio del 1992.

In quella calda giornata siciliana la mafia ha creduto di avere ucciso, e dunque eliminato, l'ennesimo «bastian contrario» di una Palermo che stava diventando sempre più ingombrante ed importante anche a livello nazionale. Quel giorno oltre a perdere una persona straordinaria, un magistrato attento e capace, un uomo sensibile che ha speso tutta la sua vita

senza mai esimersi o scoraggiarsi davanti ad alcuna difficoltà, i suoi figli sono stati privati di un padre. Ma, sopra ogni cosa, abbiamo perso l'uomo che insieme a Giovanni Falcone, insieme a Peppino Impastato, insieme a Boris Giuliano, a Carlo Alberto Dalla Chiesa, a Ninni Cassarà, a Libero Grassi, a Claudio Domino (un bambino di soli 11 anni, la cui unica colpa è stata quella di aver assistito ad un sequestro di persona), insieme a Mario Trapassi e Salvatore Bartolotta (rispettivamente maresciallo e carabiniere morti nella strage di via Pipitone, la stessa in cui fu ucciso Rocco Chinnici), ha contribuito a scuotere tutte quelle coscienze che si sono ribellate alla mafia.

E potrei continuare così all'infinito: l'elenco delle vittime della mafia è lunghissimo e parla di innocenti, di persone comuni, di imprenditori, di bambini, di intere famiglie annientate e distrutte dal dolore, perché in tutte quelle stragi sono stati segnati per sempre i destini e le vicende di quelle famiglie.

Di persone come Borsellino non possiamo che essere profondamente orgogliosi. Sono patrimonio del nostro Paese. Le loro vite, i loro sacrifici non solo sono stati l'inizio di una perseveranza nella speranza di un mondo migliore, ma sono stati anche la ricerca e la voglia di giustizia.

Oggi, oltre al giudice Borsellino però, il nostro ricordo deve andare anche agli uomini della sua scorta coinvolti nella strage di via D'Amelio e a tutte le persone e le famiglie vittime di mafia. Perché quel ricordo viva per sempre. *(Applausi).*

GIAMBRONE *(IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAMBRONE *(IdV)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, è sempre una forte e dolorosa emozione per un palermitano ricordare ciò che accadde quel giorno di 17 anni fa: in molti in città sentimmo il terribile boato dell'esplosione alle ore 16,55 del 19 luglio e in molti, io tra questi, pur non sapendo ancora cosa fosse successo, ripensammo alla strage di Capaci di poche settimane prima, quando le strade di Palermo si riempirono di auto della polizia, autoambulanze, Vigili del fuoco, e nell'aria non si sentiva altro che il sinistro urlo delle sirene.

Purtroppo, quell'inquietante sensazione che la mafia avesse di nuovo colpito si rivelò drammaticamente esatta. Pensate, due uomini quasi coetanei, separati solo da un anno, nati nello stesso quartiere della Palermo araba, la Kalsa, in due case separate solo da un centinaio di metri, accomunati dalla voglia di lottare per una Sicilia finalmente libera dal giogo mafioso e per uno Stato realmente democratico, libero a sua volta da ogni tentazione di connivenza ed impermeabile ad ogni tentativo di infiltrazione.

Già nel 1985 la mafia aveva emesso la sentenza di morte nei confronti dei due magistrati, l'anno in cui vennero uccisi i commissari Giuseppe Montana e Ninni Cassarà, i loro stretti collaboratori.

Dopo pochi minuti la notizia che si era compiuta un'altra strage di mafia, in cui era rimasto ucciso il giudice Paolo Borsellino, si diffuse in tutta Palermo, la Palermo del cardinale Salvatore Pappalardo. Ricordate ai funerali del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, ucciso insieme alla moglie Emanuela Setti Carraro e all'agente Domenico Russo, il 3 settembre 1982, la frase pronunciata dal cardinale Salvatore Pappalardo: «Povera la nostra Palermo!». Forse da lì, da quella frase del proprio pastore, cominciò il cammino di riscatto dei palermitani e dei siciliani (che poi culminò anni dopo con le catene umane e le lenzuola ai balconi per dire no alla mafia), che solo un giorno prima, sul luogo dell'eccidio, avevano lasciato un cartello con scritto: «Qui è morta la speranza dei palermitani onesti».

Cosa era cambiato dopo quel grido di dolore lanciato ben dieci anni prima, nel 1982? Ancora sangue: il 23 maggio del 1992 il giudice Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e gli uomini della scorta Vito Schifani, Rocco Di Cillo, Antonio Montinaro; poco dopo, il 19 luglio, il giudice Paolo Borsellino e gli addetti alla scorta Agostino Catalano, Emanuela Loi, Vincenzo Li Muli, Eddie Walter Cosina e Claudio Traina; un anno dopo, la barbara uccisione di padre Pino Puglisi.

La strana sensazione che si fosse sotto una cappa di terrore che copriva l'intera città l'avemmo qualche settimana prima, nell'ultima apparizione pubblica di Paolo Borsellino. Il 25 giugno, durante un incontro organizzato alla Biblioteca comunale di Palermo, Paolo Borsellino era già cambiato: il suo tono era basso, i lineamenti del suo volto tirati e lui, sempre padrone dei suoi sentimenti (come si può notare nelle varie interviste concesse), ebbe un momento di cedimento emozionale e di rabbia quando evocò la mancata nomina di Giovanni Falcone all'ufficio istruzione del tribunale di Palermo come successore di Antonino Caponnetto, a sua volta successo a Rocco Chinnici, ucciso dalla mafia il 29 luglio 1983. Io c'ero nell'atrio di quella biblioteca e non dimenticherò mai la strana sensazione, che abbiamo avuto in tantissimi, che il prossimo bersaglio non poteva essere che lui, sperando che lo Stato riuscisse a proteggerlo.

La strage di via d'Amelio, dopo quella di Capaci, sembrò un'ulteriore affermazione dello strapotere assoluto della mafia, ma anche il segnale che qualcosa s'era rotto, pure all'interno dell'organizzazione criminale, dopo la presa del potere da parte dei corleonesi nella lunga e silente strategia del sotto traccia, dell'infiltrazione nei gangli dello Stato e delle istituzioni. Una strage, quella che ha ucciso Borsellino, avvolta in troppi misteri. Una strage, come accaduto per tanti altri misteri nella storia della nostra Repubblica, su cui non è ancora stata raggiunta una verità vera.

Sarebbe troppo lungo elencare fatti ed episodi che, ormai, sono agli atti dell'inchiesta giudiziaria ancora in corso.

Qualcuno forse sta pensando che in una commemorazione bisogna parlare solo delle alte qualità del commemorato, ma noi pensiamo diver-

samente. Farei un grande torto ad un uomo come Paolo Borsellino, uomo-eroe, se non parlassi del contesto criminoso di quegli anni, soprattutto di ciò che lo ha ucciso e dei valori in cui credeva e per cui, consapevole, ha dato la vita. Consapevole, sì. Ricordate la sua terribile frase dopo la morte dell'amico e collega Falcone: «Io sono un morto che cammina». Non poteva essere più consapevole di così, eppure non è fuggito, ha continuato a lottare contro un'organizzazione criminale, ma anche, come da sempre, contro le collusioni tra mafia e politica, tra mafia e finanza, tra mafia ed economia, tra mafia e pubblica amministrazione. Lo ha fatto almeno fino a quel tragico pomeriggio, quando stava compiendo un atto umanissimo: stava andando a rendere visita a sua madre, alla sua famiglia. Distratto lo Stato che non aveva pensato, dopo Capaci, di mettere in sicurezza quella strada frequentata dal giudice.

C'è solo un modo, onorevoli colleghi, per ricordare Paolo Borsellino e Giovanni Falcone, nomi che non riesco mai a disgiungere, insieme a quelli di tutti coloro – giudici, uomini e donne delle forze dell'ordine, giornalisti, imprenditori, sacerdoti, gente comune – che hanno perso la vita per mano mafiosa: essere accanto alla magistratura che, insieme agli organi inquirenti, tanta strada ha fatto (anche se ancora tanta ne resta da fare) per debellare questo cancro della nostra società; porre tutto il sistema della giustizia nelle migliori condizioni per lavorare, con uomini e mezzi sufficienti; fare leggi che aiutino le indagini e non quelle che le rendono più difficili; aiutare concretamente tutti coloro che, nell'ambito del proprio lavoro e della propria attività, dicono no al *racket*, al pizzo, alla sopraffazione; ma soprattutto – non meravigliamoci – coniugare nuovamente i binomi etica e politica, etica ed economia.

Così vogliamo ricordare Paolo Borsellino, Emanuela Loi, Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli, Walter Cosina e Claudio Traina. *(Applausi dai Gruppi IdV, PD e PdL).*

BOLDI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLDI *(LNP)*. Signor Presidente, colleghe e colleghi, sono trascorsi 17 anni dalla morte, quel 19 luglio del 1992, del giudice Paolo Borsellino, ma stranamente sembra che non sia passato tutto questo tempo, forse perché il suo ricordo, insieme a quello di Giovanni Falcone, ucciso pochi giorni prima, permane vivo nei nostri pensieri.

Borsellino e Falcone – e dalla mia esposizione risulterà chiaramente che le loro vite si sono intrecciate continuamente – sono diventati simbolo della lotta alla piovra mafiosa; con il loro incessante e spasmodico lavoro volevano svelare i rapporti di Cosa nostra con la politica ed il crimine internazionale.

Percorrere la vita di Paolo Borsellino, anche solo attraverso i dati biografici riportati dalla stampa, è un'operazione molto istruttiva. Nel 1963 Borsellino vince il concorso in magistratura, e credo sia necessario

un grande amore per la propria terra, per la giustizia, per fare il magistrato in una terra difficile come la Sicilia. Nel 1975 Borsellino viene trasferito presso il tribunale di Palermo e a luglio entra nell'Ufficio istruzione processi penali sotto la guida di Rocco Chinnici. Nel 1980 arriva l'arresto dei primi sei mafiosi. Nello stesso anno il capitano Basile, suo collaboratore, viene ucciso in un agguato.

Per la famiglia Borsellino, con l'arrivo della prima scorta, cambia la vita, con le difficoltà che ne conseguono. Da quel momento in poi, infatti, non solo il giudice ma la sua intera famiglia si trova costretta a convivere con la certezza di poter essere nel mirino della mafia.

Gli anni Ottanta sono gli anni del *pool* antimafia, che comprende tra gli altri Falcone e Borsellino, che lavorano sotto la guida di Rocco Chinnici, in seguito trucidato anche lui dalla mafia. Nel 1987 il giudice Caponnetto, succeduto a Chinnici, è costretto a lasciare la guida del *pool* antimafia per motivi di salute. Tutti a Palermo aspettano la nomina di Falcone al suo posto, e anche Borsellino è ottimista. Presto, però, si rende conto che il Consiglio superiore della magistratura non è dello stesso parere e in Borsellino prende corpo il terrore di veder distruggere il *pool*. Decide dunque di scendere in campo e di cominciare una vera e propria guerra, parlando ovunque e raccontando cosa stia accadendo alla procura di Palermo. Continua a lanciare l'allarme sui giornali, in televisione e nei convegni. A seguito delle sue dichiarazioni Borsellino rischia un provvedimento disciplinare. Il 31 luglio di quell'anno il Consiglio superiore della magistratura convoca Borsellino, che rinnova accuse e perplessità. È tutto inutile, perché il Consiglio superiore della magistratura non assegna il posto a Falcone.

Cominciano a parlare i pentiti e le indagini su connessioni tra mafia e politica iniziano a prendere forma. Borsellino è convinto che per sconfiggere la mafia i pentiti abbiano un ruolo fondamentale. Anche i giudici però dovranno essere attenti. Controllare e ricontrollare ogni dichiarazione, ricercare riscontri ed intervenire solo quando ogni fatto può essere provato.

Da questo momento in avanti gli attacchi a Borsellino, vista la sua posizione nei confronti del tribunale palermitano, sono incessanti. Comincia il dibattito sull'istituzione della superprocura e su chi porre a capo del nuovo organismo. Chiaramente, Borsellino vede in Falcone la persona ideale, ma nel maggio 1992 questi, quando sembra che stia per essere nominato a quel ruolo, viene ucciso insieme alla moglie a Capaci. Borsellino rifiuta allora di prendere quel posto: per un sentimento che gli fa molto onore, ritiene di non dover accettare. Ha sempre voluto collaborare alle indagini sull'attentato di Capaci, ed è proprio in questo momento che la mafia lo colpisce in via D'Amelio e lo uccide.

Non c'è dubbio che gli attentati a Falcone e a Borsellino abbiano segnato in Italia un punto di svolta nell'atteggiamento della popolazione verso la mafia. Da allora, centinaia di migliaia di persone hanno dimostrato per le strade di Palermo. Molti siciliani hanno rotto il silenzio e si sono schierati contro la mafia. Commercianti soggetti al pizzo si

sono ribellati e hanno cominciato a non pagare: molti di loro hanno pagato anche con la vita.

Il senso dell'esistenza di Paolo Borsellino, come di molti altri che hanno pagato con la vita le loro scelte, è proprio questo: non vi è nulla di invincibile, tanto meno la mafia, con tutto quello che questo sostantivo significa. Mafia, infatti, significa schiavitù, ingiustizia, arretratezza culturale e civile cui, per dirlo con le parole di Borsellino, si può sempre opporre il fresco profumo della libertà, che fa rifiutare il puzzo del compromesso morale, dell'indifferenza, della contiguità e, quindi, della complicità. Personalmente, mi rimane un unico rimpianto: non averlo conosciuto. *(Applausi dai Gruppi LNP, PdL e PD).*

* DELLA MONICA *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLA MONICA *(PD)*. Signor Presidente, credo di fare cosa gradita al Parlamento, alla democrazia e alle famiglie di coloro che sono morti nella strage di Capaci e poi nella strage di via D'Amelio, ricordando le parole di chi è stato il maestro di tutti noi, Antonino Caponnetto.

Recandosi a Palermo dopo la morte di Paolo Borsellino, Caponnetto disse: «Queste sono le parole di un vecchio ex magistrato che è venuto, nello spazio di due mesi, due volte a Palermo con il cuore a pezzi a portare l'ultimo saluto ai suoi figli, fratelli, amici, con i quali ho diviso anni di lavoro, di sacrificio, di gioia ma anche di amarezza. Il ricordo è per l'amico Paolo, per la sua generosità, per la sua umanità, per il coraggio con cui ha affrontato la vita e con cui è andato incontro alla morte annunciata, per la sua radicata fede cattolica, per il suo amore immenso portato alla famiglia e agli amici tutti. Era un dono naturale, che Paolo aveva, di spargere intorno a sé amore. Ricordo ancora il suo appassionato e incessante lavoro, divenuto frenetico negli ultimi tempi, quasi che egli sentisse incombere la fine».

Nel corso di questa preghiera, laica, ma fervente (come la definì), Caponnetto si rivolgeva al Presidente della Repubblica e gli diceva: «La gente di Palermo e dell'intera Sicilia, Presidente, ti ama, ti rispetta e, soprattutto, ha fiducia nella tua saggezza e nella tua fermezza. Paolo è morto servendo lo Stato in cui credeva, così come prima di lui Giovanni e Francesca. Ma ora questo Stato, che essi hanno servito fino al sacrificio, deve dimostrare di essere veramente presente in tutte le sue articolazioni, sia con la sua forza che con i suoi servizi. È giunto il tempo, mi sembra, delle grandi decisioni e delle scelte di fondo. Non è più l'ora delle collusioni, degli attendismi, dei compromessi e delle furberie. Dovranno essere, Presidente, uomini credibili, onesti, dai politici ai magistrati, a gestire, con le tue illuminate direttive, questa fase necessaria di rinascita morale».

Io credo che questo testamento, che ci ha lasciato Antonino Caponnetto, sia quello che quest'anno ha ripreso il presidente della Repubblica Napolitano recandosi a Palermo. Parlando della morte di Borsellino e di

Falcone, il presidente Napolitano ha messo in luce che la mafia e le altre organizzazioni criminali hanno subìto profonde evoluzioni e trasformazioni, assumendo nuove fonti delittuose di arricchimento e di estensione del loro potere. Lo Stato democratico, come ha messo in luce il Presidente, deve quindi procedere decisamente oltre i rilevanti successi conseguiti anche di recente; deve fronteggiare la mafia e le altre organizzazioni criminali in tutte le espressioni: quelle tradizionali tuttora operanti e quelle nuove inserite in un contesto mondiale del tutto mutato.

Sappiamo che contano altri importanti elementi per sconfiggere la mafia e la criminalità in Sicilia e nel Mezzogiorno. Contano la qualità della politica, il prestigio delle istituzioni democratiche, l'efficienza e la trasparenza delle pubbliche amministrazioni. Conta la crescita della coscienza civica e la fiducia nello Stato di diritto.

Ed ecco il 19 luglio 1992. Un'autobomba mafiosa uccide, in via d'Amelio, Paolo Borsellino e gli agenti della scorta. Da servitore dello Stato Paolo Borsellino ha vissuto gli ultimi giorni della sua vita con la consapevolezza che la sua fine era prossima dopo, appunto, un'altra strage, quella di Capaci del 23 maggio 1992.

Ho avuto l'onore di conoscere sia Giovanni Falcone che Paolo Borsellino. Il giorno della strage di Capaci ero al telefono con Paolo Borsellino, che si trovava sul luogo della strage. Paolo mi disse: «Spero che Francesca si salvi», e io gli dissi: «Mi auguro che Francesca non si salvi». Non avrebbe potuto sopravvivere alla morte di Giovanni. Successivamente, due giorni prima che Paolo Borsellino morisse, ero al telefono con lui e con Piero Vigna. Parlavamo della possibilità di interrogare insieme Gaspare Mutolo. Quest'ultimo si era pentito nelle mani dei magistrati di Firenze e voleva parlare soltanto con Paolo Borsellino. Fu un momento molto difficile. Paolo mi disse: «Forse vado in Germania perché devo chiudere una pista mafiosa; se non vado in Germania, sicuramente lunedì vengo a sentire Mutolo insieme a voi». Purtroppo la domenica Paolo Borsellino morì.

Chi era Paolo Borsellino? La definizione più calzante: un eroe borghese, proprio come Giorgio Ambrosoli, un uomo, un magistrato che lascia un insegnamento di passione civile praticata nel luogo di lavoro dove la scelta o un caso ti portano ad operare e dove devi fare fino in fondo la tua parte, pur sapendo che può portarti alla morte. Come si comporterebbe oggi? Con il solito senso dello Stato, ma con fermezza, continuando a lavorare anche nelle condizioni più difficili, pronto a denunziare, anche pubblicamente, l'insufficienza delle istituzioni e a difendere la legalità e i valori della Costituzione.

Non è necessario provare ad indovinare il suo pensiero. Sulla giustizia e sul pentitismo i suoi interventi sono lucidi e attuali. Basta leggerli. Il calo di tensione nella lotta contro la mafia, il nodo mafia-politica, le polemiche strumentali contro i collaboratori e i magistrati che combattono la mafia, i tentativi di condizionare l'autonomia e l'indipendenza della magistratura erano temi caldi anche 15-20 anni fa. E Borsellino sosteneva

molte delle cose che sostengono altri magistrati, anche lui controcorrente, come Giovanni Falcone, come Antonino Caponnetto.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mafia è rimasta quella di sempre: potere, connessioni istituzionali, connivenze. Un'organizzazione che si adegua costantemente ai tempi, anzi spesso la precede. La mafia in Italia sarà sconfitta solo quando avremo un'etica pubblica come quella di altri Paesi civili dove un politico, se coinvolto in affari criminali illeciti, scompare per la vergogna e per la impossibilità di sostenere la riprovazione sociale.

Ho apprezzato, signor Presidente, le sue parole. Questo desiderio di voler combattere congiuntamente la mafia la onora ed io penso che lei onorerà questo impegno. Ci sono leggi molto serie in discussione. Queste leggi, se approvate, indebolirebbero moltissimo la lotta contro la mafia ed io sono convinta che potremo fare fronte comune contro questo. Non potremmo onorare la memoria di Borsellino e di Falcone se facessimo approvare leggi che indeboliscono la lotta contro la mafia, che non adeguano ad una criminalità che si aggiorna nel tempo gli strumenti che sono necessari, che non garantiscono alla magistratura autonomia, indipendenza e la capacità di contrapporsi, in maniera seria, come faceva Paolo Borsellino, come fece quando Falcone non fu nominato alla Procura nazionale antimafia, come fece tutte le volte che voleva denunziare qualcosa che nelle pubbliche istituzioni non andava, e come fece andando alla morte nella consapevolezza, forse, che anche lo Stato poteva averlo abbandonato.

Vorrei rivolgere un pensiero affettuosissimo: Borsellino e la sua famiglia erano miei amici. A Lucia, a Manfredi, a Fiammetta, a Agnese e a Rita Borsellino che combatte da anni una battaglia contro la mafia che onora la famiglia Borsellino, come Manfredi, tutt'oggi funzionario dello Stato, poliziotto, che continua l'attività di suo padre.

Penso che a Borsellino dobbiamo rivolgere un grande ringraziamento, come a Giovanni Falcone. Lo dobbiamo però dimostrare nei fatti e dobbiamo pretendere che quella verità giudiziaria, cui faceva cenno anche il collega Giambrone, possa essere veramente raggiunta.

C'è l'attuale questione dell'agenda rossa, di pentiti che si sovrappongono. Signor Presidente, dobbiamo volere che la magistratura indaghi e possa raggiungere, con strumenti efficienti, i propri risultati, quelli di una lotta per la legalità. *(Applausi dai Gruppi PD, IdV e PdL. Congratulazioni).*

GASPARRI *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI *(PdL)*. Signor Presidente, la ringrazio per aver voluto dedicare l'apertura della seduta odierna al ricordo di Paolo Borsellino e, come giustamente ha fatto, della sua scorta. Infatti, queste tragiche vicende, che hanno scandito in modo orribile e indelebile la storia italiana degli anni '90, hanno visto vittime non solo negli eroici magistrati – ed

è inevitabile accostare il ricordo di Giovanni Falcone e di tanti altri rappresentanti dello Stato a quello di Paolo Borsellino – ma anche in tanti carabinieri, poliziotti, uomini e donne, caduti nel tentativo – ahimè vano – di difendere la vita di chi tanto ha prestato la sua opera per la sicurezza di tutti noi.

Credo quindi sia necessario che le istituzioni trasformino queste occasioni di ricordo in un momento di iniziativa ulteriore. E credo si possa dire con orgoglio – e lei nel suo intervento lo ha sottolineato – che nei giorni scorsi in Parlamento, nell'Aula del Senato c'è stato il voto finale, sono diventate leggi dello Stato nuove ed ulteriori norme antimafia, che hanno rafforzato l'impianto normativo voluto in particolare dopo la tragica stagione di stragi mafiose del 1992, in particolare quelle di Capaci e di via D'Amelio.

Lo Stato varò allora una serie di misure che nel tempo hanno offerto risposte importanti e di cui si è reso necessario il rafforzamento. Il pacchetto di norme, recentemente approvato, ha dedicato una parte importante al sequestro e alla confisca dei patrimoni mafiosi, attività in corso da tempo ma che necessita sempre di strumenti più immediati, più penetranti; una scelta politica che magistrati come Paolo Borsellino avevano indicato. Penso anche al rafforzamento del carcere duro, del 41-*bis*. Con l'ultimo disegno di legge approvato in materia di sicurezza e quindi diventato legge dello Stato abbiamo ridotto i margini di ambiguità e discrezionalità. Recentemente era stato forte il turbamento della pubblica opinione nel vedere che le norme sul carcere duro, che hanno prodotto tanti risultati positivi, erano state applicate in maniera opinabile per decisioni che qualcuno definiva dovute ma che certamente necessitavano di un quadro normativo più chiaro.

Credo pertanto che il Parlamento faccia bene, in queste occasioni, a dedicare parole di ricordo e di impegno politico e istituzionale, affinché non siano solo retoriche le parole che ricordano il sacrificio di chi non c'è più. L'intervento del Presidente, in apertura di seduta, ha riassunto in maniera mirabile, chiara ed efficace un sentimento di tutti. Non voglio nemmeno cogliere aspetti polemici. Sono convinto non solo che i fatti parlino per le leggi fatte, ma anche per quelle che si faranno, tutte improntate al rigore, alla necessità di concentrare l'iniziativa giudiziaria contro tutti i fenomeni di illegalità, ma soprattutto contro quei fenomeni mafiosi che tanto hanno avvelenato ed avvelenano la vita della Repubblica.

Sono intervenuto anche perché ho un ricordo personale di Paolo Borsellino. All'epoca ero responsabile dell'organizzazione giovanile del mio partito e, attraverso la disponibilità dell'onorevole Pippo Tricoli e di altri esponenti del mio partito, che da sempre condividevano un'amicizia con Paolo Borsellino – tant'é che il giorno della sua morte si era mosso proprio dalla casa dell'onorevole Tricoli presso la quale si era recato con i suoi familiari – lo invitammo ad una manifestazione estiva, di quelle che si organizzano nei partiti con i giovani. Era in Sicilia, a Siracusa, il 30 settembre 1990. Considerammo l'accettazione al nostro invito di Paolo Borsellino, in quella fase procuratore della Repubblica a Marsala, un

grande onore, un privilegio. Non rinunciava all'impegno pubblico, ma non era di quelli che facevano uso eccessivo dell'esternazione o dell'intervento in sedi non proprie ai magistrati. Paolo Borsellino partecipava a dibattiti e iniziative pubbliche, ma lo faceva sempre con estremo rigore.

Mi colpì il fatto che la sera prima, il 29 settembre, arrivò a Siracusa alla guida di una macchina senza particolari misure di difesa. Lo accolsi e gliene chiesi la ragione, essendo egli già noto ed avendo già alle spalle l'epoca del *pool* e di tante iniziative. Eravamo già nel settembre del 1990 ed egli non era ancora ritornato a Palermo, dove andò incontro al suo drammatico destino. Gli chiesi come mai girasse da solo e mi rispose che quell'Alfetta blindata, già all'epoca abbastanza vecchia, gli era stata assegnata e che al suo interno vi era un telefono. Allora i telefoni nelle automobili o i cellulari non erano particolarmente diffusi. Poiché la macchina era vecchia, quel telefono gli sarebbe servito nel caso si fosse rotta; dal momento che faceva il pendolare da Marsala a Palermo, in tal caso gli avevano raccomandato di restare sulla strada, perché avrebbe potuto trattarsi di un sabotaggio, e di telefonare senza uscire dell'autovettura. Gli chiesi se lo avesse ritenuto sufficiente. Borsellino ci confessò che il giorno in cui avessero voluto colpirlo avrebbero comunque trovato il modo di farlo, e con lui avrebbero rischiato la vita altre persone.

Successivamente gli eventi e la strage di Capaci imposero misure di maggiore tutela che – ahimè, come lei stesso ha ricordato – non impedirono quanto avvenne: lo scempio, la potenza tragica, orribile e militare di quell'attentato mafioso, di un atto bellico che tutti ricordiamo in quelle immagini di strade e palazzi devastati.

Ci colpì quell'esempio di grande rigore e semplicità: il fatto che Borsellino arrivò all'albergo da solo alla guida di quell'Alfetta con troppi chilometri, benché blindata e con un telefono a bordo, parcheggiò e si unì a noi. Il giorno dopo parlò dell'infiltrazione mafiosa e criminale negli appalti pubblici e disse a quella platea di giovani militanti di destra – sapeva benissimo dove si trovava – che occorreva grande rigore. Molti di noi erano già consiglieri comunali o giovani esponenti nelle amministrazioni locali. Ci consigliò di mantenere grande rigore e pronunciò una frase che mi è rimasta impressa per tutta la vita: ragazzi, non rinunciate ai vostri ideali e portateveli dietro fino a quando non avrete i capelli bianchi.

Gli anni sono passati, molti capelli bianchi sono spuntati, ma credo che il rigore nella lotta ai fenomeni criminali resti forte, anche sulla base di un insegnamento che molti di noi vivono come esperienza quotidiana, come scelta di campo per la legalità e la lotta alle mafie, con grande e profonda convinzione, anche per gli esempi che ci toccò di vivere da vicino e la semplicità con cui si affrontavano già nel 1990 fenomeni enormi.

Voglio concludere ricordando una delle tante le frasi che sono state citate in questi anni e che Paolo Borsellino una volta ebbe modo di pronunciare: a fine mese, quando ricevo lo stipendio, mi faccio l'esame di coscienza e mi chiedo se me lo sono guadagnato. Paolo Borsellino si è guadagnato non lo stipendio, ma l'imperitura riconoscenza di tutti gli ita-

liani. Ricordare il suo esempio credo che sia non soltanto un dovere per noi, ma il modo per additare a tutte le generazioni un autentico eroe civile del nostro tempo, un esempio a cui guardare in ogni momento e in ogni istante della nostra opera di legislatori. La ringrazio, signor Presidente, per questa occasione di ricordo. *(Applausi dai Gruppi PdL, LNP e PD).*

Sulla scomparsa di Oddo Biasini

BIANCONI *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCONI *(PdL)*. Signor Presidente, colleghi senatori, oggi vorrei, con il suo permesso, rendere omaggio in quest'Aula alla luminosa figura di Oddo Biasini, nato a Cesena il 13 maggio 1917 e scomparso il 6 luglio scorso.

Presidenza della vice presidente BONINO (ore 17,35)

(*Segue* BIANCONI). Durante la guerra aveva partecipato alla Resistenza come vice comandante del gruppo Mazzini, in seguito era stato eletto consigliere comunale a Cesena e poi assessore. Eletto al Parlamento nel 1968, fu deputato per 5 legislature. Più volte Sottosegretario alla pubblica istruzione, fu Ministro per i beni culturali fra il 1980 e il 1981 e infine Vice Presidente della Camera. Esponente di spicco del Partito Repubblicano Italiano, nel 1975 ne divenne segretario nazionale.

Con Oddo Biasini scompare l'ultima grande figura del repubblicanesimo storico, in cui aveva portato le caratteristiche tipiche dei repubblicani di tradizione romagnola, quella da cui provennero alcuni grandi esponenti repubblicani fra la fine dell'800 e il secondo dopoguerra, come Giuseppe Gaudenzi, che fu fra i fondatori del PRI nel 1895, Ubaldo Comandini e Cino Macrelli. Da loro proviene una grande tradizione amministrativa improntata a una fortissima passione politica, un assoluto disinteresse personale, il senso del dovere verso le istituzioni, un amore di stampo risorgimentale per l'Italia, un legame indissolubile per il proprio partito. Per gli uomini che vengono da questa tradizione, la politica è, prima di tutto, come aveva insegnato Mazzini, un apostolato popolare, un apostolato che Oddo Biasini ha esercitato nel corso intero della sua vita.

Recentemente, la Fondazione Ugo La Malfa ha pubblicato parte dei suoi diari, e di queste pagine vorrei portare alla vostra attenzione quella scritta il giorno della morte di Ugo La Malfa in cui Oddo Biasini, nonostante la lunga esperienza politica e a dispetto di chi dice che la politica

indurisce i cuori, rivela i tormenti che attanagliavano il suo animo e manifesta quella consapevolezza del limite che solo le persone autenticamente e intellettualmente oneste hanno. Egli scrive: «Dunque La Malfa non è più tra noi: solo in un momento così difficile provo uno smarrimento che si fa angoscia. Nessuno può credere a quanto casuale sia stata la mia carriera di politico. Nel 1946 riluttai ad entrare nelle liste del Partito Repubblicano: alla fine fui inserito come indipendente ed eletto in Consiglio Comunale» ... «Casuale e di necessità la mia nomina a segretario provinciale e regionale. Casuale il mio ingresso nel triumvirato dopo le dimissioni di Reale». ... «Venni eletto nel 1968, quando ormai la passione politica si attenuava: feci con slancio, e qualche buon risultato, il Sottosegretario alla pubblica istruzione. Infine venni travolto da impegni che non sollecitavo, che non desideravo, che temevo: Segretario nel 1975; riconfermato nel 1978: trascinato sempre riluttante ad impegni più forti delle mie capacità e soprattutto estranei ormai ai miei desideri. Ed ora la scomparsa di La Malfa dà una drammatica svolta alla mia vita politica. Mi manca la lena, ma sento imperioso il richiamo del dovere e non mi sottrarrò certo ad esso: ma quali saranno gli sbocchi di questa terribile responsabilità? A volte temo di essere travolto» ... «Come si concluderà questa vicenda? Mi domando a volte quali tempi mi stiano a fronte, e mi smarrisco».

La sofferenza e il tormento che emergono dalle parole di Oddo Biasini sono la prova evidente di quanto egli, pur avendo raggiunto nel corso della sua carriera politica i traguardi più alti, avesse mantenuto una commovente semplicità d'animo unita ad un profondo senso di responsabilità e di rispetto per le Istituzioni che era stato chiamato a servire.

Per tutti l'onorevole Biasini era la persona che si incontrava per strada, magari in bicicletta. Era la persona che tutti potevano incontrare per bere insieme un caffè ed esporre i propri problemi.

A tutti i cittadini di Cesena che lo compiangono, ma soprattutto alla famiglia Biasini e agli amici del Partito Repubblicano Italiano vadano le più sentite condoglianze di quest'Aula. *(Applausi dai Gruppi PdL, PD e della senatrice Boldi. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Grazie, senatrice Bianconi, la Presidenza si associa alle sue parole in ricordo dell'onorevole Biasini.

COMPAGNA *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA *(PdL)*. Signora Presidente, mi associo con particolare commozione e con un sentimento dettato da forti memorie personali e familiari al bellissimo ricordo di Oddo Biasini che è stato tracciato dalla senatrice Bianconi, e non certo per completarlo, perché credo che quella bellissima citazione del suo diario, scritta il giorno della morte di Ugo La Malfa, sia il modo più degno per ricordarlo in questa Assemblea, della

quale non capitò mai che facesse parte nella sua ininterrotta esperienza parlamentare – dal 1968 al 1987 – nell'altro ramo del Parlamento.

Mi permetto di aggiungere al ricordo del grande gentiluomo di tradizione repubblicana, quello dello straordinario uomo di scuola, limpido e nitido, preside del liceo di Cesena cui rimase sempre affezionatissimo. Inoltre, con una nota di particolare affetto alla moglie e al figlio che rimane, ricordo quanto quest'uomo fosse stato provato, a 92 anni e già sofferente, quando, poco prima di Natale, gli era capitata l'esperienza drammatica di dover sopravvivere al figlio Maurizio. Al ricordo della grande figura politica di Oddo mi permetto di associare anche quello della discreta, elegante e sfortunata figura del figlio Maurizio. *(Applausi dai Gruppi PdL e PD).*

Discussione e approvazione della mozione n. 150 per la liberazione del militare israeliano Gilad Shalit (ore 17,41)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione 1-00150, presentata dal senatore Marcenaro e da altri senatori, per la liberazione del militare israeliano Gilad Shalit.

Dopo l'illustrazione, ciascun Gruppo avrà a disposizione 20 minuti, comprensivi degli interventi in discussione e in dichiarazione di voto.

Ha facoltà di parlare il senatore Marcenaro per illustrare tale mozione.

MARCENARO *(PD)*. Signora Presidente, poche settimane fa il padre di Gilad Shalit, Noam Shalit, è stato ricevuto dal Presidente del Senato ed audito nella Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani in occasione del terzo anniversario del rapimento di suo figlio e in coincidenza con il conferimento a Gilad Shalit della cittadinanza onoraria del comune di Roma. Per ultima, ci aveva sollecitato ad un'iniziativa sul tema delle condizioni della liberazione di Gilad Shalit la comunità italiana a Gerusalemme, che avevamo incontrato nel corso della missione che la Commissione per i diritti umani aveva svolto a Gaza, in Cisgiordania e in Israele.

Come i colleghi sanno, Gilad Shalit è stato rapito più di tre anni fa. È stato preso non mentre partecipava ad uno scontro, non durante un'azione di combattimento, non durante un'azione repressiva, ma mentre svolgeva un presidio dentro i confini israeliani, in un'azione ordinaria di svolgimento dei suoi compiti. Il suo rapimento è stato un'azione premeditata a freddo, e da allora nessuno lo ha visto. I familiari non ne hanno notizie e nessuno ha potuto accertare il suo stato di salute. Si dice, ma anche questo non è sicuro, che forse suo padre sia riuscito a fargli arrivare un paio di occhiali, visto che i suoi erano stati rotti durante l'azione del rapimento.

Tutte le norme sancite dal diritto internazionale, le norme che salvaguardano anche nel mezzo delle guerre l'inviolabilità del nucleo umano di

ogni persona, sono state ignorate: nessuna delle garanzie che proteggono la vita e la dignità di un prigioniero è stata rispettata.

Credo che su questo punto la comunità internazionale e anche una grande istituzione come la Croce Rossa abbiano fatto troppo poco e portino qualche responsabilità.

Certo, la vicenda di Gilad Shalit s'intreccia con la storia degli ultimi tre anni, la storia della guerra in Libano fino all'operazione «Piombo fuso» a Gaza. È una storia terribile. Siamo stati a Gaza e abbiamo osservato la quantità e l'ampiezza della distruzione; siamo stati a Sderot e abbiamo visto le conseguenze dei missili, non solo sui morti che hanno provocato, ma anche sul clima che hanno costruito; siamo stati a Hebron e abbiamo sentito, e seguito, che sono in corso negoziati. Abbiamo saputo di queste trattative, che tante volte sembravano vicine a un risultato e poi sfumavano; abbiamo sentito parlare di un possibile scambio di prigionieri e, di volta in volta, visto questa possibilità vanificarsi.

Siamo uomini politici e sappiamo che forse la sorte di Gilad Shalit è anche legata a quella del negoziato per la pace.

Tuttavia, anche se sappiamo tutto questo c'è qualcosa in noi che si ribella all'idea che un giovane uomo, un ragazzo possa essere trattato come un oggetto, che l'unico suo valore risieda in quello che può essere scambiato con lui, come se la sua umanità fosse un dettaglio irrilevante.

Per questo, mentre sosteniamo l'urgenza di una soluzione politica che apra la strada alla costruzione della pace, mentre riaffermiamo le nostre convinzioni su una soluzione che debba essere ricercata su quella linea che ormai la comunità internazionale ha consolidato e che riassumiamo nell'assunto «due popoli, due Stati», mentre riaffermiamo la necessità di un più forte impegno dell'Italia e dell'Europa in questa direzione, penso sia profondamente giusto richiedere di liberare Gilad Shalit ed ancora prima di consentire che siano garantiti a lui e alla sua famiglia quei diritti elementari che spettano ad ogni persona, che siano considerati, questi, non solo come una conseguenza della ripresa dei negoziati politici, ma come un qualcosa che ha valore in sé, indipendente, che non può essere subordinato agli sviluppi della stessa vicenda nella quale, certo, tale questione è inserita.

Per questo vogliamo chiedere di nuovo che osservatori internazionali possano vedere Gilad Shalit, che la Croce Rossa possa verificare le sue condizioni di salute, che siano, in altre parole, rispettati i suoi diritti.

Certo, sappiamo che in questa storia, in questi anni ci sono stati tanti, tanti morti e lutti e sentiamo qualcuno chiederci perché, con tanti morti e lutti, ci occupiamo di una sola persona. Non c'è in ciò ingiustizia o squilibrio? Fuori da qualsiasi retorica, spero e credo che per trovare la pace vi sia bisogno di uscire dall'anonimato delle statistiche comunicate dagli opposti Stati maggiori, di statistiche che ci consegnano una situazione in cui i nomi ed i volti spariscono. Forse cercare di ritrovare i lineamenti di un volto ed ascoltare la trepidazione nelle parole e negli sguardi di un padre è qualcosa che non serve solo per Gilad Shalit, ma a tutti noi, alla pace che vogliamo costruire.

Sono rimasto colpito dalla straordinaria forza di Noam Shalit, dal suo equilibrio. Ho visto un uomo che interpreta la lotta per la vita di suo figlio e per la difesa della sua famiglia come una lotta per valori universali. Un uomo dalle cui parole e gesti è estraneo l'odio ed è portatore di un profondo messaggio di amore.

Per questo credo che l'approvazione di questa mozione sia anche un omaggio ad un uomo riuscito, in questa drammatica ed incredibile circostanza, ad interpretare in questo modo il suo ruolo e la sua opposizione. *(Applausi).*

Saluto ad una rappresentanza di insegnanti ladini

PRESIDENTE. Rivolgo i miei saluti ad un gruppo di insegnanti ladini della Val Gardena e dell'Alta Badia in visita alla nostra istituzione. *(Applausi).*

Ripresa della discussione della mozione n. 150 (ore 17,50)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Fosson. Ne ha facoltà.

FOSSON *(UDC-SVP-Aut)*. Signora Presidente, colleghi senatori, la vicenda di questo giovane caporale israeliano, Gilad Shalit, è emblematica della drammatica situazione in cui versa la tutela dei diritti umani e delle libertà dell'individuo nell'ambito del conflitto israeliano-palestinese.

Gilad non aveva vent'anni, aveva da poco dato l'esame di maturità e da soli undici mesi prestava il servizio militare obbligatorio quando, il 25 giugno 2006, fu rapito. Ne compirà 23 il prossimo 28 agosto. Sono infatti trascorsi tre lunghi anni da quando fu sequestrato da terroristi da Hamas, che fecero irruzione sbucando da un tunnel sotterraneo a Kerem Shalom, in territorio israeliano, uccidendo due soldati israeliani e ferendone altri quattro. Impossibile non condannare questo atto efferato, assolutamente ingiustificabile. Vale la pena, infatti, ricordare che all'epoca del rapimento Gaza era già stata totalmente evacuata sia dall'esercito israeliano che dai coloni ebraici. Diciassette giorni dopo il rapimento di Gilad, dal Libano meridionale, anche in questo caso territorio libero e sovrano interamente evacuato dall'esercito israeliano, un commando di terroristi libanesi sciiti dell'Hezbollah si spinsero in territorio israeliano e rapirono due soldati. I loro corpi sono stati restituiti il 16 luglio 2008 in cambio di terroristi detenuti nelle carceri israeliane.

Invece Gilad, ad oggi, è ancora prigioniero, nonostante la mediazione egiziana condotta nell'ambito del rilascio di alcuni prigionieri israeliani. Né se ne conoscono le condizioni psicofisiche. Infatti, da tre anni a questa parte nessuno lo ha potuto visitare, neppure il padre. Anche la Croce Rossa internazionale è tenuta lontano. Questa situazione contravviene

con qualsiasi convenzione internazionale a tutela dei diritti umani e in particolare dei prigionieri.

Di fronte all'indifferenza e al silenzio assordante dell'Europa, plaudiamo quindi all'iniziativa italiana, promossa dalla Commissione per i diritti umani, che nel corso di una recente missione a Gaza, in Cisgiordania e in Israele, incontrando, fra gli altri, gli esponenti della comunità italiana in Israele, presieduta da Beniamino Lazar, ha accolto l'invito a seguire la drammatica vicenda del caporale Shalit.

L'attenzione del Parlamento su questa vicenda ha incontrato la sensibilità del Comune di Roma. Oggi Shalit è cittadino italiano, avendo ricevuto in Campidoglio la cittadinanza onoraria, alla presenza del padre, udito il 1° luglio in Commissione diritti umani. È un cittadino onorario italiano prigioniero, per questo l'impegno del nostro Paese è di primaria importanza. Ma è anche un cittadino onorario dell'Europa, è quindi auspicabile un impegno per la sua liberazione anche da parte europea. Una liberazione che non solo dovrebbe risolversi in uno «scambio di prigionieri», quale risarcimento morale per le sofferenze patite da entrambi i popoli, ma soprattutto una liberazione che dovrebbe collocarsi nel solco di un reciproco impegno alla promozione e tutela dei diritti umani nell'ambito del conflitto israeliano-palestinese, a difesa della sacralità della vita e delle libertà fondamentali e per la ripresa del processo di pacificazione.

Nel sostenere quindi la politica sino ad oggi condotta dall'Italia affinché il processo di pace riprenda, nel riconoscimento reciproco dei diritti del popolo israeliano e di quello palestinese e nel reciproco riconoscimento dei due Stati, preannuncio il voto favorevole del mio Gruppo alla mozione n. 150. *(Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut, PD e IdV).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pardi. Ne ha facoltà.

PARDI *(IdV)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, è giustissimo l'impegno della Commissione diritti umani del Senato per la liberazione di questo soldato israeliano prigioniero e sono da noi apprezzatissime le parole sentite del collega senatore Marcenaro, presidente della stessa Commissione, che ha spiegato in modo completo le ragioni che hanno portato tale Commissione ad interessarsi a questo argomento, quale materia esemplare per cercare di far uscire le figure umane dal peso della statistica.

Il problema è che, non appena si rimette in primo piano, con tutta la sua evidenza, una vicenda umana come quella di un soldato rapito da tre anni, non più ritrovato e del quale non si hanno più notizie, questo ci obbliga a prendere sul serio la preoccupante asimmetria della situazione esistente nei territori palestinesi, testimoniata da tutti gli organi internazionali d'indagine, da un rapporto della Banca mondiale che denuncia l'impressionante disparità nell'uso dell'acqua, oltre che da una risoluzione in Assemblea del Parlamento europeo del 15 gennaio 2009 sulla situazione della striscia di Gaza.

Non mi dilungherò nel dare qui lettura dei testi, perché tutti ne abbiamo cognizione. Essi ci presentano un quadro di così impressionante disparità nel numero delle vittime e nei dati riferiti al danno inferto alle popolazioni, da farci rimanere disarmati di fronte alla possibilità di una risoluzione positiva.

Si tratta davvero di una vicenda in cui lo stesso appello alla razionalità risulta impotente: non si sa come tentare di risolvere un problema così fortemente acuito dalla lotta per il possesso di una sola terra.

È giusto che, sia nella risoluzione del Parlamento europeo del 15 gennaio 2009, sia nella stessa mozione che noi tutti intendiamo oggi votare, si richiami alla mente l'elemento fondamentale rappresentato dal principio della necessità di due Stati. Le menti più indipendenti – per così dire – dell'intelligencija israeliana, grandi scrittori che tutti siamo abituati a leggere, anche per diletto, hanno affrontato in maniera affratellata questo argomento, consolidando tale atteggiamento in una sorta di parola d'ordine «Terra in cambio di pace».

Dall'interno stesso dell'opinione pubblica israeliana vi è una pressione a fare in modo che la risoluzione di questo conflitto passi attraverso un accordo sulla divisione consensuale delle terre e sul riconoscimento reciproco. Tutti ci muoviamo premendo in questa direzione, anche se, con il passare del tempo, la meta sembra allontanarsi: a volte si avvicina, ma basta un evento qualsiasi per rimettere in moto la fiamma del conflitto. Lo stesso evento da cui nasce questa vicenda ne è un esempio: in una situazione di parziale allentamento delle ostilità, è bastato un singolo atto di guerra per riavviare tutta la logica e riportare la vicenda nella dimensione di uno scontro fragoroso e generale, che sfascia le città, uccide le famiglie, nega il diritto al nutrimento e all'istruzione.

Che dire? Si è incapaci di proporre una soluzione. Tuttavia, pur nella sensazione precisa e disarmante di questa incapacità, abbiamo sentito la necessità di firmare questa mozione, con la convinzione più convinta: non c'è altro da fare che portare il proprio granello di sabbia, uno dietro l'altro. Questo non sarà l'ultimo, ma dovremo continuare a farlo. *(Applausi dai Gruppi IdV, PD e del senatore Peterlini).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bodega. Ne ha facoltà.

BODEGA *(LNP)*. Signora Presidente, colleghi senatori, nell'attività parlamentare accade che dolorose circostanze offrano quelli che, con espressione confacente, vengono definiti momenti alti della vita istituzionale. Frangenti in cui, al cospetto di drammi collettivi e personali, l'azione politica dà prova di non ridursi all'*hortus conclusus* dei riti di Palazzo e invece si fa carico delle tribolazioni dei popoli o dei singoli rendendosi portatrice della speranza che nasce dalla solidarietà e dall'impegno.

In tale contesto, la vicenda del signor Noam Shalit acquista una prospettiva che va oltre la sofferenza del padre a cui è stato strappato il figlio, soldato ventenne, per inserirsi nel più ampio scenario di quelle battaglie di progresso civile che abbracciano l'intero genere umano. Appare di scarso

rilievo che il caporale Gilad Shalit, detenuto da oltre tre anni in una prigione di Hamas, militi nei ranghi delle Forze armate israeliane, come risulta del tutto trascurabile conoscerne il credo religioso: al di là del caso specifico, la Commissione straordinaria per la tutela dei diritti umani, con il proprio documento, riafferma il principio di valore universale per cui nessuna persona, per alcuna ragione al mondo, può essere privata dei diritti che le Convenzioni internazionali riconoscono ai detenuti e ai prigionieri.

Mi rendo conto del rischio di cadere nella vuota enunciazione, per come questa affermazione viene smentita dalle prassi quotidiane di soprusi e violenze, orrori che certo non risparmiano lo scenario mediorientale in cui si sta consumando il dramma del caporale Shalit e tuttavia, colleghi senatori, un Parlamento e un Governo che considerano la centralità della dignità umana come pietra miliare di civiltà evidentemente posseggono molti strumenti in più del genitore che si batte perché in nome di questi stessi valori gli sia reso un figlio.

Dunque non possiamo – e certo non intendiamo – sottrarci a tanta sfida, ad una prova che va affrontata con le armi lungimiranti della politica, trascendendo la vicenda personale e collocandola in un contesto più generale che reclama soluzioni. In questo senso, la mozione della Commissione conviene che la liberazione del militare israeliano rappresenti «un tassello fondamentale per la ripresa del processo di pace interrotto». Così, mentre si impegna il Governo a promuovere ogni possibile azione perché Gilad Shalit venga liberato, si ribadisce l'urgenza di quel processo di pace che deve riprendere dall'assunto dei «due popoli, due Stati» e dal riconoscimento reciproco delle sofferenze patite da ambo le parti in tanti anni di conflitto dagli elevatissimi costi umani.

Certamente costituiscono motivo di particolare afflizione le ostilità feroci che contrappongono nell'odio e nel sangue versato popolazioni che condividono la stessa terra e persino l'identico ceppo. Dolorosamente e con il dovuto riguardo per i tragici scenari che questa espressione evoca, si potrebbe parlare dello scandalo di un reciproco antisemitismo: potremmo esprimerci in questi termini considerando quali e quanti siano i fattori che legano ebrei e palestinesi, in una contiguità che va ben oltre l'attuale convivenza forzata e che si sostanzia nella medesima appartenenza semitica.

Di tale attribuzione di semitismo testimonia la Bibbia, precisamente nel capitolo della Genesi, ove vengono elencate le Nazioni che compongono la discendenza di Sem, figlio del patriarca Noè. Ricordo anche come l'analoga definizione assimili questi due popoli secondo il criterio vigente in campo linguistico per classificare le popolazioni di idioma semitico. Mi riferisco poi alle moderne ricerche scientifiche sull'origine biologica dei popoli che dalle correlazioni del cromosoma Y hanno dedotto la seria possibilità di una comune ascendenza di ebrei e palestinesi. Non per nulla, studiosi israeliani – ultimo nell'ordine di tempo è il clamoroso caso di Shlomo Zand, autore di un *best seller* rimasto per 19 settimane in testa alle classifiche dei libri più venduti nello Stato ebraico – si sono spinti

sino a sostenere che i palestinesi siano i discendenti di quella parte dell'antica popolazione ebraica che evitò la diaspora, rimase nella propria terra e finì per convertirsi all'Islam in seguito all'espansione maomettana.

Queste argomentazioni dovrebbero indurci a riflettere non meno delle quotidiane sofferenze sulla tragica assurdità del conflitto israelo-palestinese. Così, il caso umano portato alla nostra attenzione ci induce a riconoscere, negli occhi di un genitore, l'immagine del dolore delle persone troppo spesso oscurata dalla retorica nazionalista e dalla propaganda di parte. A un giornalista che gli chiede quanto sia difficile il ruolo di padre e patriota, il signor Noam Shalit in maniera disarmante risponde: «Non sono un patriota, sono solo un padre».

Credo che il nostro Governo potrà sollecitare la liberazione del prigioniero esprimendosi a nome del diritto violato, ma anche delle resistenze calpestate visto che, a fronte del riconoscimento politico preteso da Hamas, questa mozione domanda ai contendenti il reciproco riconoscimento delle sofferenze causate indiscriminatamente.

Forse per la prima volta un documento politico afferma che l'angoscia e il dolore di chi non può più riabbracciare la persona cara non costituiscono un fatto accidentale della crisi israelo-palestinese come, peraltro, di qualsiasi conflitto. Posta in questi termini, con una premessa di autentica umanità fatta propria da ambo le parti, la pur doverosa e auspicata liberazione di Gilad Shalit costituirebbe una svolta politica senza precedenti. Tra ebrei e palestinesi sinora hanno prevalso le trattative imbastite per strappare qualche vantaggio a discapito del contendente; otterremmo invece un risultato di inestimabile valore se, in virtù della missione di un padre e dell'impegno di quanto l'hanno sostenuto, in un prossimo futuro si trattasse sulla possibilità di risparmiare sofferenza individuale e collettiva. *(Applausi dai Gruppi LNP, PD, IdV e del senatore Fosson).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perduca. Ne ha facoltà.

PERDUCA *(PD)*. Signora Presidente, sono uno dei cofirmatari di questa mozione non soltanto perché sono membro della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, dove il signor Noam Shalit è venuto a parlarci di suo figlio prima di andare a Ginevra per deporre davanti alla Commissione delle Nazioni Unite per volere dell'Alto commissario per i diritti umani delegato, su mandato del Consiglio delle Nazioni Unite per i diritti umani, a portare avanti le indagini su ciò che è avvenuto all'inizio dell'anno tra Gaza e Israele, ma anche perché ritengo opportuno che si pongano all'attenzione del nostro dibattito, seppur fatto tra pochi presenti, questioni che hanno a che fare sicuramente con un dramma umano, che speriamo non evolva in tragedia, altrettanto sicuramente con la cogenza del diritto internazionale e, infine, con la situazione politica generale che attiene alla pace in Medio Oriente.

Perché dico ciò? Cosa è accaduto a Gilad Shalit è stato ricordato in fase di illustrazione della mozione dal senatore Marceraro, cioè è stato preso in ostaggio, mentre si trovava in territorio israeliano e stava pattu-

gliando per la sicurezza del suo Paese, da una pattuglia di Hamas che si era introdotta all'interno del confine israeliano attraverso un tunnel improvvisato sotto terra.

Così stando le cose, secondo il diritto internazionale e tutte le Convenzioni, quella di Ginevra in modo particolare e, in maniera più articolata, anche i Protocolli aggiuntivi I e II alla Convenzione stessa, la presa di ostaggi è da considerarsi crimine di guerra, e quindi passibile di sanzioni a livello internazionale per quanto riguarda il diritto consuetudinario. È noto, infatti, che Israele e l'Autorità nazionale palestinese, che comunque non rappresenta ancora – e poi ci arriveremo – uno Stato indipendente, riconoscono la giurisdizione dell'altro organo permanente che avrebbe competenza per giudicare i crimini internazionali, vale a dire la Corte penale internazionale, davanti alla quale però i palestinesi vorrebbero che Israele venisse portato per il modo in cui il conflitto, dall'inizio dell'anno, è stato condotto dall'esercito israeliano.

Noam Shalit, il padre di Gilad, dopo aver raccontato a noi che cosa sta vivendo da tre anni a questa parte, ha deposto davanti alla Commissione delle Nazioni Unite, presieduta dal giudice Goldstone, che dovrebbe arrivare alla stesura di un documento da cui, in effetti, si arrivi a dimostrare, documentare ed articolare specifici capi di imputazione nei confronti di Gerusalemme per la guerra dell'inizio dell'anno.

Egli non si è rivolto soltanto ai commissari presenti, ma anche a Hamas, che in quanto carceriere lui ritiene responsabile di un crimine di guerra, e ai palestinesi, che sono vittime di questo stato di cose. Non ha voluto rievocare nel suo percorso storico l'intera situazione perché ci tiene a sottolineare di non essere diventato, malgrado ciò che gli è accaduto, un politico – in Italia sarebbe immediatamente diventato un *leader* di una fazione politica – ma di agire soltanto nella veste di un padre al quale hanno rapito un figlio di cui non si hanno notizie, salvo una breve videocassetta in cui si riesce a capire che in effetti Gilad è ancora vivo.

Questo documento – concordo con quanto detto negli ultimi due interventi e in modo particolare con le parole del senatore Pardi – ci dà oggi la possibilità di affrontare la questione relativa alla pace nel Medio Oriente in modo tale da trovarci tutti d'accordo, se non altro su alcune premesse. Ritengo sia utile ricordare ancora una volta il dispositivo secondo cui il Senato «impegna il Governo a promuovere, in linea di continuità con la politica estera italiana, ogni possibile azione perché Gilad venga liberato e perché il processo di pace possa riprendere dall'assunto »due popoli, due Stati« e dal riconoscimento reciproco delle sofferenze patite da ambo le parti in tanti anni di conflitto e dagli elevatissimi costi umani».

Ebbene, se si ritiene, come è evidente, che le due questioni, vale a dire quella del sequestro di un militare (l'ostaggio Shalit) di uno Stato democratico (l'unico in quella Regione), che è ancora oggi costretto a pattugliare i confini del proprio Stato a fronte della possibilità di essere attaccato (un particolare da tenere sempre presente quando si parla del conflitto israelo-palestinese), e quella della pace da perseguire fra Israele e Pale-

stina siano intimamente connesse, è necessario riprendere il dialogo in linea con la tradizionale politica estera italiana, che purtroppo nel merito della questione non ha mai svettato per particolare equidistanza in passato, arrivando pochi anni fa addirittura ad una equivicinanza e ad un sostegno nei confronti di alcune tra le parti in causa di maggior rilievo. Hamas ed Hezbollah rappresentano, infatti, il problema dei problemi. Si tratta di gruppi che svolgono contestualmente un'azione politica e militare tale da minare nel profondo non tanto la sicurezza d'Israele quanto la libertà stessa dei palestinesi e che chiamano in causa anche il ruolo che l'Iran direttamente ed indirettamente, attraverso la Siria e i suoi tentacoli in Libano, ha giocato nella destabilizzazione permanente della regione.

Se si pensa dunque di recuperare invece una linea tradizionale di politica italiana di equidistanza, in parte fortunatamente messa in discussione dal Governo Berlusconi, tanto che il ministro Frattini più volte è venuto a dirci che l'Italia è uno dei Paesi più vicini ad Israele (e forse, conoscendo la politica degli altri 26 Paesi membri dell'Unione europea, il più vicino), e se si pensa di riprendere il cammino della ricerca della pace dall'assunto «due popoli, due Stati», credo si debba arrivare alla conclusione che con gli assunti non si può fare politica. La politica si fa con delle proposte, chiaramente complesse, all'interno di un contesto in cui il principio «terra per pace» non ha funzionato. Finché insisteremo con una formula o uno *slogan* che, come è stato detto poco fa, magari era felice nel momento in cui è stato pronunciato la prima volta (perché due popoli che hanno dimostrato ampiamente di non voler vivere insieme non devono vivere insieme), fino ad allora la pace non sarà alla nostra portata.

La pace oggi sarebbe soltanto fotografare l'esistente. Ammesso e non concesso che comunque i soggetti da coinvolgere non sarebbero soltanto il Governo israeliano, ma anche due fazioni palestinesi spesso in conflitto fra di loro, tale fotografia riprenderebbe uno Stato democratico che, in virtù della necessità di affermare la propria sicurezza spesso arriva a sospendere – ahinoi – molte delle libertà civili che, comunque, continuano a caratterizzarlo come l'unica democrazia in Medio Oriente (ancora di più della Repubblica turca). D'altra parte, però, è una terra di nessuno cui noi, però, continuiamo a fornire soldi, spesi magari per acquistare alcune delle armi utilizzate negli ultimi conflitti.

Non credo che approvare una mozione, a seguito di un dibattito per quanto breve e articolato, possa aiutarci, come auspicato poco fa dal senatore Bodega, *in primis* ad arrivare con più forza al momento in cui Gilad Shalit potrà tornare a casa. Molto probabilmente, però, essa può aiutarci a recuperare una possibilità di pace fra questi due popoli, che solo se diventeranno una democrazia potranno avere la speranza di vedere i principi di libertà, giustizia e Stato di diritto garantiti per i milioni di israeliani e per i milioni dai palestinesi.

Quindi, recuperando uno *slogan* efficace ma – ahinoi – non praticato in buona fede dell'Amministrazione Bush, occorre sperare che un effetto domino possa interessare tutti i Paesi che circondano questo territorio: lad-

dove la democrazia è debole e fragile, come in Libano e in Giordania, e laddove stenta a manifestarsi nei suoi tratti liberali, come in Egitto.

Il Congresso del 2008 dei Radicali Italiani ha adottato una raccomandazione nella quale si invitavano i parlamentari radicali italiani ed europei a promuovere una missione parlamentare a Gaza, che si impegnasse a non lasciare la Striscia fino a quando non si sarebbe potuto incontrare il soldato Shalit e verificare le sue condizioni di salute. La missione avrebbe dovuto essere di carattere umanitario, aperta a chiunque intendesse parteciparvi e, se necessario, i gruppi di parlamentari di tutti gli schieramenti politici avrebbero dovuto garantire una loro presenza *in loco* fino al giorno in cui Gilad Shalit non fosse stato liberato da Hamas.

Non abbiamo trovato la forza (ma per certi aspetti forse bisognerebbe chiamare in causa anche il coraggio) di andare a Gaza e imporre questo, perché sarebbe stata forse una delle classiche mosse ad effetto per la ricerca di quella visibilità mediatica che, troppo spesso, caratterizza gli amici degli israeliani o dei palestinesi.

Vista la dichiarata, e in parte anche praticata, vicinanza di Roma a Gerusalemme (non credo, infatti, che si possa facilmente dimenticare cosa ha fatto il Governo italiano in occasione della Conferenza di Durban), io ritengo che si debba insistere affinché tutti gli Stati europei (ricordo che Gilad Shalit è cittadino francese) si assumano la responsabilità di considerare la possibilità di far entrare Israele quanto prima all'interno dell'Unione europea, così da portare in casa nostra il problema di trovare la pace con i palestinesi all'interno del diritto internazionale. *(Applausi dei senatori Bodega e Biondelli).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA *(PdL)*. Signora Presidente, il collega Marcenaro ha ricordato, con molta precisione e con molta eleganza, il senso dell'incontro che due settimane fa molti di noi, grazie alla Presidenza del Senato, hanno potuto avere con il padre di Gilad Shalit.

Ecco, quello del padre è un argomento risuonato nella nostra discussione. Soprattutto un padre, anzi soltanto un padre, non un patriota e non un uomo politico, perché lo Stato di diritto e la democrazia non hanno il diritto di chiedere a un padre di essere anche un patriota. Da questo punto di vista, la vicenda esalta le ragioni che fanno di Israele, unico nella Regione, uno Stato di diritto e una democrazia. Ovviamente l'altra faccia del problema è la seguente: Gilad Shalit è un soldato delle Forze armate israeliane; queste sono esercito di popolo, nell'accezione più democratica e mazziniana del termine. Di qui quel patto che impone allo Stato di fare di tutto per salvare le vite umane e, dopo aver fatto di tutto per salvare le vite umane, fare ancora di più per recuperare i corpi. Di qui la ricattabilità dello Stato di Israele in questa vicenda.

I miei sentimenti politici sono ovviamente più vicini a quelli del senatore Perduca che a quelli del senatore Pardi sulla valutazione di interlo-

cutori come Hamas e Hezbollah, ma soprattutto la mia ricostruzione della vicenda è quella del collega Perduca, anche nelle implicazioni di diritto internazionale. Allora, mi permetto di portare all'attenzione dell'Aula un elemento di straordinaria opacità che emerge. Lo abbiamo rilevato nella Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, presieduta dal senatore Marcenaro, insieme alla senatrice Mariapia Garavaglia, una collega che ha la Croce Rossa nel cuore, assai più di me. La conobbi al principio degli anni '90 – lei era giovane sottosegretaria al Ministero della sanità – proprio per vicende riguardanti la Croce Rossa.

Ebbene, senatore Perduca, qual è il punto? Lei dice che i radicali non sono riusciti a organizzare la missione nel 2008, ma il punto veramente sconvolgente è che in tre anni la Croce Rossa internazionale brilla per inerzia, cioè per opacità e – se mi è consentita molta franchezza – per viltà. È una viltà inaccettabile il fatto che la Croce Rossa internazionale, attivissima da sempre nella Striscia di Gaza, in questi tre anni non risulta essersi mossa assolutamente e per niente.

I tre documenti a cui ha fatto riferimento il senatore Marcenaro sono i seguenti: il rapimento è del giugno del 2006, c'è una lettera di Gilad un mese dopo, alla fine di luglio, fatta pervenire non attraverso la Croce Rossa, ma attraverso dei benemeriti mediatori egiziani (primo momento di opacità o, meglio, di viltà); un anno dopo c'è il video con Shalit che parla con voce provata; il terzo – siamo al giugno 2008 – una lettera alla famiglia. Nulla è passato per la Croce Rossa internazionale.

Questa Croce Rossa si muove dentro la Striscia di Gaza, si vanta di avere continui rapporti con i governanti di Gaza, ci informa che non è vero che è stata comminata la pena di morte ai collaborazionisti, non già dell'esercito israeliano, ma collaborazionisti palestinesi con altri palestinesi; questa Croce Rossa, all'indomani della vicenda bellica del gennaio scorso, ha accusato l'esercito di Israele, infangando l'onore dei suoi ufficiali e dei suoi soldati, di non aver permesso il soccorso dei feriti a Gaza e di aver causato la morte di tanti bambini (poi non ha fornito le prove, ha smentito, ma non si è scusata). Mi domando allora come sia possibile che la Croce Rossa internazionale abbia aggirato completamente la vicenda alla quale nobilmente il Gruppo del PdL aderisce.

Il collega Marcenaro dice di aver presentato una mozione perché l'odiosità, la ricattabilità sul corpo, sulla vita dei figli con i padri deve pur avere un limite, e le Assemblee parlamentari servono a mostrare che un senso del limite ci deve essere.

Colleghi, questa Croce Rossa internazionale – lo sappiamo perché ce ne siamo occupati in fase di ratifica di accordi internazionali – non ha mai voluto accogliere in seno alla propria organizzazione la Stella di David Rossa, la quale ha il merito, a trecentosessanta gradi, di essere sempre pronta a correre nel mondo dove c'è una calamità. La Croce Rossa internazionale non l'ha voluta, perché la Stella di Davide è un fatto religioso, mentre invece accoglie pienamente e collabora, proprio nei territori della Striscia di Gaza, con quella Mezzaluna Rossa la quale, invece, esclude la

possibilità di prestare soccorso a cristiani, ebrei e credenti in altre religioni.

Da questo punto di vista avremmo voluto che da parte degli organi della comunità internazionale, in nome delle norme evocate dal senatore Perduca e di quelle per le quali il senatore Marcenaro guida la Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, ricordandoci che esiste pur sempre, anche nei più duri conflitti, qualcosa che riesce a far piangere le stesse lacrime ad Achille e a Priamo, fosse stato messo al centro dell'attenzione questo imperdonabile, inescusabile ruolo della Croce Rossa internazionale.

Questi sono i drammi che poi coincidono con le commedie. In questi giorni, in concomitanza con il caso della Croce Rossa internazionale, l'antisionismo è solcato da molto antisemitismo, come dimostra la ridicola commedia della Federazione internazionale della stampa che, più o meno con gli stessi argomenti poi negati dalla Croce Rossa internazionale, si permette di comminare l'espulsione dei giornalisti israeliani dalla Federazione. L'ultima notizia, di oggi, riporta che non hanno pagato le quote; argomento che meriterebbe il noto buonumore yiddish. In questa vicenda il buonumore non c'è. C'è serietà. Speriamo non vi siano drammi.

Comunque, rimandando ad altra occasione il dibattito politico su Hamas, Hezbollah e tutt'altro, i sentimenti e gli argomenti per i quali il collega Marcenaro ha proposto all'attenzione dell'Aula questa mozione li condividiamo tutti e per questo preannuncio il voto favorevole del Gruppo del Popolo della Libertà alla mozione n. 151. *(Applausi dal Gruppo PdL e dei senatori Marcenaro, Biondelli, Perduca e Bodega).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo di esprimere il parere sulla mozione presentata.

GIOVANARDI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signora Presidente, il sequestro del giovane Gilad Shalit e la sua detenzione per un così lungo tempo non ha alcuna giustificazione militare e rappresenta un ricatto inaccettabile non solo per il Governo d'Israele, ma per tutta la comunità internazionale. L'Italia sostiene le ragioni del signor Shalit e si è unita in numerose occasioni agli appelli da lui lanciati per la liberazione del figlio e la fine di quel regime oppressivo ed estremista che condanna la popolazione della striscia di Gaza.

Il Ministro degli affari esteri è sempre stato vicino alla famiglia del soldato rapito, che ha incontrato durante la sua ultima visita compiuta in Israele lo scorso 20 gennaio, all'indomani della conclusione – grazie anche all'intensa azione diplomatica sviluppata dall'Italia – del conflitto nella striscia di Gaza. Nuovamente il Ministro degli esteri e il signor Shalit si sono incontrati, proprio qui, nelle Aule del Senato, lo scorso 1° luglio. Questo nuovo incontro ha consentito di rinnovare da parte del Governo italiano il rispetto e la vicinanza al dramma che la famiglia sta vivendo e di condividere pienamente anche l'alto significato morale della

concessione della cittadinanza onoraria da parte del Comune di Roma. Gli sviluppi della situazione sul terreno lasciano periodicamente sperare e pensare che il rilancio dei negoziati per la liberazione del giovane possa avvenire anche tramite la scarcerazione di altri detenuti palestinesi richiesta da Hamas. Il Governo italiano monitorizza e segue costantemente la situazione, comprendendo come questo alternarsi di notizie e di speranze sia particolarmente doloroso per la famiglia.

L'Egitto – com'è noto – sta conducendo una delicata e discreta azione di mediazione, che l'Italia non cessa di sostenere assieme a tutti i Paesi della Comunità Europea. In questo contesto, anche nel quadro della Presidenza del G8, l'Italia è in prima linea nel promuovere una ripresa senza condizioni dei negoziati che porti rapidamente, in un quadro più generale, anche ad una soluzione giusta del conflitto mediorientale, basato sul principio dei due Stati e sulla creazione di uno Stato palestinese indipendente, democratico, vitale e contiguo, che viva in pace con tutti i suoi vicini, nel riconoscimento dei confini e della sicurezza dello Stato di Israele.

Pertanto, il Governo esprime parere favorevole sulla mozione n. 150, presentata dal senatore Marcenaro, che fa seguito all'incontro con la Commissione per la promozione e la tutela dei diritti umani. In tale mozione si fa anche riferimento all'impegno del Governo italiano per una soluzione giusta, basata sul principio del riconoscimento di due Stati, che credo trovi in questo consesso una condivisione pressoché unanime.

Il Governo si ritrova quindi nei contenuti della mozione n. 150 e ribadisce il suo parere favorevole. *(Applausi dai Gruppi PdL, LNP e PD).*

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione della mozione.

PARDI *(IdV)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARDI *(IdV)*. Signora Presidente, a conferma di quanto detto nella discussione, dichiaro che il Gruppo dell'Italia dei Valori voterà a favore della mozione n. 150

DELLA SETA *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLA SETA *(PD)*. Signora Presidente, il Gruppo del Partito Democratico voterà, con convinzione, a favore di questa mozione che vede come primo firmatario il senatore Marcenaro, presidente della Commissione per la tutela e la promozione dei diritti umani, e che è sottoscritta dai colleghi di tutti i Gruppi. Nella mozione si chiede al Governo di adoperarsi con il massimo sforzo per avvicinare la liberazione del giovane

soldato israeliano Gilad Shalit e nel frattempo di consentire l'ottenimento di informazioni circa le sue condizioni di prigionia e il suo stato di salute.

Com'è stato ricordato, Gilad Shalit non è un prigioniero di guerra, perché è stato sequestrato mentre pattugliava il territorio del suo Paese e perché vive da tre anni – noi tutti speriamo che viva – senza che nessuno della sua famiglia e nessun organismo umanitario abbia potuto visitarlo e verificare il suo stato di salute. Il dramma suo e della sua famiglia parlano certamente di una violazione inaccettabile dei diritti umani fondamentali, ma credo che parlino anche molto di politica. Parlano, con tragica evidenza, delle ragioni più profonde che hanno impedito finora di trovare una soluzione alla guerra, più o meno strisciante e dichiarata, che oppone da decenni Israele ai Paesi arabi, Israele ai palestinesi.

Alla radice del rapimento di Gilad c'è lo stesso grumo di odio che ha impedito finora di mettere la parola fine al conflitto israelo-palestinese nell'unico modo legittimo e realistico, quello dei due popoli-due Stati. C'è la negazione dell'altro, la negazione della sua umanità anche come nemico. Questo immenso ostacolo alla pace non si vede all'opera, dobbiamo dirlo, soltanto nella vicenda di Gilad Shalit. Per esempio, cito qualcosa che ho visto con i miei occhi poche settimane fa visitando la Cisgiordania con una delegazione della Commissione per i diritti umani, la stessa negazione dell'altro si vede nell'odio quasi atavico che spinge a Hebron i bambini israeliani, figli dei coloni, a gettare rifiuti ed escrementi sulle vie del suk.

Aggiungo, non per polemizzare con nessuno ma per amore di verità, che la negazione dell'altro trova alimento anche nelle timidezze, nelle ambiguità di organizzazioni e movimenti che di fronte alla tragedia mediorientale sembrano mossi da una capacità di indignazione selettiva, che è indeflettibile quando ci sono da condannare la rigidità e le ingiustizie che vedono come imputato Israele e che invece è assai più elastica, talvolta molto distratta, se c'è da censurare con forza comportamenti e posizioni inaccettabili da parte palestinese. Per esempio, come è stato ricordato, in questi anni, proprio nel caso di Gilad Shalit non si è sentita la voce dei movimenti pacifisti e abbastanza flebile e discontinua è stata la stessa voce di autorevolissimi organismi umanitari internazionali.

Riconoscere l'altro, anche quando veste i panni del nemico, questa è la sola via d'uscita dall'inferno mediorientale. È la via battuta in passato da grandi uomini come Yzak Rabin, è la via che fece dire a Moshe Dayan, l'eroe della Guerra dei sei giorni, che per fare la pace si deve parlare con i nemici, non con gli amici. È la via indicata oggi, con passione e sofferenza, da altri grandi uomini come David Grossman, che invita gli israeliani a guardare con gli occhi del nemico. Questa è anche la via scelta da Noam Shalit, padre di Gilad, nel suo pellegrinaggio instancabile per avvicinare il giorno della liberazione di suo figlio. Noam Shalit non ha risposto con l'odio all'odio cieco e disumano di cui è vittima; anzi, ha fatto di se stesso un messaggero di dialogo e anche nel dolore terribile di questi tre anni si è sempre sforzato di guardare con gli occhi del nemico.

Anche Gilad è una persona che ha sempre voluto guardare con gli occhi del nemico. Non ho ora il tempo di leggerla, ma invito tutti voi a leggere una brevissima favola che Gilad Shalit scrisse quando aveva 11 anni, e che ora è pubblicata anche in Italia per iniziativa dell'associazione che porta il suo nome. La favola si intitola «Lo squalo e il pesciolino» e racconta di uno squalo che incontra un pesciolino e invece di mangiarlo ci fa amicizia. La favola si conclude con i due amici che convincono i loro genitori che si può vivere in pace, e da quel giorno – finisce così la favola scritta da Gilad Shalit a 11 anni, quindi poco più di dieci anni fa – gli squali e i pesci vivono in pace.

Noi che per nostra fortuna viviamo in un Paese che è in pace non possiamo probabilmente erigerci a giudici delle ragioni e dei torti di israeliani e palestinesi, ma dobbiamo aiutare gli uni e gli altri a trovare in se stessi la forza di un umanesimo che si faccia più forte della negazione dell'altro, un umanesimo senza il quale questa moderna terribile guerra dei cent'anni non finirà.

La mozione che ci accingiamo a votare è un piccolo, ma io credo prezioso, contributo in questa direzione, come lo è stato il conferimento a Gilad Shalit della cittadinanza onoraria di Roma decisa dal sindaco Alemanno: Gilad oggi è anche nostro concittadino. In qualche modo io auguro a lui, auguro a me stesso e auguro a tutti noi di poterlo presto ospitare in Italia, anche in Senato, come uomo finalmente libero e come testimone di pace *(Applausi dal Gruppo PD e delle senatrici Spadoni Urbani e Boldi).*

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione n. 150, presentata dal senatore Marcenaro e da altri senatori.

È approvata.

Discussione e approvazione della mozione n. 151 sulla minoranza di lingua italiana in Croazia (ore 18,40)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione 1-00151, presentata dal senatore Gasparri e da altri senatori, sulla minoranza di lingua italiana in Croazia.

Dopo l'illustrazione, ciascun Gruppo avrà a disposizione 20 minuti, comprensivi degli interventi in discussione e in dichiarazione di voto.

Ha facoltà di parlare il senatore Camber per illustrare tale mozione.

CAMBER *(PdL)*. Signora Presidente, il tema, nel suo complesso, ha una storia di circa sessanta anni, mentre per quanto riguarda la formazione dei nuovi Stati, tra cui le Repubbliche di Croazia e di Slovenia, la storia è recente. Si tratta di problemi, che qualcuno chiama motivatamente ferite, che sono ancora di attualità. L'Italia si è adoperata molto, giungendo a pretermettere – dice qualcuno fondatamente – i propri diritti e le proprie richieste motivate, cioè a non privilegiare i propri rapporti bilaterali – ri-

spettivamente, allora, con la Slovenia ed oggi con la Croazia – affinché questi due nuovi Stati, sorti dall'ex Repubblica Federativa di Jugoslavia, entrassero a far parte del sistema europeo, cosa che è andata, come sappiamo, a buon fine per la Slovenia. In questo momento, come evidenzia anche la mozione, abbastanza singolarmente sottoscritta da forze politiche che hanno storie diverse, ma tutte ugualmente impegnate oggi su alcune tematiche come quelle delineate nella mozione stessa, l'Italia da tempo si sta impegnando affinché la Croazia entri a far parte dell'Unione europea.

Non altrettanto è avvenuto per quanto riguarda i rapporti bilaterali tra la Repubblica di Slovenia e la Repubblica di Croazia, contrassegnati da situazioni relative ai confini tra i due nuovi Stati. Su questo tema la Repubblica di Slovenia ha posto barriere piuttosto forti, talché ad oggi, nonostante la Croazia abbia oggettivamente fatto progressi significativi a vario titolo, purtroppo – grazie o a causa della posizione della Repubblica di Slovenia – non si è riusciti ancora (e si teme per parecchio tempo non si riuscirà) a definire l'ingresso della Croazia nell'Unione europea.

Qual è la situazione delineata nella nostra mozione? Innanzitutto, si parla del permanere delle attese degli esuli italiani di Istria, Fiume e Dalmazia. Questo che risale al dopoguerra è uno dei temi mai risolti della Repubblica ed è inutile che vi intrattenga su di esso, che credo sia a conoscenza di quei pochi che hanno interesse ad averne conoscenza. Su questo tema, Governi di diversa natura e segno politico nell'ultimo decennio si sono impegnati: restando sull'attualità, vi è un impegno del Governo Berlusconi e vi è stata l'istituzione di un tavolo tecnico tra il Ministero degli esteri e varie realtà del mondo degli esuli, che sta dando alcuni risultati. Recentemente, vi è stata una riunione del citato tavolo tecnico, nella quale il Governo, nella persona del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio onorevole Giovanardi, ha evidenziato come uno dei temi rimasti aperti, quello degli indennizzi, non sia oggettivamente risolvibile in tale sede ma richieda un tavolo specifico, con questo accogliendo le richieste del mondo degli esuli.

Un altro punto da analizzare è quello della richiesta, da parte del mondo degli esuli, di partecipare con un proprio rappresentante alle due commissioni miste attualmente in essere, l'una italo-slovena e l'altra italo-croata. Vi sono insomma tematiche, che adesso non vado minutamente a richiamare, che con grande difficoltà stanno trovando soluzione e altre, forse le più serie, relative al *quantum* e al tempo degli indennizzi attesi da più di sessant'anni dagli esuli, nonché quanto specificamente legato alla restituzione degli immobili ancora restituibili in quanto nazionalizzati; al riguardo (mi riferisco alla Croazia, posto che a tale riguardo non vi sono state aperture da parte della Slovenia), si confida in questi tavoli tecnici. Le fonti attestano che la minoranza italiana in Croazia è stimabile da un minimo di 30.000 persone ad un massimo di 50.000.

L'impegno del Governo è per l'appunto, in primo luogo, la salvaguardia dei diritti degli italiani che (causa la guerra, il dopoguerra, il regime dittatoriale della Jugoslavia e tutte le situazioni che storicamente co-

nosciamo), hanno dovuto abbandonare i territori assegnati alla ex Jugoslavia; e di questo ho fatto cenno; proseguire nell'ambito del tavolo Governo-esuli sulla strada della possibilità di restituzione dei beni (alcune situazioni sono tutto sommato marginali ma potrebbero avere un significato storico); lavorare per il pieno rispetto degli accordi italo-croati a tutela della comunità nazionale italiana dei cosiddetti rimasti (di cui si parla nella mozione), come dicevo prima stimati in 30.000 o più: vi è un accordo a fronte del quale la minoranza italiana in Croazia, meglio considerata e più tutelata che in Slovenia, soggiace ad un *agreement,* un accordo tra Italia e Croazia per cui tanti soldi vengono dati dall'Italia alla minoranza italiana in Croazia ed altrettanti vengono dallo Stato croato. Nell'ultima finanziaria circa un terzo di tali fondi, peraltro modesti, sono stati tagliati. Quindi, bisogna adoperarsi, come peraltro il Governo ha già fatto ritenere, per un ripristino del sistema. Infine, l'impegno è quello di proseguire il percorso già iniziato perché la Croazia possa entrare a pieno titolo nell'Unione europea.

Non si è parlato di uno studio del Governo sul mondo degli esuli e dei cosiddetti rimasti affinché si addivenga ad una qualche forma di sistema finanziario agevolato per l'acquisto, in particolare da parte degli esuli istriani, giuliani e dalmati, di beni che si trovino nella Repubblica croata e, aggiungo, nella Repubblica slovena, magari istituendo fondi di garanzia gestiti da banche nazionali italiane.

Poiché poi si parla nella nostra mozione di storia e di totalitarismi che hanno devastato il Novecento, senza tornare al tristissimo tema delle colpe, dei tanti morti nelle Foibe, un significativo momento potrebbe essere rappresentato da un segno materiale quale la costruzione di un monumento in qualche località della Croazia, dove si sono verificati episodi particolarmente truci a danno di persone colpevoli soltanto di essere italiane. Un atto significativo che dia un segno alla storia, un segno di superamento dei tempi, come quello che abbiamo dato in Italia, avrebbe dato un significato in una situazione in cui ormai ci attendiamo più i significati morali che quelli materiali. *(Applausi della senatrice Contini).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Pegorer. Ne ha facoltà.

PEGORER *(PD).* Signora Presidente, a mio avviso, l'esame del documento alla nostra attenzione consente di svolgere, seppure in modo parziale, una comune riflessione su un argomento particolarmente delicato e significativo qual è il processo di stabilizzazione dell'Europa centrale e balcanica.

Si tratta di un tema di particolare interesse, soprattutto per alcune zone del nostro territorio nazionale che, per ragioni storiche, culturali ed economiche, mantengono da tempo stretti rapporti con le popolazioni che in quell'area risiedono e alle quali sono legate per avere vissuto in comune tanta parte della loro storia. Infatti, il processo avviato per l'ingresso a pieno titolo nell'Unione europea della Croazia rappresenterà,

una volta conclusosi (ed io credo positivamente), un tassello fondamentale nel consolidamento della stessa Unione europea. Inoltre, si andrà configurando la realizzazione in quell'area così delicata dell'Europa di un ulteriore passo in avanti rispetto ai processi di disgregazione a forte impronta nazionalistica, che hanno caratterizzato la vita di quei Paesi e di quelle popolazioni anche nel più recente passato. Per il Governo di Zagabria il rapporto con il nostro Paese è un punto fondamentale del suo cammino verso l'integrazione europea. In tale quadro, vanno segnalati alcuni importanti aspetti dei rapporti bilaterali fra l'Italia e la Croazia.

Le relazioni fra i due Paesi sono da tempo forti e intense in ogni settore, al punto che l'Italia è oggi il primo partner commerciale della Croazia. Si tratta di relazioni costruite nel corso di un quindicennio da tutti i Governi che si sono succeduti alla guida del nostro Paese e che hanno consentito di cominciare a sanare con coraggio vecchie incrostazioni e di avviare il superamento di problemi che parevano irrisolvibili. Fra questi vi è indubbiamente il tema dell'annoso negoziato sui beni degli esuli e le difficoltà di collaborazione nei settori marittimo, ambientale e delle risorse ittiche in Adriatico.

Va in ogni caso positivamente segnalato il fatto che, fra le questioni ancora aperte, risulta superato in via formale il tema dell'accesso al mercato immobiliare croato e delle discriminazioni cui erano di fatto sottoposti i cittadini italiani. Questi positivi rapporti bilaterali sono, quindi, un aspetto di grande utilità nell'avvicinamento della Croazia all'Unione europea e per la sua, più rapida possibile, integrazione. Da più parti viene sottolineato che il 2009 sarà l'anno decisivo per una buona soluzione del negoziato europeo.

Nell'ambito dei punti posti al centro del negoziato, molte questioni sono state risolte, pur permanendo, come è noto, un difficile contenzioso sulla questione delle acque territoriali con la Repubblica di Slovenia. A ciò si aggiunge ora, purtroppo, una difficile fase politica della Croazia, recentemente sfociata nelle dimissioni del primo ministro Ivo Sanader e nella nomina del nuovo Governo guidato da Jadranka Kosor. Il difficile momento politico della Croazia si accompagna, inoltre alla crisi economica, che sta investendo anche Zagabria come gli altri Paesi dell'area balcanica. In ogni caso, va tenuto presente che l'attuale Governo di centrodestra guidato dall'HDZ, così come l'opposizione di centrosinistra, sono concordi nel perseguire la strada dell'integrazione europea.

Come detto, anche nel nostro Paese maggioranza e opposizione sostengono il percorso croato di adesione quale elemento centrale dei processo di stabilizzazione e di progresso dell'intera area balcanica. In questo, vi è la comune consapevolezza che il processo di integrazione della Croazia nell'Unione europea comporterà sicuramente anche il superamento delle questioni bilaterali ancora aperte e porrà in essere il pieno rispetto delle minoranze linguistiche, così come un elevato standard di diritti civili. Infatti, il processo di adesione risulta un passo significativo, in particolare per i circa 30.000 cittadini croati di lingua italiana.

A tal proposito, voglio far osservare all'Aula, a testimonianza dei profondi legami che uniscono questi cittadini croati di lingua italiana al nostro Paese, che ben 9.000 di essi sono iscritti nell'apposito registro AIRE della città di Trieste; è quindi evidente il loro interesse e legame alla vita istituzionale, politica e sociale del nostro Paese.

Si tratta, dunque, signora Presidente, in questa fase delicata e decisiva del processo di integrazione, di seguire con attenzione, usando tutti gli strumenti diplomatici che abbiamo a disposizione, gli interessi della minoranza italiana in Croazia. Ciò va fatto non solo per affermare ogni tutela prevista agli italiani lì residenti, ma anche per costruire le dovute risposte alle annose richieste e speranze di coloro i quali abbandonarono l'Istria, Fiume e la Dalmazia e che da troppo tempo – lo sottolineo – chiedono la salvaguardia dei loro diritti.

In tale contesto va in ogni caso ribadita, a supporto dei contenuti della mozione, la necessaria prosecuzione del lavoro avviato nel tavolo Governo-esuli, per determinare tutte le condizioni utili al possibile indennizzo e restituzione dei beni espropriati nell'immediato dopoguerra.

In conclusione, a mio avviso, è necessario che il Governo italiano mantenga viva e forte la sua azione in questa fase decisiva dell'adesione della Croazia all'Unione europea, affinché i diritti degli italiani che vi risiedono siano pienamente tutelati e perché si giunga a risolvere positivamente la questione dei beni espropriati agli esuli. In tal modo potremo, noi tutti insieme, scrivere una pagina importante nella storia del nostro continente, dando così ulteriore impulso alla costruzione di una forte ed estesa soggettività politica dell'Unione europea. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Peterlini).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Peterlini. Ne ha facoltà.

PETERLINI *(UDC-SVP-Aut)*. Gentilissima signora Presidente, signor sottosegretario Giovanardi, onorevoli colleghi, era tra l'aprile e il maggio del 1945 quando l'Istria fu occupata dall'armata jugoslava di Tito, che l'aveva liberata dall'occupazione nazista grazie allo sforzo congiunto della resistenza locale, sia slava che italiana. Tuttavia, la politica di persecuzioni, vessazioni ed espropri messa in atto da Tito ai danni degli italiani, culminata nel dramma delle foibe, già sperimentata nel settembre del 1943, spinse la massima parte della popolazione locale di etnia italiana ad abbandonare l'Istria, dando vita ad un vero e proprio esodo.

Com'è noto – è stato già detto anche dai colleghi che mi hanno preceduto – quello con la Croazia è uno dei contenziosi rimasti tuttora aperti, legato a radici storiche di un problema che il nostro Paese da tempo si trova a dover affrontare nell'area istriana, fiumana e dalmata. Per lunghi anni ci siamo trovati a negoziare su tale problema, sulla questione del risarcimento dei cittadini italiani che hanno dovuto lasciare la loro terra natale tra il 1945 e il 1954, i cui beni, come sappiamo, vennero espropriati da Tito.

Accanto al problema dei profughi, vi è inoltre quello dei pochi italiani che scelsero di restare in Istria e in Dalmazia, una minoranza linguistica ancora oggi discriminata, anche se meno di un tempo. Un esempio è quello riportato dalle Associazioni degli esuli giuliano-dalmati che più volte, infatti, hanno ribadito la loro posizione sul delicato ed urgente tema dei documenti di identità e dei codici fiscali, dal quale – cito – «discendono umilianti ed inaccettabili disagi per gli esuli in tutte le sedi amministrative, dai ricoveri ospedalieri alle operazioni bancarie».

Oggi la Croazia si sta avviando verso l'Unione europea ed è questa un'opportunità eccellente per chiedere al Governo italiano di riaprire per l'ennesima volta il negoziato, esercitando ogni pressione lecita sulla Croazia, affinché venga applicata la stessa legge che Zagabria applica ai cittadini croati, senza discriminazioni, che la normativa comunitaria non tollera.

Ricordo che la Croazia, dopo aver presentato domanda nel 2003 per l'ingresso nell'Unione europea, nel 2004 è diventata ufficialmente candidato dell'Unione. I negoziati avviati dal Consiglio dell'Unione europea dovrebbero verosimilmente portare la Croazia nell'Unione entro il 2011. L'anno in corso è dunque decisivo per l'avanzamento del processo negoziale, ragion per cui ci sembra il momento più opportuno per chiedere al Governo di impegnarsi in maniera incisiva a favore di quella minoranza italiana (circa 30.000 cittadini) ancora in attesa di veder rispettati i propri diritti.

La Croazia, a dire il vero, ha finora dimostrato scarsa disponibilità nel dare risposte concrete al problema della restituzione dei beni a suo tempo espropriati dall'ex regime comunista di Tito ai cittadini italiani che abbandonarono quei territori. Vorremmo quindi che, prima che il Parlamento italiano desse il via definitivo all'adesione della Croazia all'Unione europea, la trattativa bilaterale attualmente in corso per la restituzione dei beni degli esuli italiani fosse conclusa o raggiungesse qualche risultato favorevole.

A tale proposito, sembra opportuno citare come esempio la trattativa che ha riguardato la Repubblica Ceca, che oggi fa parte della Comunità europea, che si trovava in una situazione simile e che pure ha dovuto affrontare il problema della minoranza dei cittadini tedeschi e soprattutto dei cittadini che hanno dovuto lasciare la loro terra, la Boemia (Böhmen e Mhren) perdendo così tutti i loro beni, alla fine della Seconda guerra mondiale, con il sopraggiungere del regime comunista. Questa minoranza tedesca è stata risarcita, anche se a dire la verità non in modo completamente soddisfacente, dalla Repubblica Ceca prima che essa entrasse a far parte della Comunità europea, come si chiede che venga fatto oggi dalla Croazia.

Per i motivi fin qui quindi esposti, sosteniamo questa mozione, con la quale si impegna il Governo a salvaguardare i diritti degli italiani che hanno abbandonato i territori assegnati alla ex Jugoslavia; a proseguire, nell'ambito del tavolo Governo-esuli, nella ferma richiesta di una verifica di tutte le possibilità di restituzione di beni ad essi espropriati; a lavorare

per il pieno rispetto degli accordi italo-croati a tutela della comunità nazionale italiana residente nella Repubblica di Croazia, nel quadro della normativa comunitaria sul rispetto delle minoranze e nello spirito di un'integrazione di regioni la cui fisionomia nazionalismi e totalitarismi che ben consociamo hanno devastato nel '900; ad adoperarsi perché la Repubblica di Croazia, adempiute le condizioni poste dai competenti organi comunitari, con particolare riferimento alla tutela delle minoranze ed in particolare della minoranza italiana, possa celermente entrare a pieno titolo nell'Unione europea.

Signora Presidente, il nostro Gruppo UDC-SVP-Autonomie rappresenta, come lei ed i colleghi sapete, delle minoranze linguistiche: quella francofona e quella più piccola germanofona della Val D'Aosta, quella tedesca dell'Alto Adige-Südtirol e quella di lingua ladina delle Valli ladine, di cui oggi era presente una delegazione di insegnanti nelle tribune dell'Aula, che lei ha gentilmente salutato. Dopo la Seconda guerra mondiale, il Sudtirolo ha visto svanire le proprie speranze di autodeterminazione proprio per il distacco dell'Istria dall'Italia: l'Italia, dopo aver perduto l'Istria, Fiume e Zara e dopo aver rischiato addirittura di perdere Trieste e Gorizia, non voleva e forse non poteva rinunciare al Tirolo del Sud. È pertanto per noi un'occasione preziosa, come minoranze oltre che come cittadini di questo Paese e dell'Europa, esprimere la nostra piena solidarietà alla minoranza linguistica italiana in Croazia e con l'auspicio di un migliore futuro voteremo, con convinzione, la mozione n. 151. *(Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut e PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perduca. Ne ha facoltà.

PERDUCA *(PD)*. Signora Presidente, è vero che il dibattito sulle mozioni si affronta includendo argomenti di carattere più generale che vanno anche oltre l'oggetto delle stesse, e mi pare che l'ultimo intervento abbia abbondantemente dato prova di questo, anche se, fortunatamente, non è scritto nella mozione. Faccio mie tutte le considerazione del senatore Pegorer, articolate poco fa a nome del Gruppo del Partito Democratico, spiegando perché mi sono iscritto a parlare in discussione.

Il quarto impegno che si chiede al Governo con questa mozione è, «nel quadro della normativa comunitaria sul rispetto delle minoranze e nello spirito di un'integrazione di regioni la cui fisionomia nazionalismi e totalitarismi hanno devastato nel '900», di tutelare i diritti di una minoranza. In Europa, fortunatamente o sfortunatamente, esistono delle minoranze che non hanno necessariamente una caratterizzazione di tipo regionale e non coinvolgono italiani che vivono altrove, ma cittadini dell'ex Stato della Federazione jugoslava che invece si trovano in Italia.

Noi ci troviamo oggi ad affrontare un documento con cui la maggioranza ha sollevato un problema (salvo poi non essere presente in forze al dibattito di oggi), su cui il Governo probabilmente darà un parere favorevole, salvo poi non mandare i rappresentanti del Ministero che si dovranno interessare di questo, e a fare dei ragionamenti che fortunatamente, grazie

al negoziato che si è svolto preventivamente nella preparazione di questo documento, hanno incluso il tema nel perimetro delle istituzioni europee, non anteponendo questioni bilaterali ma ponendo chiaramente la questione all'interno di un qualcosa che purtroppo non esiste. Mi riferisco alla Federazione degli Stati Uniti d'Europa, che comunque è un progetto politico; altrimenti si starebbe facendo un esercizio che va esattamente nella direzione opposta, non soltanto a quella auspicata qui dentro, ma anche a quella necessaria per arrivare a risolvere il problema grazie alle norme europee che ci siamo dati negli ultimi quattro decenni. Si tratta, quindi, di questioni di regioni e di minoranze.

Pertanto, proprio per dare il messaggio agli italiani e anche agli altri europei che ci sono degli italiani che si interessano sia delle minoranze italiane all'estero che delle minoranze straniere in Italia (cosa che questo Governo gestisce molto spesso attraverso il codice penale piuttosto che con politiche sociali o di tipo diverso), ho deciso con la senatrice Poretti di presentare un disegno di legge per il riconoscimento delle minoranze linguistiche rom e sinti (che vengono in parte anche dalla Croazia e di cui fanno parte 150.000 cittadini italiani, tenuti al di fuori da quello che vorremmo venisse riconosciuto ai nostri connazionali da parte di uno Stato non membro dell'Unione europea) proprio per dare la sensazione che il federalismo europeo è la risposta e che laddove c'è la necessità di affermare i diritti di minoranze e quindi di gruppi, molto probabilmente bisogna dare *in primis* il buon esempio e poi pretendere dagli altri che si accodino. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pittoni. Ne ha facoltà.

PITTONI *(LNP)*. Signora Presidente, rappresentante del Governo, colleghi senatori, la Croazia è per noi da tempo un partner importante, avviato con decisione sul percorso dell'ingresso nell'Unione europea. Tuttavia il nostro Paese, che ha sostenuto questo percorso in sede comunitaria, non può non subordinare ogni ulteriore passo nei confronti di Zagabria alla composizione definitiva e soddisfacente della questione degli esuli che hanno dovuto abbandonare i territori della ex Jugoslavia e a garanzie certe della tutela della minoranza italiana tuttora presente in terra croata.

La mozione che abbiamo sottoscritto pone al centro dell'attenzione questi temi, che purtroppo hanno poca eco nella maggior parte dei documenti (da ultima la risoluzione del Parlamento europeo del 12 marzo scorso) e nelle notizie di stampa correlate al processo di adesione e alla diatriba sui confini con la Slovenia. I 350.000 profughi italiani residenti nei territori ceduti alla ex Jugoslavia dopo il Trattato di pace del 1947 ed i loro eredi non hanno ancora ottenuto, a distanza di più di 60 anni, giustizia per avere perso tutti i loro averi, le loro case, i loro ricordi, oltre ad avere patito la sofferenza dell'esodo dall'Istria, da Fiume, da Zara, dalla Dalmazia.

Qui apro una parentesi per richiamare l'attenzione sulle responsabilità dell'Italia che, persa la guerra, ha risarcito la Repubblica Federale jugo-

slava con i beni degli sfollati. Il debito di guerra però è un debito nazionale e la Convenzione di Ginevra (articoli 46, 47, 53) dice che per i territori ceduti (non dal privato proprietario, ma dallo Stato) l'espropriato ha diritto a un pronto, adeguato ed effettivo rimborso, cosa che non si è mai concretizzata, tanto che come Lega Nord abbiamo presentato un disegno di legge per chiudere la questione, prevedendo la revisione degli indennizzi, finora concessi per valori irrisori (tali sono stati definiti persino dalle autorità della *ex* Jugoslavia!). Gli indennizzi sono un dovere, non un atto di generosità.

L'hanno evidenziato le sezioni unite della Corte di cassazione con la sentenza n. 1549 del 18 settembre 1970, la quale afferma che in virtù della normativa internazionale (gli Accordi bilaterali italo-jugoslavi del 1949 e 1950) e di quella nazionale (legge n. 1064 del 1949) gli esuli i cui territori sono stati ceduti alla Jugoslavia avrebbero diritto al controvalore dei beni perduti secondo i principi della integralità e della proporzionalità.

In attesa di riaffrontare con il Governo la questione dei risarcimenti, riteniamo sia giunto il momento di verificare con la Croazia, prima del suo ingresso nell'Unione Europea, quali siano le possibilità di restituzione di almeno una parte dei beni confiscati ai loro legittimi eredi. Mi rendo conto della portata della richiesta, ma credo che questa proposta oggi non dovrebbe più costituire un tabù, nel momento in cui la Croazia vuole essere, insieme a noi e agli altri Stati membri, parte di un'unica Comunità europea e le ruggini postbelliche dovrebbero essere ormai solo un brutto ricordo del passato.

Preannuncio dunque il voto favorevole alla mozione da parte del Gruppo Lega Nord Padania. *(Applausi dai Gruppi LNP, PdL e PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Blazina. Ne ha facoltà.

BLAZINA *(PD)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, la mozione che è oggi all'attenzione dell'Aula va valutata, a mio modo di vedere, principalmente sotto due aspetti: uno riguarda il tema delle minoranze, l'altro l'entrata definitiva della Croazia nell'Unione europea.

Inizierò proprio da qui per ribadire come anche la nostra parte politica sia assolutamente consapevole della necessità che questo processo venga concluso quanto prima. Si tratta di una questione che nel Friuli Venezia Giulia, e a Trieste in particolare, viene vissuta praticamente sulla pelle ogni giorno, soprattutto dopo l'entrata della Slovenia nell'area Schengen. Il confine che divide la Croazia dalla Slovenia e, indirettamente, dall'Unione europea sta diventando sempre più una ferita, una ferita profonda nel tessuto sociale, che ostacola i rapporti quotidiani, che interferisce negativamente sui bisogni delle persone ed è una zavorra per l'economia e in senso più lato per lo sviluppo globale dell'area nord-adriatica. Basti pensare alle migliaia di cittadini croati che ogni giorno varcano con non pochi disagi il confine per venire a lavorare in Italia.

Mi sia consentito ricordare a questo proposito il significativo appello inviato ai Primi Ministri di Slovenia e Croazia nell'ambito di un incontro di donne svoltosi in occasione dell'8 marzo di quest'anno a Buje. Ci siamo incontrate, attraversando il confine sul fiume Dragogna, donne di tre realtà confinanti (Italia, Slovenia e Croazia), appartenenti sia alla maggioranza che alle minoranze, unite nel chiedere che venga definitivamente risolta la vertenza del confine sloveno-croato.

Solamente all'interno dell'Unione europea sarà possibile creare in quest'area, lacerata da divisioni e dolori nel secolo scorso, un clima di civile convivenza ed integrazione. Vorrei fare presente che, solamente in questi quindici giorni di chiusura dei confini con la Slovenia a causa del G8, ci siamo potuti rendere conto nel Friuli Venezia Giulia del vero significato della caduta dei confini, del profondo valore di tale conquista per la popolazione locale.

Il superamento di tutti i confini anche attraverso l'adesione della Croazia all'Unione europea darà finalmente l'ossigeno necessario per fare crescere significativamente quest'area e i rapporti tra i Paesi contermini. E allora è doveroso che anche l'Italia si impegni per dare a questo Paese il supporto necessario affinché riesca ad ottemperare a tutti gli *acquis* comunitari e a portare a compimento il processo di adeguamento agli standard europei nei diversi settori.

Le recenti elezioni amministrative, svolte in un clima sereno, sono un segno tangibile che si sta procedendo sulla giusta strada. Sono convinta, inoltre, che la nuova Presidente croata Jadranka Kosor proseguirà con lo stesso impegno del suo predecessore Ivo Sanader. Ha già annunciato, infatti, di voler quanto prima concludere il negoziato con la Slovenia per la definizione del confine.

Il tema della minoranza italiana in Croazia rientra nell'ambito più ampio della tutela e della valorizzazione delle minoranze linguistiche, tema di cui mi sono spesso occupata in quest'anno di legislatura. Sono pienamente d'accordo sulle richieste contenute nella mozione, ma vorrei ricordare che la Croazia, dal punto di vista legislativo, rispetta in modo corretto gli indirizzi della Carta europea delle minoranze; basti pensare ai seggi garantiti alla comunità italiana nei diversi livelli di rappresentanza, alla diffusione della toponomastica bilingue, agli aiuti finanziari statali per le attività culturali ed editoriali, come anche alle norme specifiche per il sistema scolastico in lingua italiana.

È vero, ci sono ancora incongruenze e difficoltà in alcuni comuni che vanno superate, ma c'è soprattutto l'esigenza di mantenere vivo l'attaccamento alla propria lingua e cultura nelle nuove generazioni. In questo contesto il ruolo dell'Italia dovrebbe emergere maggiormente in chiave positiva e non con segnali poco incoraggianti, come il taglio operato quest'anno con la legge finanziaria al fondo per l'Unione degli italiani di Slovenia e Croazia, associazione di riferimento della minoranza italiana.

Mi auguro che attraverso questa mozione ci siano anche da parte del Senato della Repubblica la presa in carico di questo tema e l'impegno per valorizzare ulteriormente la presenza e il ruolo delle minoranze che vi-

vono in quell'area plurietnica, e cioè la minoranza italiana in Slovenia e Croazia e la minoranza slovena in Italia. Dobbiamo adoperarci perché quel territorio diventi all'interno dell'Unione europea un laboratorio della convivenza e dell'integrazione, un esempio anche per quelle parti dell'Europa, dove la questione etnica è ancora motivo di scontro. Le minoranze stesse hanno dimostrato che questo percorso è possibile e ciò deriva soprattutto dall'esperienza di tanti progetti transfrontalieri positivi che insieme hanno attuato negli ultimi anni.

Il Partito Democratico in questo ambito sicuramente farà la sua parte. *(Applausi dai Gruppi PD e UDC-SVP-Aut. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo di esprimere il parere sulla mozione presentata.

GIOVANARDI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signora Presidente, le relazioni fra l'Italia e la Croazia vivono una fase di marcata intensificazione, particolarmente rafforzata dal processo di integrazione euroatlantica che Zagabria sta perseguendo. L'adesione croata alla NATO, formalizzata lo scorso aprile, e la prospettiva di un ingresso in tempi rapidi nell'Unione europea, ingresso che l'Italia sostiene con convinzione, contribuiscono alla crescita di questo dialogo.

Nell'ambito di questo negoziato, l'Italia sostiene pienamente i diritti delle minoranze (fra i quali quelli della comunità nazionale italiana), contemplati al capitolo 23 (Diritti fondamentali e giuridici) del negoziato per l'adesione della Croazia all'Unione europea. L'Unione europea stabilisce che la piena garanzia dei diritti delle minoranze è un requisito essenziale per entrare nell'Unione e l'Italia svolge una puntuale azione di monitoraggio delle attività di verifica condotte a Bruxelles a tutela della comunità italiana residente nell'Istria croata e in Dalmazia.

Per quanto riguarda il negoziato sul capitolo 23 (che non è ancora concluso), non sono emersi per il momento dal dibattito elementi di preoccupazione riguardo la tutela dei nostri connazionali da parte del Governo croato che, a giudizio delle istituzioni comunitarie, garantisce livelli di trattamento che sono conformi all'*acquis* comunitario.

Il sostegno dell'Italia al cammino d'integrazione europea di Zagabria rimane distinto dalla forte esigenza di affrontare le questioni bilaterali che sono ancora aperte in un'ottica europea condivisa.

Il Governo italiano segue con attenzione le problematiche e le attese sia della minoranza italiana in Croazia e Slovenia, sia degli esuli della ex Jugoslavia. A tale riguardo merita ricordare che si è riunito nuovamente il tavolo Governo-esuli (con due sedute, una il 5 febbraio e una l'11 giugno scorso a Palazzo Chigi, sotto la presidenza del sottosegretario Letta), che sta affrontando tutte le questioni di rilievo riguardanti gli esuli.

Nell'intervallo si sono tenute alla Farnesina due riunioni del tavolo tecnico – il 21 aprile ed il 20 maggio – sulle tematiche di competenza

del Ministero degli affari esteri, inclusa quella, ancora aperta, della restituzione dei beni appartenenti a cittadini italiani a suo tempo nazionalizzati dalla ex Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia.

In questo spirito il Governo italiano continuerà nell'ambito del tavolo Governo-esuli e nel dialogo bilaterale con Zagabria ad adoperarsi a fondo per il superamento delle questioni bilaterali ancora aperte, in particolare quelle riguardanti i beni abbandonati.

Con riferimento alla minoranza italiana che vive nei territori di tradizionale insediamento, in particolare in Istria e nel Quarnero, oltre che in Dalmazia, come è noto, attualmente essa è stimata in circa 30.000 persone. Essa si riconosce nell'Unione Italiana, che dispone di un seggio al Parlamento croato, ricoperto dall'onorevole Furio Radin, che riveste, già dalle scorse legislature, anche il ruolo di presidente della Commissione parlamentare per i diritti umani e delle minoranze. La minoranza italiana possiede una casa editrice (EDIT), una compagnia teatrale a Fiume, un centro di ricerche storiche a Rovigno, 46 comunità locali, 21 istituti scolastici e 3 dipartimenti di pedagogia.

Nella regione istriana vige il bilinguismo amministrativo. Numerose municipalità istriane hanno adottato nei propri statuti comunali il bilinguismo integrale (18 complessivamente, tra cui Pola, Rovigno, Buie, Umago, Cittanova, Dignano, Parenzo), anche se tra grandi contrasti. Ad esempio, la toponomastica bilingue vige all'interno dei comuni, ma non nella segnaletica delle strade statali.

I territori di insediamento storico della comunità italiana sono oggetto di una attenta strategia di impegno della Farnesina. Proprio per rafforzare la presenza istituzionale italiana in quei territori, oltre all'azione del consolato generale a Fiume e del consolato a Spalato, sono stati aperti recentemente due vice consolati onorari (a Pola, principale città istriana, e a Buie, centro dell'ex Zona B) e un consolato onorario a Ragusa.

Per il triennio 2007-2009 il sostegno a favore della minoranza italiana in Slovenia e Croazia ha visto un impegno finanziario che nei due anni precedenti è ammontato a 4.650.000 euro annui e che per il 2009 è stato ridotto a 3.087.000 euro per i tagli nel bilancio statale. Ad esso si aggiunge l'ulteriore impegno finanziario a favore della minoranza (ex Accordi di Osimo), che ammonta attualmente a oltre 1.900.000 euro. La regione Friuli Venezia Giulia contribuisce, inoltre, con oltre un milione di euro annui.

Specularmente è stato avviato l'*iter* procedurale per l'ulteriore proroga e rifinanziamento – per il triennio 2010-2012 – della legge n. 296 del 2006 (legge finanziaria 2007) a favore della minoranza italiana in Slovenia e Croazia e degli esuli dalla ex Jugoslavia, che scade il 31 dicembre. Ciò al fine di favorire l'attività della nostra minoranza in Croazia e Slovenia e di consentire agli esuli di continuare la loro attività di animazione culturale, storica e di identità della storia istriana dalmata.

In occasione della prima riunione del Comitato di coordinamento dei ministri Italia-Croazia del 1° luglio scorso a Villa Madama, il ministro degli esteri Frattini ha sottolineato il ruolo della minoranza italiana auto-

ctona in Croazia, come quella speculare croata in Molise, quale ponte tra due Paesi e due culture, importante anche nel quadro del cammino europeo della Croazia, e quale ulteriore opportunità nelle intense relazioni economico-commerciali bilaterali. In tale contesto, egli ha manifestato l'attesa che la piena tutela della nostra minoranza sia sempre garantita, in coerenza con l'accordo italo-croato del 1996 sulla protezione delle minoranze, e che, in particolare, l'attuazione del bilinguismo, prevista dagli accordi bilaterali, sia progressivamente estesa.

Al riguardo, ricordo che già nella XIV legislatura mi feci promotore di un incontro, a Venezia, delle varie minoranze (le minoranze slovena e tedesca in Italia, quella italiana in Croazia e Slovenia) per uno statuto delle minoranze. Ciò affinché il bilinguismo e la toponomastica siano omogeneamente rispettati ovunque e non vi siano differenze di trattamento delle varie minoranze. Naturalmente questo richiede un avanzamento della tutela. Mentre in Alto Adige e Sud Tirolo dopo la guerra venne ripristinato il bilinguismo nella toponomastica e nei timbri postali, viceversa in Croazia e in Slovenia accadde esattamente il contrario: dopo il Trattato di pace i tradizionali e storici nomi italiani sono stati cancellati. In Istria in qualche modo sono stati ripresi, ma a Lussimpiccolo, a Cherso, a Fiume è scomparsa ogni presenza della lingua, anche se non degli italiani (a Fiume c'è una comunità di circa 7.000 italiani).

La città di Leo Valiani, di Abdon Pamich, storicamente, come tutto il Quarnero, Lussinpiccolo, Cherso, rappresenta un richiamo attraverso la lingua e la toponomastica e il riconoscimento di una verità storica. Aggiungo però che quando poi sui giornali italiani leggiamo che i campionati di nuoto sono in corso a Rijeka, è l'incultura italiana che offende i nostri esuli, la nostra minoranza, perché se la Croazia riconosce il bilinguismo in Istria, non si capisce perché in Italia non si conoscano la nostra storia e i nomi storici di quelle località.

Concludendo, la volontà del Governo italiano è di consolidare la collaborazione con la Croazia, come è stato recentemente ribadito con la firma di un Memorandum di cooperazione economica bilaterale lo scorso 12 gennaio, che mira a rafforzare la cooperazione economica e industriale in settori chiave quali l'energia, l'ambiente, le infrastrutture, i trasporti, l'agricoltura, l'università e la ricerca scientifica.

In occasione della prima riunione del Comitato di coordinamento dei ministri, prima ricordato, il Ministro degli esteri ha, fra le altre cose, richiamato al collega croato la questione dei beni degli esuli, evidenziando l'opportunità, prima dell'entrata della Croazia in Europa, di trovare soluzioni che vadano incontro alle attese degli esuli in un genuino spirito europeo e nel contesto delle eccellenti relazioni tra i due Paesi. In questo quadro rimangono aperte questioni particolarmente impegnative, come il cosiddetto doppio voto per la minoranza italiana, l'estensione nei comuni bilingue dell'uso dell'italiano anche nei tribunali e nelle altre istituzioni pubbliche, l'aumento dei finanziamenti alle istituzioni della minoranza italiana (con particolare riferimento all'EDIT), la piena applicazione della

legge sull'istruzione nella lingua delle minoranze, la continuazione dell'esenzione doganale e dell'IVA.

In sostanza, il Governo italiano è fortemente impegnato nella tutela di questa minoranza, ma ancor più in questa azione comune europea perché tutte le minoranze possano trovare nell'ambito del Paese in cui si trovano a vivere amministrativamente il riconoscimento della loro diversità, identità, storia e cultura, in un'ottica in cui esse vengano finalmente riconosciute, dopo l'epoca tragica dei nazionalismi, non come qualcosa da abbattere, ma come qualcosa da esaltare.

La storia di Trieste, del Friuli Venezia Giulia, dell'Istria, della Dalmazia, di Zara, di Fiume, del Molise (per quanto riguarda la minoranza croata e albanese) ha sviluppato nel tempo ricchezza e fascino perché per secoli sono state località in cui tedeschi, ungheresi, slavi e italiani hanno convissuto. Il fascino incredibile di quelle realtà, che la guerra ha travolto, con un po' di determinazione, pazienza e senso della storia può essere ricostruito all'interno di un'Europa unita. *(Applausi dai Gruppi PdL, UDC-SVP-Aut e della senatrice Negri).*

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione della mozione.

CARLINO *(IdV)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLINO *(IdV)*. Signora Presidente, a nome del Gruppo dell'Italia dei Valori, chiedo di poter consegnare agli atti una dichiarazione di voto favorevole.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

PITTONI *(LNP)*. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PITTONI *(LNP)*. Signora Presidente, ribadisco quanto già detto in sede di discussione e annuncio il voto favorevole del mio Gruppo.

MARINARO *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINARO *(PD)*. Signora Presidente, anch'io, per solidarietà con gli altri colleghi, consegnerò il testo scritto della mia dichiarazione di voto. Mi permetta tuttavia di fare due osservazioni.

La prima riguarda il fatto che stiamo affrontando una discussione particolarmente importante, impegnativa, che concerne non solo il futuro dell'Italia, ma quello dell'Europa. Ancora una volta siamo giunti alla conferma della scarsa sensibilità europeista di questo Parlamento e della sua

scarsa sensibilità rispetto a questioni che non hanno a che fare solo con gli esuli e la minoranza italiana. Badate che l'ingresso della Croazia nello spazio comune europeo riguarderà anche la minoranza croata e le diverse migliaia di immigrati croati che vivono oggi nel nostro Paese e che domani saranno cittadini europei alla pari di tutti gli altri. Pertanto, si presenta l'esigenza per il nostro Governo non solo di chiedersi – giustamente – come tutelare i nostri cittadini residenti in territorio croato, ma anche come attrezzarsi per tutelare la minoranza croata che risiede nel nostro territorio.

L'altra questione – mi permetta, signora Presidente – riguarda la circostanza che siamo pervenuti ad una mozione condivisa. Vorrei ringraziare il presidente Gasparri per la disponibilità che ha mostrato nel tenere conto delle nostre proposte ed esigenze nel formulare il testo della mozione. Tuttavia, trattandosi di questioni così importanti e soprattutto di un tema che la maggioranza ha voluto porre all'attenzione del Parlamento, probabilmente una maggiore responsabilità politica da parte di tutti avrebbe suggerito una più ampia partecipazione alla discussione e al voto odierno e la necessaria attenzione politica da parte di questo ramo del Parlamento. *(Applausi dai Gruppi PD e UDC-SVP-Aut).*

GASPARRI *(PdL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI *(PdL)*. Signora Presidente, il nostro Gruppo assegna importanza a questa mozione nella misura in cui è stata proposta dal Presidente del Gruppo di maggioranza agli altri Gruppi e vede l'ampia condivisione di tutti, rendendo meno incerto l'esito della votazione. Cara senatrice Marinaro, quello da lei sollevato è un problema generale e non posso che associarmi a quanto da lei detto, ma è l'atto deliberativo del Parlamento che ha una sua oggettiva rilevanza, indipendentemente dalle adesioni che, evidentemente, sono tutte implicite e scontate.

Vorrei prendere brevemente la parola proprio perché il nostro Gruppo annette una notevole importanza a tale vicenda. Mi pare che gli interventi dei colleghi dei vari Gruppi segnino una convergenza. Nel suo intervento odierno, il sottosegretario Giovanardi, in virtù anche della sua consuetudine con queste tematiche che ci ha spesso accomunati, ha pronunciato parole molto chiare. Riteniamo che la mozione in esame rappresenti un momento significativo: essa ribadisce la dinamica in atto di allargamento dell'Unione europea, un fenomeno prorompente che, a partire dal 1989, ha determinato, negli anni '90 e soprattutto dal 2000 in poi, un processo di ampliamento dell'Unione che è conciso con la vittoria e l'affermarsi dei valori della democrazia e della libertà in tanti Paesi che non ne potevano godere. Anche la ex Jugoslavia certamente viveva una situazione difficile.

Quindi, l'apertura alla Croazia, così come ad altre realtà, è un fatto importante e positivo, che non può tuttavia farci ignorare le questioni che la mozione, con grande sobrietà, avanza. Ne abbiamo discusso con

i colleghi e ciascuno forse ha accantonato motivazioni ulteriori. Io stesso avrei potuto predisporre un atto rappresentativo di una sola parte politica, che avrebbe prevedibilmente avuto il medesimo esito di approvazione e magari anche con una partecipazione più folta dei colleghi. Al contrario, abbiamo ricercato la condivisione su questo atto, perché l'ingresso di un Paese nell'Unione europea e la tutela delle minoranze linguistiche sono questioni di dimensione storica, così come le sofferenze e i patimenti sulle terre di confine.

Certo, io sottolineo in particolare ciò che hanno patito le minoranze di lingua italiana: sono storia e sofferenza della Nazione che solo negli ultimi anni hanno ritrovato diritto di cittadinanza nel dibattito storico culturale, in concomitanza, peraltro, con l'approvazione della legge che ha istituito il Giorno del Ricordo. Da alcuni anni, infatti, a febbraio vengono ricordati gli eccidi sul confine orientale e il martirio delle foibe.

Voglio citare anche gli interventi del presidente della Repubblica Napolitano, alcuni dei quali non sono stati giudicati con entusiasmo in alcune Repubbliche della ex Jugoslavia. Il presidente Napolitano, con una passione che in questo caso senza temere l'enfasi potrei definire patriottica, con passione civile e seguendo un percorso politico che non lo rende accusabile di revanscismo o di un eccesso di passione dovuto ad una eccessiva vicinanza agli eventi, è intervenuto usando parole che hanno determinato anche la necessità di qualche chiarimento diplomatico. Come Capogruppo del PdL, io sposo le parole, molto chiare, pronunciate dal presidente Napolitano, se non ricordo male, nel corso della celebrazione del Giorno del Ricordo del 2007.

La mozione al nostro esame impegna il Governo, sottosegretario Giovanardi, affinché si adoperi perché la Repubblica di Croazia disponga una serie di atti relativi al problema dei beni e a tutta una serie di diritti che sono stati a lungo conculcati e che riguardano migliaia e migliaia di italiani che oggi contribuiscono positivamente alla vita di quelle terre, rivitalizzando tradizioni, identità, la loro lingua e tanti altri aspetti.

Inoltre, il nostro Governo dovrebbe occuparsi anche degli aspetti materiali della questione. È ovvio che le grandi fratture della storia, le sue drammatiche divisioni, le tragedie del Novecento non sono risanabili affrontando la questione della restituzione dei beni immobili, però si parla di case, di sepolture profanate e distrutte, di beni che hanno un valore morale oltre che materiale.

Personalmente ho affrontato questi temi diverse volte, con passione e con grande determinazione, pur non essendo figlio di quella diaspora, ma avendo conosciuto tante persone e le organizzazioni che le rappresentano. Questa mozione è nata – voglio ricordarlo – nel corso di un recente convegno promosso dal senatore Lucio Toth e da altre organizzazioni di giuliani, istriani e dalmati. Ho personalmente partecipato a quel convegno e il mio intervento è stato preceduto da quello dell'onorevole Violante, attualmente non membro del Parlamento ma autorevolissimo esponente del mondo politico ed istituzionale, che ha espresso prima di me l'idea di una mozione condivisa. L'auspicio delle organizzazioni degli esuli era

che tale mozione fosse condivisa da tutti, rinunciando magari ad un fremito di passione in più che tante volte, con sentimento e con sincerità, è stato richiamato da molti di noi affrontando questioni che fanno parte della storia e della sofferenza italiana. Nel confronto con i colleghi senatori, ho voluto dunque ricercare una sintesi unitaria, seguendo l'idea nata da questo convegno.

Dunque, ci affidiamo a coloro che sicuramente seguiranno il nostro dibattito e valuteranno la mozione oltre che al Governo che, ovviamente, è chiamato a darle attuazione.

Ricordo, inoltre, che relativamente alla procedura di adesione della Croazia all'Unione europea, l'Italia si è sempre espressa in favore di questo Paese, risolvendo tutta una serie di problemi che andavano dalla pesca alla ricerca di eventuali risorse energetiche nei fondali dell'Adriatico. Così come ci si è occupati di tali questioni, riteniamo, però, che vadano considerati gli interessi morali e i diritti storici inalienabili dei nostri connazionali, sia degli esuli che di coloro che sono rimasti affrontando problemi e sofferenze, invisi talvolta, i primi perché sospettati di chissà quale resa e i secondi perché considerati sempre dei paria.

Oggi ci sono altre generazioni e situazioni diverse (il tempo non scorre invano) e noi riteniamo necessaria un'attenzione maggiore da parte della Croazia, che sta per entrare nell'Unione europea, e del nostro Governo. Ribadiamo l'apertura, ma non dimentichiamo le diverse questioni – non solo contabili, anche se relative anche a beni materiali – inserite in una mozione condivisa dall'intero Senato che rappresenta un atto di grande rilevanza morale e politica, che ha sostanza e valore forse più del numero delle presenze in Aula, che sono scarse probabilmente proprio perché la mozione è condivisa da tutti. Intendo quindi come un silenzio-assenso quello di coloro che non ci sono, ma credo che anche la nostra valutazione comune sia molto importante.

Pertanto, annunzio il voto favorevole del nostro Gruppo, con le motivazioni che ho voluto ribadire anche per dire com'è nata questa mozione: nata in sincerità, spero venga sinceramente sostenuta da tutti, e non ho dubbio che il sottosegretario Giovanardi se ne farà vigoroso e coerente interprete nell'azione del Governo della Repubblica. *(Applausi dai Gruppi PdL, UDC-SVP-Aut, della senatrice Negri e dai banchi del Governo).*

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione n. 151, presentata dal senatore Gasparri e da altri senatori.

È approvata.

Sulla revoca dell'immunità parlamentare a due senatori cambogiani

PERDUCA *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA *(PD)*. Signora Presidente, desidero informare la Presidenza del Senato e i colleghi che uno dei sei membri della delegazione di senatori cambogiani, Ho Vann, che non è potuto venire a Roma la settimana scorsa in visita alla 5ª e 6ª Commissione permanenti, non può viaggiare perché gli è stata revocata l'immunità parlamentare, mentre era negli Stati Uniti, per processarlo per calunnia.

L'altro senatore, che era presente (erano gli unici due di un partito di opposizione), Sovann Yim, mi ha scritto che anche nei suoi confronti è stato iniziato un procedimento di possibile revoca dell'immunità parlamentare per, ancora una volta, accusarlo di calunnia nei confronti del Governo per il semplice fatto di aver criticato, a mezzo stampa, l'operato del Governo di Hun Sen. Entrambi i senatori del partito di Sam Rainsy, dell'opposizione cambogiana, sono anche iscritti al Partito radicale non violento.

Non che debba esistere una sorta di *screening* preventivo di chi entra in questo Palazzo, però se si riuscisse a coinvolgere quanto più possibile i membri della Commissione esteri in occasione di visite di parlamentari stranieri, forse si riuscirebbe a capire quali sono i veri problemi che interessano il Paese la cui delegazione ci viene fatta incontrare. Ritengo infatti sia se non altro singolare dialogare esclusivamente in materia di decentralizzazione o federalismo fiscale quando un politico, legalmente e legittimamente eletto, per motivi esclusivamente politici viene privato della immunità parlamentare nell'esercizio delle proprie funzioni.

Sull'applicazione della Sharia in Sudan

NEGRI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEGRI *(PD)*. Signora Presidente, apprendiamo dai giornali di oggi che un gruppo di donne a Khartoum è stato prelevato da un ristorante, arrestato e condannato a 40 frustate per aver indossato pantaloni sotto il normale velo islamico. Si tratta dell'applicazione della Sharia anche a donne non islamiche (non che questo faccia differenza, naturalmente).

Apprendiamo che una di esse, una nota giornalista di sinistra, Lubna al Hussein, non ha patteggiato né ha intenzione di patteggiare le frustate che alcune di loro hanno già ricevuto ed ha inviato centinaia di inviti via SMS ed e-mail ad associazioni umanitarie, parlamentari, giornalisti perché l'episodio venga conosciuto ed assistano al suo processo e, nel caso, anche alla sua fustigazione.

Facciamo finta che una e-mail sia arrivata anche a questo Parlamento: credo che dobbiamo impegnarci affinché queste incredibili sentenze – per alcune, anche minorenni, già applicate – siano revocate per le altre donne. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Peterlini).*

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza mozioni e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di martedì 21 luglio 2009

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 21 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 11

Discussione generale di mozioni sulla sicurezza del trasporto ferroviario, sul G8 e sulla promozione dell'energia solare.

ALLE ORE 16

I. Dichiarazioni di voto e votazione di mozioni sulla sicurezza del trasporto ferroviario, sul G8 e sulla promozione dell'energia solare.

II. Discussione di documenti della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Documenti della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

1. Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla domanda di autorizzazione all'utilizzazione di intercettazioni di conversazioni telefoniche del senatore Nicola Latorre (*Doc.* IV, n. 3).

2. Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla domanda di autorizzazione all'utilizzazione di intercettazioni di conversazioni telefoniche del senatore Luigi Grillo (*Doc.* IV, n. 4).

3. Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del signor Francesco Storace, senatore all'epoca dei fatti (*Doc.* IV-*ter*, n. 11).

4. Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del senatore Sergio Divina (*Doc.* IV-*ter*, n. 15).

5. Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del senatore Francesco Cossiga (*Doc.* IV-*quater*, n. 2).

6. Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del senatore Francesco Cossiga (*Doc.* IV-*quater*, n. 3).

7. Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Giuseppe Saro (*Doc.* IV-*quater*, n. 4).

La seduta è tolta *(ore 19,46).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 23,30

Allegato A

MOZIONI

Mozione per la liberazione del militare israeliano Gilad Shalit

(1-00150) (02 luglio 2009)
Approvata

MARCENARO, VICECONTE, BODEGA, PARDI, MUGNAI, PERDUCA, FLERES, LIVI BACCI, GARAVAGLIA Mariapia, D'ALIA, PALMIZIO. – Il Senato,

premesso che:

la Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani ha audito Noam Shalit, in occasione della sua visita in Italia per ricevere il conferimento della cittadinanza onoraria di Roma assegnata a suo figlio Gilad Shalit, caporale dell'Esercito di difesa dello Stato d'Israele, rapito nel 2006 e tuttora trattenuto nelle mani di Hamas;

il rapimento del caporale Shalit rappresenta un atto efferato, ingiustificabile sotto ogni punto di vista. Nel corso di questi tre tragici anni, nonostante l'impegno della comunità internazionale e i molti appelli che si sono levati da istituzioni e società civile di tutto il mondo, nessuna delle mediazioni, comprese quella dell'Egitto e della Croce rossa internazionale, ha finora prodotto, in un alternarsi di speranze e ricadute, risultati concreti per la sua liberazione e nessuna notizia certa si conosce sulle sue effettive condizioni di salute, psicologiche e materiali;

tale atto è particolarmente odioso e inaccettabile e contrasta con qualsiasi convenzione internazionale in materia di diritti umani e trattamento di prigionieri;

Noam Shalit, dal momento del sequestro, si batte con tenacia per la liberazione di suo figlio e perché possa di nuovo essere avviata una via di pace e di riconoscimento dei diritti del popolo israeliano e di quello palestinese a vivere in un quadro di sicurezza reciproca. La liberazione di Gilad rappresenta, in questo senso, un tassello fondamentale per la ripresa del processo di pace interrotto,

nell'esprimere la solidarietà unanime a Noam Shalit,

impegna il Governo a promuovere, in linea di continuità con la politica estera italiana, ogni possibile azione perché Gilad venga liberato e perché il processo di pace possa riprendere dall'assunto «due popoli, due Stati» e dal riconoscimento reciproco delle sofferenze patite da ambo le parti in tanti anni di conflitto e dagli elevatissimi costi umani.

Mozione sulla minoranza di lingua italiana in Croazia

(1-00151) (08 luglio 2009)
Approvata

GASPARRI, BRICOLO, FINOCCHIARO, PISTORIO, D'ALIA, GIAMBRONE, DINI, TOFANI, STANCANELLI, CAMBER, PALMIZIO. – Il Senato,

premesso che:

nel 2003 la Croazia ha presentato la domanda di ingresso nell'Unione europea e nel giugno 2004 è divenuta candidata ufficiale a far parte dell'Unione europea;

il 3 ottobre 2005, il Consiglio dell'Unione europea ha avviato i negoziati per l'adesione della Croazia, negoziati che dovrebbero, verosimilmente, portare la Croazia nell'Unione europea nel 2011;

il 10 aprile 2008, il Consiglio dell'Unione europea ha approvato la relazione concernente i progressi compiuti dalla Croazia nel 2007;

il 12 marzo 2009 a Strasburgo è stata approvata la relazione sui progressi compiuti dalla Croazia nel 2008;

il 2009 dovrebbe essere l'anno decisivo per l'avanzamento dei processo negoziale;

considerato che:

permangono le attese degli esuli italiani dall'Istria, Fiume e Dalmazia;

la minoranza italiana che vive in Croazia è composta da circa 30.000 persone,

impegna il Governo:

a salvaguardare i diritti degli italiani che hanno abbandonato i territori assegnati alla ex Jugoslavia;

a proseguire, nell'ambito del tavolo Governo-esuli, nella richiesta di una verifica di tutte le possibilità di restituzione di beni ad essi espropriati;

a lavorare per il pieno rispetto degli accordi italo-croati a tutela della comunità nazionale italiana residente nella Repubblica di Croazia, nel quadro della normativa comunitaria sul rispetto delle minoranze e nello spirito di un'integrazione di regioni la cui fisionomia nazionalismi e totalitarismi hanno devastato nel '900;

ad adoperarsi perché la Repubblica di Croazia, adempiute le condizioni poste dai competenti organi comunitari, con particolare riferimento alla tutela delle minoranze ed in particolare della minoranza italiana, possa celermente entrare a pieno titolo nell'Unione europea.

Allegato B

Dichiarazione di voto della senatrice Carlino sulla mozione 1-00151

Signora Presidente, onorevoli colleghi,

con la mozione di oggi chiediamo una cosa molto semplice al Governo: non abbandonare le sorti dei nostri esuli di Istria, Dalmazia e Fiume proprio oggi che si stanno aprendo nuovi canali negoziali con cui chiudere il doloroso capitolo che ha segnato la nostra storia.

L'occasione per porre fine alle attese lunghe ed estenuanti dei nostri 350.000 concittadini che dal 1943 al 1960 sono stati costretti a fuggire territori italiani ceduti alla ex-Jugoslavia, questa occasione ci è data dall'Unione europea.

Il processo negoziale per l'ingresso della Croazia nell'Unione europea è infatti già ad uno stato avanzato, e siamo fiduciosi che si riesca a concludere entro il 2011.

Il fatto che l'Italia sia fra i Paesi che siedono in Consiglio europeo ci dà un forte

potere di condizionamento sulla Croazia, in quanto il nostro possibile veto potrebbe impedirne l'adesione. Questo vantaggio politico dobbiamo usarlo per chiedere piena collaborazione nella risoluzione dei problemi ancora aperti dopo 60 anni.

Mi riferisco agli indennizzi, alla restituzione dei beni espropriati, alla conservazione dei cimiteri italiani e all'ausilio nelle procedure in materia di anagrafe e acquisizione della cittadinanza italiana.

Ancora una volta, mi viene da dire, l'Europa sta contribuendo a sanare le ferite intestine al nostro continente sfociate nel Secondo conflitto mondiale. Lo ha fatto nel 1952, fra Francia e Germania, tramite la condivisione delle industrie strategiche dell'acciaio e del carbone. E, anche grazie al contributo dell'Italia che sin dal principio ha creduto al sogno di una federazione di Stati europei come miglior antidoto alla ripetizione di conflitti fratricidi, il seme della cooperazione piantato nel 1952 ci offre oggi la possibilità di chiudere il dissidio con la Croazia.

Troppo a lungo e a causa di un intreccio fra politica estera e politica interna, infatti, si è affermato il negazionismo come miope via per non ammettere le colpe che hanno macchiato sia l'Italia nel periodo del fascismo e della Repubblica sociale, sia la Jugoslavia sotto il Governo di Tito.

Ma i Governi sono cambiati, la Croazia sta per diventare europea, e a noi si impone il dovere di raccontare la storia per quella che è stata, anche nel suo dolore e nella sua ingiustizia.

Oggi parlare di foibe non è più un tabù, anche se, ricordo con amarezza che nel 2007 il discorso pronunciato dal presidente Napolitano in occasione della Giornata della Memoria del 10 febbraio, è stato criticato

aspramente da parte del Presidente croato Mesic, per l'utilizzo dell'espressione «pulizia etnica».

Ma come dovremmo chiamare 5.000 (secondo alcuni storici 10.000) persone massacrate e gettate, alcune ancora vive, nelle foibe?

E come dovremmo sentirci per non avere potuto far scontare le sentenze definitive di condanna a Franc Pregelj e a Oskar Piskulic, che di tali genocidi la procura di Roma ha ritenuto colpevoli?

È vero, tuttavia, che per costruire una memoria condivisa, si devono esplorare le responsabilità in maniera mutuale, e tacere sulle violenze dei nostri soldati contro i civili jugoslavi impedisce tale processo di rimozione dei silenzi.

Non dire che durante la Seconda guerra mondiale i territori jugoslavi occupati furono fatti diventare dei *lager* del regime fascista dove furono internati 11.000 civili jugoslavi, non ammettere che oltre 4.000 persone morirono sull'isola di Rab, non avere arrestato e estradato i colpevoli di crimini contro l'umanità come Rodolfo Graziani, Pietro Badoglio e Alessandro Pirzio Biroli: tutte queste responsabilità mancate non hanno aiutato a chiudere il difficile percorso di riconciliazione.

Se Italia e Croazia siederanno nel 2011 allo stesso tavolo in Europa, se metteranno in comune leggi, Corte di giustizia, esercito, mercato non potranno farlo senza mettere in comune anche la memoria.

Ed è questo che la mozione chiede di fare al Governo: dobbiamo dare risposta alle domande di giustizia ancora inevase dalla Seconda guerra mondiale.

I due tavoli di incontri che si sono tenuti fra le associazioni rappresentative dei fiumani, dalmati e istriani ed il Governo si sono chiusi con alcuni risultati positivi, ma anche con diversi malumori.

Innanzitutto sulla restituzione dei beni espropriati, alcuni dei quali (circa 500 casi per i territori ceduti e 179 per la zona B) sono al momento già liberi, e sarebbero dunque di immediata disponibilità se solo si riuscisse a chiudere l'accordo con la Croazia.

Quindi gli indennizzi ai sensi della legge n. 137 del 2001, per la quale rimangono 1.500 casi ancora da liquidare di quelli previsti da detta legge. E per la quale gli esuli chiedono che venga denunciato l'Accordo di Roma del 1983, che prevedeva un rimborso già misero (21 centesimi di dollaro al metro quatrato), e mai rispettato dopo il crollo della federazione jugoslava nel 1993.

È mia opinione, e del mio Gruppo, pertanto, che sul punto si dovrebbe varare una legge per il risarcimento definitivo.

Proprio per questo, cari colleghi, vorrei far presente che al momento giace alla Camera una proposta di legge dell'Italia dei Valori, l'Atto Camera n. 2182, recante «Norme per l'indennizzo in favore dei cittadini italiani titolari di beni, diritti e interessi abbandonati nei territori ceduti all'ex Jugoslavia», depositata il 10 febbraio scorso proprio in occasione del Giorno della Memoria.

Credo che anche grazie all'impegno contenuto nella mozione di oggi, tale disegno di legge dovrebbe essere preso in considerazione da parte del

Governo e calendarizzato in discussione il prima possibile dalla Presidenza della Camera.

La nostra proposta vuole rimarcare il definitivo riconoscimento storico che gli esuli, assieme alle migliaia di vittime infoibate e alle vittime non più ritrovate, si sono visti negato per molti anni anche a causa dello stesso Governo italiano che non fu in grado di tutelarne i diritti.

Quindi rimane ancora aperta la questione del riconoscimento dei contributi previdenziali degli anni di carcere e lavoro coatto subiti dai cittadini italiani. L'Unione degli esuli chiede che tali contributi siano versati anche agli esuli esposti all'amianto nei campi profughi, nonché a coloro che hanno lavorato nelle zone cedute. Nonché, in ultimo, l'annosa questione del rifinanziamento alla legge n. 193 del 2004, con la quale si incentivano e sostengono le attività culturali delle associazioni, che, nella finanziaria ultima, aveva visto una riduzione di 22 milioni di euro in tre anni, su cui poi, fortunatamente, il Governo è andato sotto.

Tuttavia, per ammissione dello stesso sottosegretario Mantica, i liquidi a disposizione sono passati dall'attuale 1 milione e 550.000 a 1 milione e 380.000 euro.

Tante, davvero tante, le questioni a tutt'oggi ancora non risolte.

Ecco perché l'Italia dei Valori ha firmato la mozione che ci apprestiamo a votare favorevolmente, per chiedere al Governo, ora che soprattutto possiamo imporci sulla Croazia, di fare uno sforzo sia a livello internazionale che sul piano delle risorse finanziarie interne per scrivere la parola «fine» su una lunga e tragica vicenda.

Questo Governo ha dato 5 miliardi alla Libia per fermare gli immigrati e, hanno detto, per chiudere la questione degli indennizzi ai profughi di tale territorio. Io mi rendo conto che in Libia vi sono altri interessi di natura economica e che imprese come l'ENI avevano il massimo interesse affinché la questione libica fosse risolta al fine di poter fare ricchi affari col Paese produttore di petrolio, ma ritengo che anche i nostri esuli dalmati, istriani, giuliani e fiumani si meritino tale attenzione, anche se non hanno amazzoni o materie prime da offrirci!

Cari colleghi, noi dell'Italia dei Valori abbiamo aderito alla mozione per rispetto ai nostri concittadini residenti in Croazia o esiliati in Italia, ma, devo dirlo, mi sembra davvero difficile che il Parlamento riesca ad imporsi in politica estera sul Governo, stanti gli atteggiamenti da questo tenuti nei nostri confronti sin dall'inizio della legislatura.

Tuttavia, il fatto che la mozione sia concordata con il Gruppo Pdl, lascia la speranza che qualcosa, anche in questa maggioranza parlamentare, sia cambiato.

Non è per spirito polemico a tutti costi che sottolineo ciò, come ci accusano dalle file della maggioranza, ma perché, sino adesso, la maggioranza parlamentare in

Senato più che impegnare il Governo si è impegnata per attuare le volontà del Governo.

Dunque, con questa nostra adesione, l'Italia dei Valori auspica che si inauguri un cambio di rotta.

Una mutamento di idee e di prassi per cui, sempre di più, risulti chiaro come fra Parlamento e Governo esiste, per Costituzione, una netta separazione. Non solo, ma che tale separazione si basa su un rapporto fiduciario, per cui è il

Parlamento che decide se lasciare l'Esecutivo al suo posto o togliergli il proprio appoggio in casi di leggi *ad personam*, in caso di trattati di interesse personale, in caso di abusi della decretazione di urgenza.

Speriamo, cioè, che si consolidi l'idea che noi parlamentari abbiamo una dignità per la quale non siamo qua solo per ratificare ciò che si decide a Palazzo Grazioli, ma per indirizzare e vigilare sulle scelte di politica estera.

Ecco, tutto ciò per dire che spero, e con me il mio Gruppo, che la presente mozione sia il primo passo per dare un nuovo vigore a questa Assemblea, un vigore sino ad oggi, purtoppo, mortificato dall'Esecutivo!

Ecco perché l'Italia dei Valori ha aderito a questa mozione, in cui finalmente il Parlamento si riprende la sua autonomia dal Governo.

E quindi annuncio il voto favorevole dell'Italia dei Valori alla mozione, ma voglio precisare tuttavia che è nell'esclusivo senso di tutela della comunità nazionale italiana residente in Croazia e degli esuli che lo facciamo, e non per prendere posizioni politiche a favore dell'una o dell'altra parte di quella memoria che si spera un giorno sia davvero condivisa.

L'Italia dei Valori vuole andare in Europa con una Croazia davvero amica, e questa è una occasione da non perdere!

Sen. CARLINO

Integrazione all'intervento della senatrice Marinaro in sede di dichiarazione di voto sulla mozione 1-00151

È bene ricordare che l'allargamento dell'Unione europea ai Paesi centro-orientali e ai Paesi dei Balcani occidentali ha avuto il compito prioritario di collegare radici lontane ad una comune e attualizzata prospettiva del futuro, in un'area geografica che è stata il nucleo delle grandi tragedie del '900. Si tratta, io credo, di una scelta destinata a rimanere davvero nella storia dei popoli.

L'allargamento, in particolare di fronte alla crisi globale che stiamo attraversando, mantiene tutta la sua forza e risulta ancora più necessario per stimolare la crescita economica e sociale, nei vecchi e nei nuovi Paesi, a vantaggio di tutti, e inoltre costituisce uno dei mezzi di azione più potente di cui dispone l'Unione europea per consolidare i suoi interessi strategici in materia di stabilità, di sicurezza e di governo dei grandi temi di questo secolo.

Un'Unione aperta e inclusiva, infatti, contribuisce al rafforzamento della responsabilità politica, aiuta la coesione e la solidarietà, assicura progresso, diritti, rispetto reciproco e ambientale, garantisce un peso maggiore all'Unione nel mondo.

E dobbiamo sempre ricordare, soprattutto nei momenti più difficili, che la prospettiva europea ha rappresentato e rappresenta per i Paesi dei Balcani occidentali un forte incentivo ad attuare le riforme politiche ed economiche necessarie al consolidamento della democrazia, della convivenza pacifica e all'affermazione dei diritti fondamentali della persona.

Certo, i processi di riforma e di riconciliazione devono essere ancora consolidati in molte parti dell'area balcanica, ed è questa la sfida che abbiamo tutti di fronte. Ma una cosa è certa: non si torna indietro.

Nel caso della Croazia, come recentemente rilevato anche dallo stesso Consiglio europeo e come detto anche dal rappresentante del Governo, si è lavorato attivamente e gli sforzi compiuti sono ormai prossimi al traguardo.

In questo senso la recente adesione della Croazia e dell'Albania alla NATO ha rappresentato l'altro momento forte di superamento dell'instabilità e ha rappresentato un importante passo in avanti nell'integrazione nello scacchiere europeo e internazionale.

Grazie anche a questo cammino impegnativo per tutti, oggi ci troviamo di fronte a scenari internazionali mutati, maggiore interdipendenza e visione più ampia.

Rileviamo, a tale proposito, che la continuità esercitata in politica estera dai diversi Governi italiani che si sono succeduti ha fatto sì che l'intera area dei Balcani diventasse una priorità europea ed ha sicuramente favorito il raggiungimento dell'obiettivo oggi all'attenzione della nostra discussione.

L'integrazione tra Stati e popoli è un risultato significativo che va sempre più nella direzione di una reale affermazione dei diritti dei singoli cittadini, in primo luogo quello alla pace.

Questa è stata la missione dell'Europa dalla sua nascita.

Verso questo obiettivo continua ad avanzare l'Europa del terzo millennio, che, proprio perché più grande, deve essere sempre più capace di parlare alle menti ed anche al cuore dei suoi cittadini assicurando partecipazione e coinvolgimento.

Perché è proprio qui il segno della crisi che stiamo attraversando; ed è proprio nel capire meglio chi siamo che possiamo avere elementi certi su dove andare.

Oggi e ancor più domani, c'è bisogno di un'Europa aperta alla costruzione di un nuovo mondo possibile e sempre più necessario.

Questo fa capire quanto importante sia integrare le diversità culturali, economiche e sociali dell'Europa per costruire la nuova civiltà dei valori che rimane un compito irrinunciabile della nostra storia e della nostra politica. Se proveremo allora a collocare con sempre maggiore convinzione e determinazione dentro quest'orizzonte comune tutte le questioni aperte ci renderemo anche conto che questo è il modo migliore per interpretare i bisogni, diritti e tutele delle cittadine e dei cittadini europei.

È questo anche il modo migliore di valorizzare le differenze come arricchimento reciproco e di corrispondere alle esigenze, vecchie e nuove, delle minoranze.

I negoziati di adesione con la Croazia sono entrati, quindi, nella loro fase decisiva; la Commissione dopo la decisione del Consiglio dei ministri procede celermente per chiudere le procedure tecniche nell'anno in corso.

Il raggiungimento di tale obiettivo, oltre alla soluzione della controversia croato-slovena sui confini, dipende anche dalla determinazione di Zagabria nell'allineare la legislazione interna all'*acquis* comunitario.

E dentro questo quadro comunitario si riusciranno meglio a portare a conclusione soddisfacente per tutti questioni bilaterali tuttora aperte, come il negoziato sugli esuli e la tutela delle minoranze.

Per questo impegniamo il Governo a sollecitare, come ha già fatto il precedente Governo, la parte croata a modificare la legislazione là dove richiede un adeguamento al diritto comunitario, questo anche per contribuire a dare il senso concreto dell'appartenenza ad un quadro di regole e procedure comuni.

Sappiamo che le autorità croate e tutte le forze democratiche rappresentate nel Parlamento, dal canto loro, hanno sempre dimostrato sensibilità alle istanze della minoranza italiana, e perciò vale la pena ricordare al Governo e a questo ramo del Parlamento che anche in Italia vi è una minoranza croata autoctona di circa 3.000 persone, cui si aggiungono numerosi immigrati che, secondo le stime di Zagabria, supererebbero le 60.000 unità, a cui prestare una rinnovata attenzione per l'adeguamento della nostra legislazione all'ordinamento comunitario, al fine di tutelare i loro diritti di futuri cittadini europei.

È in questa logica e in questa prospettiva, Presidente e cari colleghi, che il Gruppo del PD ha condiviso la mozione che ci accingiamo a votare. E per questo permettetemi di ringraziare il presidente Gasparri per la sua disponibilità ad accogliere le nostre proposte nella stesura della mozione.

È anche con questa consapevolezza che chiediamo al Governo e alla maggioranza, nell'interesse nazionale ed europeo, di avere molta più cura dell'Unione e dei Balcani per compiere nuovi passi avanti verso il comune futuro europeo.

Accentuo quest'aspetto, non certo per spirito polemico, ma perché sento nel nostro Paese la necessità di una visione forte e condivisa sull'Europa; c'è la necessità di un modo diverso, e lasciatemi passare il termine, di un modo «più europeista» di stare e di vivere l'Unione.

Vedete cari colleghi è proprio per questo che condividiamo non solo i valori di fondo, ma le regole e le procedure che sono poi quelle che ci permettono di passare dalla visione teorica al modo concreto del vivere e dello stare insieme come europei.

Ecco, è questo per noi il modo migliore di salutare l'ingresso della Croazia nell'Unione, convinti come siamo che solo attraverso le realizzazioni concrete si creano i presupposti della coesione nazionale e della responsabilità politica che di fatto sono non solo le pietre miliari del definitivo superamento delle pagine più tristi della nostra storia, ma anche quelle che ci permettono di guardare avanti e di lavorare ad un nuovo europeismo fondato sul rafforzamento della democrazia e sulla costruzione di presupposti solidi per una crescita solidale e inclusiva.

Sen. MARINARO

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Caliendo, Castelli, Ciampi, Davico, Giovanardi, Leoni, Mantica, Mantovani, Palma, Pera e Viespoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Giaretta, Marcenaro e Russo, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale; Caforio e Rutelli, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Coronella, D'Ambrosio, De Angelis, De Luca, De Toni, Izzo, Nespoli e Piscitelli, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo rifiuti.

Gruppi parlamentari, composizione

Il senatore Lenna ha comunicato di aderire al Gruppo parlamentare Il Popolo della Libertà.

Il Presidente del Gruppo Il Popolo della Libertà ha accettato tale adesione.

Il senatore Tedesco ha comunicato di aderire al Gruppo parlamentare Partito Democratico.

La Presidente del Gruppo Partito Democratico ha accettato tale adesione.

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

In data 9 luglio 2009, è stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione – approvata nella seduta dell'8 luglio 2009 dalla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali), ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – sul Libro bianco «L'adattamento ai cambiamenti climatici: verso un quadro d'azione europeo» (COM (2009) 147 definitivo) (Atto comunitario n. 34).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati *(Doc*. XVIII, n. 17).

Insindacabilità, presentazione di relazioni su richieste di deliberazione

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sono state presentate le seguenti relazioni sulla richiesta di deliberazione

in materia di insindacabilità *ex* articolo 68, primo comma, della Costituzione:

dal senatore D'Alia, nell'ambito di un procedimento penale pendente dinanzi alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Udine nei confronti del senatore Giuseppe Saro *(Doc*. IV-*quater*, n. 4);

dal senatore Orsi, nell'ambito di un procedimento penale pendente presso il Tribunale di Roma – Ufficio del Giudice per le indagini preliminari nei confronti del signor Francesco Storace, senatore all'epoca dei fatti (*Doc*. IV-*ter*, n. 11-A);

dal senatore Mercatali, nell'ambito di un procedimento civile pendente presso il Tribunale Ordinario di Trento nei confronti del senatore Sergio Divina (*Doc*. IV-*ter*, n. 15-A).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatori Perduca Marco, Poretti Donatella
Modifiche alla legge 15 dicembre 1999, n. 482, per l'estensione delle disposizioni di tutela delle minoranze linguistiche storiche alle minoranze dei rom e dei sinti (1668)
(presentato in data 09/7/2009);

DDL Costituzionale
senatore Valentino Giuseppe
Modifica al Titolo IV della parte seconda della Costituzione, in materia di ordinamento giurisdizionale (1669)
(presentato in data 10/7/2009);

senatori Lusi Luigi, Barbolini Giuliano, Bubbico Filippo, Crisafulli Vladimiro, Del Vecchio Mauro, Di Giovan Paolo Roberto, D'Ubaldo Lucio Alessio, Esposito Giuseppe, Giaretta Paolo, Gustavino Claudio, Leddi Maria, Legnini Giovanni, Lumia Giuseppe, Morando Enrico, Musi Adriano, Papania Antonino, Peterlini Oskar, Randazzo Nino, Sbarbati Luciana, Scanu Gian Piero, Stradiotto Marco, Vimercati Luigi, Zanda Luigi
Disposizioni in materia di cambiale finanziaria (1670)
(presentato in data 11/7/2009);

senatori Li Gotti Luigi, Pardi Francesco, Belisario Felice, Giambrone Fabio, Astore Giuseppe, Bugnano Patrizia, Caforio Giuseppe, Carlino Giuliana, De Toni Gianpiero, Di Nardo Aniello, Lannutti Elio, Mascitelli Alfonso, Pedica Stefano, Russo Giacinto
Nuova disciplina per la determinazione dei flussi di ingresso di lavoratori extracomunitari nel territorio nazionale per l'anno 2009 (1671)
(presentato in data 13/7/2009);

Ministro affari esteri
(Governo Berlusconi-IV)
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione tra la Comunità europea e i suoi Stati membri da un lato, e la Confederazione svizzera, dall'altro, per lottare contro la frode ed ogni altra attività illecita che leda i loro interessi finanziari, con atto finale, processo verbale e dichiarazioni, fatto a Lussemburgo il 26 ottobre 2004 (1672)
(presentato in data 13/7/2009).

Disegni di legge, assegnazione

In sede deliberante

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
Dep. Mussolini Alessandra ed altri
Modifica della denominazione e delle competenze della Commissione parlamentare per l'infanzia di cui all'articolo 1 della legge 23 dicembre 1997, n. 451 (1657)
previ pareri delle Commissioni 3º (Affari esteri, emigrazione), 5º (Bilancio)
C.1800 approvato in testo unificato da 12º Aff. sociali (TU con C.1914);
(assegnato in data 10/07/2009).

Indagini conoscitive, annunzio

In data 10 luglio 2009 la 2ª Commissione permanente è stata autorizzata a svolgere, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, un'indagine conoscitiva al fine di integrare l'istruttoria legislativa dei disegni di legge n. 1611 e collegati in materia di disciplina delle intercettazioni telefoniche.

Affari assegnati

In data 6 luglio 2009 è stato deferito alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare), ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, l'affare concernente le problematiche inerenti al comparto della patata primaticcia, con particolare riguardo alla produzione dell'area territoriale salentina (Atto n. 212).

In data 10 luglio 2009 è stato deferito alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare), ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, l'affare concernente le problematiche inerenti al comparto zootecnico, con particolare riguardo al settore dei suini e a quello dei bovini (Atto n. 213).

Governo, trasmissione di atti e documenti

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 8 luglio 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 giugno 1974, n. 216, la relazione sull'attività della Commissione nazionale per le Società e la Borsa (CONSOB), relativa agli anni 2007 e 2008.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6ª Commissione permanente *(Doc*. XXVIII, n. 1).

Il Ministro della giustizia, con lettera in data 6 luglio 2009, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 294 del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di spese di giustizia, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 2002, n. 115, la relazione sull'applicazione della normativa in materia di patrocinio a spese dello Stato, relativa al biennio 2007-2008.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 2ª Commissione permanente *(Doc*. XCVI, n. 1).

Il Ministero degli affari esteri, con lettera in data 7 luglio 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli Atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi originali sono pervenuti al Ministero degli affari esteri entro il 15 giugno 2009.

La predetta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente (Atto n. 211).

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con lettera in data 25 maggio 2009, ha trasmesso – ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 – la comunicazione concernente la nomina del dottor Silvio Vetrano a Commissario straordinario dell'Ente parco nazionale dell'Asinara (n. 38).

Tale comunicazione è trasmessa, per competenza, alla 13ª Commissione permanente.

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettere in data 18 maggio, 3 e 16 giugno, nonché 2 luglio 2009, ha inviato – ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modi-

ficazioni – la comunicazione concernente il conferimento o la revoca di incarichi di livello dirigenziale generale:

al dottor Giovanni Totino, nell'ambito del Ministero degli affari esteri;

alla dottoressa Cinzia Zaccaria, nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento per gli affari regionali;

alla dottoressa Maria Carone, nell'ambito del Ministero dell'economia e delle finanze;

ai dottori Stefano Aprile e Sergio Brescia (revoca), nell'ambito del Ministero della giustizia;

al dottor Emilio Vitullo, nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento per il coordinamento delle politiche comunitarie.

Tali comunicazioni sono depositate presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Governo, progetti di atti comunitari e dell'Unione europea

Il Ministro per le politiche europee, con lettere in data 30 giugno, nonché 3, 7, 10 e 14 luglio 2009, ha trasmesso – ai sensi degli articoli 3 e 19 della legge 4 febbraio 2005, n. 11 – progetti di atti comunitari e dell'Unione europea.

I predetti atti si intendono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali – Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

Conferimento di incarichi dirigenziali e di consulenza

Con lettere in data 12 e 28 maggio, nonché 8 giugno 2009, sono pervenute - ai sensi dell'articolo 3, comma 44, della legge 27 dicembre 2007, n. 244 – le comunicazioni concernenti il conferimento di incarichi di consulenza per prestazione di servizi nonché l'importo dei rispettivi compensi, relative alle seguenti società:

Bic Umbria S.p.A;

Cinecittà Holding S.p.A.;

Istituti di servizi per il mercato agricolo alimentare – Ismea.

Tali comunicazioni sono depositate presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Autorità per l'energia elettrica e il gas, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, con lettera in data 30 giugno 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 2, comma 12, lettera *i)*, della legge 14 novembre 1995, n. 481, la relazione sullo stato dei servizi e sull'attività svolta dall'Autorità medesima, aggiornata al 31 marzo 2009.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10ª Commissione permanente *(Doc*. CXLI, n. 2).

Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, trasmissione di atti

Il Presidente della Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 7 luglio 2009, ha inviato, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, lettera *n)*, della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia dei seguenti verbali:

n. 816, relativo alla seduta tenutasi il 7 maggio 2009 (n. 80);
n. 817, relativo alla seduta tenutasi il 14 maggio 2009 (n. 81);
n. 818, relativo alla seduta tenutasi il 20 maggio 2009 (n. 82);
n. 819, relativo alla seduta tenutasi il 28 maggio 2009 (n. 83);
n. 820, relativo alla seduta tenutasi il 4 giugno 2009 (n. 84).

I predetti verbali sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 11ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettera in data 7 luglio 2009, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria del Consorzio per l'area di ricerca scientifica e tecnologica di Trieste, per l'esercizio 2007.

Alla determinazione sono allegati i documenti fatti pervenire dagli enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente *(Doc*. XV, n. 105).

Commissione europea, trasmissione di atti e documenti

Nel periodo dal 26 giugno al 14 luglio 2009 la Commissione europea ha inviato atti e documenti di interesse comunitario.

I predetti atti e documenti si intendono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti e documenti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali – Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 9 al 13 luglio 2009)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 47

AMORUSO: sul mancato rilascio del Dalai Lama per una visita in Sudafrica (4-01413) (risp. SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

DONAGGIO: sui requisiti visivi per il rilascio della patente di guida (4-01420) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)

LANNUTTI ed altri: sulla sicurezza degli edifici siti nelle zone sismiche (4-01388) (risp. VITO, *ministro per i rapporti con il Parlamento*)

PALMIZIO: sulla crisi economico-finanziaria della fondazione Teatro comunale di Bologna (4-01170) (risp. Bondi, *ministro per i beni e le attività culturali*)

PETERLINI: sui sistemi di rilevazione della velocità dei veicoli (4-01331) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)

Mozioni

FILIPPI Marco, FINOCCHIARO, ZANDA, LATORRE, DONAGGIO, FISTAROL, MAGISTRELLI, MORRI, PAPANIA, RANUCCI, SIRCANA, VIMERCATI. – Il Senato,

premesso che:

il 30 giugno 2009, presso la stazione ferroviaria di Viareggio, si è verificato un grave incidente che ha causato la tragica morte di 23 persone e decine di feriti, tra cui alcuni attualmente in gravi condizioni, e che per

modalità e luogo dell'avvenimento avrebbe potuto determinare perdite e danni ancor più gravi;

il carro-cisterna che ha causato lo svio, provocato dal cedimento strutturale di un componente del carrello, era stato oggetto di revisione periodica circa quattro mesi prima dell'incidente;

tale revisione, qualora effettuata secondo le modalità previste dalla normativa vigente, avrebbe dovuto individuare i difetti relativi alle parti strutturali del carro-cisterna e della componentistica. Nel caso in esame, appare evidente che controlli più approfonditi avrebbero potuto individuare le cause che hanno poi provocato l'incidente nella stazione di Viareggio;

la ricostruzione delle responsabilità coinvolte ha portato all'individuazione di una pluralità di soggetti, ed in particolare: Ferrovie dello Stato-Rete ferroviaria italiana (FS-RFI) come gestore dell'infrastruttura e responsabile dell'esercizio ferroviario; FS-Trenitalia, impresa di trasporto ferroviario che gestiva il treno con propria locomotiva e personale di macchina e che detiene il contratto di affitto per l'utilizzo del carro-cisterna; la società GATX Rail proprietaria del carro-cisterna; la società CIMA di Mantova, qualificata da FS-Trenitalia, che ha effettuato, per conto della già menzionata GATX Rail, la manutenzione sui carri utilizzando dei carrelli della predetta società precedentemente revisionati dall'officina tedesca Junghenthal-Waggon Gmbh di Hannover;

rilevato che:

nel corso degli ultimi mesi, su tutta la rete ferroviaria nazionale si sono verificati numerosi incidenti ferroviari, con conseguenze fortunatamente non gravi, ma suscettibili di destare preoccupazioni sulla effettiva sicurezza del trasporto ferroviario;

lo scorso 6 giugno 2009, sulla linea Genova-Pisa, fra Migliarino e Pisa San Rossore, un carro in composizione a un treno merci è deragliato e solo per fortuite coincidenze non ha prodotto danni a persone;

il 22 giugno 2009, nel tratto Prato-Bologna, due carri di un treno merci contenenti sostanze chimiche pericolose sono deragliati e hanno urtato un Intercity sul binario adiacente. Tale incidente, pur senza conseguenze per i passeggeri, ha provocato il blocco totale, per diverse ore, della circolazione lungo la tratta Firenze-Bologna in entrambe le direzioni. A seguito di accertamenti sull'incidente è emerso che nell'occasione si è sfiorata una grave catastrofe;

considerato che:

il settore strategico del trasporto ferroviario è interessato da una fase di profonda trasformazione e da un processo di liberalizzazione che necessitano di un'adeguata regolamentazione, a livello sia comunitario che nazionale;

a livello internazionale, in data 1° luglio 2006, è entrata in vigore la nuova convenzione sui trasporti ferroviari internazionali, nota come Cotif 1999, già recepita a livello comunitario dalla maggioranza dei Paesi membri e non ancora ratificata dal nostro Paese;

in data 16 dicembre 2008 è stata emanata la direttiva 2008/110/CE, che modifica la direttiva 2004/49/CE, relativa alla sicurezza delle ferrovie comunitarie, che contiene misure finalizzate ad assicurare un maggior presidio sul processo manutentivo, concordemente a quanto già contenuto nella Cotif 1999, con particolare riferimento ai contratti di utilizzazione dei veicoli;

a livello comunitario, l'Agenzia ferroviaria europea, ERA (European Railway Agency), ha già presentato alla Comunità europea una raccomandazione per l'emanazione di specifiche direttive volte a stabilire regole e criteri di qualificazione degli impianti di manutenzione ferroviaria;

nel 2008, in base al disposto dell'articolo 4 del decreto legislativo 10 agosto 2007, n. 162, di recepimento della direttiva 2004/49/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 29 aprile 2004 relativa alla sicurezza delle ferrovie comunitarie, è stata istituita l'Agenzia italiana per la sicurezza delle ferrovie (Ansf);

l'Ansf nasce come soggetto tecnicamente indipendente rispetto a tutti gli operatori nel campo del trasporto ferroviario al quale sono stati attribuiti compiti di regolamentazione, di vigilanza e di controllo sulla sicurezza del sistema ferroviario nazionale e sul trasporto ferroviario, precedentemente esercitati dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, attraverso la Direzione generale del trasporto ferroviario, e da FS SpA, attraverso la sua controllata RFI SpA;

l'Ansf, in base al disposto del suddetto decreto legislativo n. 162 del 2007, ha inoltre il compito di promuovere il costante miglioramento della sicurezza ferroviaria, in relazione al progresso tecnico e scientifico, di garantire un trattamento equo e non discriminatorio a tutti i soggetti interessati alla produzione di trasporti ferroviari, di contribuire all'armonizzazione delle norme di sicurezza nazionali e internazionali, di favorire l'interoperabilità della rete nazionale con la rete ferroviaria europea, di verificare l'applicazione delle norme adottate, di promuovere processi autorizzativi e omologativi di sistemi, sotto sistemi e componenti, e di rilasciare i certificati di sicurezza alle imprese ferroviarie e le autorizzazioni di sicurezza ai gestori dell'infrastruttura;

tenuto conto che:

nel quadro della futura liberalizzazione del mercato ferroviario, e soprattutto in vista del prossimo completamento della rete ferroviaria nazionale alta velocità/alta capacità (AV/AC), emerge in tutta evidenza l'esigenza di garantire la piena funzionalità dell'Ansf, secondo le modalità opportunamente previste dal decreto legislativo n. 162 del 2007;

l'effettiva entrata in funzione dell'Ansf è stata subordinata all'adozione di una serie di regolamenti relativi all'attuazione dello statuto dell'Agenzia, all'organizzazione dell'Agenzia, all'amministrazione e contabilità e al reclutamento del personale, alcuni dei quali tuttavia non sono ancora stati adottati;

con i decreti del Presidente della Repubblica n. 34, n. 35 e n. 36, pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* 21 aprile 2009, n. 92, sono entrati in vigore i regolamenti di attuazione relativi allo statuto, all'organizzazione e alla contabilità dell'Ansf;

allo stato attuale rimane da emanare il regolamento per la disciplina di reclutamento del personale dell'Ansf e da stabilire la disciplina di inquadramento contrattuale del personale dell'Ansf;

secondo quanto previsto dal decreto legislativo n. 162 del 2007, l'organico dell'Ansf dovrebbe essere composto da 300 unità di personale. Attualmente, l'Agenzia ha a disposizione soltanto 75 unità di personale ed altre 35 unità, che dovrebbero provenire dal gruppo FS SpA, sono attualmente ancora in attesa di acquisizione da parte dell'Ansf;

rilevato che:

in conseguenza della mancata adozione delle predette regolamentazioni, le competenze relative all'infrastruttura ferroviaria nazionale rimangono ancora in capo ad FS SpA che, tramite la controllata RFI SpA, e in contrasto con la normativa comunitaria, mantiene il ruolo contemporaneo di soggetto controllore e di soggetto controllato in tema di sicurezza ferroviaria, almeno per quanto concerne le competenze sulla sicurezza dell'infrastruttura;

i ritardi nell'adozione del regolamento sulla disciplina di reclutamento del personale e la mancanza di chiarezza sul quadro contrattuale sta fortemente rallentando i tempi relativi all'assunzione di nuovo personale e disincentivando il trasferimento del personale dipendente del gruppo FS SpA, alimentando nei dipendenti già in organico un clima di incertezza per il futuro della stessa Ansf;

l'Ansf sta operando con un organico insufficiente, con una ridotta autonomia giuridica e in assenza di autonomia finanziaria, con ciò compromettendo il raggiungimento dei necessari *standard* di sicurezza da garantire anche nel processo di liberalizzazione in atto nel sistema ferroviario,

impegna il Governo:

ad estendere, con l'emanazione di appositi decreti, i principi contenuti nel decreto legislativo 17 agosto 1999, n 334, anche al trasporto e al deposito temporaneo delle sostanze e dei prodotti estremamente pericolosi, con particolare riferimento alle piattaforme di scambio intermodale;

a pervenire in tempi brevi alla ratifica della convenzione Cotif 1999, che regola i contratti di utilizzazione uniforme tra i vari Paesi;

a pervenire in tempi brevi al recepimento della direttiva 2008/110/CE, che modifica la già recepita direttiva 2004/49/CE, in particolare per quanto riguarda il presidio del processo manutentivo dei mezzi di trasporto ferroviario;

ad attivarsi e a promuovere in sede comunitaria l'emanazione di apposite direttive volte a definire le regole comuni per la certificazione

degli impianti di manutenzione ferroviaria, in grado di garantire maggiormente la sicurezza del trasporto ferroviario in ogni singolo Paese;

ad emanare in tempi brevi il regolamento di disciplina del reclutamento del personale dell'Ansf, previsto dal decreto legislativo 10 agosto 2007, n. 162, e a definire il quadro contrattuale di riferimento per il personale dell'Ansf;

a rendere l'Ansf pienamente operativa e in grado di assumere tutti i compiti in materia di sicurezza del sistema ferroviario nazionale previsti dalla normativa italiana e comunitaria;

ad intervenire in modo specifico sull'attuale quadro normativo per la liberalizzazione del mercato ferroviario, per evitare che l'apertura del mercato amplifichi la molteplicità dei soggetti coinvolti nel garantire la sicurezza ferroviaria, impedendone di fatto l'efficace controllo;

ad intervenire per l'emanazione di maggiori e più rigorose regole o raccomandazioni per la sicurezza del trasporto ferroviario, in particolar modo per la definizione delle regole relative alla certificazione di sicurezza delle imprese di manutenzione ferroviaria e ai controlli sulla loro effettiva applicazione;

a sostenere un'intensificazione dei controlli sulla sicurezza del trasporto ferroviario, prevedendo puntuali ed effettive sanzioni per i soggetti che non garantiscano l'effettiva messa in opera delle normative per la sicurezza ferroviaria;

ad intervenire sia a livello comunitario che in sede nazionale sulla politica del mutuo riconoscimento, anche per le regole e i controlli di manutenzione, laddove questa non garantisse adeguatamente ed in modo effettivo il mantenimento degli *standard* di sicurezza fissati dall'Agenzia europea per la sicurezza ferroviaria (ERA);

ad assicurare un apporto costante e congruo di risorse destinate a garantire la sicurezza del trasporto ferroviario, vigilando sul loro effettivo impiego con specifici controlli;

ad intervenire puntualmente sulle imprese ferroviarie, laddove la competizione e una maggiore attenzione al *business* del trasporto ferroviario possa distogliere risorse utili alla sicurezza, per assicurare che il requisito della sicurezza non sia derogabile o negoziabile e che esso riguardi allo stesso modo tutti i segmenti del trasporto ferroviario, ovverosia quello passeggeri, a lunga percorrenza (ad alta velocità o tradizionale) o regionale, sia quello merci;

a proseguire nel processo di liberalizzazione del settore ferroviario, subordinando tale processo, in attesa di un'armonizzazione delle regole a livello comunitario, all'emanazione di apposite misure volte a correggere le carenze normative suscettibili di influenzare negativamente la sicurezza del trasporto ferroviario, sia per quanto attiene alle imprese ferroviarie che a tutti gli altri soggetti coinvolti nel mantenimento in esercizio di rotabili ferroviari in sicurezza.

(1-00153)

GRILLO, GASPARRI, QUAGLIARIELLO, CICOLANI, BALDINI, BORNACIN, BUTTI, CAMBER, GALLO, IZZO, MENARDI, MUSSO, ZANETTA. – Il Senato,

premesso che:

nella notte del 29 giugno 2009, in prossimità della stazione ferroviaria di Viareggio, si è verificato un incidente ferroviario che ha coinvolto un carro cisterna contenente Gpl provocando la fuoriuscita del gas, incendiatosi successivamente all'esterno di esso;

l'incidente ferroviario di Viareggio, causando la morte di oltre 20 persone ed il ferimento di decine di altre, rappresenta ad oggi uno dei più gravi incidenti ferroviari del nostro Paese;

la causa dell'incidente risulta essere, ad oggi, la rottura di un asse del carrello del carro cisterna causato dalle troppe fessurazioni presenti sulla superficie dello stesso;

sulla rete ferroviaria delle Ferrovie dello Stato (FS), non viaggiano solo i convogli del gruppo FS, in quanto il processo di liberalizzazione del comparto merci ha aperto il mercato a tutte le società italiane ed estere in possesso di licenza e certificato di sicurezza;

considerato che:

le condizioni di sicurezza del trasporto ferroviario, in Italia come anche nel resto d'Europa, sono regolate da severe norme tecniche (contenute in direttive e regolamenti comunitari) per quanto attiene sia la manutenzione che la circolazione dei carri ferroviari;

l'incidenza della mortalità nel settore ferroviario, diretta o indiretta, nel settore del trasporto merci in Italia è tra le più basse d'Europa;

risulta dalle statistiche internazionali che i livelli di sicurezza delle Ferrovie dello Stato sono allineati a quelli delle principali reti europee;

i sistemi tecnologici nel campo della sicurezza sviluppati in Italia sono tra i più moderni d'Europa e sono stati presi a modello in diversi Paesi europei, anche se resta da completare l'installazione delle apparecchiature di sicurezza a bordo dei treni;

il treno rappresenta ancora oggi il mezzo più sicuro e sostenibile sia per il trasporto di persone sia per il trasporto di merci pericolose e non;

dal giugno 2008 l'Agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie (Ansf), istituita con decreto legislativo 10 agosto 2007, n. 162, ha assunto la responsabilità nei seguenti campi: emanazione di norme e *standard* di sicurezza della circolazione ferroviaria; ammissione tecnica di materiale rotabile o di sue parti, per gli aspetti connessi con la sicurezza della circolazione; rilascio, rinnovo, modifica e revoca del certificato di sicurezza alle imprese ferroviarie, ivi comprese le attività relative ai sistemi di gestione della sicurezza; attività di indagine ed *audit*, nonché di monitoraggio sull'attività delle imprese ferroviarie;

coerentemente con l'avvio dell'operatività dell'Agenzia nei settori sopra indicati, è stato posto alle dipendenze funzionali, in maniera esclusiva, della stessa Agenzia parte del personale che in precedenza espletava tali compiti nell'ambito di Rete ferroviaria italiana (RFI);

l'Agenzia deve ancora acquisire da RFI le competenze in materia di ammissione tecnica di sistemi e sottosistemi di terra e di autorizzazione di sicurezza per i gestori della rete;

per consentire l'acquisizione delle ulteriori competenze di cui sopra è stata espletata una specifica interpellanza estesa al personale di FS, per reclutare ulteriori risorse attraverso selezioni mirate condotte su un *panel* di circa 470 persone in forza a FS;

sono in tal modo state selezionate 32 unità di personale che, unitamente a due dirigenti, sono state chieste lo scorso mese di maggio dall'Agenzia al gruppo FS;

tenuto conto che:

l'attuale sistema del presidio della sicurezza ferroviaria in Italia, così come delineato dal decreto legislativo n. 162 del 2007 che ha recepito la direttiva 2004/49/CE, è fondato sulla certificazione di sicurezza delle imprese ferroviarie e dei gestori della rete;

la direttiva comunitaria 2008/110/CE introduce le figure di nuovi soggetti con compiti in materia di sicurezza che, nello spirito della direttiva stessa, devono portare ad un rafforzamento della sicurezza del sistema;

ad oggi non esiste, neanche a livello comunitario, una direttiva precisa in materia di certificazione delle officine preposte alla manutenzione e alla revisione del materiale rotabile;

il sistema delle revisioni a tempo del materiale rotabile destinato al trasporto merci è obsoleto o quantomeno insufficiente considerato che, con la liberalizzazione, l'utilizzo dei carri merci si è fatto particolarmente intensivo;

il sistema delle revisioni risulta essere disomogeneo fra i vari Paesi europei anche per quanto riguarda le competenze e le responsabilità di ciascuno dei soggetti coinvolti nel processo di manutenzione,

impegna il Governo:

ad intervenire quanto prima sull'attuale quadro normativo del nostro Paese al fine di omogeneizzare il dettato italiano con quello comunitario, ed evitare che la costante apertura del mercato ferroviario, in un processo di liberalizzazione senza regole, comporti ritardi ed applicazioni eterogenee nel settore della sicurezza del trasporto ferroviario passeggeri e merci;

a dare piena attuazione alla normativa internazionale e comunitaria sulla sicurezza ferroviaria, anche anticipando i termini di recepimento attraverso:

1) la ratifica della Convenzione sui trasporti ferroviari internazionali (Cotif), affinché trovi piena attuazione il Contratto uniforme di utilizzazione (CUU) che ha sostituito il regolamento internazionale veicoli (RIV) e che individua nella figura del detentore *(keeper)*, ossia colui

che ha la disponibilità, e non necessariamente la proprietà, del rotabile e ne assicura la gestione tecnico-economica, il soggetto responsabile della manutenzione del carro, e affinché venga garantito un quadro certo ed uniforme delle regole che disciplinano il trasporto internazionale ferroviario di merci;

2) l'attuazione delle direttive 2007/58/CE, relativa all'interoperabilità del sistema ferroviario comunitario, e 2008/110/CE, relativa alla sicurezza delle ferrovie comunitarie;

3) l'attuazione, con decreto legislativo, della normativa europea (direttiva 2008/68/CE) relativa al trasporto di merci pericolose su ferro, sulla base dell'apposita delega contenuta nella legge comunitaria per il 2008;

4) l'emanazione di una norma volta a stabilire criteri di certificazione comuni a tutti gli Stati membri per l'individuazione di officine di manutenzione certificate UE, sulla scorta della recente raccomandazione presentata dall'Agenzia ferroviaria europea alla Commissione europea;

5) la promozione, in sede europea, di un allineamento della disciplina in materia di accesso al mercato ferroviario a quella prevista nel settore aereo. Nel settore ferroviario la licenza può essere rilasciata senza alcuna verifica sulla natura e sullo stato di manutenzione del materiale rotabile. Nel settore aereo, al contrario, la normativa impone all'impresa il preventivo possesso di un certificato diretto ad assicurare affidabilità e sicurezza attraverso la verifica di requisiti tecnico-operativi di personale e aeromobili, come stabilisce il regolamento (CE) 2407/92;

6) la segnalazione alle competenti strutture comunitarie dell'opportunità di prevedere, in una prossima direttiva, la possibilità di inserire il parametro della verifica del chilometraggio e del peso, al posto della verifica temporale, quale fattore discriminante nel processo di revisione del veicolo;

7) il completamento da parte dei Ministeri competenti del contesto regolamentare, organizzativo e gestionale che consenta all'Ansf di meglio assicurare l'esercizio delle missioni e responsabilità legislativamente attribuitele, in linea con le altre agenzie europee;

8) la richiesta al gruppo FS di mettere a disposizione dell'Agenzia in tempi brevi il personale ed i dirigenti necessari per completare il passaggio delle competenze e consentire all'Agenzia stessa di svolgerle disponendo del necessario *know-how*;

9) il finanziamento per la realizzazione di nuove linee specializzate («gronde merci» o «linee di cintura») che consentano di far transitare rilevanti correnti di traffico merci, e tra queste anche quelle pericolose, al di fuori delle grandi aree urbanizzate del Paese. Ciò tenuto anche conto dei vantaggi e delle validità funzionali che tali linee specializzate assicurano nelle aree in cui sono già in esercizio (Bologna, Venezia e Napoli).

(1-00154)

D'ALÌ, GASPARRI, QUAGLIARIELLO, VICECONTE, ALICATA, CORONELLA, DELL'UTRI, DIGILIO, FLUTTERO, GALLONE, NANIA, NESSA, ORSI. – Il Senato,

premesso che:

il solare termodinamico si basa sull'impiego di due tecnologie, la prima delle quali serve a catturare l'energia solare attraverso specchi parabolici che la concentrano su contenitori puntuali o longitudinali entro cui scorre un fluido che si riscalda, raggiungendo temperature comprese tra 300 e 400 gradi centigradi, mentre la seconda tecnologia utilizza il fluido caldo così generato per produrre vapore ad alta temperatura da inviare in una turbina-alternatore di tipo tradizionale per la produzione dell'energia elettrica;

il solare termodinamico, inoltre, incontra difficoltà realizzative dovute al «*siting*». Occorre, infatti, reperire spazi molto ampi (i moduli *standard* da 50 MW come si stanno sviluppando in Spagna richiedono 120 ettari, ovvero un rettangolo di 1.200 per 1.000 metri lineari) che devono avere anche le seguenti caratteristiche: a) devono essere in una zona soleggiata (sud Italia) e vicino ad una fonte di acqua (altrimenti c'è una forte penalizzazione per il raffreddamento ad aria); b) il terreno deve essere in piano o comunque avere una limitata pendenza; c) la distanza da un possibile punto di connessione alla rete non deve essere troppo elevata;

al confronto due unità nucleari EPR (3.200 MW ma con 8.000 ore anno di funzionamento) occupano 65-70 ettari. Anche volendo considerare il terreno per il cantiere (50 ettari) si arriva a 120 ettari. Quindi le aree richieste dal solare sono 64 volte più ampie a parità di potenza ma 180 volte più ampie a parità di energia;

sotto il profilo dell'efficienza energetica, è stato stimato che l'impianto che impiega la prima tecnologia può lavorare con un'efficienza termodinamica del 70 per cento, mentre il secondo impianto è in grado di sviluppare un'efficienza del 37 per cento; l'efficienza complessiva di conversione dell'energia solare in energia elettrica, attraverso la tecnologia solare termodinamica, si può ragionevolmente considerare tra il 22 ed il 25 per cento, limite questo difficilmente superabile;

inoltre, la turbina a vapore dell'impianto termodinamico deve funzionare senza soluzione di continuità ed è necessario un generatore di vapore a combustibile per le ore di mancanza di insolazione; tale aspetto non permette quindi di poter definire compiutamente ecologica questa tecnologia;

i costi sono significativi e certamente riducibili nel tempo per la prima parte dell'impianto, mentre non sono ulteriormente comprimibili per la seconda parte dell'impianto che impiega tecnologie mature per le quali la curva di apprendimento è già vicina ai valori di costo minimo;

i costi di produzione di energia per tale tipo di impianti sono nell'ordine dei 6 euro a watt, e quindi si tratta di un sistema che necessita di sostegno economico;

i costi del solare termodinamico sono comunque molto elevati sia poiché gli impianti sono piccoli e non beneficiano di fattori di scala, sia

perché non si è ancora sviluppato un sistema industriale, specialmente in Italia, che consenta di sostenere la tecnologia;

il costo degli impianti che adottano la tecnologia del solare termodinamico può essere ammortizzato nell'arco di più di 20 anni, sempre che gli impianti siano inseriti in formule di cogenerazione con cicli combinati o impianti a carbone;

nonostante l'incentivazione introdotta dal Governo italiano 15 mesi fa non risulta che ad oggi ci siano domande di erogazione dell'incentivo;

la tipologia di impianto è piuttosto complessa e quindi non è alla portata di piccoli imprenditori privati (al contrario del fotovoltaico), poiché richiede dimensioni rilevanti per godere dei fattori di scala (e quindi difficoltà nel reperimento dei terreni);

l'incentivo potrebbe non essere sufficiente a superare tutte le barriere tecnologiche e amministrative per garantire lo stesso ritorno sull'investimento di altre forme di energia rinnovabile concorrenti;

considerato che:

i primi tentativi di realizzare impianti di solare termodinamico anche di consistenti dimensioni, risalenti a più di 30 anni or sono, non sono stati persuasivi nei risultati e quindi abbandonati e attualmente è inoltre difficile prevedere quali potranno essere i costi di installazione e gestione di tale tecnologia in futuro, e pertanto appaiono molto incerte le potenzialità;

pertanto, appare economicamente più vantaggioso puntare sulle tecnologie per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili per le quali i costi connessi alla curva di apprendimento risultano prossimi alla combinazione ottimale di efficacia ed efficienza quali, in particolare, le tecnologie del solare fotovoltaico, del consumo di biomasse e dell'eolico,

impegna il Governo:

a persistere nell'attuazione del piano energetico nazionale, come di recente approvato dal Parlamento nella legge contenente «Disposizioni per lo sviluppo e l'internazionalizzazione delle imprese, nonché in materia di energia», al fine di diminuire l'elevato tasso di dipendenza da fonti energetiche tradizionali ed esterne;

ad assicurare un giusto equilibrio degli investimenti per la produzione di nuova energia che privilegino le fonti rinnovabili i cui costi siano sostenibili in rapporto all'accertamento dei benefici prodotti in termini di efficienza energetica e di compatibilità ambientale;

ad adottare nell'ambito della promozione delle energie rinnovabili ogni iniziativa utile allo sviluppo della ricerca per il perfezionamento ed il miglioramento dell'efficienza energetica nel settore dell'energia solare fotovoltaica, di quella eolica, di quella proveniente dalle biomasse, di altre forme di energia rinnovabile in fase di sperimentazione, tra cui anche quella connessa allo sfruttamento del mare;

a considerare l'inderogabile necessità di sviluppare processi virtuosi di risparmio energetico principalmente nel settore dell'edilizia ed

in quello dei trasporti che tuttora costituiscono i settori a maggiore dispersione energetica del Paese;

a destinare ai suddetti obiettivi tutte le possibili risorse, ivi comprese quelle dei fondi non attivati per l'incentivazione di energie non ritenute proficue;

a privilegiare lo strumento degli accordi di programma sui progetti in ricerca e tecnologia indirizzati allo sviluppo di attività per la produzione di impianti e apparecchi per le fonti rinnovabili utili a sostenere l'efficienza del mondo produttivo e l'economicità dei consumi dei privati cittadini.

(1-00155)

DINI, GASPARRI, QUAGLIARIELLO, BETTAMIO, AMORUSO, CALIGIURI, COMPAGNA, DI GIROLAMO Nicola, NESSA, PALMIZIO, PERA, PISANU, TOFANI. – Il Senato,

premesso che:

nei giorni dall'8 al 10 luglio 2009, a L'Aquila, si è svolto sotto la Presidenza italiana il vertice G8, nel corso del quale i *leader* mondiali hanno discusso i principali temi dell'agenda politica internazionale, dalle sfide globali connesse alla crisi economica, al cambiamento climatico, alla lotta alla povertà;

la definizione dell'agenda del vertice e il suo svolgimento sono stati da tutti considerati accurati, autorevoli e funzionali al successo dei lavori;

questi lavori si sono svolti, secondo gli auspici del Presidente della Repubblica, in un apprezzabile spirito di concordia nazionale;

la scelta della Presidenza italiana di tenere il vertice a L'Aquila è stato un gesto di grande sensibilità e di solidarietà verso le popolazioni colpite dal terremoto;

nel corso dei lavori è stata condivisa l'esigenza di un assetto economico complessivo aperto, sostenibile ed equo, convenendo circa l'opportunità di adottare specifici provvedimenti che garantiscano un futuro sostenibile, il sostegno alla non proliferazione nucleare, il contrasto al terrorismo internazionale, la promozione di un'agenda globale sulle tematiche dell'energia e del clima, nonché sui rapporti con l'Africa;

i *leader* del G8 hanno proseguito nel dialogo, già avviato nel 2007, con le principali economie emergenti, coinvolgendo in riunioni allargate Brasile, Cina, India, Messico, Sud Africa ed Egitto e ponendo le basi per un loro più stabile coinvolgimento nella gestione dei principali temi dell'agenda internazionale;

le discussioni hanno visto altresì la partecipazione dei *partner* africani con la presenza dei *leader* di Algeria, Angola, Egitto, Etiopia, Libia, Nigeria, Senegal, Sud Africa e dell'Unione Africana, nonché dei rappresentanti delle principali organizzazioni internazionali, per un'ampia disamina dei problemi dello sviluppo del continente aggravati dalla crisi economica e finanziaria mondiale;

considerato che:

i *leader* del G8 hanno svolto un'approfondita discussione sullo stato dell'economia mondiale e sulle misure da adottare per il superamento della crisi finanziaria, convenendo sulla necessità che il libero commercio e i mercati aperti siano la chiave di volta per rilanciare la crescita economica e lo sviluppo e respingendo ogni tentazione protezionistica;

i *leader* del G8 hanno concordato sull'opportunità di un rilancio dei negoziati in seno all'Organizzazione mondiale del commercio onde raggiungere una conclusione equilibrata entro il 2010 dei negoziati del Doha Round, anche in vista di una posizione condivisa da esprimere nel prossimo vertice G20 in programma a Pittsburgh;

si è constatato che l'obiettivo di rafforzare una crescita economica nel lungo periodo non può che essere perseguito mediante riforme del sistema finanziario stabilendo nuove regole, promuovendo l'etica e la trasparenza della condotta sui mercati;

a tal fine, si è stabilito di potenziare la cooperazione internazionale per combattere la corruzione, il riciclaggio del denaro, il terrorismo finanziario e l'evasione fiscale attraverso l'attuazione di regole comuni internazionali rafforzate, sostenendo le iniziative nell'ambito dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) e nelle altre organizzazioni internazionali;

si sono detti concordi sulla strategia delineata nel cosiddetto «Lecce Framework», la cornice di regole promossa dalla Presidenza italiana per sviluppare *standard* e principi comuni dell'economia e della finanza mondiale, che garantiscano l'integrità e la trasparenza;

considerato altresì che:

i *leader* del G8 hanno convenuto che, accanto ai temi economici, anche quelli ambientali debbano ricevere eguale attenzione, costituendo la tutela dell'ecosistema e la lotta al cambiamento climatico esigenze imprescindibili;

il dibattito sul cambiamento climatico si è svolto con il pieno coinvolgimento delle principali economie emergenti e si è concluso con una presa di posizione comune che reca un impegno condiviso su un ambizioso programma di riduzione delle emissioni di anidrite carbonica che pone le basi per un accordo globale ed efficace alla Conferenza di Copenhagen del prossimo dicembre 2009;

apprezzato il complesso delle misure e degli impegni concordati per proseguire efficacemente negli sforzi per lo sviluppo del continente africano, nonché degli impegni per la realizzazione di un fondo per la sicurezza alimentare e lo sviluppo rurale nei paesi più poveri;

apprezzati, altresì, i progressi realizzati sui principali temi politici dell'agenda internazionale e, segnatamente, l'impegno per la riuscita della conferenza di riesame del Trattato di non proliferazione nucleare, che si terrà il prossimo anno, nella prospettiva condivisa di un mondo senza armi nucleari,

impegna il Governo:

a cooperare al superamento della crisi economica internazionale mediante un riassetto del sistema di regolazione del mercato finanziario, sulla base degli impegni assunti in seno al vertice G8, e a porre in essere le necessarie misure a livello di ordinamento interno;

ad assicurare la sostenibilità della finanza pubblica nel medio periodo accompagnando la fuoriuscita dalla crisi con le necessarie riforme strutturali per garantire che la ripresa economica si fondi su più solide e sostenibili basi;

ad adottare i provvedimenti necessari per adempiere agli impegni assunti in sede G8 per garantire la sicurezza alimentare e lo sviluppo rurale nei Paesi più poveri.

(1-00156)

D'ALIA, PINZGER, FOSSON, CINTOLA, CUFFARO, GIAI, PETERLINI, THALER AUSSERHOFER. – Il Senato,

premesso che:

si è svolto a L'Aquila, dall'8 al 10 luglio 2009, il *summit* del G8, che è stato contraddistinto da una forte solidarietà nei confronti delle popolazioni locali colpite da un tremendo terremoto il 6 aprile 2009;

non si può che rivolgere un plauso e un sentito ringraziamento al Presidente della Repubblica, per come in occasione di questo importante evento, che ha coinvolto le più rappresentative democrazie del mondo, abbia rappresentato perfettamente con l'onore e l'appartenenza patriottica che gli è solita il successo democratico e civile che ancora caratterizza, nonostante quanti sostengano il contrario, il nostro Paese;

è doveroso rivolgere un apprezzamento alla Presidenza del Consiglio dei ministri per aver organizzato al meglio il G8, a dispetto di quanto evidenziato impropriamente dalle principali testate giornalistiche straniere, finanche ventilando la possibilità di una fantomatica espulsione dell'Italia dal G8, testate, duole sottolinearlo, alimentate nell'aggressione verso l'intera comunità nazionale anche dalle non condivisibili iniziative di qualche esponente politico italiano;

i *leader* del G8 hanno condiviso una visione di un'economia mondiale aperta, innovativa sostenibile ed equa;

la tesi sostenuta da Papa Benedetto XVI nella sua enciclica «Caritas in Veritate» evidenzia che l'etica è un elemento fondamentale del sistema economico intesa come strumento portatore di valori e principi che pongono al centro dello scenario l'uomo. Tali principi risultano essere ancora più fondamentali in un'economia globale;

il Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, ha dichiarato che «un modello in cui gli operatori considerano lecita ogni mossa, in cui si crede ciecamente nella capacità del mercato di autoregolamentarsi, in cui divengono comuni gravi malversazioni, in cui i regolatori dei mercati sono deboli o prede dei regolati, in cui i compensi degli alti dirigenti d'azienda sono ai più eticamente intollerabili, non può essere un modello per la crescita del mondo»;

oggi si rende dunque necessaria un'azione rafforzata e coordinata a livello globale con le cosiddette «economie emergenti» come Brasile, Cina, India, Messico e Sudafrica per affrontare con efficacia le più importanti sfide economiche, politiche e sociali;

è stato accolto con soddisfazione lo spirito costruttivo dei *leader* presenti a L'Aquila che hanno deciso di continuare ad affrontare i temi di rilevanza globale nell'ambito di una *partnership* strutturata e solida;

in particolare, i Paesi *partner* del G8 insieme a Brasile, Cina, India, Messico e Sudafrica hanno condiviso un'impostazione responsabile nell'affrontare le sfide internazionali più impegnative, lanciando una forma di cooperazione solida e articolata contraddistinta dai medesimi obiettivi per tutti: un «Heiligendamm. – L'Aquila Process» (HAP). Tale collaborazione ha come scopo la condivisione di una *governance* globale che rafforzi la reciproca comprensione;

i *leader* hanno evidenziato che la presenza di mercati aperti sia fondamentale per la crescita e lo sviluppo economico, ancor più in periodi di crisi. Il *summit* ha infatti concluso che il successo del Doha Development Round costituirà un impulso determinante per ripristinare la fiducia, aiutare la ripresa e promuovere lo sviluppo;

confermando quanto previsto dagli incontri di Washington e Londra, l'azione politica globale punta ad investire le proprie energie nella stabilizzazione dei mercati finanziari mediante regolamentazioni che saranno adottate immediatamente;

particolare attenzione è stata data ai riflessi sociali della crisi economica mondiale con riferimento alle preoccupazioni per le fasce sociali più deboli e intraprendendo azioni per garantire l'occupazione e le tutele sociali;

i *leader* hanno approvato la necessità di sviluppare principi e *standard* comuni, sulla scia di quanto stabilito durante la riunione dei Ministri economici del «Lecce Framework», che si fondano sulle iniziative già poste in essere dall'OCSE e da altre importanti organizzazioni internazionali e che saranno presentate al prossimo *summit* del G20 di Pittsburgh. L'obiettivo è combattere la corruzione, l'evasione fiscale, il riciclaggio di denaro sporco, il finanziamento al terrorismo, tramite l'irrobustimento e la realizzazione di *standard* internazionali, l'espansione del *forum* globale dell'OCSE e soprattutto con lo sviluppo di contromisure da adottare eventualmente nei confronti di giurisdizioni che non collaborano e non rispettano questi *standard*;

si è deciso di programmare un piano di sviluppo economico di medio termine tramite piani di sostenibilità fiscale con previsione anticipata delle *exit strategies*;

si è posto l'accento sulla questione dell'eccessiva instabilità dei prezzi dei prodotti energetici ed agricoli, provvedendo a migliorare il funzionamento di questi mercati anche mediante normative per la supervisione dei mercati dei derivati al fine di combattere la speculazione in questo settore;

i membri del G8 hanno rafforzato il loro impegno comune per combattere i cambiamenti climatici in vista della Conferenza (Unfccc) fissata a Copenhagen nel dicembre 2009, accordandosi sull'obiettivo di ridurre le emissioni globali di biossido di carbonio e gas serra di almeno il 50 per cento entro il 2050, facendo in modo che i Paesi sviluppati arrivino alla riduzione dell'80 per cento entro lo stesso periodo;

in tale contesto, si è discusso del ruolo delle tecnologie innovative e del finanziamento del processo industriale che permetta di raggiungere gli obiettivi fissati, sottolineando l'importanza cruciale che le economie più avanzate hanno nel guidare l'innovazione lanciando una *partnership* globale con lo scopo di armonizzare gli sforzi e di permettere il raddoppio degli investimenti in ricerca e sviluppo entro il 2015;

i *leader* dei Paesi che sono maggiormente responsabili delle maggiori emissioni di gas serra e biossido di carbonio hanno concordato sull'importanza di contenere l'aumento medio delle temperature globali entro i 2 gradi centigradi, come già approvato dal G8, e si sono impegnati a collaborare per trovare una via operativa per il raggiungimento di questo obiettivo prima dell'incontro di Copenhagen mediante l'adozione della dichiarazione del Major Economies Forum on Energy and Climate;

è stato unanime il consenso sulla necessità di aumentare i finanziamenti per la lotta al cambiamento climatico con fonti sia pubbliche sia private, non tralasciando lo sviluppo dei mercati di scambio delle quote di anidride carbonica;

per quanto concerne gli obiettivi per lo sviluppo del millennio, i *leader* hanno dovuto constatare che la crisi globale in corso crea forti problemi per il raggiungimento degli obiettivi ed è stata quindi chiesta una verifica sullo stato delle cose da compiersi entro il 2010 per comprendere le azioni da intraprendere;

sul piano delle questioni internazionali, i partecipanti al G8 hanno espresso gravi preoccupazioni per quanto concerne la questione Iran relativamente alla violenza post-elettorale che è esplosa e che porta la comunità internazionale a cooperare per una soluzione diplomatica, non dimenticando la continua inottemperanza da parte di Teheran a rispettare i suoi obblighi internazionali;

il G8 ha inoltre ribadito il pieno appoggio alla soluzione dei due Stati per la risoluzione del conflitto israelo-palestinese, incoraggiando le controparti a riprendere immediatamente i negoziati diretti;

nell'agenda del G8 figurava tra gli argomenti da trattare anche lo stato di povertà economica e sociale in cui riversa l'Africa, e, come sottolinea un rapporto di One (l'organizzazione capeggiata da Bob Geldof e da Bill Gates), firmato dall'ex Segretario dell'ONU Kofi Annan, con la crisi globale «quelli che hanno fatto meno per provocarla sono stati i più colpiti»: allo stato attuale, escludendo Cina e India, il Prodotto interno lordo dei Paesi in via di sviluppo calerà quest'anno dell'1,6 per cento, conseguentemente ben 20 milioni circa di persone in più si troveranno in condizioni di povertà estrema, mentre l'Italia ha tagliato del 56 per

cento i fondi destinati alla cooperazione (di fatto essi costituiscono solo lo 0,16 per cento del prodotto interno lordo in assistenza allo sviluppo;

il G8 ha offerto una risposta globale molto positiva ai problemi della povertà mondiale, annunciando aiuti per 20 miliardi di dollari nei prossimi tre anni all'Africa, destinati alla sicurezza alimentare per finanziare lo sviluppo dell'agricoltura nei Paesi poveri, ma l'Italia, fanalino di coda rispetto agli altri grandi, contribuirà al finanziamento con una quota di 450 milioni;

nonostante gli importanti risultati raggiunti per contrastare il problema della fame nel mondo, forse si è fatto poco in riferimento ad altri temi delicati, come l'emergenza-acqua, l'igiene e il diritto alla salute, nonostante gli stessi siano stati comunque additati come *«il maggior ostacolo ad uno sviluppo sostenibile, alla creazione di ricchezza ed allo sradicamento della povertà»* e siano state fornite solo dichiarazioni di principio e senza impegni, di fatto un passo indietro rispetto all'annuncio di aiuti per 440 milioni di dollari stabilito nel G8 del 2008, rimandando il tutto alla «settimana dell'acqua in Africa», che dovrebbe tenersi in Sud Africa entro la fine del 2009;

gli sforzi sui temi dell'emergenza idrica e della salute dei cittadini potevano essere di sicuro più incisivi, considerando che dal 2020 tra i 75 e i 250 milioni di persone sono destinate a soffrire della carenza di acqua potabile, per effetto dei cambiamenti climatici ampie regioni dell'Africa si scalderanno di 3-6 gradi nei prossimi 90 anni; le precipitazioni diminuiranno del 20 per cento rispetto ai livelli del 1990, con danni per l'agricoltura; ogni giorno 15.000 persone nel mondo muoiono di Aids (33 milioni i malati, l'Africa è il continente più colpito con 22 milioni di siero-positivi secondo l'Unaids), tubercolosi (10 milioni i malati), malaria (277 milioni i malati);

è stato pertanto ribadito l'impegno a promuovere la salute nel mondo combattendo la minaccia globale del virus H1N1, nonché la predisposizione di ulteriori aiuti in relazione ai farmaci antivirali, ai vaccini e ad altri dispositivi di prevenzione;

tra i temi affrontati dal G8 nessun particolare riferimento è stato fatto nei confronti di problemi quali disoccupazione e sistema pensionistico e previdenziale, nonostante il «Rapporto sulla protezione e l'inclusione sociale della Commissione UE» redatto pochi mesi fa sottolineava, con riferimento al nostro Paese, come l'occupazione abbia subito un forte arresto e il quadro delle condizioni economiche e di vita delle donne sia peggiore rispetto agli uomini. Già in quell'ambito era stata sottolineata la necessità di attuare politiche che tutelassero e aumentassero l'occupazione in generale e in particolar modo l'occupazione femminile, oltre a riforme favorevoli alla famiglia ed a una migliore conciliazione con la vita lavorativa. L'UE aveva spinto affinché l'Italia producesse una riforma del sistema previdenziale volta all'innalzamento dell'età pensionabile;

è conclamato il divario dell'Italia rispetto alla media dei Paesi europei quanto a numero di anni di lavoro prima di raggiungere l'età pensionabile (da tre a poco meno di cinque anni in meno della media dei lavo-

ratori europei). Ciò avviene perché si va in pensione da 1,3 a 2,3 anni prima rispetto alla media europea. Questo divario rispetto al resto dell'Europa provoca un incremento dei costi della previdenza italiana, più alta del 4,4% rispetto alla media europea, e tocca il 14,7 per cento del PIL. Non è accettabile che in Italia lavori solo il 19 per cento di coloro che hanno tra i 60 e i 64 anni, mentre in Gran Bretagna sono il 50 per cento e in Spagna e Francia il 33 per cento;

la spesa pubblica deve essere ridotta, se si vuole davvero rimettere in moto il Paese. Tale obiettivo può essere raggiunto solo attraverso una forte politica di *spending review*, volta alla razionalizzazione della spesa. In tale ambito non può essere eluso il nodo dell'innalzamento dell'età pensionabile;

si avverte la necessità di un vero e proprio «patto generazionale» che, in virtù del contenimento della spesa previdenziale, implichi che chi lavora oggi sia disposto a lavorare più anni per permettere un futuro solido alle generazioni future. Risulta, dunque, necessaria una riforma del sistema previdenziale italiano, in grado di procurare risorse nei conti pubblici da destinare ad una politica per il sostegno delle famiglie con figli e delle piccole e medie imprese, i veri motori del sistema. Rimodulando anche il sistema famiglia, riconoscendo alle donne lavoratrici l'attività prestata a sostegno di anziani, figli e di non autosufficienti conviventi;

il Presidente della Consob Lamberto Cardia, nel discorso tenuto durante l'incontro annuale tra la Commissione e il mercato, ha sottolineato ancora una volta come «gran parte delle piccole e medie imprese, trama fondamentale del tessuto imprenditoriale italiano, trova difficoltà e potrebbe correre rischi di asfissia finanziaria», con ciò sottolineando come lo stato attuale dell'economia italiana sia fortemente condizionato dall'ingiustificata stretta creditizia operata dalle banche,

impegna il Governo:

a concepire, anche in virtù di quanto esposto dal Santo Padre Benedetto XVI nell'Enciclica «*Caritas in Veritate*», in cui si pone l'uomo e le sue esigenze al centro di ogni priorità, nuove regole di *governance* delle imprese, in grado di orientare le stesse alla creazione di valore di lungo periodo, non solo per gli azionisti ma per tutti i portatori di interessi, ivi compresi dipendenti, fornitori, consumatori, non solo in virtù di ragioni etiche, ma perché ciò rende sostenibile il lavoro e diminuisce il rischio di ulteriori crisi economiche e di fiducia;

nel quadro degli aiuti concordati per contrastare la fame nel mondo, di un ammontare complessivo di 20 miliardi nei prossimi 3 anni, a considerare, anche per la vicinanza strategica dell'Italia all'Africa, la possibilità di prevedere aiuti superiori ai 450 milioni di dollari concordati, un importo modesto considerando che, evitando di porre come esempio gli Stati Uniti (3,5 miliardi) o il Giappone (3 miliardi), anche Spagna (500 milioni), Francia (2 miliardi) e Canada (500 milioni) contribuiranno in misura maggiore al contenimento della fame nel mondo;

nel considerare e prendere atto dei pochi risultati raggiunti sugli impegni del G8 ad affrontare i temi dell'emergenza idrica e della salute,

a farsi promotore, sia con provvedimenti normativi interni, sia in occasione di prossimi impegni istituzionali europei e mondiali, di programmi di lavoro operativi e soluzioni efficaci per rispondere a questa drammatica realtà che vede ogni giorno morire oltre 4.000 bambini con meno di 5 anni per diarrea, 1 e 400.000 ogni anno;

a rendere note le azioni che intende intraprendere nell'ambito dell'applicazione dell'Heiligendamm-L'Aquila Process per il raggiungimento di una *governance* globale che rafforzi la reciproca comprensione tra Paesi;

ad attuare politiche più incisive nei confronti degli intermediari finanziari affinché sostengano in misura maggiore il credito alle imprese italiane meritevoli;

a proporre agli organi preposti della comunità finanziaria una rivisitazione dei parametri di Basilea 2, proponendo anche una sorta di moratoria di due anni del rispetto dei principi, affinché, in un'ottica di ripresa economica e soluzione condivisa contro l'evidente stretta creditizia che le banche operano nei confronti delle piccole e medie imprese, contravvenendo ai continui moniti istituzionali e comportandosi al limite della legalità, gli stessi intermediari finanziari non utilizzino il rispetto dei parametri economico-finanziari come labile scusa per non concedere credito alle imprese a rischio di fallimento, con le conseguenze che poi i fallimenti comporterebbero dal punto di vista economico e sociale, ad esempio un aumento della disoccupazione;

a far emergere le direttive che intende seguire nel medio periodo per la redazione di un piano di sostenibilità fiscale e a spiegare quali *exit strategy* intende prevedere, tenuto conto di quest'ultime in una logica di doveroso contenimento della spesa pubblica;

a farsi promotore e mediatore di un processo di stabilizzazione della situazione politica e sociale sia in Medio Oriente, che in Iran, dove la comunità italiana, sia quella presente *in loco*, sia a livello generale, vanta apprezzamenti da parte della popolazione locale per i rapporti di cooperazione fondati sul reciproco rispetto;

a rafforzare il suo impegno nell'elaborare provvedimenti normativi che intensifichino la propensione delle imprese italiane ad internazionalizzarsi, a promuovere interventi volti a garantire e tutelare il *made in Italy* nel mondo e, anche alla luce dell'appuntamento del Doha Development Round nel 2010, a farsi garante della libera concorrenza delle merci e della necessità di impedire nuove spinte protezionistiche tra i Paesi;

a predisporre un «patto generazionale», con conseguente riforma del sistema previdenziale e degli ammortizzatori sociali, attraverso la concertazione con le parti sociali, estendendo innanzitutto l'età pensionabile e adeguandola alla media europea ed estendendo la cassa integrazione a tutte le categorie di lavoratori, anche quelli precari;

a predisporre la liberalizzazione dei servizi pubblici locali, che produrrebbe una riduzione dei costi per le famiglie contribuendo ad aumentare i fondi per nuove opere infrastrutturali.

(1-00157)

D'ALIA, PINZGER, FOSSON, CINTOLA, CUFFARO, GIAI, PETERLINI, THALER AUSSERHOFER. – Il Senato,

premesso che:

la Costituzione italiana all'articolo 16 riconosce il diritto alla libertà di circolazione così come la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea garantisce la libertà di circolazione nel territorio degli Stati membri all'articolo II-105 del Titolo V. Da questi assunti deriva l'onere per lo Stato di porre in essere tutte le condizioni affinché ai cittadini sia garantito l'esercizio del riconosciuto diritto alla mobilità quale strumento di coesione sociale e sviluppo economico del Paese;

il settore della mobilità ha un ruolo strategico nella crescita sostenibile di un Paese sotto il profilo socio-economico ed ambientale. La questione della sicurezza legata alla mobilità dovrebbe essere quindi considerata come un'opportunità di crescita tecnologica, industriale ed economica; al contrario, in Italia, si riduce ad un problema di costi;

in Italia le collisioni e i deragliamenti sono passati, rispettivamente, dai 6 e 16 del 2004 ai 5 e 10 del 2007: tuttavia, questa positiva tendenza sembra essersi interrotta. Negli ultimi tempi si sono infatti registrati numerosi incidenti ferroviari, precisamente 4 deragliamenti in 20 giorni, il primo, il 19 maggio 2009, a Sesto Calende (Varese), il secondo, il 22 giugno a Vaiano (Prato), il terzo, il 21 giugno, a Pisa. Il 29 giugno si è consumata la tragedia di Viareggio, imputabile al cedimento dell'asse del carro merci, prodotto nel lontano 1974 nella ex Repubblica tedesca;

la normativa italiana in tema di circolazione ferroviaria si inserisce nella più ampia disciplina europea. Infatti in attuazione delle direttive comunitarie che prevedono un programma di progressiva liberalizzazione dei servizi ferroviari, (direttiva 2004/49/CE, sulla sicurezza delle ferrovie, direttiva 2004/50/CE, sull'interoperabilità, direttiva 2004/51/CE, sulla liberalizzazione del mercato e regolamento (CE) n. 881/2004 che istituisce l'Agenzia ferroviaria europea, tutte contenute nel secondo pacchetto ferroviario dell'Unione europea) il decreto legislativo n. 188 del 2003 ha di fatto eliminato le barriere all'ingresso di nuovi operatori nel mercato ferroviario del trasporto di merci e di passeggeri. In conseguenza di ciò, mentre solo 15 anni fa vi era un unico soggetto, cioè le Ferrovie dello Stato, che gestiva il servizio di trasporto e si faceva carico della sicurezza, oggi vi sono un gestore della rete, circa 30 imprese ferroviarie, tra cui Trenitalia, dotate del certificato di sicurezza, ed i proprietari dei carri. A breve si avranno ancora più gestori della rete perché vi saranno i gestori delle reti regionali. A costoro vanno aggiunti i costruttori, le officine e gli organismi di parte terza che effettuano le certificazioni di conformità CE;

in un sistema in cui vi è la presenza di una pluralità di soggetti, è chiaro che il governo della sicurezza deve essere ripensato. Al contrario, alle liberalizzazioni nel settore della mobilità ferroviaria non ha fatto seguito una politica di integrazione dei sistemi di controllo tra la molteplicità di operatori del settore ai fini di individuare ruolo e responsabilità di ciascuno dei suddetti agenti. Né si è proceduto a garantire una corretta ed uniforme applicazione delle direttive in tutti i Paesi dell'Unione né all'e-

same dell'adeguatezza degli *standard* e delle modalità di controllo europei ai sistemi di sicurezza nazionali;

in Europa esiste l'Agenzia ferroviaria europea, la quale tuttavia presenta delle distorsioni funzionali dovute all'eccessiva burocratizzazione e al mancato coordinamento con le agenzie nazionali, delle cui rivendicazioni è ostaggio, come denuncia il Presidente dell'European Rail Freight Association (ERFA);

l'Agenzia nazionale della sicurezza delle ferrovie in Italia è operativa solo dal 16 marzo 2008, sebbene non sia ancora a regime poiché non è ancora conclusa la fase di transizione. Sono stati emanati e pubblicati, lo scorso 21 aprile 2009, lo statuto dell'Agenzia, il regolamento di organizzazione e il regolamento di contabilità; resta invece da emanare il regolamento che fissa le procedure di reclutamento del personale. Quest'ultimo appare indispensabile ai fini di consentire all'Agenzia di disporre di personale, proveniente da Trenitalia, che possegga quel *know-how* tecnico e che assicuri la continuità delle attività in materia di sicurezza. Inoltre i controlli effettuati dall'Agenzia appaiono inadeguati. Secondo l'approccio indicato dalla Commissione europea, essa infatti non effettua verifiche sistematiche bensì controlli dei processi, cioè della condivisione delle procedure e delle forme, ai fini di verificare che esse siano state attuate e rispettate. Ovvero non esplica controlli sul materiale rotabile ma verifiche meramente formali sugli operatori ferroviari onde valutare la loro idoneità a gestire i processi che costituiscono la catena della sicurezza;

considerato che:

tre dei quattro treni recentemente sviati hanno avuto per protagonisti convogli merci destinati al trasporto di merci pericolose. Secondo un'indagine ISTAT pubblicata nel 2007, nell'anno 2005 le principali merci pericolose trasportate per ferrovia sono state: gas compressi solidi, liquidi o disciolti (che costituiscono il 30,6 per cento in termini di tonnellate complessive e il 43,5 per cento in termini di tonnellate per chilometro) e materie liquide infiammabili (che rappresentano il 31,4 per cento in termini di tonnellate e il 21 per cento in termini di tonnellate per chilometro). Tali merci, nello stesso anno, rappresentano una quota consistente del totale delle merci trasportate per ferrovia: il 6,6 per cento delle tonnellate trasportate e l'8,1 per cento delle tonnellate per chilometro. Ad oggi almeno 30-35 treni al giorno attraversano il nostro Paese trasportando merci classificate come pericolose;

il trasporto ferroviario in Europa è regolamentato dal RID (Règlement concernant les transports internationaux ferroviaires des marchandises dangereuses), che costituisce l'Annesso 1 all'Appendice B della COTIF (Convenzione internazionale per il trasporto della merci), adottata a Berna il 2 maggio 1980 e ratificata dall'Italia con legge 18 dicembre 1984, n. 976. In Italia, il decreto legislativo 13 gennaio 1999, n. 41, prevedendo l'applicazione del RID ai trasporti nazionali oltre che a quelli internazionali, ha recato l'attuazione della direttiva 96/49/CE, concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative al trasporto di merci pericolose per ferrovia, e della direttiva 96/87/CE che adegua

al progresso tecnico la direttiva 96/49/CE. Sulla base della legge comunitaria per il 2002, è stato emanato il decreto legislativo 9 aprile 2003, n. 113, di attuazione della direttiva 2000/62/CE, che ha modificato la precedente direttiva 96/49/CE;

il trasporto delle merci pericolose è disciplinato uniformemente in tutti gli Stati membri. Al contrario, il settore relativo al piano di manutenzione dei carri non è omogeneo nei Paesi UE (ad esempio in Italia per effettuare i controlli si usano gli ultrasuoni, in Germania un sistema di tipo magnetico);

attraverso il decreto legislativo n. 334 del 1999 l'Italia ha recepito la direttiva comunitaria 96/82/CE, detta direttiva «Seveso 2», concernente il controllo dei rischi da incidente rilevante che coinvolga sostanze pericolose; tuttavia l'articolo 4, comma 1, lettere *c)*, *d)* e *g)* del citato decreto legislativo n. 334 esclude esplicitamente dal proprio campo di applicazione quelli che sono i maggiori rischi per la popolazione. Inoltre, a quasi dieci anni dal recepimento della direttiva «Seveso 2» non sono ancora stati emanati alcuni decreti attuativi da parte dei Ministeri competenti;

preso atto che:

in Italia l'incompleto processo di liberalizzazione sta determinando una situazione di monopolio. La mancata apertura del nostro mercato fa sì che Trenitalia sia in grado di condizionare le dinamiche del mercato precludendone l'accesso a nuovi operatori, come già rilevato dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato;

questa situazione comporta che nel gruppo Ferrovie dello Stato predomini una logica di *business* che premia l'alta velocità e penalizza il trasporto sociale. Si tagliano circa 8-9 milioni di chilometri da Ancona e da Napoli verso il Sud e si comprende come le conseguenze di una tale scelta ricadranno su regioni come la Sicilia, Calabria, Puglia e Campania. Si riducono del 50 per cento i treni a lunga percorrenza e si abbandona il settore merci il quale versa in condizioni pericolose. Si è sostanzialmente chiuso il trasporto ferroviario per la Sardegna, negando la cosiddetta continuità territoriale, si contrarrà quello sullo stretto di Messina. Con l'entrata a regime dell'alta velocità, che ha sviluppato criticità sui nodi ferroviari, versa in condizioni ancor più drammatiche la regolarità e la puntualità del trasporto pubblico locale. Carente sono il *comfort* e l'igiene, come denunciano i comitati dei pendolari. Si sta configurando insomma un'Italia a due velocità: una che può correre in competizione con l'aereo e un'altra che resterà sempre più arretrata, ampliando le differenze sociali e economiche del Paese;

recenti prese di posizione delle organizzazioni sindacali denunciano riduzioni del personale, la cui dotazione organica è scesa in pochi anni da 220.000 a 83.000 unità, e condizioni di sfruttamento per gli addetti al comparto, nonché vetustà dei materiali, il cosiddetto materiale rotabile ha una media di 20 anni di servizio, 10 in meno quello dell'alta velocità, l'età media del parco carri in esercizio è di 24 anni, tra il 2008 e il 2009 ne sono stati demoliti più di 5.000 in quanto non idonei. Oggetto di denuncia anche la ridotta manutenzione, nel corso di quest'anno 7.000 de-

gli attuali 16.000 chilometri di infrastruttura ferroviaria nazionale potrebbero essere sottoposti ad un regime manutentivo e di esercizio più economico dell'attuale aggravando il già elevato rischio di infortuni sul lavoro. A causa del prevalere di una politica di esternalizzazione, l'attività di manutenzione è affidata in piccola parte al gruppo Ferrovie dello Stato (soprattutto sui rotabili) e per la gran parte ad imprese private orientate ad una logica di *business* a danno della sicurezza. Le lavorazioni esterne non sempre risultano poi giustificate sotto un profilo economico e di affidabilità; le officine difettano di certificazioni e qualificazione di verificatori indipendenti di sicurezza;

per quanto riguarda i controlli di manutenzione, inoltre, l'Italia non ha ancora recepito la direttiva europea 2008/110/CE, che modifica la direttiva 2004/49/CE relativa alla sicurezza delle ferrovie comunitarie (direttiva sulla sicurezza delle ferrovie), la quale stabilisce che un responsabile sia nominato per ogni veicolo e iscritto in un registro nazionale. Il nostro Paese non ha neppure recepito la normativa europea, in seno al COTIF, che, specificando chi è l'*owner* e chi è il *keeper*, permette la tracciabilità del materiale circolante né quella che individua nel possessore *(keeper)* il responsabile unico di tutte le fasi della vita del materiale. Inoltre, le verifiche sui carri vengono effettuate non sulla base del chilometraggio ma a tempo;

avverso la decisione di impiegare un solo agente di condotta in cabina guida sui convogli di Trenitalia, in atto a partire dal 16 giugno 2009, è stato presentato, in data 1º luglio, un esposto a Bologna da Cub-Trasporti, Cub Emilia-Romagna, Orsa-Macchinisti uniti e rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza che ne denunciano le implicazioni per la sicurezza ed è stato indetto dal sindacato ORSA e CUB uno sciopero nei giorni 11 e 12 luglio. Secondo le organizzazioni sindacali non è stato infatti modificato il mansionario e, in caso di ostacolo sulla linea opposta, il conducente unico deve contemporaneamente esporre un segnale di arresto fuori dal finestrino per chi arriva in direzione contraria, attivare il freno, far partire la chiamata telefonica che lancia il segnale di «prudenza generalizzata» per i treni in circolazione sulla linea: operazioni difficilmente eseguibili in tempi rapidi da una sola persona. I sindacati puntano il dito proprio sulle comunicazioni d'emergenza: viaggiano sulla rete dedicata Gsm-R o, subordinatamente, sulla normale Gsm che però non consentirebbe di lanciare il segnale di «prudenza generalizzata». Alcune simulazioni sui tempi di attivazione hanno dimostrato che la comunicazione in certi casi ha raggiunto il suo scopo solo dopo diverse decine di minuti;

considerato ancora che:

il Documento di programmazione economica e finanziaria per gli anni 2008-2011 (DPEF), Allegato infrastrutture, attribuisce al settore della mobilità un ruolo strategico nella messa a punto di un modello di crescita sostenibile sotto il profilo ambientale, sociale e finanziario;

tuttavia la legge finanziaria per il 2009, per lo sviluppo e l'ammodernamento delle infrastrutture ferroviarie, taglia i fondi che passano a 2.362 milioni di euro, con una riduzione del 15,9 per cento rispetto al

2008, quando si attestavano a 2.811 milioni. Inoltre, nel capitolo 7140 relativo alla realizzazione dei sistemi di sicurezza a differenza degli anni 2007 e 2008, nei quali erano previsti rispettivamente 15 milioni e 25 milioni di euro, non è previsto alcun impegno;

l'art. 25 del decreto-legge n. 185 del 2008, al comma 1, istituisce, nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, un fondo per gli investimenti del gruppo Ferrovie dello Stato, con una dotazione pari a 960 milioni di euro per il 2009, rinviando ad un successivo decreto del Ministero dell'economia di concerto con il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, la definizione dei criteri di ripartizione delle modalità di erogazione delle risorse. Il comma 2 autorizza, poi, una spesa pari a 480 milioni di euro per ciascuno degli anni 2009, 2010 e 2011 al fine di assicurare l'espletamento dei servizi di trasporto pubblico ferroviario, che formano oggetto dei contratti di servizio stipulati da Stato e Regioni con Trenitalia SpA; una parte del finanziamento dovrà essere destinata all'incremento e all'ammodernamento del materiale rotabile. Nulla è previsto in tema di sicurezza,

impegna il Governo:

a porre in essere tutte le iniziative necessarie a garantire in Italia il diritto di mobilità in piena sicurezza, con particolare riguardo al trasporto di merci pericolose;

a predisporre il reintegro dei fondi destinati a finanziare investimenti per lo sviluppo e l'ammodernamento delle infrastrutture ferroviarie e il ripristino del contributo per realizzare interventi volti all'ammodernamento tecnologico dei sistemi di sicurezza, sia quelli dell'infrastruttura ferroviaria che quelli installati a bordo dei materiali rotabili, finalizzati al conseguimento di un maggior livello della sicurezza della circolazione;

a mettere l'Agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie nelle condizioni di superare la fase transitoria ed entrare a pieno regime mediante il reclutamento di professionalità adeguate che assicurino il necessario *know-how* tecnico e l'istituzione di un archivio informatico, nonché a prevedere un sistema di controlli tramite verifiche sostanziali del materiale rotabile e non solo formali e a disporre la certificazione e qualificazione delle officine da parte di verificatori esterni di sicurezza;

a promuovere tutte le iniziative possibili a livello europeo ai fini di avviare un tavolo che stabilisca un sistema integrato dei controlli, valuti l'adeguatezza degli *standard* europei e le modalità di controllo rispetto ai sistemi di sicurezza nazionale, promuova una corretta ed uniforme interpretazione delle direttive in materia e assicuri la fattiva cooperazione tra l'Agenzia europea e le agenzie nazionali;

ad attivarsi al fine di assicurare l'attuazione della direttiva 2008/110/CE, la quale stabilisce che un responsabile sia nominato per ogni veicolo e iscritto in un registro nazionale.

(1-00158)

BRICOLO, ADERENTI, BODEGA, BOLDI, CAGNIN, DIVINA, FILIPPI Alberto, FRANCO Paolo, GARAVAGLIA Massimo, LEONI, MARAVENTANO, MAURO, MAZZATORTA, MONTANI, MONTI, MURA, PITTONI, RIZZI, STIFFONI, TORRI, VACCARI, VALLARDI, VALLI. – Il Senato,

premesso che:

il *summit* degli 8 Grandi si è concluso a L'Aquila con un impegno per una crescita equilibrata e sostenibile, che tenga conto della dimensione sociale in tutti i suoi aspetti; la dichiarazione dei *leader* su economia, sviluppo e clima «*leadership* responsabile per un futuro sostenibile» esprime la volontà di rinnovare: «tutti i nostri impegni nei confronti dei poveri, soprattutto in Africa» e afferma che «Siamo determinati a prendere le misure necessarie per mitigare l'impatto della crisi sui paesi in via di sviluppo, continuando ad aiutarli nello sforzo di raggiungere gli obiettivi di Sviluppo del Millennio». La dichiarazione riconosce che si tratta di sfide che richiedono azioni immediate e una visione di lungo periodo;

accogliendo con favore tali dichiarazioni, occorre tuttavia vigilare e stimolare una traduzione in azioni concrete di tali impegni, consapevoli che le politiche di aiuto allo sviluppo perseguite fino ad oggi non hanno raggiunto i risultati sperati e che il dibattito tra i Paesi donatori come tra quelli beneficiari, ridotto ad una mera quantificazione monetaria del *quantum* da destinare alla cooperazione, ha celato sotto una patina di buoni propositi la mancanza di una riflessione seria sul «come» e su «a quale fine» erano destinate le azioni di aiuto, e la carenza di verifiche sull'efficacia delle azioni intraprese;

il risultato è che, a fronte di milioni di dollari stanziati negli anni per la cooperazione, pochissimi sono gli esempi di azioni di aiuto che abbiano avviato un vero sviluppo, mentre troppi sono stati gli interventi sterili, mirati ad una distribuzione *una tantum* di risorse senza arricchire di prospettive le popolazioni ed i territori, troppi gli esempi di corruzione, di mal impiego, di mala gestione degli aiuti internazionali da parte dei governanti dei Paesi beneficiari, per arricchire se stessi, le proprie famiglie ed i propri affiliati e perpetuare il proprio potere, lasciando il popolo nella fame e nell'arretratezza;

come auspicato da papa Benedetto XVI, è auspicabile che da un *summit* come quello che si è appena concluso, avvenuto in un momento di crisi globale, nella quale si è manifestata appieno l'inadeguatezza delle regole dell'economia fino ad oggi osannate, e di ripensamento del sistema mondiale a partire dalle sue regole fondanti, «possano scaturire decisioni ed orientamenti utili al vero progresso di tutti i popoli, e in special modo di quelli più poveri»;

l'enciclica «Caritas in Veritate», proposta dal Papa come via di orientamento nella crisi e pubblicata proprio alla vigilia del G8, è centrata sulla globalità, l'interdipendenza, la questione sociale «che si fa globale» e reclama la promozione dello sviluppo «integrale dell'uomo», nel senso che se non è di «tutto» l'uomo, nella sua vita materiale ed immateriale, e di «tutti» gli uomini, lo sviluppo non è vero sviluppo;

l'enciclica non condanna la globalizzazione, che può «renderci vicini, ma non ci rende fratelli», ma esorta a governarla alla luce dell'etica, dell'obiettivo del bene comune, della carità come opposto dell'egoismo; addirittura papa Benedetto XVI si spinge a chiedere agli Stati e agli organismi internazionali di ripensarsi ed interrogarsi sull'efficacia della loro azione, di riformare le istituzioni della *governance* mondiale per arrivare ad una più equa distribuzione delle ricchezze;

deve essere definitivamente superato l'atteggiamento post-colonialista che fa sì che, da un lato, i Paesi cosiddetti ricchi appaghino malcelati sensi di colpa limitandosi a stanziare fondi e consegnandoli ad organizzazioni che progettano interventi isolati rispetto a visioni più generali, o peggio a Governi corrotti e dittatoriali che non tengono in considerazione i diritti del proprio popolo; dall'altro, a considerare i Paesi in via di sviluppo serbatoi di preziose materie prime, e per questo a fare accordi con i loro Governi o con chiunque detenga, con ogni mezzo, il potere, calpestando diritti e opportunità dei popoli in nome dello sfruttamento del loro Paese;

le politiche di aiuto dovrebbero tramutarsi in azioni che «seminano» sviluppo, che investono appunto non solo la dimensione materiale donando il cibo oggi, ma coinvolgono «tutto l'uomo», tutta la persona creando in essa il desiderio e la consapevolezza di un suo cammino autonomo verso il benessere, la libertà, i diritti; soprattutto si deve prestare attenzione a non riproporre gli errori del passato con i quali sono stati creati falsi miti, falsi eldorado, falsi desideri, che hanno portato popoli a desiderare il superfluo prima del necessario, ad abbandonare il proprio Paese invece di partecipare della sua evoluzione, a scappare verso una terra promessa che si è rivelata essere fonte di dolore, privazioni, emarginazione, violenza, morte;

la cooperazione non deve mai essere una politica avulsa dalle altre scelte di un Paese, perché le situazioni di povertà e sottosviluppo sono intrinsecamente connesse ai fenomeni delle migrazioni di disperati, alle pressioni sul mercato del lavoro mondiale, alle questioni sociali, tutte problematiche che non possono essere seriamente affrontate senza aiutare prima tutti i popoli del mondo a stare bene a casa propria, a credere nello sviluppo del proprio Paese, a lottare per esso con l'aiuto della comunità internazionale,

impegna il Governo:

ad orientare le proprie politiche di cooperazione, di accoglimento e di immigrazione alla luce di quanto detto in premessa, come elementi di un'unica visione che pone al centro l'idea di dare a tutti gli uomini l'opportunità di vivere con dignità nel proprio Paese senza dovere o essere indotti a lasciarlo, a prezzo di enormi sofferenze;

a farsi interprete e promotore di un nuovo tipo di rapporti tra Paesi «ricchi» e Paesi in via di sviluppo, dove da parte dei primi non prevalga la ricerca e lo sfruttamento di risorse ma da parte dei secondi si garantisca che l'aiuto sia destinato alle popolazioni e nessuna forma di corruzione o mala gestione debba essere tollerata;

a considerare la cooperazione allo sviluppo come elemento integrante della politica estera, e perciò prioritariamente destinata ai Paesi con cui siano stati instaurati proficui rapporti di amicizia e di reciproca intesa.

(1-00159)

DE TONI, BUGNANO, BELISARIO, GIAMBRONE, ASTORE, CAFORIO, CARLINO, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA, RUSSO. – Il Senato,

premesso che:

nella notte tra il 29 e il 30 giugno 2009 il deragliamento di un treno merci nella stazione di Viareggio (Lucca) ha provocato la fuoriuscita di Gpl e il conseguente scoppio di un carro cisterna che lo trasportava, determinando ingenti danni alle strutture e alle abitazioni del quartiere circostante e causando la morte di 26 persone, tra residenti e passanti;

tale gravissimo incidente ripropone l'annoso problema della sicurezza del trasporto ferroviario: l'Italia è ai primi posti in Europa per numero di morti e feriti gravi negli incidenti ferroviari. Dalle ultime rilevazioni di Eurostat, relative all'anno 2006, si contano 168 casi, uno dei numeri più alti dell'Unione europea, preceduto solo da Polonia (502) e Germania (382);

rilevato che:

in Italia la sicurezza del trasporto ferroviario è regolata da un insieme di norme nazionali, internazionali ed europee particolarmente complesso, legato, peraltro, al faticoso processo di apertura al mercato che ha riguardato l'intero settore delle ferrovie. A partire dall'inizio degli anni '90 il settore del trasporto ferroviario è stato interessato da un processo di liberalizzazione, avviato, a livello comunitario, dalla direttiva 91/440/CEE del Consiglio, relativa allo sviluppo delle ferrovie comunitarie, e proseguito con l'emanazione del primo pacchetto ferroviario diretto a sviluppare l'apertura del mercato alla concorrenza nonché a promuovere la sicurezza secondo *standard* e criteri di controllo comuni in ambito europeo. Il pacchetto è stato completato dalla direttiva 2001/16/CE, relativa all'interoperabilità del sistema ferroviario convenzionale;

la regolamentazione relativa al trasporto su ferro di merci pericolose in Europa è definita dagli accordi RID (Règlement concernant les trasports internationaux ferroviaires des merchandises dangereuses), che fanno riferimento alla convenzione COTIF (Convenzione sui trasporti ferroviari internazionali), adottata a Berna il 2 maggio 1980 e ratificata dall'Italia con la legge 18 dicembre 1984, n. 976. Il regolamento tecnico comunemente noto con la sigla RID viene aggiornato con cadenza biennale. Sotto il profilo della disciplina internazionale, assumono particolare rilievo le «UN Raccomandations on the transport of Dangerous Goods», conosciute anche come «Orange Book» o «Libro Arancio», pubblicate per la prima volta dall'ONU nel 1957, periodicamente aggiornate e attualmente disponibili nella tredicesima revisione del 2003. L'obiettivo principale di queste raccomandazioni consiste nel promuovere la libera circolazione

delle merci pericolose, garantendo nel contempo la maggior sicurezza possibile alle persone, ai beni e all'ambiente;

considerato che:

il 9 luglio 2009 il Parlamento ha approvato in via definitiva il disegno di legge collegato alla manovra di finanza pubblica recante «Disposizioni per lo sviluppo e l'internazionalizzazione delle imprese, nonché in materia di energia» che, con riguardo agli artt. 58 (requisiti per lo svolgimento di servizi ferroviari passeggeri in ambito nazionale) e 62 (modifiche al decreto legislativo 8 luglio 2003, n. 188 del 2003, il cosiddetto primo pacchetto ferroviario), interviene sulla materia del trasporto ferroviario. Al riguardo si segnala che il 26 giugno 2008 la Commissione europea ha inviato all'Italia una lettera di messa in mora per la non corretta trasposizione delle direttive 91/440/CEE sullo sviluppo delle ferrovie comunitarie e 2001/14/CE sulla ripartizione della capacità di infrastruttura ferroviaria, sull'imposizione dei diritti per l'utilizzo dell'infrastruttura ferroviaria e sulla certificazione di sicurezza. I rilievi formulati dalla Commissione riguardano, tra l'altro, i seguenti aspetti: 1) la non corretta trasposizione dell'articolo 4 della direttiva 2001/14/CE conformemente al quale le funzioni indicate nell'allegato II alla direttiva 91/440/CEE devono essere svolte da enti o società che non prestano servizi di trasporto ferroviario. A tale proposito la Commissione rileva che in Italia diverse funzioni essenziali sono affidate alla società di gestione dell'infrastruttura Rete ferroviaria italiana SpA (RFI), che fa parte del gruppo Ferrovie dello Stato; 2) la non corretta trasposizione dell'articolo 30 della direttiva 2001/14/CE, in base al quale l'organismo di regolamentazione è indipendente dai gestori dell'infrastruttura, dagli organismi preposti alla determinazione dei diritti e da quelli preposti all'assegnazione, nonché dai richiedenti. La Commissione rileva in proposito che il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti in veste di autorità di regolamentazione non è indipendente dalla società di gestione delle infrastrutture;

i citati articoli del cosiddetto «Collegato energia» operano nella cornice tracciata dalla normativa nazionale vigente e in particolare dal decreto legislativo n. 188 del 2003, senza intervenire sulle questioni oggetto del contenzioso;

all'interno di un mercato in via di liberalizzazione si riscontrano nel nostro Paese numerose criticità, quali il ruolo e i poteri dei soggetti regolatori, le discriminazioni nell'accesso alle infrastrutture e la mancanza di trasparenza nel sistema dei prezzi e dei pedaggi. Inoltre, come rilevato in sede di audizione parlamentare dal Presidente dell'European Rail Freight Association (Erfa) Luca Ronzoni, si stanno verificando tendenze ad una nuova monopolizzazione dei mercati, in particolare in Germania, in Francia ed in Italia. Secondo Ronzoni, peraltro, il discorso relativo all'incompleta liberalizzazione è strettamente legato a quello della sicurezza del trasporto ferroviario. L'incompleta liberalizzazione comporta un decremento del numero dei chilometri percorsi dai treni merci e sotto tale profilo, come rilevato dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato, Trenitalia è in grado di condizionare le dinamiche del mercato, preclu-

dendo l'accesso a nuovi operatori. In merito ai problemi delle imprese private, sussiste un'estrema difficoltà nell'omologazione dei treni. Si registrano inoltre numerose barriere tecniche, dovute alle criticità nel coordinamento tra l'Agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie ed il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, nonché alle clausole penalizzanti presenti nel contratto di servizio con le Ferrovie dello Stato;

nonostante l'avvenuta liberalizzazione del mercato ferroviario europeo, ad oggi non esiste una completa armonizzazione delle regole e delle procedure di controllo fra i vari Stati membri;

si constatano numerosi infortuni sul lavoro, soprattutto nel settore della manutenzione delle infrastrutture, per il calo dei relativi investimenti e per le interferenze tra il personale delle Ferrovie dello Stato e quello delle ditte esterne appaltatrici, spesso indotte, per risparmiare i costi, ad abbassare i livelli di tutela e sicurezza;

la legge finanziaria per il 2009 ha previsto una riduzione del 32,5 per cento delle risorse inizialmente previste per le Ferrovie dello Stato, che passano da 3.500 a 2.363 milioni di euro. L'articolo 25 del decreto-legge n. 185 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 2 del 2009, ha istituito un fondo per gli investimenti del gruppo Ferrovie dello Stato con una dotazione pari a 960 milioni di euro per il 2009 e ha autorizzato contestualmente una spesa pari a 480 milioni per ciascuno degli anni 2009, 2010 e 2011. Ma tale strategia di potenziamento del trasporto ferroviario non può considerarsi sufficiente, tanto più che attualmente non esiste chiarezza sulla concreta entità dei fondi pubblici destinati alla sicurezza del trasporto ferroviario. Il problema coinvolge in modo evidente la realtà delle ferrovie regionali e locali, che servono 5.000 comuni per un totale di 5 miliardi di viaggiatori l'anno e che, con 12.000 addetti, vantano 3.651 chilometri di linea e 160 milioni di cittadini trasportati;

si rileva inoltre che, al fine di garantire la sicurezza dell'esercizio ferroviario, sono state emanate alcune direttive ministeriali (ad esempio la direttiva ministeriale 81/T del 19 marzo 2008) nelle quali è previsto l'obbligo di installazione sull'intera rete nazionale di sistemi di protezione di marcia del treno. In particolare, la citata direttiva ministeriale prevede che i gestori delle reti regionali interconnesse attrezzino, entro i prossimi due anni, le linee di propria competenza con analoghi sistemi di protezione della marcia del treno. Il materiale rotabile che circola sulle reti regionali dovrà essere attrezzato con sottosistemi di bordo compatibili entro lo stesso termine. Tuttavia, esistono al momento pochissime aziende in grado di produrre l'attrezzaggio con sistemi di protezione di marcia del treno, di terra e di bordo, che non sempre sono in grado di soddisfare le richieste, anche in considerazione dell'elevata domanda e dell'insufficienza delle risorse necessarie per effettuare gli investimenti;

il decreto-legge 1º luglio 2009, n. 78, recante «Provvedimenti anticrisi, nonché proroga di termini e della partecipazione italiana alle missioni internazionali», la cosiddetta «Manovra estiva-Tremonti-*ter*», non destina neanche un euro al comparto dei trasporti,

impegna il Governo:

a porre in essere ogni atto di competenza al fine di aumentare il livello di sicurezza del trasporto ferroviario in tutta la rete nazionale, sostenendo l'incremento degli investimenti economici già in sede di conversione del citato decreto-legge 1º luglio 2009, n. 78, attualmente in esame presso la Camera dei deputati;

a garantire una puntuale applicazione delle norme comunitarie sulla liberalizzazione del trasporto ferroviario, adottando contestualmente un sistema di controlli più incisivo ed indipendente;

a porre in essere ogni atto di sua competenza volto a garantire la piena operatività ed indipendenza dell'Agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie ai fini dello sviluppo di un adeguato *know-how* tecnico in termini di sicurezza;

a favorire la piena applicazione in Italia delle procedure COTIF, con una chiara distinzione tra le figure dell'impresa ferroviaria, dell'utilizzatore e del manutentore, stabilendo compiti e responsabilità di ciascuno;

a realizzare un archivio centrale informatizzato che permetta la tracciabilità del materiale pericoloso che percorre la rete ferroviaria italiana, adeguandosi alle normative comunitarie – già applicate in Francia e in Germania- predisposte sulla base della convenzione COTIF;

ad adottare misure tecniche estremamente rigide per il trasporto su rotaia di merci pericolose;

ad accertare se Trenitalia effettui verifiche sui carri di società straniere e, in caso negativo, a valutare l'opportunità di adottare iniziative volte a far sì che Trenitalia si adoperi per effettuare le predette verifiche;

a porre in essere ogni atto di competenza volto a garantire una chiara tracciabilità delle attività di manutenzione dei carri, anche attraverso l'istituzione di un ente pubblico legato alla certificazione degli impianti di manutenzione dei carri e delle carrozze ferroviarie;

ad agire in sede comunitaria al fine di aggiornare le regole per la revisione dei carri e delle carrozze ferroviarie in base a criteri che privilegino sia il dato temporale, sia il dato relativo ai chilometri ed il peso delle merci effettivamente trasportate;

a valutare l'opportunità di costruire nuove tangenziali ferroviarie destinate al trasporto di merci particolarmente tossiche e nocive, ovvero la costruzione di nuovi scali merci intermodali specializzati, che siano collocati lontano dalle città.

(1-00160)

LEONI, MONTI, ADERENTI, BODEGA, BOLDI, CAGNIN, DIVINA, FILIPPI Alberto, FRANCO Paolo, GARAVAGLIA Massimo, MARAVENTANO, MAURO, MAZZATORTA, MONTANI, MURA, PITTONI, RIZZI, STIFFONI, TORRI, VACCARI, VALLARDI, VALLI. – Il Senato,

premesso che:

nell'ambito del vertice del G8 hanno assunto particolare rilievo i temi ambientali, sia a seguito del nuovo approccio americano alla lotta

ai cambiamenti climatici sia in conseguenza dell'approssimarsi di importanti scadenze politiche internazionali, quali il vertice di Copenhagen nel dicembre 2009 e la scadenza del Protocollo di Kyoto nel 2012;

le conclusioni del vertice hanno messo in evidenza la consapevolezza che quello della lotta ai cambiamenti climatici è un tema «globale» che richiede risposte coordinate e il coinvolgimento di tutti i Paesi, e in primo luogo di quelli che sono i maggiori responsabili delle emissioni inquinanti;

le iniziative assunte negli ultimi mesi da parte del Governo degli Stati Uniti hanno messo in atto un netto cambiamento di rotta confermando il carattere prioritario dei temi ambientali, anche durante la crisi economica, soprattutto a favore delle fonti rinnovabili di energia e di riduzione delle emissioni;

tale posizione è coerente con la strategia europea che per aumentare l'efficienza e la sicurezza energetica nel nostro continente tiene conto contestualmente della necessità della diminuzione delle emissioni che inquinano e promuove l'incentivazione degli investimenti e delle azioni mirate all'incremento del contributo di energia da fonti rinnovabili e al miglioramento dell'efficienza energetica;

l'Europa ha svolto un ruolo propulsivo su questa materia e le va riconosciuto il merito di aver affrontato per prima, con l'accordo sul pacchetto clima/energia, la questione in termini concreti per trovare soluzioni equilibrate e sostenibili;

il cosiddetto accordo europeo del «20-20-20» sul pacchetto clima-energia ha costituito un modello di riferimento a livello internazionale e un passaggio decisivo per indurre altri Paesi ad intraprendere la strada di un maggiore impegno nella lotta ai cambiamenti climatici ed, inoltre, ha fornito un contributo pratico alla strategia per l'abbattimento delle emissioni inquinanti e per il risparmio energetico senza pregiudicare le prospettive di crescita del sistema produttivo del continente;

la maggiore sensibilità manifestata dall'Europa per il tema trae origine anche dalla condizione di precarietà che caratterizza il nostro continente per quanto concerne gli approvvigionamenti energetici, per la minore disponibilità di fonti di energia e la maggiore dipendenza da fornitori terzi;

in questo quadro, l'obiettivo dell'incremento della produzione di energia pulita ma anche quello del risparmio e della maggiore efficienza nei consumi di energia assumono un rilievo particolare;

sono infatti noti gli sforzi che devono fare gli Stati membri ed in particolare l'Italia per ottemperare al cosiddetto «accordo del 20-20-20», specialmente nell'attuale momento di crisi economica e finanziaria che si è abbattuta sul sistema globale, che richiede un'assunzione di responsabilità circa le politiche da mettere in atto per difendere e rilanciare l'economia;

la compatibilità ambientale e il risparmio energetico stanno diventando elementi strutturali delle politiche economiche, dei processi produttivi, delle politiche abitative e della mobilità;

si offre l'opportunità per avviare una fase di trasformazioni radicali nelle tecniche di produzione, attraverso la riconversione di alcuni comparti e lo sviluppo di nuovi settori produttivi;

investire in efficienza energetica consente di alleggerire, in tempi relativamente brevi, i costi energetici a carico delle famiglie e delle imprese; promuovere un maggiore sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili può avere, come ha già avuto in altri Paesi, conseguenze positive sul piano dell'occupazione, dell'innovazione tecnologica, dell'affermazione di nuovi settori industriali, al tempo stesso ad alto contenuto di tecnologia e ad elevata intensità di lavoro;

il nostro Paese ha recepito la direttiva 2001/77/CE, relativa alla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità, con il decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387; tale decreto costituisce la base legislativa per promuovere la produzione di elettricità attraverso il contributo delle fonti energetiche rinnovabili, tra le quali anche il solare termodinamico;

successivamente il decreto ministeriale 11 aprile 2008 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 30 aprile 2008, n. 101, in attuazione dell'art. 7, comma 1, del decreto legislativo n. 387 del 2003, ha stabilito i criteri e le modalità per incentivare la produzione di energia elettrica da fonte solare mediante cicli termodinamici;

ai fini dell'incentivazione della produzione di energia elettrica mediante impianti solari termodinamici, anche ibridi, tale decreto ha previsto, in favore delle persone fisiche e giuridiche responsabili degli impianti, tariffe incentivanti per un periodo di 25 anni per l'energia elettrica prodotta;

negli ultimi anni la tecnologia del solare termodinamico o solare a condensazione ha raggiunto rilevanti progressi e innovazioni che permettono di accumulare il calore prodotto e renderlo disponibile quando richiesto, eliminando la variabilità di rendimento che ha sempre caratterizzato questi impianti limitandone le potenzialità di sviluppo;

l'aumento dell'efficienza energetica e la progressiva riduzione dei costi iniziano a rendere questa tecnologia competitiva rispetto a quella dei combustibili fossili; secondo il rapporto preliminare sullo stato attuale del solare termico nazionale, redatto dalla Commissione nazionale per l'energia solare, le prospettive di mercato prevedono una riduzione del costo livellato degli impianti che sfruttano il solare termodinamico, dagli attuali 16 USc/KWh a circa 6 USc/KWh, entro il 2025, raggiungendo a tale data il costo previsto per gli impianti a combustibile fossile; altre fonti prevedono costi addirittura inferiori, fino a 3,5 USc/KWh;

si tratta di una tecnologia che interessa soprattutto i Paesi a forte insolazione, come il nostro, tuttavia, gli impianti esistenti nel mondo sono tutti costruiti in zone desertiche, in considerazione dell'ampio spazio necessario per lo sviluppo dei collettori parabolici lineari, collegati in serie, che rappresentano la grande maggioranza di tali impianti;

lo sviluppo del solare termodinamico nel nostro Paese deve tenere conto delle caratteristiche paesaggistiche dei luoghi di intervento, in con-

siderazione dell'importanza che riveste la qualità del paesaggio per l'attrattività turistica e per l'economia nazionale;

la recente approvazione dal Parlamento del disegno di legge del Governo recante disposizioni per lo sviluppo e l'internazionalizzazione delle imprese nonché in materia di energia crea le condizioni per l'avvio di programmi coerenti con quelli comunitari in materia di energia nucleare ed incentiva la produzione di energia da fonti rinnovabili permettendo al Paese di recuperare quel *gap* energetico accumulato negli anni nei confronti dei Paesi più all'avanguardia,

impegna il Governo:

a promuovere lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili per la produzione di energia elettrica, consolidando meccanismi di incentivazione coerenti con le più avanzate esperienze europee;

a sostenere, parallelamente con lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili, tutte le azioni occorrenti per l'avviamento di programmi coerenti con quelli comunitari in materia di energia nucleare, nonché per l'incentivazione della ricerca sui reattori a fusione;

a potenziare la presenza strategica nel Paese della tecnologia del solare in tutte le sue applicazioni, nell'ambito dello sviluppo della produzione di energia da fonti rinnovabili, ai fini del raggiungimento degli obiettivi comunitari di cui al cosiddetto «accordo del 20-20-20», compatibilmente con le caratteristiche di rilievo paesaggistico del territorio nazionale;

a dare impulso all'attività di ricerca e sviluppo industriale del settore del solare in tutte le sue applicazioni, coinvolgendo il settore produttivo privato e i centri di ricerca, tenendo conto del riconoscimento a livello mondiale del *know-how* dei centri di ricerca italiani, anche considerando la possibilità della costruzione e sfruttamento di impianti solari termodinamici all'estero, magari in condizioni territoriali maggiormente favorevoli per l'ambientazione di tali impianti;

ad adottare le opportune iniziative per sostenere le imprese che intendono investire in attività connesse alla produzione di energia da fonti rinnovabili o all'incremento dell'efficienza energetica, con particolare attenzione alle piccole e medie imprese.

(1-00161)

ZANDA, CAROFIGLIO, FINOCCHIARO, PEGORER, SOLIANI, MARCENARO, COSENTINO, DELLA SETA, FRANCO Vittoria, MARINARO, MONGIELLO, NEROZZI, PINOTTI, VITA. – Il Senato,

premesso che:

si esprime compiacimento per la buona riuscita organizzativa del vertice G8 de L'Aquila e per i benefici che ne sono derivati all'immagine dell'Italia in un momento in cui, per circostanze note, il Paese e le istituzioni ne avevano grande necessità;

i giudizi politici sullo svolgimento del vertice G8 de L'Aquila e sulle sue conclusioni andranno espressi in altro momento, dopo aver ac-

quisito una completa conoscenza del contenuto dei lavori e dopo un'accurata analisi dei risultati sostanziali ottenuti dalla Presidenza italiana;

nelle settimane precedenti il vertice G8 de L'Aquila, taluni comportamenti personali del Presidente del Consiglio dei ministri sono stati oggetto di osservazioni e censure, oltre che da parte della stampa nazionale ed internazionale, anche da autorevoli rappresentanti della Chiesa cattolica;

la presente mozione non è diretta ad aprire un dibattito su tali specifici temi;

peraltro, le censure sopra richiamate, essendo intervenute nelle settimane che hanno preceduto il vertice G8 de L'Aquila, ne hanno caratterizzato le fasi preparatorie, obiettivamente indebolendo l'immagine e l'autorevolezza del Governo italiano e determinando ripetute occasioni di forte disagio istituzionale;

è, pertanto, necessario che l'opinione pubblica nazionale e internazionale venga quanto prima rassicurata sull'impegno in primo luogo di tutti i membri del Governo italiano all'osservanza di alcune regole di condotta cui si debbono sentire vincolati coloro che ricoprono ruoli pubblici,

impegna il Governo:

a mantenere la credibilità che l'Italia ha recuperato a livello internazionale attraverso l'impegno che ha caratterizzato l'organizzazione del vertice G8, nonché a tutelare il ruolo che l'Italia è tenuta a svolgere all'interno di un contesto di cooperazione internazionale che si allarga oltre i confini del G8, facendo sì che:

le prerogative istituzionali dei membri dell'Esecutivo e la sfera privata dei suddetti siano mantenute distinte, in modo netto e percepibile;

i membri del Governo, nelle loro frequentazioni e nei loro comportamenti privati, usino tutta la necessaria prudenza per non esporre a rischi la sicurezza nazionale;

tutti i membri del Governo improntino i propri comportamenti, pubblici e privati, al rispetto del decoro connaturato ai propri ruoli istituzionali;

tutti i membri del Governo dimostrino chiara ed esplicita coerenza tra i comportamenti dagli stessi tenuti nella vita privata e i principi posti a fondamento della loro attività politica ed istituzionale;

le dichiarazioni rese pubblicamente dai membri del Governo a spiegazione dei loro comportamenti corrispondano ai canoni della verità e della trasparenza.

(1-00162)

PINOTTI, FINOCCHIARO, ZANDA, MARCENARO, CAROFIGLIO, PEGORER, SOLIANI, CABRAS, COSENTINO, DELLA SETA, FRANCO Vittoria, MARINARO, MONGIELLO, NEROZZI, SANNA, SCANU, VITA. – Il Senato,

premesso che:

si esprime compiacimento per la buona riuscita organizzativa del vertice G8 de L'Aquila e per i benefici che ne sono derivati all'immagine

dell'Italia in un momento in cui, per circostanze note, il Paese e le istituzioni ne avevano grande necessità;

i giudizi politici sullo svolgimento del vertice G8 de L'Aquila e sulle sue conclusioni andranno espressi in altro momento, dopo aver acquisito una completa conoscenza del contenuto dei lavori e dopo un'accurata analisi dei risultati sostanziali ottenuti dalla Presidenza italiana;

nei giorni immediatamente successivi al terremoto che ha colpito l'Abruzzo il 6 aprile 2009, il Presidente del Consiglio dei ministri ha dato pubblica comunicazione della sua personale decisione di spostare la sede del vertice G8 dall'isola della Maddalena a L'Aquila, dove si è infatti tenuto dall'8 al 10 luglio 2009. Lo spostamento del vertice è stato motivato con l'opportunità di far sentire alle popolazioni terremotate la vicinanza dei «grandi della terra». Nel contempo, non è mai stato reso pubblico se abbiano contribuito allo spostamento del vertice anche ragioni di carattere tecnico o organizzativo (ritardi, sovracosti, contratti non perfezionati, eccetera);

il repentino ed improvviso spostamento del vertice G8 dalla Maddalena a L'Aquila ha colpito l'opinione pubblica nazionale ed internazionale soprattutto per i possibili intralci che l'organizzazione del vertice stesso avrebbe potuto determinare nell'azione di assistenza ai terremotati;

nonostante per l'organizzazione del vertice G8 a La Maddalena – e prima della decisione di spostare il vertice in Abruzzo – siano state impegnate ingenti risorse, a tutt'oggi non è stato prodotto un dettagliato resoconto dei costi che l'Italia ha dovuto sostenere per la doppia organizzazione,

impegna il Governo:

a garantire che le infrastrutture realizzate nell'isola della Maddalena in occasione del vertice G8 – quali il nuovo polo turistico, il palazzo della «Main Conference» e tutti gli altri edifici predisposti per il lavoro delle delegazioni, nonché gli interventi di riqualificazione dell'ex Arsenale dove sono stati costruiti un albergo e un porto turistico – ricevano in modo continuativo adeguato sostegno pubblico, al fine di essere mantenuti operativi ed utilizzabili per eventi sportivi e culturali, incontri e congressi internazionali, trasformandosi così in nuove e durature occasioni di occupazione secondo gli impegni pubblicamente assunti dal Presidente del Consiglio dei ministri;

a garantire che le opere realizzate a La Maddalena in vista del vertice G8 non vengano abbandonate al progressivo disfacimento e che, anzi, l'isola sia considerata dal Governo il luogo deputato ad accogliere *meeting* e incontri internazionali, secondo l'esplicito impegno del Presidente del Consiglio dei ministri;

a garantire che le opere infrastrutturali, iniziate nell'isola della Maddalena in occasione del vertice G8 e per la cui costruzione sono state già investite ingenti risorse, nonché le altre opere pubbliche annunciate dal Governo a cominciare dalla nuova arteria di collegamento tra Olbia e Sassari la cui realizzazione ad oggi non è ancora iniziata, siano portate a termine in tempi brevi al fine di completare la valorizzazione, lo sviluppo e

il rilancio dell'isola della Maddalena e del nord della Sardegna, in coerenza con gli impegni assunti in più occasioni dal Governo in occasione della scelta dell'isola quale sede del vertice G8;

a riferire, in modo dettagliato, su quante risorse siano state impegnate per i lavori previsti per l'organizzazione del vertice G8 a La Maddalena, prima della decisione di spostare tale evento in Abruzzo, e su quali lavori siano stati effettivamente realizzati con tali risorse;

a riferire quali lavori siano stati realizzati a L'Aquila e in Abruzzo per la preparazione del vrtice G8 e quante siano le risorse a tal fine impegnate;

a chiarire se il risparmio di spesa di almeno 220 milioni di euro annunciato dal Presidente del Consiglio dei ministri in virtù dello spostamento del vertice G8 dall'isola de La Maddalena alla città de L'Aquila si sia effettivamente realizzato e, in tal caso, in quale modo.

(1-00163)

SOLIANI, FINOCCHIARO, ZANDA, CAROFIGLIO, PEGORER, MARCENARO, COSENTINO, DELLA SETA, FRANCO Vittoria, MARINARO, MONGIELLO, NEROZZI, PINOTTI, VITA. – Il Senato,

premesso che:

si esprime compiacimento per la buona riuscita organizzativa del vertice G8 de L'Aquila e per i benefici che ne sono derivati all'immagine dell'Italia in un momento in cui, per circostanze note, il Paese e le istituzioni ne avevano grande necessità;

i giudizi politici sullo svolgimento del vertice G8 de L'Aquila e sulle sue conclusioni andranno espressi in altro momento, dopo aver acquisito una completa conoscenza del contenuto dei lavori e dopo un'accurata analisi dei risultati sostanziali ottenuti dalla Presidenza italiana;

i comportamenti personali del Presidente del Consiglio dei ministri italiano sono stati oggetto, nelle settimane immediatamente precedenti il vertice G8, di numerosi editoriali critici su quotidiani nazionali ed internazionali: dal «Financial Times» al «Daily Telegraph», dal «Wall Street Journal» all'«Herald Tribune», dal settimanale francese «Marianne» allo spagnolo «El Pais», dal russo «Vremia Novisti» ai quotidiani giapponesi «Yomiuri» e «Ashai», dal tedesco «Tagesspiel» al «Washington Post», dal quotidiano spagnolo «El Mundo» al britannico «The Guardian» e all'americano «New York Times». Dall'emittente araba Al Jazeera alla Cnn, dal «Frankfurter Allgemeine» al «Chicago Tribune», dal «Los Angeles Times» all'«Express», dal «Times» a «Le Monde»;

il Presidente del Consiglio dei ministri ha ripetutamente accusato la stampa nazionale e internazionale di voler gettare discredito sulla sua persona,

impegna il Governo a mantenere un atteggiamento di rispetto nei confronti della stampa nazionale ed internazionale il cui ruolo, seppur critico, è uno dei fondamenti su cui si basano tutte le moderne democrazie e che, comunque, nelle settimane che hanno preceduto il vertice G8 de L'Aquila, ha svolto con professionalità e senza pregiudizi la sua pubblica fun-

zione basandosi su fatti oggettivi, come peraltro è stato largamente dimostrato al termine del vertice G8 stesso allorché tutta la stampa nazionale e internazionale ha unanimemente dato atto al nostro Paese e al presidente Berlusconi del buon lavoro organizzativo che ha caratterizzato la preparazione del vertice G8 de L'Aquila.

(1-00164)

MURA, STIFFONI, ADERENTI, BODEGA, BOLDI, CAGNIN, DIVINA, FILIPPI Alberto, FRANCO Paolo, GARAVAGLIA Massimo, LEONI, MARAVENTANO, MAURO, MAZZATORTA, MONTANI, MONTI, PITTONI, RIZZI, TORRI, VACCARI, VALLARDI, VALLI. – Il Senato,

premesso che:

lo scorso 29 giugno 2009 a Viareggio, sulla linea tirrenica a doppio binario, deragliava il treno merci con le 14 cisterne cariche di GPL partito da Trecate (Novara) e diretto a Gricignano (Caserta); il convoglio viaggiava a 90 chilometri/orari non essendo prevista alcuna fermata;

secondo le valutazioni dei tecnici e le immagini trasmesse dai *media* il deragliamento è stato provocato dal primo vagone subito dopo il locomotore che ha trascinato nel deragliamento altre quattro cisterne;

il convoglio si è fermato oltre il fabbricato della stazione. Dalla prima cisterna danneggiata è fuoriuscito e propagato nella zona il GPL. Il gas si è poi incendiato coinvolgendo nell'incendio anche le altre quattro cisterne. Gli effetti dell'incendio di circa 30.000 litri di GPL hanno coinvolto un'area lontana circa 400 metri dal luogo del deragliamento, provocando 26 morti, 30 feriti, un disperso, crolli di due abitazioni, il danneggiamento di altre quattro case con incendi di abitazioni e di veicoli;

nei primi sei mesi del 2009, sulla rete ferroviaria italiana, hanno circolato 4.394 carri con merce pericolosa;

dei 4.394 carri, 86 erano di proprietà delle Ferrovie dello Stato, 283 di privati e immatricolati in Italia, 1.834 immatricolati nel parco tedesco, 1.420 francesi, il resto erano di Polonia, Austria e Svizzera;

dal piano di manutenzione che ha trasmesso il detentore del carro, la Gatx Rail, risulta che quello che ha causato l'incidente alla stazione di Viareggio fosse stato revisionato nel marzo 2009 e che fossero stati cambiati due assi in quell'occasione;

tra questi due risulterebbe esserci anche l'asse che si è rotto, che era stato fabbricato nel 1974, e da quanto sembrerebbe era nuovo, mai usato;

l'incidente sarebbe dovuto alla rottura di un asse a causa di un problema strutturale causato presumibilmente anche da una bolla d'aria in fase di fusione;

considerato che:

i sistemi tecnologici nel campo della sicurezza sviluppati in Italia sono tra i più moderni d'Europa e sono stati presi a modello in diversi Paesi europei, anche se resta da completare l'installazione delle apparecchiature di sicurezza a bordo dei treni;

direttive e regolamenti comunitari disciplinano le condizioni di sicurezza del trasporto ferroviario, in Italia come anche nel resto d'Europa, sulla base di severe norme tecniche per quanto attiene sia alla manutenzione che alla circolazione dei carri ferroviari;

come riportato dalle statistiche internazionali i livelli di sicurezza delle ferrovie italiane sono allineati con quelli delle principali reti europee;

dal giugno 2008 l'Agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie, istituita con decreto legislativo 10 agosto 2007, n. 162, ha assunto la responsabilità nei seguenti campi: emanazione di norme e *standard* di sicurezza della circolazione ferroviaria; ammissione tecnica di materiale rotabile o di sue parti, per gli aspetti connessi con la sicurezza della circolazione; rilascio, rinnovo, modifica e revoca del certificato di sicurezza alle imprese ferroviarie, ivi comprese le attività relative ai sistemi di gestione della sicurezza; attività di indagine ed audit nonché di monitoraggio sull'attività delle imprese ferroviarie;

personale che operava presso Rete ferroviaria italiana (RFI) è stato destinato nei settori in cui ha assunto la responsabilità l'Agenzia;

attualmente risultano scoperte posizioni di grande importanza nel sistema dei controlli che ancora sono alle dipendenze di RFI: a tal fine risulta indifferibile una loro destinazione nell'organico dell'Agenzia;

tenuto conto che:

l'attuale sistema del presidio della sicurezza ferroviaria in Italia, così come delineato dal decreto legislativo n. 162 del 2007 che ha recepito la direttiva 2004/49/CE, è fondato sulla certificazione di sicurezza delle imprese ferroviarie e dei gestori della rete;

la direttiva comunitaria 2008/110/CE introduce le figure di nuovi soggetti con compiti in materia di sicurezza che, nello spirito della direttiva stessa, devono portare ad un rafforzamento della sicurezza del sistema;

fra tali nuovi soggetti saranno previsti la figura del detentore del carro e dell'entità di manutenzione;

ad oggi non esiste, neanche a livello comunitario, una direttiva precisa in materia di certificazione delle officine preposte alla manutenzione e alla revisione del materiale rotabile;

è necessaria una riflessione sul sistema delle revisioni a tempo del materiale rotabile destinato al trasporto merci che potrebbe risultare insufficiente considerato che con la liberalizzazione l'utilizzo dei carri merci si è fatto particolarmente intensivo;

ad oggi non esistono regole condivise per i piani di manutenzione dei carri fra i vari Paesi europei,

impegna il Governo:

ad intervenire quanto prima sull'attuale quadro normativo del nostro Paese al fine di promuovere ogni iniziativa volta ad accelerare il recepimento delle direttive comunitarie 2008/110/CE e 2007/58/CE che riguardano rispettivamente la sicurezza e la interoperabilità;

ad attuare, con decreto legislativo, la normativa europea (direttiva 2008/68/CE) relativa al trasporto di merci pericolose su ferro, esercitando la delega recata nella legge comunitaria per il 2008;

a promuovere in sede europea l'emanazione di regole armonizzate per definire: i requisiti comuni che devono possedere i soggetti da certificare (detentori di carri e officine di manutenzione); i soggetti che hanno il compito di rilasciare le certificazioni; le attività da compiere per verificare il mantenimento dei requisiti nel tempo dei soggetti certificati;

a realizzare linee alternative che consentano il transito di merci pericolose, sfruttando anche il sistema collaudato ed efficiente delle autostrade del mare;

a richiedere al gruppo Ferrovie dello Stato che vengano privilegiati gli aspetti relativi alla sicurezza della circolazione rispetto ai processi industriali e che, quindi, venga posto in essere ogni sforzo per garantire la sicurezza;

ad adoperasi affinché l'Agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie possa operare nel pieno delle sue funzioni con il completamento normativo e con l'adeguamento del proprio organico.

(1-00165)

MARINARO, MARCENARO, BLAZINA, GHEDINI, ADAMO, CHIAROMONTE, CARLONI, SOLIANI, DELLA MONICA, MARITATI, MICHELONI, PEGORER. – Il Senato,

premesso che:

nel 2000, 189 Capi di Stato e di Governo hanno adottato la cosiddetta dichiarazione del millennio (Millennium Development Goals), con cui si sono impegnati a raggiungere entro il 2015 nove obiettivi: 1) sradicare la povertà estrema e la fame, dimezzando la percentuale di persone che vivono con meno di un dollaro al giorno e di persone che soffrono la fame; 2) garantire l'educazione primaria universale, assicurando che in ogni luogo bambine e bambini siano in grado di portare a termine un ciclo completo di istruzione primaria; 3) promuovere la parità dei sessi e l'autonomia delle donne, eliminando la disuguaglianza di genere a tutti i livelli di istruzione; 4) ridurre la mortalità infantile, riducendo di due terzi il tasso di mortalità infantile al di sotto dei cinque anni d'età; 5) migliorare la salute materna, riducendo il tasso di mortalità di tre quarti; 6) combattere l'Aids, malaria e le altre malattie, arrestando ed anzi invertendo la tendenza alla loro diffusione; 7) garantire la sostenibilità ambientale, integrando i principi di sviluppo sostenibile nelle politiche e nei programmi dei Paesi; 8) arrestare la perdita delle risorse ambientali, dimezzando il numero di persone che non hanno accesso all'acqua potabile; 9) sviluppare un partenariato globale per lo sviluppo sostenibile, attraverso politiche e azioni concrete, quali la cooperazione allo sviluppo, un commercio internazionale che risponda ai bisogni dei Paesi poveri, la riduzione e la cancellazione del debito dei Paesi più poveri, il trasferimento di tecnologie;

nel 2005, durante il vertice del G8 che si è tenuto a Gleneagles, in Gran Bretagna, i *leader* dei principali Paesi industrializzati hanno definito «prioritari» i temi della povertà e dello sviluppo dell'Africa, impegnandosi a stanziare 50 miliardi di dollari l'anno per raggiungere gli obiettivi di sviluppo del millennio; nello stesso anno, il Consiglio dell'Unione europea ha approvato l'«European Consensus on Development», in base al quale gli Stati membri si impegnano ad aumentare gli stanziamenti per la cooperazione fino allo 0,51 per cento del Pil di ogni Paese membro (0,56 del Pil europeo) fino a giungere allo 0,7 per cento entro il 2015, destinando tra lo 0,15 e lo 0,20 per cento del Pil ai Paesi meno avanzati entro il 2010;

in effetti, a partire dal 2005 si è registrato sia in Europa che negli Stati Uniti e in Canada un incremento degli stanziamenti a favore della cooperazione internazionale, rimessi in discussione a causa della crisi economica globale per la prima volta nel 2009; in Spagna, ad esempio, i risultati preliminari dell'Ocse per il 2008 mostrano un incremento dell'assistenza pubblica allo sviluppo dello 0,43 per cento del Pil rispetto allo 0,37 per cento del 2007; in Germania, nonostante la crisi economica, nei primi mesi del 2009 il Ministro della cooperazione ha ribadito di fronte al Parlamento che i fondi per la cooperazione sarebbero aumentati del 13 per cento (attualmente sono lo 0,38 per cento del Pil); Francia e Gran Bretagna hanno annunciato un aumento degli stanziamenti, o in caso di difficoltà, che comunque li manterranno intorno allo 0,3-0,4 per cento del Pil; negli Stati Uniti, il presidente Obama ha ribadito di considerare i fondi per la cooperazione come investimenti strategici, spingendo al raddoppio dei fondi per la cooperazione, attualmente pari a circa lo 0,18 per cento del Pil statunitense;

l'articolo 1 della legge 26 febbraio 1987, n. 49, che reca la disciplina della cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo, stabilisce che la cooperazione è «parte integrante della politica estera dell'Italia e persegue obiettivi di solidarietà tra i popoli e di piena realizzazione dei diritti fondamentali dell'uomo»; tuttavia, l'Italia ha, a differenza di quanto hanno fatto altre nazioni, progressivamente ridotto il proprio ruolo, divenuto sempre più marginale sia per la quantità delle risorse stanziate, sia per la partecipazione al dibattito sulla lotta alla povertà e sull'efficacia della cooperazione internazionale. In ogni caso l'Italia, nonostante gli sforzi avviati dal precedente Governo, è rimasta sempre al di sotto della media europea nel finanziare la cooperazione: nel 2008, è stato stanziato lo 0,2 per cento del Pil italiano contro lo 0,42 per cento della media UE, dunque al penultimo posto nell'Europa dei 15; in particolare, poi, i tagli al bilancio della cooperazione previsti dalla legge finanziaria per il 2009 hanno determinato un'ulteriore riduzione del 56 per cento degli stanziamenti, passati dai 732 milioni di euro del 2008 ai 312 del 2009. La forte diminuzione dell'intero ammontare dell'aiuto pubblico allo sviluppo farà ulteriormente diminuire la già bassa percentuale di aiuto dell'Italia dallo 0,20 per cento del 2008 a circa lo 0,10-0,14 per cento del Pil nel 2009; di conseguenza, sarà estremamente complesso per il nostro Paese perseguire una seria politica di cooperazione;

la difficile situazione economica nazionale e internazionale e l'alto indebitamento possono essere tra i fattori che contribuiscono allo scarso *standard* italiano, ma non lo giustificano: in primo luogo, dai dati che emergono dal rapporto Actionaid del 2009, «Dare credito alla ripresa», gli altri Paesi donatori in condizioni simili manterranno un livello minimo di aiuto allo 0,29 per cento del Pil al netto delle cancellazioni del debito; in secondo luogo, la riduzione delle risorse che l'Italia destina agli aiuti pubblici allo sviluppo non può essere motivata dal necessario rispetto dei parametri europei del Patto di stabilità, in particolare del rapporto deficit/Pil al 3 per cento, in quanto, a seguito della modifica della normativa comunitaria sul patto di stabilità, la Commissione europea può riservare particolare attenzione, ai fini della determinazione del *deficit*, agli «sforzi di bilancio intesi ad aumentare o mantenere i contributi finanziari a sostegno della solidarietà internazionale»;

la crisi economica in atto ha un impatto sproporzionato sulle persone più vulnerabili nei Paesi più poveri, sotto diversi profili;

le stime elaborate nel 2009 dalla Fao, l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, e dal Global Monitoring Report 2009 della Banca mondiale, dicono che oggi un sesto della popolazione mondiale soffre la fame; per la prima volta nella storia dell'umanità, più di un miliardo di persone sono in stato di sottonutrizione, oltre 100 milioni di persone in più rispetto al 2008, e si prevede che il numero di persone vittime della fame crescerà globalmente dell'11 per cento; il direttore generale della Fao, Jacques Diouf, ha dichiarato che la crisi alimentare è oggi gravissima, ed ha conseguenze tali da mettere a rischio la pace e la sicurezza nel mondo. Tanto più necessarie diventano dunque le azioni tese ad eliminare o contenere la situazione di insicurezza alimentare in cui intere popolazioni versano, anche perché essa è motivata non da raccolti scarsi ma dalla crisi economica mondiale che ha ridotto i redditi e aumentato la disoccupazione, e che combinata con l'alto prezzo dei beni alimentari in molte parti del mondo ha determinato sempre maggiori difficoltà per i poveri ad accedere al cibo;

è dunque diventato di fondamentale importanza stimolare la produzione e la produttività del settore agricolo dei Paesi in via di sviluppo, in quanto un aumento degli investimenti in agricoltura sono indispensabili per combattere la fame e la povertà, essendo inoltre la crescita del settore agricolo un prerequisito essenziale per la crescita economica; i Governi devono quindi cercare di proteggere gli investimenti di base nel settore agricolo, assistiti in questo dalla comunità internazionale, come dichiarato dallo stesso presidente del Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (IFAD), Kanayo F. Nwanze;

la crisi economica mondiale ha inoltre provocato nel 2009 un rallentamento negli investimenti per la spesa sociale e processi di stabilizzazione e democratizzazione; il previsto declino degli aiuti ufficiali ridurrà ulteriormente la capacità dei Paesi in via di sviluppo di sostenere la propria produzione, creare reti di sicurezza e schemi di protezione sociale per i poveri e di creare sviluppo; la Banca mondiale e il Fondo monetario in-

ternazionale hanno stimato un *deficit* nella bilancia dei pagamenti per i Paesi a basso reddito che potrebbe toccare i 700 miliardi di dollari;

la mancata regolarizzazione degli immigrati nel nostro Paese e la politica di espulsioni forzate producono oggettivamente un ulteriore aggravio alla situazione di povertà nei Paesi di origine, a causa delle mancate rimesse;

complessivamente, i dati della Fao indicano che quest'anno vi sarà una diminuzione del 32 per cento degli investimenti esteri rivolti ai Paesi in via di sviluppo; sarebbe dunque importante assicurare un flusso stabile di aiuti soprattutto quando, in un periodo di crisi come quello che si sta attraversando, si riducono gli investimenti di capitale privato e le possibilità di accesso al credito, in quanto l'aiuto pubblico è efficace nel limitare gli *shock* economici delle economie più fragili e contribuire alla crescita; per esempio, la Banca africana di sviluppo stima che 50 miliardi di dollari all'anno per due anni potrebbero essere sufficienti ad impedire un collasso economico e sociale in molti Paesi dell'Africa subsahariana e contribuire alla ripresa mondiale, di cui beneficerebbero anche i Paesi sviluppati; infatti, dai dati del Fondo monetario internazionale, risulta che l'aiuto finanzia il 34-50 per cento delle spese sociali e d'investimento a bilancio in Africa subsahariana; invece, un taglio del 25 per cento di aiuti economici è previsto anche da parte dell'assistenza ufficiale allo sviluppo verso i 71 Paesi più poveri del mondo, pur se Giappone, Regno Unito e Germania hanno risposto all'appello della Banca mondiale di destinare parte dei pacchetti nazionali di stimolo economico alla cooperazione allo sviluppo;

oltre alla crisi economica mondiale, anche il cambiamento climatico sta provocando grandi problemi ai Paesi meno sviluppati: i disastri ambientali dovuti a questo fenomeno stanno provocando nei Paesi in via di sviluppo un numero elevatissimo di profughi da terre inaridite o inondate dalle acque, deforestate o devastate dal surriscaldamento globale; il rapporto statistico annuale «Global Trends» dell'Unhcr, l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, riporta che il fenomeno degli «ecoprofughi» è destinato a subire un aumento esponenziale: nel 2050 il mondo potrebbe ritrovarsi a gestire la migrazione forzata di 250 milioni di persone, con una conseguenze accelerazione dei fenomeni di migrazione verso i Paesi sviluppati, dove l'80 per cento dei rifugiati è ospitato, e dunque anche verso l'Italia;

considerato inoltre che:

a conclusione del vertice del G20 di aprile 2009, i *leader* dei Paesi riuniti a Londra hanno riaffermato la loro volontà di assicurare la ripresa della crescita economica ma anche di gettare le basi per una ripresa sostenibile ed equa, dal momento che la crisi globale ridurrà in estrema povertà più di 90 milioni di persone all'anno, in particolare nei Paesi in via di sviluppo. Gli stessi si sono impegnati a rendere disponibili 50 miliardi a favore dei Paesi a basso reddito, investendo in politiche per la sicurezza alimentare e la protezione sociale, e destinando risorse aggiuntive al Vulnerability Financing Framework della Banca mondiale, così da non minare le potenzialità di crescita dei Paesi in via di sviluppo;

nel documento approvato dal vertice del G8 intitolato «Crescita e responsabilità in Africa» nella giornata conclusiva dedicata a quel continente, si sottolinea che l'Africa è in crescita, ma necessita di un «impulso vigoroso». Citando i 60 miliardi di dollari per combattere le pandemie, il documento stima che il totale degli aiuti allo sviluppo al continente dovrà attestarsi a 50 miliardi di dollari all'anno dal 2010. Si riconosce inoltre che «l'impatto dei cambiamenti climatici assieme agli altri problemi del Continente fanno crescere il rischio che non sia possibile un modello di sviluppo sostenibile» per l'Africa. Per combattere le pandemie «bisogna accrescere gli sforzi rispetto a quanto fatto negli anni passati»: l'obiettivo è quello di un accesso universale al programmi di prevenzione dell'Aids entro il 2010. Nel documento si evidenzia il ruolo delle donne nella lotta contro le epidemie e si richiama la necessità di puntare sull'istruzione anche attraverso programmi di promozione dei diritti umani. I *leader* del G8 si impegnano quindi a valutare iniziative per rendere più accessibili i farmaci anti-retrovirali per combattere l'Hiv e a sostenerne la produzione locale,

impegna il Governo:

a voler considerare i gravi effetti che le proprie scelte economiche hanno prodotto nell'ambito della cooperazione allo sviluppo, avendo determinato un abbattimento degli aiuti destinato a proseguire ove non siano introdotti, come si richiede, opportuni correttivi;

a rideterminare l'ammontare totale delle risorse destinate agli aiuti pubblici allo sviluppo riallineandole entro 15 mesi a quanto fissato nel bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2006 e nel bilancio pluriennale per il triennio 2006/2008 nonché alla media europea per poi realizzare l'impegno di raggiungere lo 0,7 per cento del Pil, e a stabilire un programma coerente ed efficiente di cooperazione, evitando la dispersione dell'aiuto, nonché favorendo il coordinamento delle iniziative e dando priorità all'aiuto verso i Paesi meno avanzati, così da tenere fede agli impegni che l'Italia ha sottoscritto, a livello sia europeo che mondiale;

a rendere complementare alla politica degli aiuti un piano organico di regolarizzazione degli immigrati che già lavorano nel nostro Paese nonché di partenariato con i Paesi di origine per sostenere, attraverso le rimesse e gli accordi previdenziali, i piani di ingresso, di allontanamento volontario, di formazione, l'autoimprenditorialità e l'immigrazione circolare;

ad attivarsi nelle opportune sedi internazionali, per avviare una vera *partnership* globale, che vada oltre il G8 che pure mantiene la sua funzione centrale quale foro per discutere le tematiche relative all'economia reale e allo sviluppo, così da dare le risposte necessarie alle aumentate difficoltà dei Paesi in via di sviluppo, in particolare di quelli più vulnerabili e più indebitati affinché, dall'impegno comune di Paesi sviluppati e Paesi in via di sviluppo, si dia una possibilità al raggiungimento entro il

2015 degli obiettivi del millennio, che sono divenuti una vera e propria necessità geopolitica.

(1-00166)

PEDICA, BELISARIO, GIAMBRONE, ASTORE, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI. – Il Senato,

premesso che:

il nostro pianeta ha bisogno di un'immediata, duratura e significativa riduzione delle emissioni inquinanti nell'atmosfera tale da permettere il mantenimento di un equilibrio sostenibile tra le necessità di sviluppo di tutte le nazioni e la tutela dell'ambiente;

l'introduzione e lo sviluppo di nuovi e più avanzati modelli di produzione, capaci di ridurre i consumi energetici inquinanti, principalmente provenienti dall'utilizzo di combustibili fossili, rappresenta oggi una necessità, oltre ad un investimento per le giovani generazioni, non più differibile nel tempo;

quasi un sesto della popolazione mondiale non dispone di una quantità di cibo sufficiente a sopravvivere e la maggior parte di queste persone vive in Paesi in via di sviluppo, i quali sono peraltro i più esposti agli effetti derivanti dalla crisi economica internazionale;

questa crisi, oltre a non permettere ai Paesi in via di sviluppo di continuare a progredire, acuisce i motivi di frizione e scontro nelle aree meno ricche del pianeta generando localmente instabilità socio-politiche che si ripercuotono in tutto il resto del mondo sotto forma di migrazioni incontrollate, aumento dei traffici illeciti di ogni tipo, anche di matrice terroristica;

sul nostro pianeta oggi un terzo della popolazione è ancora malato di tubercolosi, oltre 30 milioni sono i casi di infezione da HIV mentre ogni anno ci sono più di 500 milioni di nuovi casi di infezione da parasssita della malaria;

risultano attualmente in corso nel pianeta 25 conflitti che coinvolgono sistematicamente la popolazione inerme di Paesi tra loro belligeranti o in cui sono in corso vere e proprie guerre civili;

considerato che:

l'Italia ha ratificato – con la legge 29 dicembre 2000, n. 413 – la Convenzione sull'aiuto alimentare, siglata a Londra il 13 aprile 1999, che si propone di superare il problema della malnutrizione garantendo l'accesso al cibo in ogni parte del pianeta;

come si apprende da recenti notizie di stampa, il nostro Paese, a seguito della decisione – adottata nel novembre 2005 dal terzo Governo Berlusconi – di dimezzare i fondi precedentemente stanziati per far fronte agli adempimenti derivanti dall'adesione a detta Convenzione sull'aiuto alimentare, risulta inadempiente per quasi 200 milioni di euro e rischia perciò l'esclusione dalla stessa;

l'Italia siede nel *board* del Global Found anche a seguito della promessa fatta – e non del tutto mantenuta – durante il G8 di Genova del

2001, di divenire il secondo donatore al mondo in termini assoluti, dopo gli Stati Uniti;

dal documento conclusivo ufficiale del G8, svoltosi nei giorni scorsi a L'Aquila, si apprende che i grandi della terra si sono impegnati principalmente: 1) a contenere l'aumento della temperatura globale del pianeta in non più di due gradi Celsius entro il 2050, rispetto ai livelli di una non meglio specificata età preindustriale così come le non meglio specificate emissioni, sempre entro lo stesso termine temporale, andranno ridotte del 50 per cento; 2) a «mobilitare» 20 miliardi di dollari – di cui non è specificata in alcun modo la provenienza – nei prossimi tre anni in favore degli agricoltori dei Paesi poveri, soprattutto africani, per promuovere lo sviluppo rurale e l'autosufficienza alimentare; 3) a sbloccare i negoziati sulle liberalizzazioni degli scambi mondiali sconfiggendo il protezionismo ed adottando una carta dei principi che regoli i mercati finanziari, evitando di entrare nei dettagli relativi alla realizzazione di detti impegni, non curandosi della grave speculazione in corso sui *future* delle materie prime e non affrontando, anzi ignorando completamente, l'inerente problema della dannosa centralità del dollaro negli scambi mondiali; 4) ad indicare genericamente, nella sezione «International Political Issues», una serie di condanne relative a: l'operato del Governo iraniano; la proliferazione nucleare di Paesi non democratici come Iran e Corea del Nord; la situazione di insicurezza per i civili a causa del conflitto israelo-palestinese, nonché di condanna per quanto accade in Myanmar, nei mari antistanti il corno d'Africa ed, a causa del terrorismo, in Pakistan ed Afghanistan;

in nessun punto del documento finale approvato dai partecipanti al *summit* de L'Aquila si rinviene anche solo un accenno ai problemi connessi alle infezioni da tubercolosi, HIV e malaria, mentre trova lo spazio, seppur per un generico accenno, solo il problema della influenza generata dal virus H1N1,

impegna il Governo:

a destinare immediatamente i fondi necessari a garantire la partecipazione dell'Italia agli organismi ed ai programmi internazionali e sovranazionali volti: 1) al contrasto della fame nel mondo ed allo sviluppo dell'autosufficienza alimentare; 2) al contrasto delle principali malattie, come tubercolosi, aids e malaria che affliggono un terzo della popolazione mondiale; 3) a ridurre significativamente ed in tempi certi le emissioni di gas serra nell'atmosfera; 4) a portare soccorso ed aiuti nelle aree del mondo in cui sono ancora in corso conflitti armati che si ripercuotono pesantemente su civili inermi; 5) a permettere una concreta liberalizzazione dei mercati mondiali delle materie prime, così da permettere all'Italia di riguadagnare peso e credibilità nel panorama comunitario ed internazionale;

a valutare ogni utile iniziativa di competenza – da mettere in atto già dai prossimi appuntamenti di Copenhagen e Muskoka – volta a modificare concretamente il funzionamento di detti vertici internazionali, al fine di promuovere un significativo miglioramento delle condizioni di

vita di miliardi di esseri umani oggi in difficoltà principalmente a causa della fame, della malattia e della guerra, oltre che della situazione climatica globale così da garantire la sopravvivenza del pianeta.

(1-00167)

Interrogazioni

VITA, SERRA. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

il giorno 7 luglio 2009, nei pressi dell'Università di Roma Tre, si sono verificati incidenti tra le Forze dell'ordine ed un corteo non autorizzato di circa 150 dimostranti no global che hanno portato all'arresto di alcuni giovani;

il corteo, partito da via Manuzio, presso la facoltà di Architettura, con l'intento di unirsi ad un altro corteo di manifestanti presso l'Università «La Sapienza», è stato immediatamente bloccato dalle Forze dell'ordine, con conseguente avvio di scontri, rovesciamento di cassonetti, incendi e danneggiamento di beni pubblici e privati;

da notizie pubblicate sui vari quotidiani nazionali, si apprende che a seguito di inseguimenti nelle strade del quartiere Testaccio, le Forze dell'ordine hanno effettuato 36 fermi, alcuni dei quali all'interno di locali, e a seguito di accertamenti hanno proceduto all'arresto di 10 persone, di cui due rilasciate dopo poche ore;

gli otto arrestati, di cui tre cittadini stranieri, sono attualmente presso il carcere di Rebibbia in attesa di essere processati per i reati loro contestati;

la Procura di Roma, in relazione a tali incidenti, ha aperto un'inchiesta per i reati di violenza, danneggiamento e resistenza a pubblico ufficiale, che potrebbero interessare non solo le persone arrestate ma anche altri individui,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che alcuni giovani siano stati temporaneamente arrestati dalle Forze dell'ordine, pur senza avere commesso alcuno dei reati loro contestati come dimostra il loro successivo immediato rilascio;

se le otto persone arrestate e attualmente ritenute nel carcere di Rebibbia siano effettivamente le persone che hanno provocato gli incidenti nei pressi dell'università di Roma Tre;

se il Ministro in indirizzo intenda rendere note le modalità con le quali le Forze dell'ordine hanno gestito gli eventi e le manifestazioni spontanee dei dimostranti avvenute nella città di Roma in occasione del G8.

(3-00856)

MARCENARO. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

in data 7 luglio 2009 l'interrogante ha ricevuto nella sua casella di posta pubblica una lettera – che resta acquisita agli atti del Senato – della

signora Carla Biano, moglie di Yuossef Maged Al Molky, la quale denuncia di non avere più notizie dal marito dal momento del suo arrivo in Siria, a seguito dell'espulsione dall'Italia: «Domenica 28 giugno alle 2.45 di mattina, Maged mi ha telefonato. Era da poco arrivato, accompagnato da due poliziotti italiani, all'aeroporto di Damasco. Nessuno lo stava aspettando ed un poliziotto dell'ufficio aeroportuale gli ha chiesto chi era, perché era stato espulso, ect. Gli ha poi detto che avrebbe dovuto aspettare fino alle 8/9 del mattino che sarebbero venuti dei funzionari dell'immigrazione a prelevarlo per vagliare la sua posizione. Maged mi ha detto che quella sarebbe stata l'ultima telefonata che poteva fare e che, appena poteva mi avrebbe richiamata. Da quel momento non l'ho più sentito ed il suo cellulare è sempre spento. Cosa gli è successo? Dov'è? È ancora vivo?»;

sempre nella stessa lettera la signora Biano ricostruisce la vicenda giudiziaria del marito Al Molky: condannato a 30 anni di reclusione dalla Corte d'assise di Genova per il sequestro dell'Achille Lauro e l'uccisione del passeggero statunitense di origine ebraica, Leon Klinghofer, ha scontato 23 anni e 8 mesi di carcere, pena ridotta per buona condotta. Dal momento del suo rilascio avvenuto il 27 aprile 2009 è stato portato prima in Questura a Palermo, dove gli è stata comunicata l'espulsione in quanto irregolare, e poi nel centro di permanenza temporanea (CPT) di Trapani dove ha fatto ricorso avverso l'espulsione, tramite il suo legale. Il giorno prima della scadenza dei termini di trattenimento e mentre era ancora in attesa delle sentenza del magistrato che avrebbe dovuto valutare il suo ricorso, Al Molky alle ore 15 del 27 giugno è stato prelevato e imbarcato su un volo diretto in Siria;

Al Molky è palestinese e sempre nella lettera della signora Biano si legge di un interessamento della rappresentanza palestinese a Roma che si sarebbe attivata per offrirgli la possibilità di andare in Algeria. Egli ha rifiutato questa possibilità, perché voleva rimanere in Italia ricongiungendosi alla moglie, cittadina italiana, e in ogni caso doveva ancora scontare tre anni di libertà vigilata;

la sua espulsione verso la Siria appare all'interrogante ancora più incredibile perché, sempre dalla lettera, si legge che: «Solo una settimana prima dell'espulsione, Maged ha saputo, tramite funzionari del cpt, che la Siria aveva risposto, ancor una volta, che non era suo cittadino e che non poteva entrare in territorio siriano. Eh già, da dieci anni la Siria, a tutte le richieste fatte (anche per avere il nulla osta per il matrimonio) dalle autorità (magistrati, direttore del carcere, assistenti sociali, ministero della giustizia) ha sempre risposto ufficiosamente (perché per scritto non ha mai mandato nulla) che non era cittadino siriano. Perché quindi la Siria, nel giro di pochi giorni, ha cambiato idea? Cosa le è stato promesso in cambio?»;

la lettera della signora Biano si conclude con una serie di preoccupati interrogativi e chiama in causa responsabilità precise: «Ritengo che il governo italiano, il ministero dell'interno, quello della giustizia, hanno fortissime responsabilità. Ritengo ci sia stata una violazione di tutte le

leggi, anche quelle internazionali; espulso ancor prima che un magistrato emettesse la sua sentenza, sentenza di una corte d'assise violata (aveva ancora 3 anni di libertà vigilata da scontare), espulso in un paese dove (essendo alcuni reati commessi sull'Achille Lauro avvenuti in acque territoriali siriane) può essere riprocessato e condannato a morte nonostante sia già stato condannato dall'Italia e nonostante abbia passato 23 anni ed 8 mesi in carcere. Quali garanzie ha dato la Siria all'Italia sull'incolumità di Maged? L'Italia gliele ha chieste queste garanzie? Per quel che mi riguarda, posso pensare di tutto, dall'essere stato incarcerato come sequestrato fino all'essere stato ammazzato. L'unica cosa certa è che Maged, dal momento che è arrivato in Siria l'hanno fatto sparire. L'Italia è promotrice della moratoria sulla pena di morte eppure non si è fatta scrupoli, ignorando tutte le leggi, nel mandare un uomo in un Paese dove le garanzie dei diritti non ci sono e dove vige la pena di morte. Maged aveva ragione: è stato usato come merce di scambio e che importa se gli vengono negati tutti i diritti, se può essere torturato o ammazzato!»;

in data 1° luglio 2009, i senatori Amati, Marcenaro, Di Giovan Paolo, Maritati e Scanu hanno presentato un'interrogazione (3-00833) dove si chiedeva: «se ad Al Molky sia stata effettivamente rappresentata la possibilità di richiedere asilo politico e se gli siano stati garantiti tempi certi per l'esercizio di tale diritto; per quale motivo si sia provveduto al rimpatrio prima della sentenza del giudice di pace di Palermo impedendogli, di fatto, di intervenire in contraddittorio; quali garanzie diplomatiche siano state acquisite dalle autorità italiane circa la sua incolumità una volta rientrato in Siria e dove si trovi al momento, se libero oppure detenuto in un carcere siriano; per quale motivo, stanti le ripetute sentenze e censure da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo, si sia ancora una volta provveduto ad un'espulsione verso un Paese che prevede la pena di morte, di fatto, in contraddizione con il ruolo da protagonista svolto dall'Italia, che è stata in prima fila nella campagna internazionale per la moratoria della pena di morte»;

la lettera della signora Biano e l'interrogazione presentata pongono una serissima urgenza di risposta per la responsabilità che il nostro Paese si è assunto nella circostanza dell'espulsione di Al Molky,

si chiede di sapere:

dove sia attualmente Al Molky e in quali eventuali condizioni di reclusione si trovi;

se il Ministro in indirizzo, anche per le vie brevi, non ritenga di riferire alla signora Biano e al Parlamento tutte le informazioni in suo possesso riguardanti la situazione di Al Molky, anche per dissipare preoccupazioni e dubbi sulle sue effettive condizioni di salute.

(3-00857)

LAURO. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali del 27 ottobre 2004, in materia di benefici previdenziali per i lavoratori esposti

all'amianto, prevede che le domande, dirette ad usufruire del beneficio, devono essere corredate dall'elenco delle attività lavorative comportanti l'esposizione all'amianto;

non poche sono le difficoltà di allegare all'istanza la dichiarazione del datore di lavoro attestante il reale impiego in lavorazioni comportanti l'esposizione all'amianto, in modo diretto ed abituale, per un periodo non inferiore ad otto ore continuative giornaliere, anche in considerazione del fatto che molti armatori hanno cessato, nel tempo, ogni attività;

pur rilevandosi altamente probabile l'esposizione all'amianto nel lavoro svolto a bordo delle navi, le attività lavorative elencate all'art. 2, comma 2, del citato decreto, non sono ad esso facilmente riconducibili;

anche il Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Istituto di previdenza del settore marittimo (IPSEMA) ha denunciato tale situazione, la quale impedisce, di fatto, di poter dare una risposta concreta alle attese dell'utenza marittima;

considerato che:

con il decreto-legge n. 269 del 2003, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 326 del 24 novembre 2003, ai lavoratori marittimi sono stati riconosciuti i diritti conseguenti all'esposizione all'amianto ed i relativi benefici previdenziali;

la legge 23 dicembre 2005, n. 266, all'art. 1, comma 567, ha trasferito la competenza relativa all'accertamento ed alla certificazione di esposizione all'amianto all'IPSEMA;

il decreto ministeriale del 27 ottobre 2004 individua la documentazione da produrre a corredo della domanda, ai fini dell'avvio dell'attività istruttoria, prevedendo inoltre, all'art. 3, comma 3, che l'avvio del procedimento di accertamento e successiva certificazione è subordinato alla presentazione, da parte del lavoratore interessato, del «*curriculum* lavorativo», «rilasciato dal datore di lavoro dal quale risulti l'adibizione, in modo diretto ed abituale, ad una delle attività lavorative di cui all'art. 2, comma 2, del medesimo decreto, comportanti l'esposizione all'amianto»;

molteplici sono state le difficoltà operative emerse nell'applicazione, al settore marittimo, della disciplina generale dettata dal citato decreto ministeriale;

le attività lavorative elencate all'art. 2, comma 2, del decreto, non sono facilmente riconducibili al lavoro svolto sulle navi anche se l'esposizione degli stessi all'amianto sia stata altamente probabile,

pur riconoscendo l'impegno del Ministro in indirizzo per giungere ad un'adeguata soluzione del problema, si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda valutare l'opportunità di modificare l'art. 3, comma 3, del decreto 27 ottobre 2004, nel senso di rendere possibile che il *curriculum* lavorativo previsto venga attestato dal marittimo attraverso la produzione di copia del proprio estratto matricolare e/o copia conforme del libretto di navigazione, nonché di modificare l'art. 2, comma 2, dello stesso decreto ministeriale, nel senso di inserire, tra le attività lavorative comportanti esposizione all'amianto, il lavoro svolto a bordo di navi e/o galleg-

gianti, su cui risulta la presenza di amianto nei materiali di costruzione, da accertare in relazione alle tecniche di costruzione impiegate in passato nella cantieristica.

(3-00859)

LAURO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* – Premesso che i lavori di costruzione della variante alla strada statale 145 tra il chilometro 11,600 ed il chilometro 14, per la realizzazione degli impianti tecnologici e di sicurezza e conseguente chiusura della galleria «Seiano», nel comune di Vico Equense (Napoli), stanno creando gravissime preoccupazioni nella cittadinanza, negli amministratori locali e in tutti gli operatori economici della penisola sorrentina, che è uno dei comparti turistici più importanti e qualificati del Paese,

si chiede di sapere, eventualmente all'esito di una riunione con tutti i soggetti istituzionali, territoriali ed economici interessati (e, naturalmente, la Prefettura di Napoli, i Sindaci della penisola sorrentina ed i rappresentanti delle categorie economiche), nonché con i vertici dell'ANAS:

se siano state eseguite tutte le opere, la cui realizzazione era stata programmata durante la prima chiusura, già avvenuta, della galleria (gennaio-marzo 2009), che hanno provocato danni economici al territorio;

se sia possibile rivedere parzialmente le prossime date di chiusura della galleria, previste nel 2009-2010 e 2010-2011 (dal 15 ottobre 2009 al 15 aprile 2010 e dal 15 ottobre 2010 al 15 aprile 2011), in quanto troppo estese e in grado di arrecare ancor più gravi, forse irreparabili, danni economici e di immagine all'intero comparto turistico-commerciale, considerando che i tempi di percorrenza media da Napoli a Sorrento sfiorano le tre ore. La revisione parziale delle date di chiusura dovrebbe tenere conto dei seguenti suggerimenti: la chiusura al 15 ottobre del 2010 e del 2011 è da considerarsi prematura, perché i grandi operatori turistici concludono i loro programmi alla fine del mese di ottobre; inoltre, la Pasqua del 2010 ricade il 4 aprile 2010 e, per l'economia locale, i periodi natalizi e pasquali sono da salvaguardare, perché essenziali ai bilanci delle aziende;

se si ritenga necessario che sia assicurata certezza circa il rispetto dei tempi di esecuzione, senza ulteriori proroghe;

se sia praticabile l'istituzione di un «nucleo di controllo dei lavori in corso di esecuzione», a carattere indipendente, che garantisca le amministrazioni locali e gli operatori economici sull'andamento dei lavori e sulla conclusione degli stessi, anche, se necessario, attraverso l'adozione di tre turni di lavoro o di ogni altra iniziativa, finalizzata alla velocizzazione dei lavori;

se non sia più opportuno il potenziamento, di intesa con la Regione Campania, delle vie del mare.

(3-00860)

RAMPONI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

l'interrogante ha già presentato un atto di sindacato ispettivo (l'interrogazione 3-00654) riguardante la dismissione del patrimonio immobiliare dell'INPS, chiedendo di sapere se e quali siano state le operazioni effettuate dal Governo, nell'esercizio dei propri compiti di vigilanza e controllo, su INPS, Inps Gestione Immobiliare (IGEI) e Romeo Gestioni e quali interventi urgenti il Governo avesse intenzione di porre in essere al fine di definire il contenzioso immobiliare in atto e raggiungere il bonario componimento con gli ex inquilini e inquilini e salvaguardare i diritti di tutti i conduttori;

a parere dell'interrogante il rappresentante del Governo in data 23 aprile 2009 rispondeva in maniera non esaustiva;

considerato che:

all'origine della vicenda risiede la volontà di incrementare la redditività degli immobili pubblici dei grandi enti previdenziali (INPS, INAIL, INPDAI) e dello Stato stesso;

a metà degli anni '90, in particolare nel febbraio '95, il problema della gestione degli immobili pubblici da parte degli enti approda in Parlamento;

il Parlamento sottolinea che concedere l'affidamento in gestione del patrimonio immobiliare degli enti a società esterne costituite dagli stessi enti (e una di queste era appunto l'IGEI INPS) aveva determinato, in pratica, l'annullamento della redditività;

con l'approvazione dell'articolo 14 del decreto legislativo n. 104 del 1996, che disciplina la privatizzazione e la gestione del patrimonio immobiliare, si procede alla soppressione della IGEI e della DIEP, due società costituite dagli enti previdenziali principali;

a distanza di 12 anni la società IGEI continua ad operare, nonostante sia stata posta in liquidazione;

ai sensi dell'articolo 3 dello stesso decreto, il Ministro del lavoro e della previdenza sociale doveva stabilire dei parametri oggettivi per la gestione degli immobili e, attraverso la gara pubblica, si doveva provvedere ad affidare la gestione del patrimonio immobiliare a società specializzate, al fine di ottenere la valorizzazione, il recupero, la riqualificazione, l'alienazione, e il conferimento degli immobili;

preso atto che:

la società IGEI continua a gestire gli immobili di proprietà dell'ente;

il decreto legislativo n. 104 del 1996 all'articolo 6, comma 5, riconosceva il diritto di prelazione nei confronti degli inquilini che lo avessero esercitato;

per tale ragione, successivamente, la legge n. 410 del 2001 e il decreto ministeriale 30 novembre 2001 trasferiscono a titolo oneroso gli immobili di proprietà degli enti alla SCIP (società di cartolarizzazione degli immobili pubblici), che avrebbe dovuto incassare i proventi derivanti dalle

vendite degli immobili a coloro i quali avessero esercitato il diritto di prelazione;

la legge citata, inoltre, prevedeva la stipula di un contratto per la gestione degli immobili tra l'INPS e la SCIP;

considerato, inoltre, che:

nel bilancio dell'IGEI sarebbero registrati debiti per i canoni pari ai crediti che la società vanta nei confronti dell'INPS;

l'IGEI, nonostante sia in liquidazione dal 1996, continuerebbe a incassare attraverso la BNL tutti gli affitti degli immobili locati senza versarli all'INPS,

l'interrogante chiede di sapere:

per quali ragioni non sia stata svolta una gara pubblica per l'affidamento della gestione del patrimonio immobiliare ex INPS e se il Ministro in indirizzo intenda intervenire affinché, almeno per l'avvenire, la gestione di tali beni immobili dell'INPS sia affidata attraverso una gara pubblica;

se e quando, in virtù del decreto legislativo n. 104 del 1996 e successive modificazioni, la IGEI INPS Gestioni Immobiliari SpA, cesserà ogni attività;

se le somme di denaro complessivamente recuperate nel corso degli anni dalla IGEI nei confronti degli ex inquilini siano mai state trasferite all'INPS e, in caso contrario, per quali ragioni l'INPS non abbia ancora agito per tale recupero;

quali poste di debito di INPS nei confronti IGEI INPS abbiamo mai potuto giustificare l'attivo di IGEI INPS per un importo identico a quello dovuto a INPS per canoni incassati;

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle ragioni per cui l'INPS ha consentito all'IGEI di agire in suo nome e per suo conto;

se intenda intraprendere iniziative volte alla definizione del contenzioso immobiliare in atto attraverso la proposizione di specifiche soluzioni transattive.

(3-00861)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

CARLINO, BUGNANO, PARDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro, della salute e delle politiche sociali, dello sviluppo economico e per il turismo*. – Premesso che:

il 17 febbraio 1927 viene istituita con regio decreto-legge n. 226, convertito dalla legge n. 1119 del 1927, la Compagnia italiana turismo (CIT), i cui soci fondatori sono le Ferrovie dello Stato, il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia e l'Ente nazionale per le industrie turistiche (ENIT). Il suo obiettivo è quello di promuovere l'Italia come destinazione del turismo internazionale. In Europa e nel mondo CIT è lo specialista dell'Italia e, in Italia, il primo *network* di agenzie turistiche. Durante i primi anni '90

viene ulteriormente ampliato il numero di agenzie e sportelli (circa 100 in Italia e 60 all'estero); CIT è stata presente in vari Paesi europei (tra cui Regno Unito, Francia, Germania, Belgio) ed extra-europei (tra cui Stati Uniti, Australia, Brasile, Argentina); tra le agenzie in Italia c'è stata una forte presenza nei luoghi istituzionali, *implant* nei Ministeri e nei principali enti pubblici (tra cui Camera dei deputati, Senato della Repubblica, Agenzia delle entrate, Ministero degli affari esteri, Ministero dell'interno);

nel 1998 Gianvittorio Gandolfi – imprenditore varesino – acquista la CIT dalle Ferrovie di Stato. Dal 1998 al 2002 l'azienda inaugura un periodo di grandi investimenti, ottenendo finanziamenti da parte dello Stato. Il gruppo CIT riesce ad ottenere, attraverso le «società progetto» (società controllate da CIT), l'approvazione dei contratti di programma *(ex* decreto-legge n. 415 del 1992, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 488 del 1992), contributi per l'edificazione di alcune strutture alberghiere nel sud, di fatto mai costruiti, dei quali il CIPE, con delibera 23 maggio 2007, revocherà l'assegnazione;

dal 2003 fino al 2005 l'indebitamento della società è pari a 340 milioni di euro. Gli oltre 1.000 dipendenti iniziano a percepire gli stipendi in ritardo fino ad arrivare nel 2004-2005 con la mancanza di retribuzione per ben 10 mesi. L'azienda, ormai in declino, chiede ed ottiene l'intervento del Governo per evitare il fallimento;

nel marzo 2006 il tribunale fallimentare di Milano accerta e dichiara lo stato d'insolvenza della CIT e l'ammissione alla procedura straordinaria. Il Ministero dello sviluppo economico nomina l'avvocato Ignazio Abrignani commissario straordinario. Nello stesso periodo la Procura apre un'indagine per truffa, al fine di far luce su come siano stati ottenuti ed utilizzati i finanziamenti pubblici;

nel corso dell'amministrazione straordinaria si assiste all'altalenarsi nell'incarico di commissario straordinario dell'avvocato Abrignani e del professor avvocato A. Nuzzo. Il Tar di Roma assegnerà definitivamente l'incarico al professor Nuzzo. Sarà quest'ultimo che, solo dopo un anno di amministrazione straordinaria, previa l'autorizzazione dell'esecuzione del programma di cessione da parte del Ministero dello sviluppo economico, procederà, attraverso bando pubblico, alla cessione dell'azienda;

il 23 novembre 2007, il gruppo alberghiero «Soglia» rileva CIT per 120 milioni di euro. Sembrano quindi al sicuro 300 posti di lavoro. L'operazione si accompagna alla cessione del complesso turistico alberghiero di lusso di Sacca Sessola a Venezia rilevata da Aareal Bank. L'operazione prevede il sostegno finanziario al gruppo Soglia da Aareal Bank, istituto finanziario internazionale *leader* nel settore immobiliare. In breve, la cessione avverrà così: tutti i dipendenti ex CIT passeranno a Soglia Hotel Group srl (società composta dai soli dipendenti); i beni immobili passeranno alla società Sistema Vacanze (azienda di proprietà del gruppo Soglia Hotel SpA); l'isola di Sacca Sessola ad Aareal Bank. Peraltro, il commissario professor avvocato A. Nuzzo ha affermato come «il progetto industriale del Gruppo Soglia consenta il raggiungimento dell'obiettivo prioritario, ovvero conservare l'integrità del Gruppo». Il gruppo Soglia si è

pertanto impegnato ad assumere tutti i dipendenti CIT (rimasti in 300) ed ha assicurato la piena salvaguardia dei livelli occupazionali;

il gruppo Soglia è un'azienda a conduzione dell'omonima famiglia e il maggiore azionista, già proprietario di altre strutture alberghiere, nello stesso periodo acquista la società Pescara Calcio, partecipa alla cordata Cai-Alitalia al fianco di Colaninno;

nel dicembre 2008 il gruppo Soglia è in crisi e chiede la cassa integrazione per tutti i 300 dipendenti. In tale periodo si apprende che, nel mese di settembre, la Soglia Hotels ha ceduto le azioni della società Sistema Vacanze (proprietaria dell'immobili ex CIT) ad un fondo d'investimenti in cui uno degli azionisti risulta essere l'attuale amministratore delegato della società Soglia. A solo un anno dalla cessione il gruppo Soglia ha chiuso tutte le agenzie turistiche e i villaggi ed ha chiesto la cassa integrazione per tutto il personale ex CIT. In definitiva non ha rispettato un solo punto del piano industriale che gli ha permesso di aggiudicarsi la vendita del gruppo CIT. Il maggior azionista ha ceduto le azioni del gruppo Soglia (ex CIT) ed è quindi uscito dalla scena. La società Aareal Bank ha iniziato i lavori di ristrutturazione per il complesso alberghiero di Sacca Sessola e non ha mai partecipato a nessuno incontro ufficiale richiesto dal Ministero;

il Commissario straordinario professor avvocato Antonio Nuzzo ha iniziato una causa giudiziaria contro il gruppo Soglia per non avere rispettato gli impegni presi all'acquisizione di CIT;

considerato, inoltre, che:

i 300 dipendenti sono tutti in cassa integrazione dal 1° gennaio 2009 e da tale data i dipendenti non percepiscono retribuzioni. L'amministratore delegato nel corso di una riunione con i lavoratori ha comunicato, verbalmente, che l'azienda non ha alcuna disponibilità finanziaria ed è indebitata con i maggiori istituti di credito e, pertanto, se la situazione non cambia, nel prossimo dicembre 2009 la società andrà in fallimento o in concordato preventivo;

il Ministero dello sviluppo economico, oltre ad indire tavoli istituzionali per riunire le parti, sembra non essere intervenuto nella vicenda. Nelle innumerevoli riunioni presso il Ministero oltre al dirigente non si è mai presentata nessuna altra carica istituzionale per cercare di intervenire, bloccando la chiusura di tutte le attività;

in data 31 marzo 2009 presso il Ministero dello sviluppo economico la Soglia Hotel Group e Sistema Vacanze si impegnano a far lavorare i soli 70 dipendenti operativi presso le strutture alberghiere, per la stagione estiva in corso, dando in gestione i villaggi ex CIT;

il 21 maggio 2009 presso il richiamato Ministero le organizzazioni sindacali hanno ritenuto come l'accordo del 31 marzo 2009 non fosse più valido poiché la trattativa non sarebbe stata corretta in quanto era stato omesso l'elemento principale: le attività alberghiere verrebbero date in gestione per 12 anni. In questo caso si parla di una cessione di ramo d'azienda (art. 2112 del codice civile) dove solitamente sono compresi anche i dipendenti. La società Orovacanze non si propone di assumere personale

e propone al tavolo istituzionale presso il Ministero la trasformazione, per i 70 dipendenti, del contratto da uno a tempo indeterminato in un contratto a tempo determinato per la sola stagione estiva (tre mesi);

la società Sistema Vacanze dichiara di non avere nessun obbligo nei confronti dei dipendenti. Dal contratto di cessione la società Sistema Vacanze e Soglia Hotel Group rispondono in solido per tutti i dipendenti. Insomma, ad oggi le attività sono tutte chiuse, i lavoratori posti in cassa integrazione guadagni straordinaria (in data 16 giugno 2009 il Ministero del lavoro, salute e politiche sociali ha approvato la corresponsione del trattamento straordinario integrazione salariale) e le società Soglia e Sistema Vacanze concludono un contratto di affitto di gestione (ramo d'azienda) da Orovacanze per un periodo di 12 anni;

il 17 giugno 2009 presso il Ministero si è svolta un'ulteriore riunione per cercare di definire la situazione. In questo contesto la società Sistema Vacanze comunica ufficialmente che l'intesa con la società Orovacanze non ha avuto alcun esito. A questo punto le prospettive lavorative della società Soglia Hotel Group e dei suoi dipendenti sembrano svanire. Infatti le strutture (hotel-villaggi), unica fonte ancora produttiva della società Soglia, non apriranno in quanto privi di gestore, lasciando senza lavoro i dipendenti a tempo indeterminato e gli oltre 450 lavoratori stagionali determinando, così, anche danni ai territori dove sono ubicate le strutture (Basilicata, Puglia, Sicilia). In questa vicenda i dipendenti sono stati rappresentati e tutelati dalle organizzazioni sindacali intercategoriali e di categoria,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza della situazione economica in cui versa la società ex CIT;

quali iniziative urgenti intenda assumere al fine di definire una strategia volta a garantire il pieno mantenimento dei livelli occupazionali e retribuitivi dei 300 dipendenti dell'azienda, oggi in attesa della cassa integrazione e dal dicembre 2009 senza alcun tipo di protezione sociale.

(3-00858)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DI STEFANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Premesso che il 12 giugno 2009 la Giunta del Comune de L'Aquila, con delibera n. 154, ha affidato alla società T&P srl le operazioni di deposito e selezione delle macerie del comune aquilano terremotato;

considerato che all'interrogante consta che: a) la Società T&P srl, al 31 maggio 2009, risulterebbe inattiva alla Camera di commercio; b) la società avrebbe presentato ufficialmente l'inizio dell'attività in data 1º giugno 2009; c) in data 4 giugno 2009 una quota «inattiva» della T&P srl sarebbe stata ceduta; d) la trascrizione di detta cessione presso la Camera di commercio sarebbe avvenuta in data 11 giugno 2009; e) la società T&P, in precedenza, non avrebbe mai gestito impianti di smaltimento ri-

fiuti né sarebbe mai stata autorizzata allo smaltimento di rifiuti, ancor meno speciali;

rilevato che il decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, «Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE» prevede l'istituzione di un'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, servizi e forniture;

preso atto che:

i costi per i lavori per di deposito e selezione delle macerie presenti nel comune de L'Aquila potrebbero ammontare, secondo una stima approssimativa, a 50-70 milioni di euro;

l'affidamento di detti lavori è avvenuto a trattativa diretta, senza alcun bando di concorso;

dopo il tragico terremoto che nel mese di aprile 2009 ha gravemente colpito l'Abruzzo, da più parti e a viva voce si è chiesto che tutte le operazioni per la ricostruzione avvengano in un clima di grande trasparenza e correttezza,

l'interrogante chiede di sapere se risulti al Presidente del Consiglio dei ministri che l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture abbia avviato un'ispezione sull'affidamento dei lavori di deposito e selezione delle macerie a L'Aquila e, in caso affermativo, se sia a conoscenza delle risultanze di dette indagini.

(4-01757)

LANNUTTI, BELISARIO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

con l'articolo 14 del decreto-legge n. 78 del 1º luglio 2009, denominato «decreto anticrisi», il Governo ha adottato un'imposta sostitutiva, e non deducibile, del 6 per cento sulle plusvalenze teoriche maturate nell'anno sull'oro detenuto per scopi non industriali e non conferito a istituzioni europee;

agli inizi del 2008 l'oro quotava 936 dollari l'oncia contro i 915 di fine dicembre. Se questi fossero i valori di fine esercizio, la Banca d'Italia dichiarerebbe una plusvalenza teorica di 1,17 miliardi di euro e l'erario incasserebbe solo 70 milioni, anzi un po' meno considerando la parte «europea» in franchigia d'imposta;

considerato che:

le riserve auree italiane infatti, pari a 79 milioni di once (2.452 tonnellate), dalle quali si potrebbero ricavare, grazie ad una loro vendita parziale agli attuali prezzi di mercato, ben 40 miliardi di euro circa, equivalenti al 35 per cento di tutte le privatizzazioni effettuate, sono desunte da Banca d'Italia ma non sono di sua proprietà, bensì dei cittadini, che le hanno risparmiate consumando meno di quanto sia stato prodotto;

in base ai dati più recenti diffusi dall'istituto di emissione, le riserve ufficiali della Banca d'Italia a fine giugno 2009 ammontavano a 67,203 miliardi di euro, contro i 65,8 miliardi di fine maggio. Di queste, le riserve e i crediti in oro sono pari a 46,518 miliardi, a cui vanno ag-

giunti i crediti in valuta verso i non residenti nell'area dell'euro pari a 20,685 miliardi;

nel marzo 2004 è stato rinnovato un accordo quinquennale che vincola 14 banche centrali di Paesi UE (tutte, meno la Bank of England che non ha firmato) a limitare a 500 tonnellate annue la quota vendibile delle loro riserve auree, a patto che i ricavi derivanti dallo smobilizzo delle riserve in oro vengano destinati alla riduzione del debito pubblico. La Banca d'Italia, quindi, può vendere oro per un controvalore di 9,5 miliardi di euro l'anno;

la convertibilità tra banconote e oro è cessata il 15 agosto 1971, quando il Presidente degli USA, Nixon, pose fine agli accordi di Bretton Woods, che definirono il vincolo della stampa di moneta con la convertibilità con l'oro. L'accordo «madre», il cui nome completo è «Central Bank Gold Agreement», risale alla fine degli anni '90, quando fu messo in piedi per evitare che le banche centrali, trovandosi con le casseforti colme di metallo giallo in eccesso rispetto alle reali esigenze di copertura, approfittassero del prezzo in rialzo dell'oro per fare cassa. Nei primi mesi del 2000 la Bank of England fu tra le prime a disfarsi di 18 tonnellate d'oro;

il debito pubblico italiano, potrebbe essere ridotto se il Governatore della Banca d'Italia, approfittando del rialzo dell'oro, iniziasse a vendere riserve auree in eccesso, come fanno la maggior parte delle banche centrali europee;

a riguardo il Gruppo dell'Italia dei Valori ha presentato un disegno di legge recante «Disposizioni per la vendita parziale delle riserve auree italiane» (Atto Senato n. 928) attualmente assegnato alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) del Senato,

si chiede di sapere se il Governo non intenda intervenire, nelle opportune sedi, per rafforzare la norma del decreto-legge promuovendo un aumento dell'aliquota attualmente stabilita al 6 per cento, nonché prevedendo la vendita di oro e riserve della Banca d'Italia al fine di dare un buon impulso all'economia, andando a reperire risorse in quei settori che hanno avuto una sorta di franchigia, invece di andare a colpire ancora una volta i lavoratori e i pensionati, che hanno, al contrario, sofferto un gravissimo pregiudizio ed una forte decurtazione del loro potere di acquisto.

(4-01758)

DELOGU. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali* – Premesso che:

è stata pubblicata la tabella dei contributi, da un minimo di 25.000 euro ad un massimo di 300.000 euro, che il Ministero per i beni e le attività culturali intende erogare a favore degli istituti culturali italiani per gli anni 2009-2011;

detta tabella comprende ben 121 istituti diffusi in ogni parte d'Italia con una sola eccezione: la Sardegna;

è davvero difficile immaginare che, in tutta la Sardegna, non esista neppure un istituto culturale meritevole di supporto economico da parte dello Stato,

l'interrogante chiede di sapere quali siano le ragioni, oggettive e soggettive, per le quali nessun istituto culturale operante in Sardegna è stato ritenuto meritevole di contributo.

(4-01759)

VITA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che il Comune di Nettuno (Roma) ha in corso un'aspra contesa con il socio privato per la gestione delle entrate «Tributi Italia SpA», che, come avviene in tanti altri comuni, non rispetta le scadenze fissate dal contratto;

premesso, inoltre, che a quanto risulta all'interrogante Tributi Italia SpA è inquisita dalla Procura di Velletri per peculato nei confronti del Comune di Nettuno;

considerato che in questi giorni si sta riunendo la commissione albo esattori, presso il Ministero dell'economia e delle finanze, per confermare o cancellare i soggetti di cui all'articolo 2 del decreto ministeriale n. 289 dell'11 settembre 2000, secondo quanto previsto dall'articolo 11, lettere *d)* e *e)* , del medesimo provvedimento,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga doveroso cancellare dall'albo gli esattori inaffidabili e inquisiti dalla magistratura.

(4-01760)

VITA, RUSCONI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. – Premesso che:

con la legge 21 dicembre 1999, n. 508, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* 4 gennaio 2000, n. 2, si è portata avanti la riforma delle Accademie di belle arti, dell'Accademia nazionale di danza, dell'Accademia nazionale di arte drammatica, degli Istituti superiori per le industrie artistiche, dei Conservatori di musica e degli istituti musicali pareggiati;

attraverso la legge di riforma n. 508 del 1999, e successive modifiche ed integrazioni, sono stati ridefiniti il ruolo e la natura delle Accademie di belle arti;

premesso, inoltre, che secondo la legge di riforma le Accademie di belle arti costituiscono, nell'ambito delle istituzioni di alta cultura cui l'articolo 33 della Costituzione riconosce il diritto di darsi ordinamenti autonomi, il sistema dell'alta formazione e specializzazione artistica. Sedi primarie di alta formazione, di specializzazione e di ricerca nel settore artistico, le Accademie possono svolgere correlate attività di produzione, vengono dotate di personalità giuridica e godono di autonomia statutaria, didattica, scientifica, amministrativa, finanziaria e contabile (ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 132 del 2003);

considerato che da dieci anni gli enti, come le accademie e i conservatori musicali, fanno capo a un settore del Ministero dell'istruzione, che si chiama Alta formazione artistica e musicale, in gergo AFAM, e sono in mano a due strutture parallele e di fatto indipendenti l'una dall'al-

tra, entrambe dotate di un consiglio di amministrazione, con relativo presidente, e di un direttore didattico (eletto dai docenti con il consiglio accademico), che ha in mano la macchina dell'insegnamento;

considerato, inoltre, che il Presidente dell'Accademia di belle arti di Roma, Cesare Romiti, ha avanzato la proposta di sottoporre l'intera problematica ad una commissione di esperti per riscrivere le regole della *governance*, così come si legge sul «Corriere della Sera». – *Cronaca di Roma, del 24 giugno 2009 a firma di Sergio Rizzo, secondo cui il presidente dell'Accademia Cesare Romiti (ex amministratore delegato Fiat) ha chiesto, finora senza esito, che siano riscritte le regole di gestione, ora affidata a due strutture parallele,*

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda valutare la proposta avanzata dal presidente Romiti, che va contro la *ratio* del decreto del Presidente della Repubblica n. 132 del 2003. Questo infatti, nell'introdurre l'autonomia statutaria nelle istituzioni AFAM, ha inteso dare equilibrio alle istituzioni distribuendo su più organi e ruoli quei poteri che prima si concentravano su una sola persona. E ciò è stato disposto per evitare l'accentramento del potere su un solo soggetto e sviluppare un piano di controllo reciproco fra gli organi. Non si comprende perché a pochi anni dall'introduzione dell'autonomia statutaria si debbano rivedere le regole di questo sistema. Tanto più se poi il nuovo assetto di *governance* sarebbe quello di concentrare i ruoli e i poteri nuovamente su un solo soggetto e considerato che tale soggetto potrebbe essere il Presidente e non il Direttore come da tradizione.

(4-01761)

BARBOLINI – *Al Ministro della giustizia. – Premesso che:*

i dati riportati nel sesto rapporto presentato il 30 giugno 2009 dall'associazione Antigone sulle carceri italiane parlano di una popolazione carceraria che ha raggiunto quota 63.460, ben 20.000 in più rispetto alla capienza regolamentare e va oltre anche alla cosiddetta capienza tollerabile, l'indice che individua il limite massimo per la stessa amministrazione penitenziaria;

solo tra il 1º maggio e il 15 giugno 2009 i detenuti sono cresciuti di 1.340 unità. A partire dal 1º gennaio 2009, l'aumento è stato di 5.500 detenuti. Il tasso di crescita è di poco inferiore alle 1.000 unità al mese. Se il *trend* dovesse continuare, a fine anno la popolazione carceraria raggiungerebbe quota 70.000 detenuti. E nel giugno del 2012 si arriverebbe a 100.000 unità;

vi sono regioni dove il numero di detenuti è quasi il doppio di quello consentito: in Emilia-Romagna il tasso di affollamento è del 193 per cento. In Lombardia, Sicilia, Veneto e Friuli-Venezia Giulia è intorno al 160 per cento;

il piano carceri proposto dal Governo, a giudizio dell'interrogante, non risolverà il dramma del sovraffollamento in quanto prevede la costruzione di nuovi istituti e nuove sezioni detentive (in istituti già esistenti)

per un totale di 17.200 posti circa, con una spesa complessiva superiore al miliardo e mezzo di euro, entro il 2012;

considerato che:

le carceri inutilizzate in Italia risultano essere localizzate nei comuni di Revere (Mantova), Codigoro (Ferrara), Pescia (Pistoia), Pontremoli (Massa Carrara), Capanne (Perugia), Gragnano (Napoli), San Valentino (Pescara), Mileto (Vibo Valentia), Propalati (Cosenza), Monopoli (Bari), Minervino Murge (Bari), Accadia (Foggia), Bovino (Foggia), Castelnuovo della Daunia (Foggia), Volturara Appula (Foggia), Gela (Caltanissetta) e Villalba (Caltanissetta);

vi sono, inoltre, nuovi istituti completati ma inutilizzati. In particolare, nel comune di Reggio Calabria, esiste un istituto con capienza di 150 posti, la cui costruzione iniziata nel 1996 è terminata nel 2007 e che risulta inutilizzato a causa della mancata realizzazione di un'adeguata strada. Nel comune di Rieti, vi è un altro istituto, con capienza di 170 posti, ad oggi inutilizzato per la mancata assegnazione di personale;

i nuovi istituti appaltati per i quali i lavori sono fermi riguardano la Casa circondariale di Savona, che ha una capienza di 265 posti, ma sulla quale, già sull'appalto del primo lotto, è in atto un contenzioso che ne ha bloccato l'aggiudicazione, e la Casa circondariale di Marsala, che ha una capienza di 175 posti, anche se l'opera non è mai stata iniziata per un contenzioso tra l'affidatario dei lavori e l'amministrazione appaltante, ossia il Ministero delle infrastrutture;

rilevato che:

il 26 giugno 2009, i sindacati di Polizia penitenziaria di Modena non hanno partecipato alla festa del corpo e hanno denunciato che a oggi non trovano soluzione i problemi di sicurezza alla Casa circondariale Sant'Anna;

una disposizione ministeriale preannuncia infatti l'assegnazione di agenti in alcuni istituti penitenziari della regione, ad esclusione della Casa circondariale modenese. Alle promesse più volte fatte da esponenti locali della maggioranza di Governo, la risposta vera è che la situazione modenese al momento non rientra tra le priorità del Ministero della giustizia;

nel corso di un recente incontro tra i sindacati Cgil, Uil e Sinappe, il Provveditore regionale ha reso noto che non esistono comunicazioni ufficiali da parte del Ministero sull'eventuale trasferimento di altri 100 detenuti. Pertanto, l'annunciato trasferimento di 150 detenuti ospitati presso la Casa circondariale di Modena sarà limitato a meno di 50 unità e, per di più, diviso in due *tranche*;

la drammatica situazione del settore femminile, considerata la grave carenza di agenti donne, al momento potrà forse essere parzialmente arginata con il trasferimento temporaneo di agenti da altre strutture presenti nella regione;

tenuto conto che:

la mobilitazione dei poliziotti penitenziari modenesi rientrava nell'azione di protesta promossa dai sindacati nazionali che denunciano una

preoccupante sottovalutazione da parte del Ministro della giustizia del problema carcerario;

se, da un lato, vi è la certezza di un piano di ampliamento di alcuni istituti penitenziari, tra i quali è compresa Modena, dall'altro, a giudizio dell'interrogante, non c'è un impegno certo al fine di reperire risorse umane per la vigilanza;

la situazione relativa alle attrezzature e ai mezzi è altrettanto grave considerato che non è dato conoscere se vi siano finanziamenti per riparare i mezzi, adibiti al trasporto dei detenuti, con un'età media di oltre 12 anni e con un numero di chilometri di gran lunga superiore a 150.000;

i 110 lavoratori preposti alla vigilanza di 575 detenuti sono suddivisi in tre turni da 8 ore e sono costretti a continuare ad effettuare circa 4.000 ore di lavoro straordinario mensile, peraltro retribuite solo in minima parte;

i problemi di tenuta del controllo della sicurezza aumentano di giorno in giorno visto che la situazione igienico-sanitaria sta producendo effetti preoccupanti, considerato che in molte celle adibite ad alloggiare due sole persone convivono cinque detenuti costretti a dormire in terra;

a fronte degli annunci fatti nelle settimane scorse non vi è nessun dato certo sul ripristino di una situazione di umana decenza sia per i detenuti che per i lavoratori della Polizia penitenziaria;

problemi di sovraffollamento si registrano anche nella Casa di lavoro di Saliceta San Giuliano di Modena e nella «Casa di reclusione a custodia attenuata» di Castelfranco Emilia, una prigione dedicata ai detenuti tossicodipendenti, che presenta criticità per la forzata convivenza di detenuti tossicodipendenti con internati in misura di sicurezza,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda dare effettivamente seguito all'annunciato piano carceri e in quali tempi, e se non ritenga opportuno utilizzare le ingenti risorse stanziate per la realizzazione di tale piano in via prioritaria per colmare le carenze di personale penitenziario, potenziare le strutture e i mezzi di sicurezza e per mettere in funzione le strutture carcerarie esistenti sul territorio nazionale che risultano ad oggi inutilizzate;

se non reputi necessario valutare la possibilità di un funzionamento ottimale delle strutture già disponibili, ma anche una gestione migliore della cosiddetta «area penale esterna», dove potrebbero scontare la pena i condannati con scarsa «pericolosità sociale»;

quali provvedimenti intenda adottare per affrontare le gravi condizioni, per agenti e detenuti, in cui versano le carceri di Sant'Anna di Modena, la Casa di lavoro di Saliceta San Giuliano e la struttura di Castelfranco Emilia, definite, dagli operatori e dallo stesso direttore del carcere, al limite del collasso per l'aumento dei detenuti e la mancata assegnazione di nuovo personale.

(4-01762)

DELOGU – *Al Ministro per i beni e le attività culturali* – Premesso che:

in data 12 giugno 2009 il Consiglio dei ministri ha approvato in via definitiva il nuovo regolamento di riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, su proposta del ministro Bondi;

attualmente in Sardegna, secondo quanto previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 233 del 2007 sono attive quattro Soprintendenze tematiche con competenza regionale (una archeologica con sede a Sassari; una architettonica-paesaggistica, denominata Soprintendenza BAP, con sede a Cagliari; una storico-artistica ed etnoantropologocica, denominata BSAE, con sede aCagliari; e infine una Soprintendenza archivistica, oltre all'Archivio di Stato di Cagliari, entrambi a Cagliari). Complessivamente, dunque, in Sardegna si hanno al momento cinque sedi per dirigenti di II fascia;

considerato che, per quanto risulta all'interrogante:

nel nuovo regolamento del Ministero per i beni e le attività culturali alla Sardegna vengono assegnate sei sedi dirigenziali di II fascia di vario indirizzo tra archeologiche, ambientali-paesaggistiche, archivistiche, e storico-artistiche-etnoantropologiche;

la Direzione regionale per i beni culturali della Sardegna – organo del Ministero gerarchicamente preposto sul territorio – ha richiesto di mantenere tutte le soprintendenze tematiche, con l'unica novità di dividere in due quella paesaggistico-ambientale, con due sedi a Cagliari e Sassari, per meglio seguire il vasto territorio isolano;

nelle bozze del decreto ministeriale di riorganizzazione dell'articolazione del Ministero divulgate subito dopo l'approvazione in Consiglio dei ministri figura il mantenimento della Soprintendenza al patrimonio storico-artistico e etnoantropologico della Sardegna;

nel medesimo decreto (all'art. 8) viene istituita una Direzione generale per la valorizzazione del patrimonio culturale, con particolare riguardo agli istituti e luoghi di cultura dello Stato, e dunque ai musei;

nonostante l'aumento da cinque a sei sedi dirigenziali per la Sardegna, parrebbe che Ministero intenda sopprimere la Soprintendenza ai beni storico-artistici e etnografici della Sardegna;

se tale notizia corrispondesse al vero, la Sardegna risulterebbe l'unica regione italiana priva di una soprintendenza specifica dedicata al patrimonio storico-artistico ed etnografico sebbene custodisca un patrimonio etnoantropologico, materiale e immateriale, che ha pochi riscontri nel panorama europeo, per ricchezza e varietà;

il Ministero gestisce in Sardegna tre musei nazionali di tipo storico-artistico: la Pinacoteca nazionale di Cagliari, il Compendio garibaldino di Caprera e la Pinacoteca di Sassari, di recente istituzione,

l'interrogante chiede di sapere:

se corrisponda al vero la ventilata soppressione della Soprintendenza al patrimonio storico-artistico e etnoantropologico della Sardegna;

se il Ministro in indirizzo intenda intervenire tempestivamente per scongiurare tale chiusura, che appare in netta controtendenza con i pro-

grammi di sviluppo del patrimonio museale nazionale che il Ministero sta avviando nel Paese.

(4-01763)

FLERES. – *Al Ministro della giustizia*. – Premesso che:

l'articolo 9 della legge 26 luglio 1975, n. 354, dispone che «Ai detenuti ed agli internati è assicurata un'alimentazione sana e sufficiente, adeguata all'età, al sesso, allo stato di salute, al lavoro, alla stagione, al clima»;

conseguentemente, l'amministrazione penitenziaria provvede al sostentamento dei detenuti;

per una forma di protesta nei riguardi delle istituzioni, molto spesso i ristretti rifiutano il cibo che viene somministrato dall'amministrazione penitenziaria, ricorrendo così all'acquisto di generi alimentari presso le dispense poste all'interno delle strutture penitenziarie;

gli spacci sono gestiti dalla stessa amministrazione carceraria o da imprese esterne, che stabiliscono i prezzi dei beni in vendita in funzione del costo che gli stessi articoli hanno nella città in cui è ubicato l'istituto;

nei grandi centri urbani, in particolare, i costi di riferimento sono relativi ai prezzi dei punti vendita di grande distribuzione (con superficie superiore ai 400 metri quadri) situati nelle vicinanze della struttura penitenziaria (circolare prot. n. 92342/5.5 del 19 novembre 1998 del Ministero di grazia e giustizia – Dipartimento generale per gli istituti di prevenzione e pena – e successive modifiche ed integrazioni);

considerato che:

i detenuti possono prendere visione dei prodotti in vendita attraverso la consultazione del cosiddetto «modello 72»;

detto modello 72 per ogni tipo di prodotto dovrebbe indicare almeno tre alternative (di prima scelta, medio e di seconda scelta), la marca e il prezzo di vendita;

il modello 72, inoltre, dovrebbe essere aggiornato frequentemente soprattutto per evitare che i prezzi dei prodotti freschi (frutta, verdura, eccetera) vengano stabiliti in funzione dei costi delle primizie che sono superiori;

considerato, inoltre che in qualità di Garante dei diritti dei detenuti l'interrogante ha ricevuto, e continua a ricevere, numerose segnalazioni di casi in cui i prezzi e la qualità dei prodotti in vendita presso gli spacci degli istituti penitenziari siciliani non corrispondono ai citati parametri,

l'interrogante chiede di sapere se risulti al Ministro in indirizzo quanto sopra evidenziato e, in caso affermativo, se e quali iniziative intenda intraprendere al fine di garantire un giusto rapporto qualità/prezzo all'interno di tutti gli spacci degli istituti penitenziari.

(4-01764)

BUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

il credito d'imposta è stato istituito dalla legge finanziaria per il 2007 (legge 296 del 2006, art. 1, commi 280-283) che prevede un contri-

buto nella forma del credito d'imposta pari al 10 per cento dei costi sostenuti dalle aziende per ricerca e sviluppo negli anni fiscali 2007-2008-2009;

l'Agenzia delle entrate, con comunicazione datata 15 giugno 2009, ha risposto alle richieste di nulla osta o di autorizzazione per la fruizione del credito d'imposta per le attività di ricerca e sviluppo;

le richieste, per i progetti iniziati prima del 29 novembre 2008, potevano essere inviate in via telematica a partire dalle ore 10.00 del 6 maggio 2009 e fino alle ore 24.00 del 5 giugno 2009;

da un primo esame risulta che siano state accettate, prima dell'esaurimento dei fondi disponibili, le richieste inviate nei primi 30 secondi successivi alle ore 10.00 del 6 maggio;

per i costi riferiti a contratti con università ed enti di ricerca pubblici il contributo è del 15 per cento (poi elevato al 40 per cento con la legge finanziaria per il 2008);

lo stanziamento previsto è di: 375,2 milioni per l'anno 2008; di 533,6 milioni per l'anno 2009; di 654,0 milioni per l'anno 2010; 65,4 milioni per l'anno 2011;

con il decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, è stato applicato al credito d'imposta per la ricerca il meccanismo di controllo per assicurare l'effettiva copertura delle agevolazioni fiscali;

per i progetti di ricerca iniziati prima del 29 novembre 2008 i soggetti interessati dovevano inoltrare una domanda di prenotazione alla fruizione del credito d'imposta cui l'Agenzia delle entrate avrebbe risposto con un nulla osta ai soli fini della copertura finanziaria, indicando l'anno fiscale di possibile fruizione del credito e fino ad eventuale esaurimento delle risorse;

le domande di prenotazione relative ai progetti iniziati dal giorno 29 novembre 2008 sarebbero state esaminate successivamente a quelle precedenti e solo in caso residuassero risorse disponibili;

di fatto nei primi 30 secondi sono andate esaurite tutte le risorse disponibili;

dai dati riportati dai giornali («Il Sole-24 ore») risulterebbe che le domande presentate siano state 45.000, delle quali 15.000 duplicati di altri formulari già presentati e quindi da non considerare;

delle 30.000 domande utili ne sono state accolte 8.000, mentre 22.000 non hanno ottenuto la copertura (76 per cento);

tra le 22.000 domande non accolte, almeno 10.000 avevano già avviato i progetti di ricerca ed effettuato le spese prima che le regole del gioco cambiassero in corso d'opera (29 novembre 2008);

la percentuale di successo scende inoltre, fra le piccole e medie imprese, al 10-15 per cento;

si pone ora il problema della legittimità, per i progetti iniziati prima del 29 novembre 2008, di un cambiamento di regime che di fatto ha introdotto una limitazione ed un'aleatorietà del credito non previste dalla norma nel momento della programmazione e dell'avvio delle attività di ricerca e delle spese;

riflessioni più approfondite si potrebbero fare se si conoscesse l'ammontare dell'importo dei crediti di imposta, inerenti ai progetti *ante* 29 novembre 2008, rimasti esclusi dalla copertura, al fine di ipotizzare soluzioni che vengano incontro alla soddisfazione delle giuste aspettative di imprese che, in un periodo difficile, non cessano di investire in ricerca ed innovazione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle problematiche esposte e quali provvedimenti di propria competenza intenda adottare in merito.

(4-01765)

SANCIU. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

la continua e dinamica crescita socio-economica del territorio comunale di Olbia necessita di una più efficace presenza dello Stato, anche sotto l'aspetto logistico, al fine di affrontare efficacemente le molteplici problematiche di ordine pubblico;

anche a seguito dell'istituzione della nuova Provincia, la città di Olbia dovrebbe dotarsi di strutture moderne e adeguate per una più incisiva sorveglianza sul territorio e di locali idonei all'istituzione della Questura, servizio essenziale per l'intera provincia «gallurese»;

l'amministrazione comunale di Olbia, con la delibera di consiglio n. 90 del 25 luglio 2006, ha ceduto al Ministero dell'interno, in diritto di superficie, un'area di oltre 12.000 metri quadrati, situata nel quadrante nord della città per la realizzazione della sede della Questura;

con nota n. 4903 del 18 giugno 2008, il Ministero dell'interno ha trasmesso alla Regione Sardegna il progetto di «Realizzazione della nuova sede degli organismi della Polizia di Stato di Olbia», ottenendo il nulla osta della Giunta regionale, ai sensi dell'art. 15, comma 7, delle Norme tecniche di attuazione del piano paesaggistico regionale;

il 26 novembre 2008 è stata effettuata la consegna dei lavori per la realizzazione ad Olbia della nuova sede degli organismi della Polizia di Stato nell'ambito degli interventi infrastrutturali e complementari connessi al vertice G8;

nel mese di dicembre 2008, alla presenza di autorità civili e militari, dei rappresentanti del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti – Provveditorato interregionale per le opere pubbliche per il Lazio-Abruzzo e Sardegna, dell'amministrazione comunale di Olbia e dell'impresa Lattanzi di Roma, aggiudicataria dei lavori, era stata simbolicamente posata la prima pietra della nuova struttura destinata ad ospitare gli uffici del commissariato di pubblica sicurezza della cittadina;

considerato che:

la conclusione dei lavori e la consegna dello stabile era prevista per il 29 maggio 2009 in modo da garantire la piena operatività della struttura in occasione dell'importante evento G8 in programma nel mese di luglio a La Maddalena;

il termine di conclusione dei lavori è stato spostato al 29 settembre e il trasferimento del G8 ad altra sede ha comportato un fisiologico rallentamento dei lavori, trasformando il cantiere soggetto a procedure «speciali» in un normale cantiere di un opera pubblica con la rimodulazione dei turni di lavoro;

nei mesi scorsi il responsabile unico del procedimento ha ordinato all'impresa aggiudicatrice dei lavori la sospensione degli stessi a causa della mancanza di fondi necessari al completamento dell'opera;

l'importo totale per la realizzazione e collaudo dell'intera opera, che si presenta profondamente caratterizzata dal punto di vista architettonico, tecnico e tecnologico, ammonta a circa 10 milioni di euro con un costo a metro quadro particolarmente vantaggioso, che rischia di venire vanificato dalla sospensione dei lavori;

l'impresa Lattanzi, aggiudicatrice dei lavori, ad oggi ha realizzato l'intera struttura portante in cemento armato vantando un credito di oltre 6 milioni di euro e per i quali non ha ancora ricevuto nessun compenso;

a seguito della mancanza delle risorse finanziarie necessarie, i lavori nel cantiere del nuovo presidio di polizia cittadino si sono praticamente fermati con il getto dell'ultimo solaio il 18 giugno 2009;

in data 10 luglio si è svolto il collaudo statico della struttura e l'impresa Lattanzi stava provvedendo a sgomberare il cantiere;

ravvisato inoltre che:

la sospensione dei lavori ed il conseguente mancato rispetto del contratto di appalto potrebbe innescare contenziosi, aggravi di spese per la pubblica amministrazione ed inaccettabili ritardi al completamento dell'opera;

le Forze di Polizia di Stato presenti ad Olbia sono dislocate in locali in affitto non del tutto idonei a svolgere il servizio di competenza e per i quali hanno già ricevuto avviso di sfratto;

il responsabile unico del procedimento segnala che con la ripresa dei lavori nel cantiere gli stessi potrebbero essere portati a conclusione in circa sei mesi;

appare indispensabile e doveroso reperire nell'immediato, qualora non fossero disponibili, le risorse finanziarie necessarie alla costruzione-completamento dell'opera,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro in indirizzo siano a conoscenza della situazione descritta, quale siano le loro valutazioni e quali opportune iniziative di competenza intendano adottare.

(4-01766)

DELLA SETA. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia*. – Premesso che:

nelle giornate del G8, tenutosi a L'Aquila, l'associazione ambientalista Greenpeace ha occupato cinque centrali a carbone (Torre Valdaliga Nord/Civitavecchia, Brindisi, Fusina/Marghera, Porto Tolle e Vado Ligure) per manifestare contro i deludenti risultati del G8;

dalla lettura delle agenzie di stampa del 9 luglio 2009, si apprende che non ci sono stati incidenti tranne che in un caso: «Per spaventare gli attivisti di Greenpeace incatenati alla porta della ciminiera di Porto Tolle, infatti la polizia ha trapanato più volte la lamiera. Dopodiché, noncurante sempre della presenza delle persone, ha autorizzato una ruspa dell'Enel a sfondare la stessa lamiera»;

sempre dalla lettura delle agenzie stampa si apprende che «Portati in commissariato, non solo gli attivisti ma anche membri dello staff di Greenpeace mai entrati all'interno della centrale, e alcuni giornalisti, tutti quanti sono stati identificati e sottoposti a prelievo delle impronte per essere schedati, come fossero criminali comuni. Mentre ai giornalisti, fotografi e video operatori accorsi sul posto non è stato permesso l'ingresso nella centrale di Porto Tolle»;

nelle azioni di questi giorni, fa sapere l'organizzazione ambientalista, sono coinvolti anche due attivisti, il britannico Ben Stewart, e la neozelandese Emily Hall, che sono stati assolti qualche mese fa da una corte d'oltremanica per un'azione analoga alla ciminiera dell'impianto a carbone di Kingsnorth, nel Kent. I giudici inglesi hanno stabilito che la loro azione, che pure aveva causato qualche lieve danno economico, era giustificata dalla necessità di proteggere altre proprietà, caso nel quale l'azione può essere considerata dettata da cause di forza maggiore. Il giudice ha riconosciuto che proprietà pubbliche e private erano minacciate dal cambiamento climatico e questo giustificava l'azione,

si chiede di conoscere:

quali siano i gravi motivi di ordine pubblico che hanno indotto le Forze dell'ordine, che presidiavano la centrale di Porto Tolle, ad intervenire in una maniera che avrebbe potuto causare gravi danni fisici ai manifestanti;

quali siano i motivi di ordine pubblico che hanno indotto le Forze dell'ordine a condurre in commissariato anche delle persone, quali i membri dello *staff* di Greenpeace, mai entrate all'interno della centrale, e alcuni giornalisti, tutti identificati e sottoposti a prelievo delle impronte per essere schedati;

quali siano i motivi per cui ai giornalisti, fotografi e video operatori accorsi successivamente sul posto non è stato permesso l'ingresso nella centrale;

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno, per quanto di propria competenza, attivarsi affinché sia introdotto nell'ordinamento giuridico italiano l'importante concetto, riconosciuto dai giudici inglesi, che siffatte azioni di protesta siano giustificate dalla necessità di proteggere altre proprietà minacciate dal cambiamento climatico, e questo giustificava l'azione, che pure aveva causato qualche lieve danno economico.

(4-01767)

PORETTI, PERDUCA. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali*. – Premesso che:

la legge n. 40 del 2004 sulla procreazione medicalmente assistita (PMA), all'art. 11: a) al comma 1 istituisce con «decreto del Ministro della salute, presso l'Istituto superiore di sanità, il registro nazionale delle strutture autorizzate all'applicazione delle tecniche di procreazione medicalmente assistita, degli embrioni formati e dei nati a seguito dell'applicazione delle tecniche medesime»; b) al comma 2 stabilisce che «L'iscrizione al registro di cui al comma 1 è obbligatoria»; c) al comma 3 prevede che «L'Istituto superiore di sanità raccoglie e diffonde, in collaborazione con gli osservatori epidemiologici regionali, le informazioni necessarie al fine di consentire la trasparenza e la pubblicità delle tecniche di procreazione medicalmente assistita adottate e dei risultati conseguiti»; d) al comma 5 è stabilito che «Le strutture di cui al presente articolo sono tenute a fornire agli osservatori epidemiologici regionali e all'Istituto superiore di sanità i dati necessari per le finalità indicate dall'articolo 15 nonché ogni altra informazione necessaria allo svolgimento delle funzioni di controllo e di ispezione da parte delle autorità competenti»;

il decreto ministeriale 4 agosto 2004 identifica due tipologie di embrioni diversi: abbandonati e in attesa di un futuro impianto. Definendone l'utilizzo e le modalità di conservazione;

le linee guida sulla legge n. 40 del 2004 prevedono: l'indicazione sulle procedure e delle tecniche di procreazione medicalmente assistita; le modalità di conservazione di gameti ed embrioni; i requisiti strutturali dei centri che applicano le tecniche di PMA;

il Ministro del lavoro, salute e politiche sociali, Maurizio Sacconi, e il Sottosegretario di Stato per la salute, Eugenia Roccella, hanno presentato il 27 maggio 2009 in una conferenza stampa a palazzo Chigi due nuovi gruppi di lavoro sulla PMA: il primo denominato «Osservatorio sull'applicazione del decreto legislativo n. 191 del 2007 alla procreazione medicalmente assistita»; il secondo «Commissione di studio sulle problematiche relative agli embrioni conservati nei centri di Procreazione Medicalmente Assistita», una commissione di esperti con il compito di affrontare le questioni di carattere giuridico, etico e scientifico relative alla conservazione degli embrioni nei centri di procreazione medicalmente assistita, e alla formulazione del consenso informato da parte delle coppie;

considerato, inoltre, che:

i centri di Fecondazione assistita sono strutture sanitarie autorizzate dalle Regioni e il registro nazionale delle strutture autorizzate presso l'Istituto superiore di sanità, per le funzioni attribuite dall'art. 11 della legge n. 40 del 2004, ne raccoglie elenco, dati, applicazione tecniche di PMA e numero di embrioni formati;

il decreto legislativo n. 191 del 2007 detta le norme di qualità e di sicurezza per la donazione, l'approvvigionamento, il controllo, la lavorazione, la conservazione, lo stoccaggio e la distribuzione di tessuti e cellule umani. Tale decreto legislativo nel caso specifico indica i requisiti tecnici anche dei centri di fecondazione assistita che, in virtù del fatto che trat-

tano gameti ed embrioni, devono garantire *standard* di sicurezza conformi alle normative europee, diventando in tal modo istituti dei tessuti;

lo stesso decreto legislativo prevede compiti specifici in base alla tipologia di cellula da trattare e conservare, prevedendo nel rispetto della legge n. 40 del 2004 le competenze dell'Istituto superiore di sanità e quindi del registro nazionale delle strutture autorizzate all'applicazione di tecniche di PMA;

a quanto risulta agli interroganti, i compiti della prima commissione (l'Osservatorio sull'applicazione del decreto legislativo) sono sovrapponibili ai compiti del registro nazionale sulla fecondazione assistita e non rispettano le competenze per materia;

la seconda commissione tratta della questione embrioni crioconservati e consenso informato, ed è composta in maggioranza da soci fondatori dell'associazione «Scienza e vita»,

si chiede di sapere:

per quale motivo ancora non sia noto il decreto di nomina dei membri dell'Osservatorio sull'applicazione del decreto legislativo n. 191 del 2007 alla procreazione medicalmente assistita, che allo stato attuale risultano sconosciuti;

con quali criteri siano stati selezionati i componenti delle due commissioni, rilevato che risultano per la maggior parte iscritti ad un'associazione da sempre appoggiata dal sottosegretario Roccella;

per quale motivo, nonostante non vi sia nessuna notizia sul nome e sulle qualifiche dei componenti della menzionata commissione, vi siano notizie dalle regioni e dichiarazioni pubbliche secondo cui il sottosegretario Roccella e il responsabile del Centro nazionale trapianti, dottor Nanni Costa, hanno iniziato a fare riunioni per controlli nei centri di PMA che non riguardano i requisiti strutturali dei centri di fecondazione assistita, ma la predisposizione di un «bollino blu» in base ai risultati in termine di gravidanze e riuscita delle tecniche;

quale sia il motivo per cui, se il Garante per la protezione dei dati personali ha dato parere negativo per la diffusione dei dati disaggregati sui risultati delle tecniche di procreazione assistita, oggi tale parere viene violato con la notizia del bollino blu dei centri;

per quale ragione non sia stato rispettato l'articolo 7, comma 1, della legge n. 40 del 2004 che prevede la richiesta di parere preventivo al Consiglio superiore di sanità per l'aggiornamento delle linee guida sulla legge n. 40 del 2004, ma, al contrario, dalle dichiarazioni del sottosegretario Roccella si apprenda che il lavoro di aggiornamento è già iniziato e sarà pronto tra sei mesi.

(4-01768)

MAZZATORTA. – *Al Ministro della giustizia*. – Premesso che:

Vasile Coceban, l'uomo che la Procura di Milano considera il mandante e l'esecutore materiale dell'omicidio del medico Marzio Colturani – ucciso al termine di una rapina il 13 novembre 2007 – si trova in stato di totale libertà a Chisinau, capitale della Moldavia;

pare che in quel luogo frequenti ogni sera lo stesso bar in compagnia di amici, si incontri con il figlio, vada per rilassarsi ai bagni turchi, malgrado sia indagato per un delitto di estrema gravità e latitante a tutti gli effetti;

nel gennaio 2010 comincerà, in Corte d'assise, il processo per l'omicidio Colturani con l'unificazione dei tre tronconi del procedimento sulla base anche delle ultime intercettazioni depositate recentemente dal pubblico ministero Bruna Alberini;

gli investigatori hanno potuto ascoltare le conversazioni telefoniche del Coceban, fino ad otto mesi fa, quando i suoi movimenti erano noti. In tali intercettazioni, per quanto consta all'interrogante, vi sarebbe una frase da lui pronunciata che allo stato dei fatti, se confermata, risulterebbe inquietante: «Ieri sera mi hanno preso – dice il 29 marzo 2008 – e appena hanno fatto una chiamata mi hanno lasciato andare via»;

secondo i figli del medico ucciso, come recentemente dichiarato alla stampa, il Coceban potrebbe contare sulla «protezione delle autorità locali»;

considerato che:

il pubblico ministero ha compiuto tutti gli atti necessari per catturare il latitante; sebbene tra Italia e Moldavia non ci siano accordi bilaterali che consentono l'estradizione, ha spiccato un mandato d'arresto europeo. Questo, però, non ha valore per i Paesi, come la Moldavia, che non fanno parte dell'area Schengen, potrebbe servire solo nel caso in cui Coceban si spostasse in altri Paesi, infatti il pubblico ministero ha ottenuto anche l'apertura di un procedimento penale nell'ex Repubblica sovietica, ma, già in precedenza, ben tre richieste d'arresto sono state respinte anche per cavilli formali;

i poteri dell'Unione europea e della Commissione in materia di cooperazione penale derivano dal titolo VI del trattato sull'Unione europea. Ai sensi dell'articolo 31, lettera *b)*, rientra nella cooperazione la facilitazione dell'estradizione fra Stati membri. L'estradizione fra gli Stati membri dell'Unione europea e i Paesi terzi avviene sulla base di accordi bilaterali o multilaterali, o su basi di reciprocità, salvo accordo specifico concluso dall'Unione europea con un determinato Paese terzo,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di questa vicenda,

se sia a conoscenza di situazioni simili nelle quali lo Stato italiano non possa perseguire pericolosi latitanti in Moldavia, a causa della mancanza di accordi specifici di estradizione con quel Paese;

al fine di colmare questo pericoloso vuoto normativo, ma soprattutto al fine di rendere giustizia alle vittime di odiosi delitti e perseguire pericolosi latitanti, se non ritenga necessario avviare le opportune intese ed attivare gli opportuni canali diplomatici per arrivare alla stipulazione di uno specifico accordo di estradizione e di assistenza giudiziaria in materia penale con la Moldavia.

(4-01769)

ASTORE. – *Al Ministro della difesa*. – Premesso che:

sul supplemento del Giornale ufficiale del Ministero della difesa n. 13 del 10 maggio 2008 è stato pubblicato il decreto dirigenziale 28 dicembre 2007 recante Approvazione della graduatoria del concorso pubblico per esami, su base circoscrizionale a 50 posti nel profilo professionale di assistente di amministrazione nel settore n. 0100 amministrativo, area funzionale B, posizione economica B3, secondo la regione prescelta dai candidati, presso il Ministero della difesa, indetto con decreto dirigenziale 17 ottobre 2005 e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* – 4ª Serie speciale n. 86 del 28 ottobre 2005;

nonostante il blocco delle assunzioni nella pubblica amministrazione, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 4 dicembre 2008, il Ministero della difesa aveva ricevuto l'autorizzazione ad assumere, nell'anno 2008, un contingente di personale a tempo indeterminato pari a complessive 199 unità;

nessuna autorizzazione è stata prevista per i vincitori del concorso in relazione alla regione Molise, regione per la quale era previsto un solo posto a concorso la cui la vincitrice ad oggi non è stata assunta;

le graduatorie mantengono, di norma, una validità di 18 mesi dalla loro pubblicazione *ex* art. 15 del decreto del Presidente della Repubblica n. 487 del 1994 (Regolamento recante norme sull'accesso agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni e le modalità di svolgimento dei concorsi, dei concorsi unici e delle altre forme di assunzione nei pubblici impieghi), salva l'autorizzazione per i fortunati vincitori di altre regioni già assunti, per tutti gli altri vincitori, così come per la vincitrice della regione Molise, il rischio è che decorrano inutilmente i termini;

la conseguenza sarà che – a fronte di una preoccupante carenza di organico – i vincitori di concorso si troveranno ad aver sacrificato invano tempo, denaro ed energia, mentre l'amministrazione sarà costretta in futuro a bandire nuovi concorsi con ulteriori oneri finanziari;

tale modo di operare viola i più elementari principi del diritto, tra cui gli artt. 3 e 4 della Costituzione, poiché – anziché ripartire equamente le risorse finanziarie destinate al personale tra tutti gli aventi diritto – alcuni vincitori di concorso vengono discriminati rispetto ad altri,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, in considerazione della carenza di organico esistente presso gli uffici del Ministero della difesa, avviare procedere per l'immediata assunzione dei restanti vincitori del concorso pubblico per 50 posti di Assistente di amministrazione B3, tra cui anche la vincitrice della regione Molise, che dopo aver partecipato per un solo posto, potrebbe vedere vanificato il diritto maturato con sforzo e già sensibilmente «intaccato», considerato il lasso di tempo finora trascorso;

quali iniziative intenda intraprendere per salvaguardare le legittime aspettative della vincitrice del concorso ed in che modo e tempi intenda disporne l'assunzione;

nel caso non si possa procedere alla immediata assunzione, quali siano le ragioni ostative e la fondatezza delle stesse; e soltanto in tal caso, in che modo intenda disporre la proroga dei termini di validità della graduatoria, onde salvaguardare il diritto, legittimamente maturato, all'assunzione.

(4-01770)

MASSIDDA. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali*. – Premesso che:

in Italia la percentuale delle persone affette da malattie allergiche è pari a circa il 20 per cento dell'intera popolazione;

il 30 per cento delle persone allergiche appartiene alla fascia pediatrica;

le attività cliniche svolte dalle strutture di Allergologia (universitarie, ospedaliere e territoriali) che esistono e operano da molti anni su tutto il territorio nazionale rientrano pienamente nelle indicazioni previste dai nuovi Livelli essenziali di assistenza (LEA) sia per quanto riguarda l'attività di prevenzione che per l'assistenza ospedaliera che utilizza, di norma, il *day hospital*;

considerato che:

la specialità di Allergologia ed Immunologia è area medica e specialità medica autonoma definita «Branca 01 Allergologia e Immunologia clinica» dal decreto del Presidente della Repubblica 484 del 10 dicembre 1997;

l'insegnamento *post*-laurea della disciplina specifica è, ad oggi, garantito da 29 scuole di specializzazione in altrettanti Atenei sedi del corso di laurea in Medicina e chirurgia che fanno riferimento ad altrettante unità ospedaliere a direzione universitaria;

le unità ospedaliere complesse e semplici di allergologia sono attive anche all'interno dei presidi ospedalieri del Sistema sanitario nazionale (SSN) e sono affidate a dirigenti medici dipendenti dallo stesso SSN o a specialisti ambulatoriali che operano nella specifica disciplina in regime di convenzione con le Aziende Sanitarie presenti in tutto il territorio nazionale;

il Nomenclatore tariffario nazionale stabilito con decreto ministeriale del 22 luglio 1996 colloca le prestazioni solitamente erogate dagli specialisti allergologi nell'ambito di discipline specialistiche affini ma diverse;

conseguentemente molto spesso il paziente affetto da malattia allergica non riesce ad avere una pronta diagnosi per la mancanza di una risposta specialistica appropriata alla propria condizione clinica;

la nuova normativa sui livelli essenziali di assistenza (LEA), allo stato all'esame della Conferenza Stato-Regioni, sembrerebbe non correggere tale impostazione,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno intervenire, anche in sede di conferenza Stato-Regioni, al fine di modificare il Nomenclatore tariffario nazionale, e – nell'ambito delle pro-

prie competenze – il Nomenclatore della Regione Sardegna, in particolare, affinché siano inserite all'interno della «Branca 01 Allergologia» tutte le prestazioni relative a detta specialità e regolarmente erogate dal Servizio sanitario nazionale.

(4-01771)

SARO, LENNA, PITTONI, CAMBER, PEGORER, PERTOLDI, BLAZINA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali* – Premesso che:

secondo quanto contenuto nel comunicato delle rappresentanze sindacali unitarie e del Comitato di redazione apparso su «Il Messaggero Veneto» del 13 luglio 2009, il Gruppo «L'Espresso», editore de «Il Piccolo» e de «Il Messaggero Veneto», (i due quotidiani regionali più diffusi nella regione Friuli-Venezia Giulia), ha comunicato l'intenzione di trasferire, verosimilmente a Padova, la sede delle tipografie;

tale eventualità causerebbe un danno assai grave non solo ai lavoratori delle due testate, attraverso il taglio di posti di lavoro, ma anche ai lettori, che verrebbero privati della possibilità di fruire di quotidiani sempre aggiornati e completi;

in particolare, tale cambio di sede, provocherebbe la chiusura anticipata dei giornali e notevoli incertezze nella distribuzione;

considerato che i lavoratori del settore temono che anche l'annunciato cambio di formato dei sopra citati quotidiani in *tabloid* e l'incremento delle pagine a colori non possano né compensare né garantire lo sviluppo e la diffusione delle testate;

gli interroganti chiedono di sapere se risulti al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro in indirizzo quanto sopra riportato e, in caso affermativo:

se siano a conoscenza di un piano industriale comprendente sia lo spostamento delle tipografie dei quotidiani in questione in una sede fuori dalla regione Friuli-Venezia Giulia che il cambio di formato e se tali strategie rientrino in una nuova politica aziendale;

se, in alternativa, ritengano opportuno intervenire al fine di facilitare, in accordo con le categorie dei lavoratori, delle rappresentanze sindacali e dell'editore, la realizzazione un unico centro stampa avente sede in Friuli-Venezia Giulia e tutelare, in tal modo, anche le professionalità e i livelli occupazionali esistenti nella regione.

(4-01772)

SAIA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

nel 1999 i signori Ugo Antonio e Flaviano Barchiesi hanno acquistato dei terreni agricoli con fabbricati nel comune di Agro di Bernalda (Matera) al fine di realizzare un ambizioso progetto che prevedeva la costruzione di una *beauty farm*, la bonifica di alcuni terreni per l'introduzione di alcune colture altamente specializzate e, infine, un polo di ricerca scientifica in collaborazione con le università di Padova, Roma, Bari e Campobasso;

dopo aver presentato formale istanza di accesso alla programmazione negoziata per ottenere i finanziamenti statali i sopracitati signori, in data 31 luglio 2003, stipulavano per conto delle società ad essi collegate (Serramarina Sr1, CTS Srl, e Consorzio «Serramarina Sviluppo Ambiente e Territorio» Scarl) un contratto di programma con il Ministero delle attività produttive;

detto contratto prevedeva l'erogazione di un contributo statale di importo pari a 19.611.590 euro (su un investimento totale, ammesso al finanziamento, di 27.085.340 euro) esigibile per stati d'avanzamento lavori e condizionato alla «presentazione, da parte dell'impresa, della documentazione (...) utile a comprovare l'apporto di capitale proprio in una o più delle forme consentite dalla normativa medesima, fino al raggiungimento dell'importo (...) pari al 25 per cento dell'investimento ammesso a contributo», e, dunque, di un importo complessivo pari a 5.823.000 euro;

il Banco dì Sardegna, individuato quale Istituto di credito preposto ai necessari controlli in ordine alla sussistenza dei requisiti di legge ai fini dell'assegnazione dei contributi, espletate le opportune verifiche, esprimeva parere favorevole all'erogazione della prima *tranche* del contributo richiesto, a titolo di acconto, in favore delle società Serramarina Srl e CTS Srl;

conseguentemente, il Ministero delle attività produttive disponeva l'emissione di tre mandati di pagamento di 3.750.115 euro alla CTS Srl e di 1.397.300 e 1.592.500 euro alla società Serramarina Srl;

considerato che:

a partire dal 2004, su segnalazione dell'Ufficio italiano cambi in conformità alla normativa antiriciclaggio, la sezione GICO (Gruppo di investigazione criminalità organizzata) della Guardia dì finanza di Potenza effettuava indagini di polizia giudiziaria e fiscale a carico dei citati signori Barchiesi già avviati fin dal 2001;

a febbraio del 2007 i predetti signori Barchiesi ricevevano comunicazione da parte della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Matera riguardanti presunte irregolarità fiscali nelle operazioni bancarie effettuate per ottenere l'erogazione del contributo statale;

conseguentemente, il pubblico ministero presso il tribunale di Matera avviava, a carico dei signori Barchiesi, un procedimento penale e, a sua volta, il GIP del tribunale di Matera, a seguito di istanza all'uopo formulata dal pubblico ministero, disponeva, a scopo cautelativo, il sequestro preventivo penale di tutti i beni immobili, i conti correnti e le aspettative di credito facenti capo ai soggetti indagati e alle società di loro pertinenza;

tali atti hanno cagionato ai predetti signori Barchiesi danni e pregiudizi economico-patrimoniali di rilevante entità;

considerato, inoltre, che:

in sede penale i risultati degli accertamenti finanziari-fiscali svolti dal GICO di Potenza venivano dichiarati infondati, e il procedimento penale veniva archiviato;

gli esiti delle investigazioni del GICO di Potenza sono state, inoltre, smentite dallo stesso Corpo della Guardia di finanza di Padova, che,

recentemente, ha eseguito un'ulteriore indagine allo scopo di verificare la regolarità, sotto il profilo fiscale, della documentazione contabile riguardante la ditta Cosbar di Barchiesi Ugo Antonio con sede in Padova, ovvero, la ditta esecutrice delle opere di realizzazione del programma d'investimento denominato «Serramarina»,

l'interrogante chiede di sapere se risulti ai Ministro in indirizzo la vicenda sopra narrata e, in caso affermativo, se sia a conoscenza di quali siano stati i criteri utilizzati dal GICO di Potenza per le indagini riguardanti le aziende associate ai signori Barchiesi.

(4-01773)

MONTANI – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* – Premesso che:

a Domodossola (Verbano-Cusio-Ossola) i residenti dei quartieri attraversati dalla linea ferroviaria del Sempione minacciano clamorose azioni di protesta per l'aumento dei livelli di inquinamento acustico causati dall'incremento del traffico merci lungo l'asse ferroviario Loetschberg – Genova;

gli abitanti denunciano l'eccessiva rumorosità dei convogli tradizionali e Hupack in transito fra l'Italia e la Svizzera, soprattutto durante le ore notturne,

sono numerose le lamentele ricevute dal Sindaco di Domodossola;

è ancora viva l'eco della tragedia di Viareggio, fatto che ha destabilizzato l'opinione pubblica italiana che ora chiede alle Ferrovie e alle istituzioni più attenzione in materia di trasporti,

l'interrogante chiede di conoscere:

quale sia lo stato attuale delle ferrovie in Piemonte per quanto attiene alla sicurezza;

se il Ministro in indirizzo, nell'ambito della propria competenza e vigilanza sulle reti infrastrutturali a servizio dei mezzi di trasporto, intenda promuovere gli interventi di bonifica acustica già preannunciati da anni.

(4-01774)

€ 8,80